

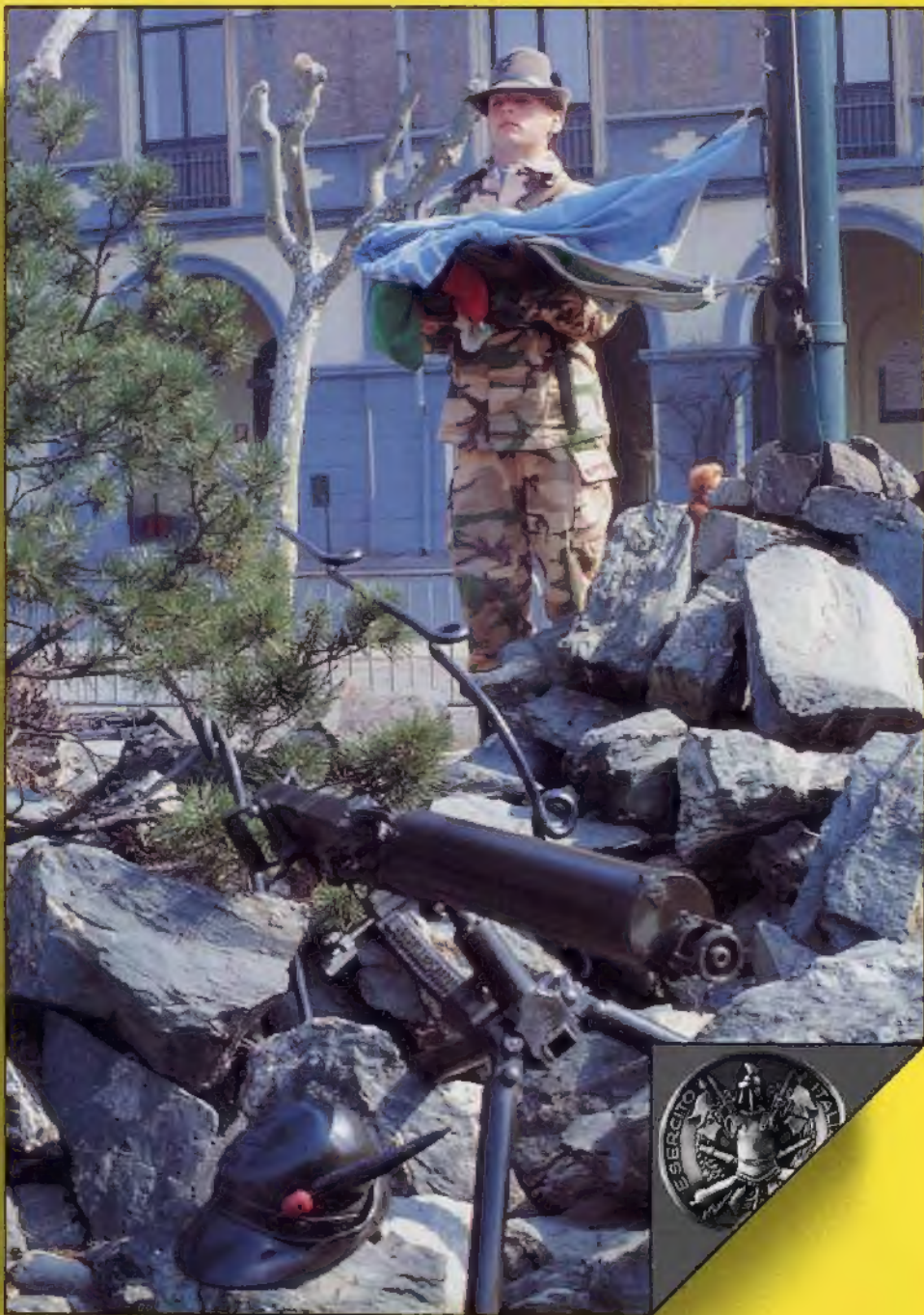
MILITARE

RIVISTA

Maggio - Giugno 1993
Lire 4.000

Spedizione
in abbonamento
postale
Gruppo IV - 70%

RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856



★ **UMBERTO COLOMBO**
Tecnologia e sviluppo
nei prossimi anni

★ **LUIGI SEMPRINI**
L'arsenale nucleare post sovietico.
Uno scenario denso di incognite

★ **FABRIZIO BATTISTELLI**
I volontari a ferma prolungata.
Un ritratto sociologico



**Abbonati o regala
un abbonamento alla**

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it. In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

*Pubblicistica
Militare*



**Bimestrale dell'Esercito Italiano
di informazione e aggiornamento
culturale sui temi della Difesa.**



La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.

All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico. Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

**PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it**

LIBRERIA

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE
NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)
MOZAMBICO 1993 - 94

50,00

5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

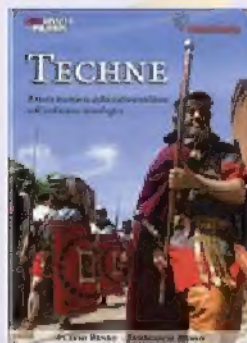
TITOLO

PREZZO (Euro)

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00



LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTE DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL'ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL'EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPITRXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»
Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it - Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente



4^a edizione della Mostra Militaria in Europa





In copertina:

Cerimonia «dell'ammaina Bandiera» nella sede della Brigata alpina «Taurinense» prima della partenza per l'Operazione «Albatros», nel quadro della Missione ONU in Mozambico.

BIMESTRALE

Direttore responsabile
Pier Giorgio Franzosi

Capo Redattore
Augusto Mastrofini
Redazione
Annalisa Laurenzi, Antonella Fanuele
Antonio Dosa, Ubaldo Russo,
Vincenzo Tartaglia

Via di S. Marco, 8 00185 Roma
Tel. 47357373 Fax 6794200

Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357431 Fax 47357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Sezione di Amministrazione dello
Stato Maggiore dell'Esercito,
Via XX Settembre 123/A Roma

Pubblicità
Gruppo Europeo Pubblicità GEP Srl
Via Veneto, 146 00187 Roma
Tel. 4881724-4828150 Fax 4858064

Stampa
Amadeus SpA
Via Nettunense, km 7,347
00040 Anzio (RM)

Fotolito
Studio Lodoli - Roma
Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (MI)

Spedizione
In abbonamento postale gruppo IV-70%

Condizioni di cessione per il 1993
Un fascicolo lire 4.000
Un fascicolo arretrato lire 8.000
Abbonamento Italia lire 22.000, estero lire
30.000. L'importo deve essere versato
sul c/c postale 22521009 intestato a: SME
Ufficio Rivista Militare - Sezione di Ammi-
nistrazione - Via XX Settembre 123/A - Ro-
ma. I residenti all'estero possono versare
l'importo tramite assegno bancario e vag-
li internazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49.

© 1993

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

INDICE



Numero 3/93
MAGGIO - GIUGNO

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare.

Politica, economia e arte militare

- 2 Tecnologia e sviluppo nei prossimi anni.
(Umberto Colombo)
- 10 Nuovi lineamenti dell'Organizzazione Logistica
dell'Esercito.
(Nicola Voza)
- 110 I volontari a ferma prolungata.
Un ritratto sociologico.
(Fabrizio Battistelli)
- 18 L'arsenale nucleare post sovietico.
Uno scenario denso di incognite.
(Luigi Semprini)
- 34 Il Trattato di Maastricht. Aspetti riguardanti la
sicurezza e la difesa comune.
(Mario Sardo)
- 48 Il Documento di Vienna 1992.
Sviluppi futuri del processo CSBM.
(Giorgio Blais)
- 58 1993: procedure comunitarie per la partici-
pazione agli appalti di forniture banditi dalle
Pubbliche Amministrazioni.
(Franco Riva)



Scienza, tecnica e addestramento

- 64 NH-90 l'elicottero europeo.
(Giovanni Tonicchi)
- 68 Il combattimento aria-aria fra elicotteri.
(Luciano Fatone)
- 127 Il comprensorio militare di Persano:
una realtà proiettata nel futuro.

Sociologia e problemi del personale

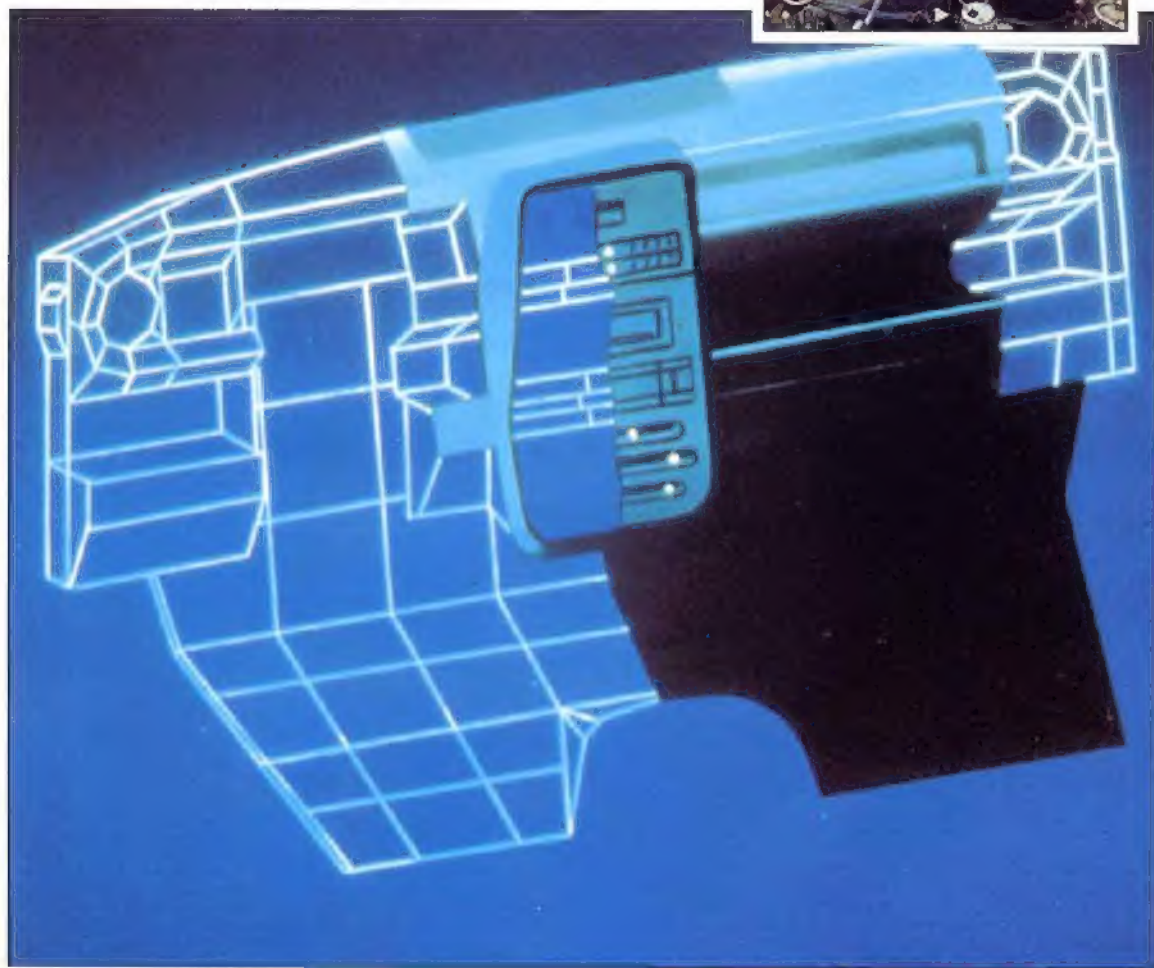
- 84 Considerazioni sulla normativa relativa
all'avanzamento degli Ufficiali.
(Raffaele Juso)
- 96 Disciplina degli alloggi e delle case destinate
ai militari secondo le più recenti e significative
sentenze dei Tribunali Amministrativi Regionali.
(Marco Valerio Santonocito)
- 100 «Autonomia e Solidarietà»: una idea nuova per
il finanziamento e tassi agevolati.
(Paolomaria Salladini)

Storia

- 102 In Italia, due secoli fa,
l'istituzione delle Medaglie
al Valore.
(Mario Pizzuti)
- 130 Osservatorio
- 132 EUROPA News
- 134 NATO News
- 136 Recensioni

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Agency). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve «curriculum» unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.

TECNOLOGIA E SVILUPPO NEI PROSSIMI ANNI



Il mondo sta passando attraverso rapidi e coinvolgenti processi di cambiamento che stanno ridisegnando la struttura politica, economica, sociale del pianeta. Assistiamo a un processo di globalizzazione e nello stesso tempo di differenziazione e valorizzazione delle culture e tradizioni locali, con la caduta dei vincoli della produzione di massa standardizzata e la spinta alle scelte personali. La rivoluzione tecnologica ha un ruolo determinante in tali processi di cambiamento, e in particolare i grandi settori di punta a elevato contenuto scientifico. La tecnologia scientifica consente di superare l'approccio empirico del passato, affrontare e sviluppare tematiche molto precise o problemi di natura generale e sistemica, sfruttare appieno le proprietà atomiche e molecolari o dominare le grandi dimensioni.

Fino a non molti anni fa scienza e tecnologia si sono sviluppate secondo uno schema che ha favorito la separazione di variabili, di eventi, di fenomeni, così da trascurare le interdipendenze e giustificare il ricorso a leggi e strumenti matematici lineari. I nuovi potenti strumenti, materiali e concettuali, permettono di superare la frammentazione tradizionale delle discipline e di affrontare la complessità ossia i fenomeni non lineari, gli aspetti caotici, e le situazioni intrinsecamente incerte e indefinite; praticamente tutti i fenomeni naturali e i processi dovuti all'uomo hanno una natura non lineare.

In alto.

Centro ENEA di Frascati: laser a neodimio da 200 joule.

In apertura.

In alto.

Centro ricerche fotovoltaiche di Portici: particolare del sistema tricanera per la deposizione di silicio amorfo.

In basso.

Un esempio di applicazione del CAD (Computer Aided Design) alla produzione di componenti nell'industria.



L'analisi non lineare è stata resa possibile dalla disponibilità di una eccezionale potenza di calcolo, offerta dai grandi computer. Vorrei appena ricordare che Perelman, in un suo lavoro sullo sviluppo del capitale umano ed aziendale, pubblicato pochi anni fa, valutava che per svolgere tutto il lavoro eseguito dai calcolatori esistenti fino ad allora nel mondo sarebbero occorsi da 5 a 10 mila miliardi di esseri umani privi di tali strumenti; dal 1986 a oggi, tale contributo si è probabilmente decuplicato.

Le conseguenze per la tecnologia, per l'organizzazione, per l'impresa, sono pregnanti. Modelli matematici e reti di rilevamento consentono di fare previsioni meteorologiche, e gli stessi modelli vengono impiegati per prevedere l'evoluzione del clima planetario di qui a decenni. Si affrontano aspetti come le deviazioni stocastiche da situazioni «perfette», si interviene in un numero crescente di attività industriali, si accresce enormemente l'efficienza dei processi. Si approntano strumenti per l'analisi e il controllo dei fenomeni a rischio, si domina la stessa incertezza, considerata un tempo come qualcosa da evitare per quanto possibile perché non controllabile.

Oggi l'incertezza sta diventando una componente strutturale della vita dell'impresa, dalle or-

ganizzazioni mobili che sfruttano «task forces» e «think tanks» per affrontare tempestivamente e con risorse adeguate le sfide che si presentano, alle strategie che prevedono diverse opzioni, alla flessibilità operativa.

Le imprese diventano policellulari, adottano sistemi di gestione capaci di un'evoluzione di tipo biologico, si strutturano in modo neuronale, come nel cervello dell'uomo, appaiono sempre più dotate di «coscienza» oltre che di individualità, a causa dell'intelligenza dovuta ai flussi di informazione e conoscenze e alla possibilità di utilizzarle in tempo reale per dare risposte e prendere decisioni. Solo imparando a vivere e ad agire in condizioni di incertezza si può battere la concorrenza.

La vitalità dello sviluppo tecnologico è senza precedenti. Le tecnologie portanti, da quelle dei chip e dei computer a quelle delle sementi ad alta resa, si rinnovano di continuo senza segni di ritorni decrescenti.

Appaiono, inoltre, soluzioni del tutto nuove che cambiano radicalmente settori già esistenti e ne creano altri, dai videoregistratori e i compact disc del recente passato ai computer neuronali, alle memorie e ai computer ottici, ai treni a levitazione magnetica ai superconduttori a temperature superiori a quella dell'azoto li-



Centro ENEC di Frascati: sala bersagli.

quido. Infine, la rivoluzione tecnologica si caratterizza per gli avanzamenti complessi, a livello sistemico, che richiedono ampie visioni scientifico-tecnologiche e la convergenza di conoscenze e tecniche le più disparate: tecnologie intelligenti che hanno in loro i mezzi per rispondere adeguatamente a sollecitazioni esterne; sistemi integrati di gestione della fabbrica, con un complesso di approcci quali il «just in time», la «total preventive maintenance» e la «qualità totale»; metodi di lotta biologica integrata ai parassiti delle piante; comprensione e utilizzazione dei meccanismi che regolano i sistemi viventi.

Un'altra angolatura, sotto la quale va inteso il panorama tecnologico è quella dello spettro

delle tecnologie critiche, che diventa sempre più ampio e non riguarda soltanto i settori tecnologici di punta più noti. Un gruppo di lavoro presieduto da W.D. Phillips aveva preparato, negli Stati Uniti un documento per l'allora Presidente Bush ove si erano individuate 22 tecnologie critiche per il futuro del Paese, e tra queste è interessante notare che vi erano le nuove tecnologie per l'industria manifatturiera, per il trasporto aereo e di superficie per l'energia e per l'ambiente.

Il rinnovamento dell'industria e dell'economia si avvale delle nuove tecnologie sfruttando processi come la «fusione tecnologica» alla intersezione di settori industriali diversi, quali la mecatronica nata da meccanica e elettro-

nica o la telematica da telecomunicazioni e informatica; «l'innovazione per invasione», per cui le scoperte che toccano un settore possono provenire da qualsiasi altro, come è avvenuto per la penna a sfera, l'orologio digitale elettronico, la posta elettronica; infine, la sinergia fra settori industriali e di servizio operanti in una stessa area e collegati in «cluster», ossia in sistemi fortemente interdipendenti di settori diversi nei quali spesso si instaura un meccanismo cibernetico assai efficace.

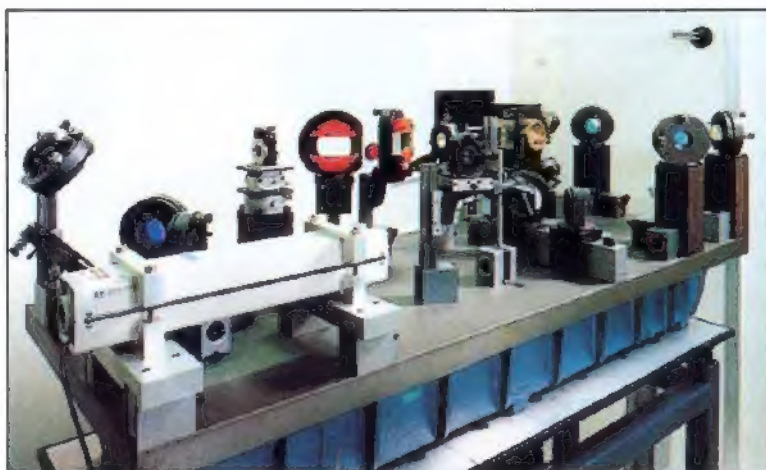
Un aspetto tra i più caratterizzanti del nostro tempo è la «dematerializzazione delle attività», dovuta allo sviluppo e penetrazione nel mercato di materiali e prodotti con prestazioni sempre più elevate, alla crescente efficacia manifatturiera e di impiego, all'arbitraggio tra beni materiali e informazione e tra beni e servizi. In questo quadro, una forte tendenza è rappresentata dal ruolo crescente del software che richiede sempre più un'industria con imprese grandi e mondiali. Il peso crescente dell'immateriale spinge alla sua protezione brevettuale, e questo vale per il software informatico, per gli sviluppi biotecnologici, sempre più per qualsiasi tipo di conoscenza. Questo incide sulla natura stessa e il comportamento dell'industria, come quella della programmazione, o dell'agroindustria e della salute.

Le nuove tecnologie e i nuovi approcci creano dunque enormi opportunità, ma sono anche una minaccia per chi non sa adeguarsi. Alcune tecnologie chiave, come è il caso del chip e del computer, vitali ed essenziali praticamente per tutti i settori economici, stanno diventando sempre più complesse e intensive di capitale e richiedono uno sforzo enorme di ricerca e sviluppo e una grossissima concentrazione di mezzi. Mentre le industrie re-

lative possono considerarsi fornitrici di «commodities» anche se in rapida continua evoluzione, potrebbe verificarsi il rischio che alcune delle soluzioni, delle macchine, dei dispositivi più avanzati e sofisticati restino per un certo tempo disponibili soltanto per le imprese e per i Paesi che li producono, così da creare leve per la supremazia in molti settori, conquistare mercati e originare barriere all'entrata.

Questo aspetto è tanto più grave quanto più ci si rende conto che il tempo sta diventando una variabile determinante dello sviluppo e che esso si sta contraendo enormemente a livello di presa di decisione, progettazione, attuazione delle attività produttive, penetrazione del mercato.

Imprese e Paesi stanno cercando di affrontare il problema con scelte politiche e trasformazioni strutturali destinate a mutare in modo drammatico il panorama nei prossimi dieci anni. Nella microelettronica un «sistema-paese» deve spendere almeno 10 miliardi di dollari all'anno per R&S, e il Giappone, che detiene oltre il 50% del mercato mondiale dei semiconduttori, ha un ritorno finanziario tale da pagare queste elevatissime spese. C'è quindi il rischio che il divario fra le imprese giapponesi e le altre si allarghi. Gli Stati Uniti stanno reagendo cercando di stabilire regole e accordi col Giappone, e di accrescere e coordinare lo sforzo di ricerca tra i tanti produttori, dopo aver condotto un'analisi spietata della situazione con il rapporto al National Advisory Committee on Semiconductors, ove si afferma che «saranno necessarie solo una decina di queste linee di produzione avanzate per soddisfare la crescente domanda mondiale di semiconduttori. Considerata l'attuale distribuzione geografica delle quote di mercato dei semiconduttori, è



prevedibile che meno di cinque fra queste fabbriche siano negli Stati Uniti, comprese quelle di proprietà dei grandi autoproduttori di chip».

Questi fatti stanno spingendo le imprese ad accordarsi: sono nati Jessi in Europa e Sematech negli Stati Uniti, e i due progetti hanno trovato il modo di collaborare, anche se la loro vita è difficile e l'avvenire pieno di incognite; per accelerare i tempi, Ibm e Siemens portano avanti assieme lo sviluppo dei chip da 64 Mbits; Sgs-Thomson cerca alleati, fa accordi con Gec-Plessey e con Ibm, e potrebbe fondersi con un'impresa americana come Hewlett-Packard.

Un discorso analogo vale per i computer, per quelli grandi e in particolare per i supercomputer di nuova generazione, ma anche per quelli piccoli benché sempre più potenti, fino ai laptop e gli handtop; per il software; per le telecomunicazioni; per le numerose tecnologie critiche.

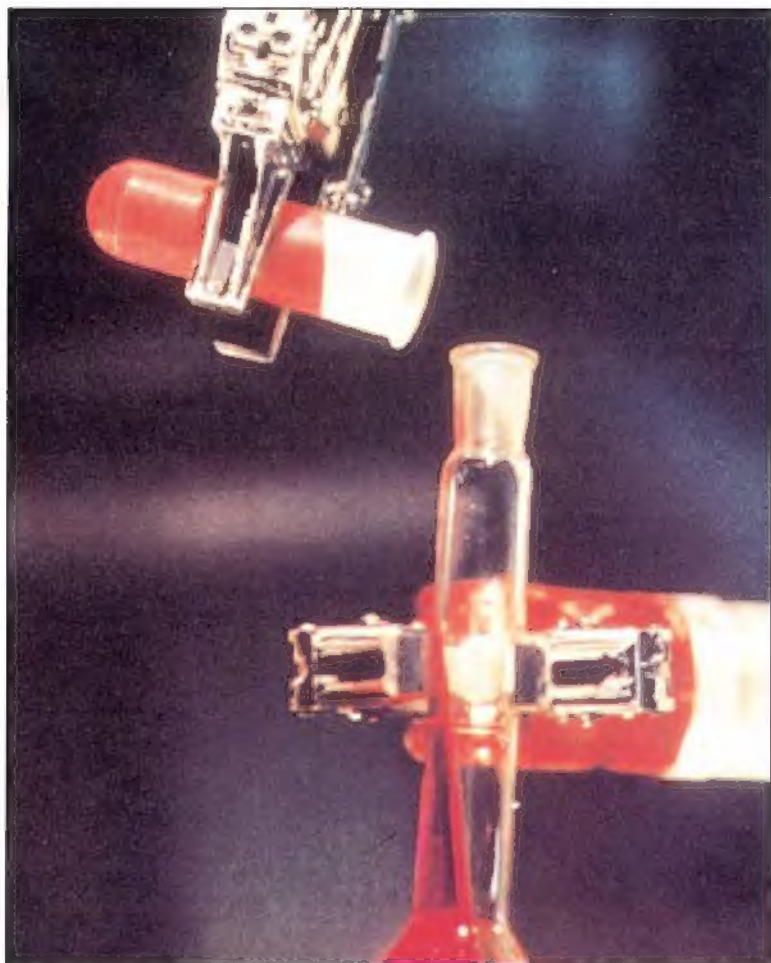
Occorre avere idee chiare, rendersi conto dell'evoluzione scientifica e tecnologica, di quella dell'industria e di come si sta muovendo la concorrenza. È tutto il settore dell'informatica a essere sconvolto da mutamenti strutturali.

Venti anni fa, dai prodotti di base per l'hardware e il software fino ai sistemi integrati e le pro-

gettazioni applicative, l'informatica era in mano ai grandi produttori di macchine, ma oggi il loro spazio e gli utili economici si contraggono a beneficio delle due aree estreme, e in particolare di quella dei prodotti di base, con imprese aggressive e innovative che impongono nuove soluzioni spesso ancor prima che le imprese informatiche abbiano potuto ammortizzare gli investimenti precedenti. Queste ultime cercano allora di ripenetrare le aree perdute, direttamente o con accordi. Le imprese informatiche giapponesi sono mediamente più integrate di quelle americane e europee e puntano a penetrare i mercati esteri, in primo luogo quello europeo, con esportazioni, accordi e investimenti.

Le industrie del settore stanno quindi passando attraverso processi coinvolgenti e rapidi di adattamento e trasformazione con un numero crescente di accordi tra imprese. Per i computer e il software, va soprattutto sottolineata l'importanza degli accordi fra Ibm e Apple, che potrebbero rivoluzionare l'industria mondiale dei personal computer, e che si avvarranno del contributo tecnologico della Motorola per quanto attiene alla produzione di microprocessori Risc a elevata capacità.

Oltre a dar luogo ad una enorme espansione delle tecnologie



Particolare del robot «Mascot» per la manipolazione a distanza in ambiente ostile, sviluppato dall'ENEA e in funzione presso i Laboratori Jet di Culham della Comunità Europea.

già disponibili, promuovendo l'integrazione di personal computer Macintosh in reti Ibm, e sviluppando una piattaforma innovativa «open system», questi accordi porteranno allo sviluppo di nuove tecnologie di base per applicazioni multimediali e per il software «object-oriented». Ma vanno ricordati anche gli accordi fra Ibm e Wang, quelli fra Siemens e Fujitsu sui grandi - e micro - processori e sul software, e ancora la ricerca di un accordo tra Siemens-Nixdorf, Bull e Olivetti e tra Finsiel e Ois. Lo stesso sta avvenendo per le telecomunicazioni ove le imprese, anche se tra difficoltà e contrasti, cercano di allearsi a livello mondiale per gestire un mercato di servizi, che vale 300 miliardi di

dollari, che si sta trasformando da monopolistico ad aperto e concorrenziale.

In questo quadro di concorrenza acuta e di trasformazioni strutturali, l'Europa come sta affrontando la sfida dell'innovazione tecnologica? Essa non è un sistema politico integrato, ma un'area con interessi comuni, che presenta notevoli differenze strutturali, culturali, di tradizioni, con un mercato che vuole unificarsi pur tra difficoltà, e con aree fortemente sviluppate e altre depresse. La ricerca è forte in alcuni Paesi e debole in altri e nel complesso l'Europa fa assai meno ricerca, relativamente al proprio Pil, di Stati Uniti e Giappone. Lo sforzo della Comunità, pur essendo spesso valido, è relativa-

mente modesto e soprattutto copre soltanto quegli aspetti pre-competitivi che non consentono di portare avanti tempestivamente progetti su tecnologie di interesse industriale.

Eureka, pur puntando su obiettivi concreti, risponde più alla propensione di gruppi di imprese che a obiettivi di una forte politica di ricerca industriale.

L'Europa sta tuttavia prendendo coscienza della rilevanza di una forte e coordinata politica di R&S. La politica industriale comunitaria è un tema centrale per le imprese, i Paesi e il Parlamento europeo. Il successo europeo in settori a forte tecnologia, come la chimica, la farmaceutica, le macchine utensili, può essere minacciato dalla evoluzione della tecnologia in Paesi come Stati Uniti e Giappone, ma anche in quelli emergenti; mentre in altri settori, come la microelettronica, l'informatica e il computer, la situazione europea si sta deteriorando e i produttori con casa-madre europea coprono una quota decrescente del mercato europeo e trovano difficoltà a esportare. Alcune imprese chiedono forme di protezionismo per salvaguardare una consistente presenza europea in questi settori e in altri, come l'auto: il vero nodo è che esse hanno dimensioni insufficienti o sono disperse su troppi fronti, non attuano strategie aggressive, giocano in troppi casi di rimessa e non in prima battuta su mercati ove pure hanno una forte presenza.

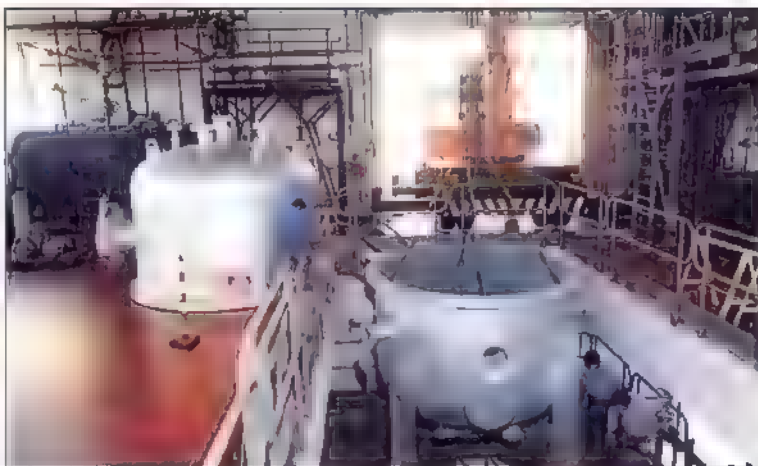
Tuttavia il mercato europeo dell'elettronica si sta sviluppando a tassi molto elevati, in media il 15% all'anno nell'ultimo decennio, un segno che i suoi prodotti sofisticati si stanno diffondendo in tutta l'economia contribuendo così a rinnovarla. Poiché l'Europa è

Impianto «Pegasus», realizzato presso l'area ENEA-Ansaldo di Genova per l'esecuzione delle prove di qualifica ambientale sui componenti medio-potenti

più debole nei comparti a più elevato tasso d'innovazione (dall'elettronica industriale alla meccatronica, alle telecomunicazioni, ai computer e al software, ai chip) si pone il problema se le nostre strutture a livello di ricerca, di industria, di pubblica amministrazione e gestione della politica, siano adeguate a un mondo in rapidissima evoluzione ove l'innovazione gioca un ruolo sempre più determinante. Questo discorso vale anche per le tante tecnologie critiche. È quasi impossibile essere forti in tutti i settori, ma è giusto che ci interroghiamo se l'Europa può rinunciare a troppe attività d'avanguardia senza correre un rischio eccessivo.

Il quadro di riferimento europeo deve tener conto di un insieme di altri processi evolutivi. Da un lato il ruolo dello Stato-Nazione si sta riducendo, essendo esso una entità troppo piccola per molti aspetti della politica, della produzione, del mercato, al contempo troppo grande per una gestione flessibile e articolata di una realtà sempre più sfaccettata. Dall'altro lato, un numero crescente di imprese diventano effettivamente transnazionali e non possono riferirsi a un Paese e spesso neppure a una grande regione. Quello che a livello di Stato o grande regione, è esportazione o importazione, per un'impresa è lo scambio di prodotti relativamente alle specializzazioni delle sue componenti nei vari Paesi del pianeta. Fino a che punto, allora, è ancora corretto concepire un controllo nazionale, o anche europeo, su importazioni o su presenze di produttori stranieri? Che cosa davvero vuol dire oggi essere un produttore nazionale o, in Europa, europeo?

Il controllo da parte del capitale estero sul sistema produttivo



è passato, negli Stati Uniti dal 4 all'8% tra il 1977 e il 1986, ed è di circa il 20% in molti importanti Paesi europei, ma è appena dell'1% in Giappone. Ibm è la maggiore impresa informatica europea, e opera in modo assai più pan-europeo di altre, come Siemens che colloca il 90% della sua produzione in Germania, o Olivetti col 65% in Italia; essa è inoltre il primo produttore, in Europa, di semiconduttori.

Si stanno consolidando i grandi sistemi economici regionali: non solo l'Europa, comunitaria ed Efta vede i Paesi dell'Europa dell'Est e l'ex Unione Sovietica via via gravitare su di essa; ma il Nord America sul quale finirà per gravitare l'America Latina; e l'Est Asia.

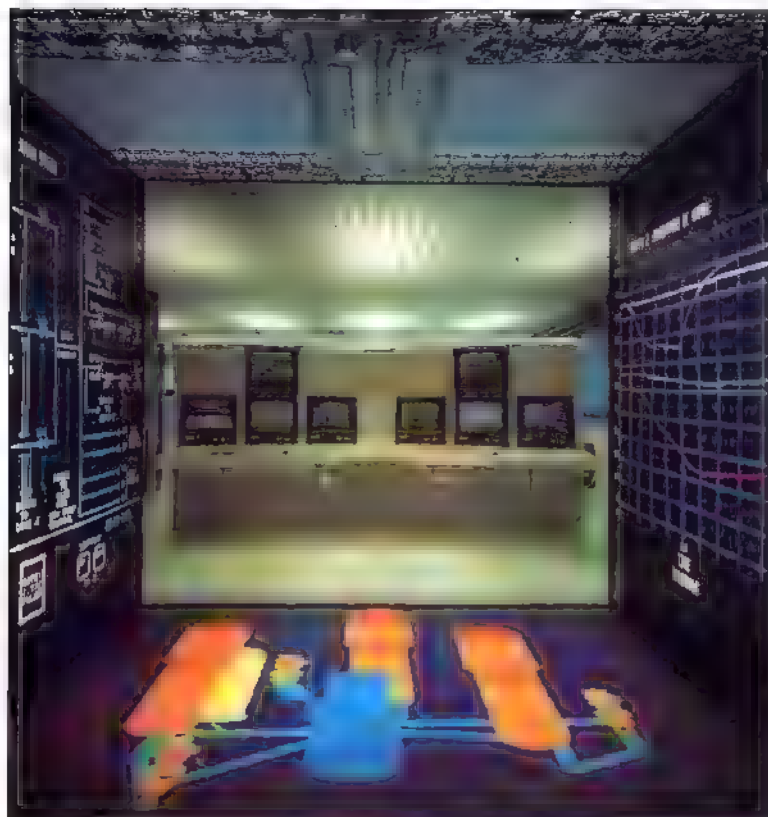
Questi fenomeni, peraltro, sono solo modalità con cui va avanti la globalizzazione. Essi aprono prospettive molto attraenti, basti pensare al fatto che, mentre per moltissimi beni i mercati comunitario e dell'Efta sono di sostituzione, quelli dell'Europa dell'Est e della Russia sono potenzialmente mercati praticamente vergini.

Di fronte a tali eventi e tendenze, l'Europa deve avere una politica decisa, pronta, senza tentennamenti. Il livello di vita e di occupazione nella Comunità dipendono dalla capacità della sua industria e della sua tecnologia di reggere la concorrenza e questo a

sua volta richiede di investire nella ricerca, diffondere l'innovazione, sviluppare in quantità e qualità le risorse umane. Occorrono imprese forti, ossia una intelligente politica della concorrenza e delle concentrazioni. Una politica degli appalti pubblici, che rappresentano circa il 15% del Pil della Comunità, e che possono quindi diventare uno strumento primario per accrescere il livello tecnologico delle imprese. Bisogna sviluppare reti europee di telecomunicazioni, trasporti, energia.

L'Italia presenta, aggravate, le contraddizioni dell'Europa ed è inoltre caratterizzata da peculiarità che dipendono dalla sua storia e da una industrializzazione relativamente recente. Si spiega così la carenza di grandi imprese (che costituiscono altrove il sistema portante dell'economia industriale), la gracilità della struttura scientifico-tecnologica e la modestia dello sforzo di ricerca. Il Paese ha poi ancora da risolvere un gran numero di problemi di carattere generale, dal divario nord-sud, alla debolezza del suo sistema infrastrutturale, alla carenza di una decisa visione strategica per aspetti di base come l'energia, al ritardo accumulato nel sistema della ricerca, dell'università e dell'educazione.

Se è vero che lo Stato-Nazione sta perdendo ruolo a beneficio dei sistemi locali più articolati e dei



Simulatore ingegneristico sviluppato dalla Westinghouse in collaborazione con l'ENEA e installato presso il Centro della Casaccia

grandi sistemi regionali, non bisogna dimenticare che nel nostro Paese, esso deve ancora assolvere al compito di dar vita a una valida amministrazione e finanza, a leggi e regole coerenti e chiare, a un contesto ove l'industria possa operare efficacemente, insomma a un quadro di riferimento moderno, qualificato e certo, che garantisca alle imprese e agli investitori italiani e stranieri un terreno propizio.

L'industria italiana ha bisogno di un gran numero di tecnologie critiche.

Flessibilità, personalizzazione dei beni, richiedono una difficile lenta trasformazione delle grandi imprese ma la globalizzazione pone problemi anche più difficili a quelle piccole che debbono diventare tecnologicamente e organizzativamente più forti e disporre in modo diretto di strumenti quali la ricerca, l'innovazione, l'integrazione di tecnologie

e di prodotti, le strutture per operare sul mercato globale.

Bisogna poi colmare, nell'industria italiana, carenze culturali che fanno ad esempio scoprire con decenni di ritardo, aspetti quali la qualità totale, senza spesso attuare uno sforzo adeguato per adattarli al contesto storico-culturale del Paese, e quando altrove sono già in discussione perché vanno rivisti in relazione ai nuovi sviluppi della flessibilità e del cambiamento continuo dei prodotti.

Stiamo vivendo in un'epoca di forte evoluzione della scienza e della tecnologia, non solo in termini di quantità di conoscenze e innovazioni introdotte, ma di creazione di nuovi strumenti che consentono di approfondire e integrare le conoscenze specifiche, dandoci così una visione più completa e coerente del mondo in cui viviamo e mezzi assai più efficaci per operare. Occorre molta più cultura e gli approcci empirici e

occasionalisti del passato debbono essere sostituiti da approcci scientifici. Il sapere ha bisogno di una dialettica continua tra precise e profonde conoscenze di tutti i dettagli e la loro riaggregazione in un sistema coerente; tra aspetti scientifico-tecnologici e aspetti che derivano da istanze culturali e sociali; tra bisogni della gente e esigenze dell'ambiente. E attraverso questa dialettica che si costruiscono scienza, tecnologia e sapere dell'uomo, un immenso sapere che crea opportunità e apre tante opzioni per ogni obiettivo e che ha bisogno, più che in passato di essere guidato da persone adeguatamente preparate capaci di prendere decisioni e di fare scelte corrette.

Diventa così centrale una formazione che assommi le conoscenze scientifiche e tecnologiche a quelle economiche e organizzative, a quelle del comportamento umano fino ai valori sui quali si sostengono i rapporti sociali. Una formazione aperta, profonda e integrata che prepara gli uomini e le donne per la ricerca, per un'amministrazione moderna e flessibile e non burocratica, per l'industria e le attività economiche che investono in persone preparate ancor più che in macchine e strutture, e ove la forza delle imprese finisce con l'identificarsi nella cultura della quale dispongono. È la creazione continua e intelligente di conoscenze che fa evolvere e migliorare l'economia e la società quando tali conoscenze si sanno tradurre in attività e soluzioni. Come scrisse Seneca duemila anni fa «*Ducunt volentem fata, nolentem trahunt*», ossia «chi vuole contro la (proprio) destino, ma chi esita ne è trascinato». Per volere davvero bisogna sapere.

Prof. Umberto Colombo

presenta la più grande raccolta di videocassette di alta qualità

STORIA, ESERCITO, MARINA, AVIAZIONE, CORPI SPECIALI



STORIA

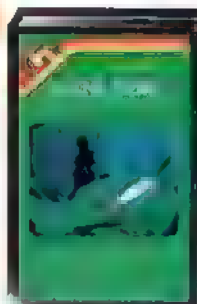
Esclusivi documenti, realizzati con immagini originali di repertorio, illustrano i grandi eventi della storia contemporanea

- **LA GRANDE GUERRA 1915/1918 (27')**
- **IL MONDO IN FIAMME:** storia della Seconda Guerra Mondiale in 3 videocassette (75' cad.)
- **CENT'ANNI D'ITALIA:** antologia storica in 12 videocassette dalla fine dell'800 ai giorni nostri (30' cad.)
- **LA STORIA DEL FASCISMO** in 3 videocassette: dalla nascita del mito alla tragica fine (58' cad.)
- **DA PEARL HARBOR A HIROSHIMA (79')**
- **BLITZKRIEG GUERRA LAMPO (93')**
- **DAGLI ZAR ALLA BANDIERA ROSSA (73')**
- **LA BOMBA ATOMICA (23')**
- **LA RIVOLUZIONE DI CUBA (75')**

REPERTORIO
ORIGINALE
STORICO

L. 39.000
per videocassetta

* spese di spedizione escluse



ESERCITO e CORPI SPECIALI

Spettacolari videocassette sulla storia, le armi, i mezzi e l'addestramento delle Forze Armate e dei Corpi Speciali di tutto il mondo. Una selezione di rarissimi filmati con riprese di grande effetto sui campi di battaglia.

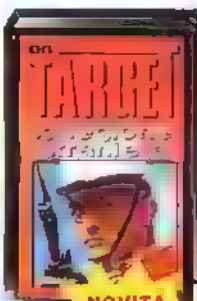
- **LA LEGIONE STRANIERA (50') L. 29.900***
- **PENNE NERE:** storia delle truppe alpine (78') L. 39.000*
- **MARINES (45') L. 29.900***
- **MOSSAD - L'OCCHIO DI ISRAELE (60') L. 29.900***

MARINA

Eccezionali documenti dedicati alle più grandi battaglie navali del conflitto 1939/1945 e all'evoluzione della strategia di guerra sotto i mari: dai primi sommergibili della Grande Guerra ai moderni sottomarini nucleari.

- **EROI DEI NOSTRI MARI:** imprese della Prima Guerra Mondiale (50') L. 39.000*
- **BATTAGLIE SUI MARI (40') L. 39.000***
- **GUERRA SOTTO I MARI (53') L. 29.900***

* spese di spedizione escluse



NOVITÀ



NOVITÀ



AVIAZIONE

La più ricca ed emozionante collana di aviazione esistente sul mercato. Una vasta scelta di documenti storici sui più famosi protagonisti del cielo e sulla più sofisticata tecnologia militare.

- **ELICOTTERI D'ATTACCO (32')**
- **PATUGLIE ACROBATICHE (30')**
- **GLI ASSI DELLE PORTAEREI (48')**
- **MISSIONE WILD WEASEL (58')**
- **DOGFIGHT combattimento aereo (30')**
- **CACCIA ALL'ATTACCO (32')**
- **VTOL: decollo criстал (57')**
- **IL CONVERTIPLANO: alle soglie del 2000 (40')**
- **SPIE DALL'O SPAZIO (40')**
- **ALI INVISIBILI (60')**
- **GLI AEREI DEL FUTURO (58')**
- **AEREI PER IMPIEGHI SPECIALI (57')**
- **PARASSITI E BABY SITTER (55')**
- **I PIU' LEGGERI DELL'ARIA (60')**
- **I 6 GANTI DEL CIELO (60')**
- **IL LEGGENDARIO MUSTANG (52')**
- **IL TERRIBILE LIBERATOR (58')**
- **P38 LIGHTNING: il diavolo a due code (48')**

L. 29.900
per videocassetta

* spese di spedizione escluse



Cinehollywood azienda leader in Italia nella produzione e distribuzione di documentari in videocassetta, dispone del più ampio catalogo di documentari: oltre 400 titoli di STORIA e CIVILTÀ, ASTRONOMIA, NATURA, GENTI e PAESI, SPORT, AUTOMOBILISMO e MOTOCICLISMO, MARE e SUB, MUSICA CLASSICA, CARTONI ANIMATI, GRANDI COMICI DEL PASSATO. Richiedete gratuitamente il catalogo generale utilizzando il coupon d'ordine allegato!

ATTENZIONE! OFFERTA SPECIALE RISERVATA AI LETTORI DELLA RIVISTA MILITARE

3 + 1

Acquistando 3 videocassette IN OMAGGIO 1 videocassetta a scelta!

inviare a CINEHOLLYWOOD - V.le Reguzzoni, 15 - 20125 Milano - tel. (02) 66.10.49.35 - fax 64.30.471

☐ Desidero acquistare le seguenti videocassette

☐ Avendo acquistato 3 videocassette ricevo in omaggio la seguente videocassetta a mia scelta (indicare il titolo)

Nome e cognome _____

Via _____ Località _____

CAP _____ Prov. _____ Firma _____

☐ Pago anticipatamente l'importo totale di L. _____ + Lit. 4.000 per spese di spedizione

- allego assegno bancario intestato a Cinehollywood

- allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood

☐ Pagherò contrassegno l'importo di L. _____ + Lit. 7.000 per spese di spedizione

☐ DESIDERO RICEVERE GRATUITAMENTE IL CATALOGO GENERALE CINEHOLLYWOOD RIVISTA MILITARE

NUOVI LINEAMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DELL'ESERCITO



Ho già avuto modo di rilevare (n.d.r. Rivista Militare n. 2/93) che la naturale evoluzione della Forza Armata e la più ampia gamma di opzioni operative ad essa affidate hanno determinato, nel corso degli anni, numerosi e significativi cambiamenti nell'organizzazione logistica, finora strutturata per il sostegno delle operazioni in una ben definita ipotesi d'impiego.

Tali cambiamenti non hanno certamente mutato la finalità del sostegno logistico. Le forme, però, si sono adeguate alla dinamica evolutiva della Forza Armata.

Per comprendere le ragioni dei cambiamenti già intervenuti e di quelli da definire è utile individuare ed esaminare alcuni aspetti del problema logistico che - unitamente ad altre cause concomitanti - si pongono come **condizionamenti concettuali**.

Analizziamoli, sia pure in forma succinta.

La ricerca della soluzione dei problemi logistici militari non può prescindere dal preliminarmente riferimento alla realtà socio-economica ed industriale del Paese; realtà caratterizzata dall'accelerazione di ritmo del progresso tecnico e tecnologico che, in primo luogo, si è identificato nello sviluppo della **telematica** con conseguente incremento delle capacità di informazioni.

A siffatta dinamica non è rimasto estraneo, nel campo militare, il settore logistico dei materiali con riguardo, in particolare, alle funzioni del rifornire e del riparare.

Non vi è dubbio infatti che il settore logistico è quello che può trarre i massimi vantaggi dall'informatica applicata in quanto essa consente, attraverso l'automazione, di conoscere in tempo reale consistenza e dislocazione dei materiali e di disporre di un monitoraggio dei consumi tale da rendere possibili controlli capillari e interventi mirati, con conseguente semplificazione degli atti di gestione.

Si può affermare quindi che l'estensione delle procedure infor-

matizzate nel campo dei materiali deve essere perseguita con attenzione e perseveranza e con la certezza che la sua crescita nell'ambito del sistema è in stretta connessione con l'affidabilità complessiva di tutto il supporto logistico.

Altro aspetto di particolare rilevanza ai fini di un corretto aggiornamento delle procedure di gestione, appare la **flessibilità dell'organizzazione**, per ottenere, nei diversi momenti della sua applicazione, il massimo rendimento.

L'organizzazione logistica fonda la sua efficienza su organi logistici cui è stata conferita fin dal **tempo di pace** la capacità di assicurare in guerra, con i minori adeguamenti possibili, l'alimentazione iniziale delle forze operanti, aumentando, in seguito, le proprie possibilità di sostegno. Tale criterio, mentre resta valido nel suo significato di indicatore di tendenza, necessita, nel tempo di pace, di alcuni temperamenti, pena l'eccessiva rigidità del sistema.

La Forza Armata affronta la sua prima ed onerosa sfida logistica nel tempo di pace. La necessità che lo strumento funzioni senza interruzioni e con il massimo rendimento possibile fa premio su ogni altra considerazione e determina quegli adattamenti che rendono parzialmente diversa l'organizzazione logistica di pace da quella di guerra.

Tali adattamenti incidono prevalentemente sullo strumento la cui **flessibilità ordinativa** deve consentire la completa utilizzazione della potenzialità degli organi e sono pertanto pienamente giustificati quando realizzano la semplificazione delle attività ed il miglioramento del funzionamento dell'organizzazione. È indispensabile, per contro, che tutti gli scostamenti del tempo di pa-

Missione «Ibis»: personale del 186° Reggimento della Brigata «Folgore» nel campo italiano di Balad.



Il check-point dei paracadutisti della Brigata «Folgore» sulla strada imperiale nei pressi del villaggio di Balad, sede di un campo italiano nell'ambito della Missione «Ibis»

ce siano facilmente reversibili e tali da consentire, all'emergenza un rapido ritorno all'organizzazione di guerra.

Quanto sopra detto ed una utilizzazione più speculativa della telematica permettono di elaborare nuovi criteri organizzativi e gestionali delle attività di rifornimento e mantenimento, pur conservando lo schema concettuale che porta alla suddivisione delle funzioni logistiche in più livelli, costituenti gli anelli della catena funzionale logistica, cui corrispondono precise responsabilità e distinti gradi di attività.

Ma conservare questo schema nella cornice concettuale che lo giustifica non significa irrigidirsi e negare ogni possibilità di apportare adeguamenti qualora la realtà lo richieda.

Uno schema organizzativo non può essere il «fine» dell'attività, ma deve essere al servizio della stessa, altrimenti si rischia di alimentare l'abnorme crescita organizzativa e la «burocratizzazione» degli atti, come in parte accade.

Bisogna tener presente che lo scopo delle attività logistiche riguarda principalmente il modo di conferire all'organizzazione militare la capacità di assolvere pienamente i propri compiti, evitando rigorosamente gli adempimenti e gli atti non necessari. Infatti, mediante la semplificazione degli schemi e la riduzione all'essenziale dei movimenti, dei trasporti e degli atti contabili amministrativi e gestionali si posso-

no conseguire sensibili economie non solo sui costi che essi direttamente e indirettamente comportano, ma anche sul tempo necessario per effettuarli con conseguente riduzione dei livelli dei materiali da mantenere.

Occorre, attraverso una più approfondita analisi delle situazioni regionali, scendere dal teorico al concreto, dall'applicazione rigida di una formula o di uno schema a considerazioni più aderenti alla realtà, cercando di realizzare un effettivo snellimento delle attività.

Altro importante obiettivo, che si deve perseguire in forma ancor più diretta, perché connaturato alla stessa ragione d'essere del processo innovativo, riguarda la diversificazione dei sistemi di gestione dei materiali, in settori autonomi e differenziati in relazione al diverso grado di sofisticazione tecnologica che caratterizza i materiali.

Carabiniere paracadutista del battaglione «Tuscania» in servizio di vigilanza alla residenza dell'Ambasciatore italiano in Somalia durante la Missione «Ibis».

Fra i materiali recentemente introdotti o di prossima acquisizione molti, per esempio i sistemi d'arma controaerei e controcarri, sono caratterizzati da un elevato **contenuto tecnologico** dei propri componenti. Si tratta di materiali che richiedono, per il mantenimento e le verifiche specifiche, apparecchiature di controllo sofisticate e di costo elevato.

Ne discendono due considerazioni:

- le apparecchiature dovranno essere collocate a livelli ordinativi tali da assicurare la massima ricaduta. Il loro impiego sarà, pertanto, **tendenzialmente accentrato**;
- il mantenimento dei materiali di non accentuato profilo tecnologico (ad esempio automezzi con caratteristiche commerciali) potrà avvenire al livello ordinativo più basso; il limite, in tale caso, è dato dalla disponibilità di personale specializzato e di attrezzature.

La classificazione dei materiali/mezzi in relazione al loro contenuto tecnologico incide sull'organizzazione logistica; ne deriva, infatti:

- l'opportunità di dare vita ad organi di rifornimento e di mantenimento specializzati per ciascun tipo di materiale di particolare sofisticazione;
- la constatazione che la catena logistica, mentre continua ad avere significato per i materiali tradizionali, deve recepire, nei confronti di quelli più sofisticati, le necessarie eccezioni.

In questo quadro, vengono ad incidere in modo particolare due tipi di problemi: le risorse finanziarie e il mondo dell'Industria.



Le **risorse finanziarie** condizionano l'efficienza di ogni organizzazione; tale incidenza è più sensibile nei confronti di organizzazioni complesse che si caratterizzano per la presenza e l'utilizzazione di tecnologie evolute.

Ai riferimenti finanziari stabili sono stati sostituiti finanziamenti annuali inaffidabili perché falcidiati, come di recente, da tagli imprevisti, con gravi ripercussioni sui programmi di ammodernamento e rinnovamento dei sistemi d'arma/materiali/mezzi.

In tale contesto non favorevole per garantire l'efficienza della Forza Armata lo strumento logistico deve essere gestito in termini di rigida **economicità**. L'utilizzazione di tecniche di pianificazione e programmazione della spesa, l'eliminazione degli sprechi e dell'immobilizzo di capitali (per la presenza nei magazzini di materiali che non trovano impiego o eccedono il fabbisogno del breve/medio periodo) e la revisione dello strumento logistico in chiave riduttiva (per esempio: **accorpamen-**



Blindo e mezzi ruotati ai lati della pista in terra battuta, realizzata in occasione della Missione «Ibis», nei pressi del villaggio di Jalatari, per l'atterraggio degli aerei G222 e C130 con gli aiuti umanitari

to di organi e riduzione degli anelli della catena funzionale) sono condizioni per valorizzare l'impiego delle modeste risorse disponibili.

Per quanto attiene al ruolo dell'Industria, invece, c'è da rilevare che i tradizionali rapporti di collaborazione tra alcuni comparti industriali civili e la Forza Armata sono ormai irreversibili in molte attività logistiche. Le ragioni di tale legame trovano spiegazione nel fatto che il mantenimento dei materiali/mezzi a più alto grado di sofisticazione tecnologica è generalmente assicurato (e la prerogativa viene ge-

losamente difesa) solo dalla Ditta costruttrice. Né si può sotto- cere che l'area industriale della Difesa ha visto progressivamente scemare la propria capacità produttiva in termini quantitativi; gli spazi lasciati liberi sono stati occupati dall'Industria, che opera sul mercato con naturale aggressività.

In sintesi l'Industria entra – a tutti gli effetti – tra gli Enti preposti al supporto logistico della Forza Armata

LE ATTIVITÀ LOGISTICHE

Da questa breve analisi scaturisce che la soluzione dei problemi logistici deve essere ricercata attraverso una visione sistemistica delle attività fondamentali (rifornimenti – mantenimento – trasporti) per addivenire a:

- controllo ed abbattimento dei costi;

- elevazione del grado di disponibilità dei sistemi d'arma presso gli utilizzatori.

La realizzazione di un supporto logistico integrato non è che la conseguenza logica delle linee di tendenza esaminate.

Le attività «mantenimento», «rifornimenti» e «trasporti» devono fondersi e interagire tra loro in modo armonico.

Solo così, allo stato attuale, si potrà elevare l'efficienza e l'efficacia di una organizzazione logistica.

Affrontando il problema logistico con questo metodo devono essere recepiti e resi applicabili, in particolare, principi fondamentali quali:

- la flessibilità e la specializzazione degli interventi manutentivi;
- il rifornimento a domicilio, peraltro già attuato presso alcuni Eserciti;
- la gestione dei potenziali e precisa collocazione della tecnica.



Carabinieri paracadutisti del "Tuscania" di scorta all'Ambasciatore italiano Augelli, nell'ambito della Missione «Ibis», attraversano il mercato di Mogadiscio

La conoscenza ed il controllo dell'impiego dei sistemi d'arma porterà alla razionalizzazione dell'attività di **mantenimento** e renderà possibile prefigurare le esigenze da soddisfare in termini di sottocomplessi, moduli, ricambi; come già attuato per alcuni materiali per i quali è più agevole ora individuare precisi ed obiettivi dati di riferimento: pneumatici, batterie, pile a secco, munizioni e carburanti.

Tutta l'attività di **rifornimento/trasporti** potrà, pertanto, essere snellita: ancorata a previsioni realistiche, acquisirà tempestività ed efficacia, con benefici per

gli organi di 1° e 2° anello, che avranno a disposizione quanto necessario per intervenire sui sistemi in dotazione.

In conclusione, il continuo ringiovanimento del parco materiali, il contenimento delle riparazioni negli anelli più appropriati della catena logistica, l'adozione di criteri gestionali differenziati, definiti in base all'analisi dei relativi processi produttivi, un sistema rifornimento/trasporti efficace: questi i principali problemi con i quali è necessario misurarsi e che, a ben guardare costituiscono altrettante facce di un unico fondamentale obiettivo, quello di assicurare alle unità la disponibilità di materiali efficienti ed affidabili. Questo obiettivo, che è nel contempo il banco di prova della validità di ogni sistema gestionale, deve essere perseguito attraverso adeguamenti concreti a breve e medio termine.

SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE LOGISTICA DI FORZA ARMATA

Le considerazioni ed i concetti su esposti hanno costituito le linee guida di uno studio elaborato nell'ambito dello Stato Maggiore tendente proprio ad individuare i provvedimenti attuabili a breve e medio termine ed a proporre ipotesi di soluzione del problema logistico nel contesto della nuova realtà politico-operativa.

Tra le proposte, di particolare rilievo è quella relativa alla catena funzionale logistica.

La nuova **catena funzionale logistica** prevede, al posto degli attuali quattro, **tre anelli**, i cui elementi differenziali sono rappresentati da: tipo degli organi, fascia nella quale normalmente operano, grado di autonomia, capacità degli interventi.



Operazioni per la consegna delle armi, da parte delle fazioni somale in lotta, ai paracadutisti del 187° Reggimento della Brigata «Folgore» nel villaggio di Jalalaxi durante la Missione «Ibix»



La nuova catena funzionale logistica viene pertanto così definita:

- 1° anello: Reggimento e, per le unità di supporto dipendenti, Brigata e Corpo d'Armata;
- 2° anello: Organizzazione Territoriale;
- 3° anello: Organizzazione Centrale.

Tale configurazione ha valenza generalizzata, ma non esclusiva.

Fanno infatti eccezione i materiali/mezzi di più sofisticata tecnologia che, al limite, possono disporre di un supporto logistico costituito da un solo anello (per esempio: materiali del settore informatico)

In questo quadro, l'organizzazione logistica Territoriale, che è presente nella fascia di sostegno con magazzini, officine e stabilimenti rigidamente vincolati alle strutture, è stata riesaminata sulla base dei seguenti criteri.

- realizzazione di una logistica di sistemi d'arma, in analogia a quanto in atto nei settori dell'Aviazione leggera dell'Esercito e missilistico, tenuto conto dell'accentuata sofisticazione dei materiali di nuova generazione;
- ruolo preminente dell'Industria privata in concorso a quello delle Officine Riparazioni Eser-

cito (ORE) e degli Stabilimenti Militari;

- soppressione di organi ridondanti;
- accorpamento di organi logistici per realizzare sensibili economie di personale e di costi di gestione.

Tenuto conto delle variabili del tempo di pace e di guerra e dell'incidenza delle caratteristiche tecnologiche dei materiali è stata definita la linea di supporto per ciascun gruppo omogeneo di materiali/mezzi.

Da un lato sono stati considerati i sistemi d'arma controcarro e controaerei, l'artiglieria missilistica, i materiali delle trasmissioni del sistema di comando e controllo, i materiali dell'Aviazione leggera dell'Esercito per ciascuno dei quali è stata definita una linea di sostegno propria incentrata prevalentemente su organi NATO, Stabilimenti e Industria. Dall'altro lato sono stati considerati i mezzi corazzati, le armi individuali e di reparto, l'artiglieria convenzionale, i materiali e mezzi del genio e quelli «tradizionali» delle trasmissioni ed i mezzi ruotati per i quali la linea di sostegno passa attraverso i tre anelli previsti.

I principali cambiamenti dello strumento sono di conseguenza:

- i Centri Rifornimenti Commissariato (CERICO) verranno ridotti ad uno per Regione Militare o, se possibile, ad uno (Polo Logistico) per bacino di utenza interregionale.
- Officine Riparazioni Esercito e Reparti Rifornimenti si contrarranno e unificheranno in

Centri Rifornimento e Mantenimento (CERIMANT), uno per Regione Militare. In fase di transizione si avranno anche alcune Sezioni Autonome Riparazioni Esercito (SARE) e Riparazioni e Rifornimenti Esercito (SARRE).

Dove possibile, si esaminerà la convenienza di accorparsi ai CERIMANT anche taluni Stabilimenti Militari dell'area Esercito.

La situazione prevedibile è riportata nella figura accanto;

- è prevista la costituzione di uno o più «RELOCO» (Reparto Logistico di Contingenza) per il sostegno di operazioni/interventi fuori area e per il sostegno di reparti stranieri impiegati in Italia nel quadro dell'Alleanza. Tale unità:
 - disporrà di personale qualificato per il disbrigo delle attività doganali e di particolari attrezzature per la movimentazione dei carichi;
 - avrà caratteristiche di modularità e di totale mobilità degli organi;
 - godrà di elevate potenzialità gestionali

Il RELOCO sarà, pertanto, in grado di sostenere logisticamente missioni fuori area (tipo «Airone» e «Pellicano») senza distogliere altre unità logistiche dai propri compiti. Al momento, come noto, il contingente «Ib.s» è supportato da un RELOCO appositamente costituito, per mezzo del quale si stanno acquisendo preziosi ammaestramenti. Analogo reparto sosterrà logicamente la missione «Albatros».

CONCLUSIONI

I provvedimenti illustrati appaiono fattibili e corrispondono ad esigenze di economicità e di razionalizzazione. Il nuovo modello di organizzazione logistica previo un adeguato periodo di



sperimentazione, potrà essere adottato con gradualità, compatibilmente con i vincoli posti dalla situazione infrastrutturale, dalle disponibilità finanziarie e dal reimpiego del personale civile interessato.

È opportuno anche precisare che quanto illustrato in precedenza non deve portare a considerare che la logistica della Forza Armata sia da rifondare. Sono stati esaminati in particolare gli aspetti per i quali sembra possibile ricercare margini di ot-

timizzazione concreta. Le numerose esercitazioni e le missioni all'estero dimostrano che l'organizzazione logistica è valida sotto tantissimi aspetti che devono essere salvaguardati; semmai le ottimizzazioni possibili devono portare a rendere più semplici e fluide le attività e permettere il recupero di risorse umane e finanziarie da destinare all'incremento dell'efficienza complessiva del sistema.

Gen. Nicola Vozza

L'ARSENALE NUCLEARE POST SOVIETICO

UNO SCENARIO
DENSO
DI INCOGNITE



ACRONIMI

ABM	Anti-Ballistic Missile
ALCM	Air Launched Cruise Missile
CIS	Commonwealth Independent States
CSCE	Conference on Security and Cooperation in Europe
ESD	Environmental Sensing Devices
HEU	High Enriched Uranium
ICBM	Inter-Continental Ballistic Missile
INF	Intermediate Nuclear Forces
NPT	Non proliferation Treaty
PAL	Permissive Action Link
SALT	Strategic Arms Limitation Talks
SAM	Surface Air Missile
SLBM	Submarine Launched Ballistic Missile
SLCM	Sea Launched Cruise Missile
SNM	Special Nuclear material
START	Strategic Arms Reduction Talks/Treaty

Mentre la tragedia del secondo conflitto mondiale volgeva al suo epilogo nell'umanità stremita subentravano nuove ansie; iniziava l'era atomica con il suo spettro di potenzialità distruttive, inimmaginabili in passato, che dominerà sinistramente sugli eventi internazionali per quasi mezzo secolo.

Sul finire degli anni quaranta l'inasprirsi della guerra fredda pose a confronto una potentissima Armata Rossa minacciosamente attestata nel cuore dell'Europa con le scarse forze convenzionali dell'Occidente - sopravvissute alla drastica smobilitazione post-bellica - forti però delle prime armi atomiche statunitensi.

La presenza dissuasiva di queste ultime stimolò ulteriormente la già ferma volontà sovietica di porre termine al proprio gap nel settore atomico e di ristabilire una prevalenza nei rapporti di potenza. Infatti, dopo il succes-

so del suo primo test, Mosca avviò un ambizioso programma per la realizzazione di un arsenale atomico rispondente alle più varie esigenze operative che, nel volgere di pochi anni, raggiunse una potenzialità - a livello strategico e tattico - prossima a quella statunitense.

La competizione tra le due superpotenze, alimentata dalle tensioni della guerra fredda, ingigantì gli arsenali nucleari instaurando quell'equilibrio del terrore che scongiurò lo scoppio di una terza conflazione mondiale ma non rappresentò ostacolo per tanti conflitti locali e guerre civili e di guerriglia divampati in diverse aree geografiche.

I toni della competizione nucleare divennero meno aspri agli inizi degli anni settanta con l'adesione dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti al Trattato di non proliferazione nucleare (NPT), pregevole atto di buona volontà, di modesti effetti pratici e concettualmente discutibile che però ebbe il grande merito di aver segnato l'inizio di un cammino negoziale finalizzato a traguardi di disarmo significativi. Gli accordi SALT 1 e SALT 2 stipulati successivamente dalle superpotenze incominciarono a sancire le prime modeste limitazioni (difficil-

mente verificabili) di valenza prettamente politica.

Con l'entrata in vigore del cosiddetto Trattato INF, firmato da Reagan e Gorbaciov nel 1987, si realizzarono invece consistenti «tagli» volti ad un sensibile abbassamento della soglia di pericolo nucleare; esso decretò infatti l'eliminazione delle forze nucleari non strategiche basate a terra con raggio d'azione breve ed intermedio (da 500 a 5.500 km), rivelatesi quanto mai destabilizzanti. In quella circostanza l'Unione Sovietica dovette sacrificare i propri missili del tipo SS-20, SS-4, SS-5, SS-12 ed SS-23 (armi di categoria analoga ai Pershing e ai Cruise americani).

Quando a seguito dei mutamenti intervenuti nella politica sovietica incominciava a stemperarsi il clima della guerra fredda, i governanti di Mosca e di Washington percepirono l'insensatezza di proseguire una così costosa competizione - spintasi addirittura a livello di progetti spaziali - e giudicarono maturi i tempi per una inversione di tendenza. Con questo spirito giunsero all'accordo START che sanciva la decurtazione, nell'arco di sette anni, di un terzo degli armamenti nucleari strategici delle due parti; per l'arsenale ex sovietico si traduceva nella distruzione di 4.429 teste di guerra.

Ma le riduzioni pateggiate - previa elaborazione di meticolosi computi comparativi dei potenziali - apparvero subito minimali a confronto delle aspettative create in Europa e nel mondo in ordine all'abbassamento della soglia del pericolo nucleare e al recupero di risorse finanziarie per fini non militari; esse vennero quindi giudicate solo uno «starting point» della grande sfida pacifica sul disarmo degli anni novanta.

Nei «summit» tra Bush e Gorbaciov e tra Bush ed Eltsin furono infatti rilanciate proposte per un ulteriore abbassamento dei «tetti» fissati dallo START e per

Nella pagina a fianco.

Rappresentazione artistica di un sommergibile a propulsione nucleare della classe «Delta IV» armato con 16 missili SS-N-23.

Nel riquadro.

Disegno raffigurante una rampa di lancio mobile per missili ICBM SS-25.

Tab. 1

Riduzioni delle teste di guerra dell'Arsenale Nucleare Strategico ex Sovietico sancite dai trattati START 1 e 2

TIPOLOGIA TESTE DI GUERRA	Livello 1992	START 1				START 2	
		livello 1998	Riduzioni		livello 2003	Riduzioni	
			numeriche	%		numeriche	%
per ICBM	6.470 (1)	3.153	3.317	51%	531	5.939	82%
per SLBM	2.696	1.744	952	64%	1.744	952	64%
per BOMBARDIERI 2)	1.426	1.266	160	11%	752	674	47%
TOTALI	10.592	6.163	4.429	42%	3.027	7.565	71%

Note:
 (1) Compresa 3.080 testate per ICBM pesanti che lo START 1 prevede di ridurre a 1.540 e lo START 2 di eliminare interamente.
 (2) Sono computati i missili da crociera e le bombe a caduta.

un più rigoroso regime di verifiche e di controlli antiproliferazione (tab. 1).

L'inopinato crollo del potere comunista moscovita e la conseguente disgregazione di una aliquota consistente dell'arsenale nucleare ex sovietico hanno determinato mutamenti nei presupposti di base delle relazioni est-ovest (veniva intaccato il tradizionale bipolarismo) che non hanno impedito ai due Presidenti di riuscire in tempi brevi a tradurre in atti concreti le loro proposte di ulteriori riduzioni. Agli albori del 1993 Bush ed Eltsin firmano a Mosca il Trattato START 2 che sancisce la distruzione, entro un decennio, dei due terzi degli armamenti nucleari strategici americani e russi etichettando come russi anche quelli dislocati in Ucraina, in Bielorussia ed in Kazakistan. Al termine dei dieci anni rimarrebbero nelle Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti circa 3.000 testate nucleari strategiche.

UNA SCOTTANTE EREDITÀ

La Repubblica russa erede di tre quarti dell'arsenale nucleare ex sovietico e continuatrice della politica di disarmo avviata da Gor-

baciov, confida su un congruo aiuto economico dell'Occidente che le permetta di superare le emergenze della sua crisi economica nonché di finanziare gli onerosi adempimenti imposti dalle clausole del Trattato START 1 e 2, ed in particolare i costi dell'opera di recupero degli ordigni «dispersi» nei territori della vecchia Unione e di distruzione degli armamenti eccedenti. Stati Uniti e Paesi CEE, pur intenzionati a non deludere tali aspettative si muovono con estrema cautela nel timore che ogni iniziativa possa rivelarsi incompatibile con le imperscrutabili volontà politiche delle altre Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti.

Queste ultime affrancatesi da qualsiasi subordinazione alla grande Russia vivono infatti un momento di perplessità sui possibili profitti politici, economici e territoriali di cui potrebbero beneficiare grazie all'inattesa eredità di tante armi nucleari potenzialmente ridondanti rispetto alle loro obiettive esigenze di sicurezza. Sarebbe quindi illusorio attendersi da esse decisioni unilaterali di riduzione o messa al bando di dette armi quando è ormai palese la loro volontà di mercanteggiare contropartite utili al

rafforzamento delle rispettive posizioni statuali.

Paradossalmente gli armamenti strategici e tattici della vecchia Unione Sovietica continuano ancora a suscitare apprensioni sebbene non siano più puntati sui centri nevralgici dell'Occidente e non si trovino più a supporto di Armate sovietiche schierate in vari Paesi europei; se ai tempi della guerra fredda essi furono protagonisti primari di quell'equilibrio del terrore che ha risparmiato all'umanità un apocalittico terzo conflitto mondiale, ora costituiscono una enorme riserva di potenzialità distruttive esposta alle mire di Paesi che non esiterebbero a fare ricorso alle armi nucleari per fini egemonici o destabilizzanti in aree di rilevante importanza strategica.

Con il decentramento delle prerogative politiche alle nuove Repubbliche si avverte il timore (fondato) che l'attuale azione di controllo sull'armamento nucleare - sottratta al ferreo KGB - sia esercitata, specie nelle aree periferiche, da strutture incapaci di garantire la custodia degli ordigni e delle apparecchiature nucleari secondo i più elementari canoni della sicurezza; laddove maggiore è il vuoto del potere politico locale diventano più plausibili i pericoli di «fughe» attraverso colpi di mano, furti o vendite occulte.

Non sono scoop fantasiosi le notizie dei media attinenti a traffici illegali di materiali e di apparecchiature nucleari dei quali sono protagonisti faccendieri e agenti segreti con la complicità di gruppi finanziari internazionali e la connivenza di rappresentanze diplomatiche.

Al di là di questi pericoli, con i quali ogni Paese deve confrontarsi, resta il peso sugli equilibri mondiali di una entità rilevante di armamenti nucleari, disseminati nell'instabile Comunità di Stati Indipendenti che secondo stime riferite all'inizio del 1992,

Dislocazione delle teste di guerra dell'Arsenale Nucleare ex Sovietico

Tab. 2

Tipi di forze	Russa	Ucraina	Kazakistan	Belorussia	Moldavia	Georgia	Turchiemenistan	Uzbekistan	Ucraina in territorio russo	Totale
Forze strategiche	8.232	1.240	1.040	80	-	-	-	-	-	10.592
Forze terrestri	4.200	606	-	-	90	320	125	105	650 (1)	6.090
Forze di difesa aerea	2.675	125	-	-	-	-	-	-	-	2.800
Forze aeree non strateg.	2.375	1.050	-	575	-	-	-	-	-	4.000
Forze navali non strateg.	2.750	-	-	150	-	-	-	-	500(2)	3.400
TOTALE	20.232	3.015	1.040	805	90	320	125	105	150	26.882
	75,26	11,22	3,87	3,00	0,33	1,19	0,46	0,39	4,28	1,00

Note

(1) Riturate dall'Armenia (200), dall'Azerbaijan (300), dalla Kirghizia (75) e dal Tagikistan (75).

(2) Riturate dalla Flotta del Mar Nero e sostituiti con testate convenzionali.

ammonterebbero a quasi 27.000 testate delle quali oltre 6.600 fuorori della Repubblica russa (tab. 2).

IL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

Le forze nucleari ex sovietiche sono soggette ad un elaborato sistema di comando e controllo regolato da una serie di complesse procedure diversificate secondo la combinazione di tre diversi parametri: il tipo di sistema d'arma, la Forza Armata che l'utilizza ed il livello di comando responsabile delle decisioni relative all'impiego. Esistono poi procedure particolari per il controllo delle armi non operative (nella fase finale di produzione, in trasferimento, nei depositi ecc.) e di quelle utilizzate solo a fini addestrativi o radiate dal servizio.

Nella deprecabile ipotesi di una emergenza il potere decisionale si irradia tramite la cosiddetta valigetta presidenziale «football» - assunta a notorietà durante il fallito «golpe» di Mosca dell'agosto

1991 - contenente le informazioni-chiave per il Supremo Comandante delle Forze Armate riguardanti le possibili opzioni di attacco o ritorsione ed i codici da utilizzare per la trasmissione dei messaggi di attacco alle forze strategiche interessate; è presumibile che la valigetta racchiuda anche codici per far giungere ai comandanti di minore livello l'autorizzazione presidenziale all'impiego di ordigni nucleari non strategici. In qualsiasi circostanza i messaggi in codice lanciati dalla valigetta «football» rappresenterebbero condizione necessaria ma non sufficiente per l'impiego fisico delle armi poiché aprono solo il primo varco di una serie numerosa di controlli procedurali.

Una volta tradotta in codice, la potestà presidenziale viene sottoposta ad una biofisica salvaguardia - attraverso reticoli analizzatori, identificatori digitali o audiogrammi identificatori - che ne certifica la validità.

È opportuno precisare che ai team di lancio dei sistemi missilistici, dei bombardieri e dei sot-

tomarini devono giungere, sia segnali codificati che permettano di estrarre gli ordigni dalle loro custodie, sia l'ordine in codice per l'esecuzione del lancio.

Difficilmente la valigetta «football» costituisce fonte unica dei codici, stante il pericolo di paralisi del sistema qualora venisse distrutta o smarrita; né si può presumere che lo Stato Maggiore Generale sia in condizione di emanare autonomamente un messaggio di attacco perché, in tal caso, si inficierebbe la potestà suprema del Presidente. Appare invece più probabile che di una analoga valigetta possano avvalersi il Ministro della Difesa e il Capo di Stato Maggiore Generale per assolvere ciascuno un preciso ruolo nella catena decisionale.

Nemmeno si può escludere che la valigetta del Presidente sia indispensabile per l'emissione del messaggio di attacco dal momento che i team sono abituati ad ubbidire a chiunque rappresenti l'autorità politica; essa costituisce solo il primo anello della catena della autorità politica ed è probabile che qualsiasi altra au-



Sommergibile a propulsione nucleare della classe «Akula» armato di missili SS-N-21

torità iscritta in tale catena possa essere parimenti abilitata ad autorizzare l'attacco o la ritorsione (quest'ultima è indispensabile qualora il Presidente dovesse perire a seguito del primo attacco avversario)

Permangono altresì dubbi sull'effettivo potere del Presidente o di altra autorità politica di prevalere sui comandi militari in caso di contrasti in seno all'apparato politico.

Rientrano nel sistema anche i controlli da attuare all'atto della collocazione degli ordigni nelle ogive dei missili strategici e tattici, oppure nei bunker degli aeroporti o nei depositi delle unità

di artiglieria, nonché i controlli necessari durante qualsiasi trasferimento di ordigni.

La prevenzione di consegne, movimenti, lanci e detonazioni non autorizzati si realizza mediante:

- la separazione delle teste di guerra dai relativi mezzi vettori (esclusi gli ICBM, SLBM ed alcuni sistemi tattici navali) e l'immagazzinamento delle teste di guerra in depositi custoditi da truppe speciali del Ministero della Difesa alle quali compete anche il trasporto nelle zone di schieramento;
- l'adozione di procedure specifiche per il possesso, il movimento, l'ispezione, la riparazione e l'impiego degli ordigni nucleari che impongono, sia la compilazione di numerosi do-

cumenti e rapporti, sia la condotta collettiva di operazioni da parte di gruppi di esperti secondo rigide modalità;

- la predisposizione di accurate misure di sicurezza fisica nei siti di immagazzinamento basate su recinzioni elettrificate, depositi in bunker, presidi altamente reattivi, apparati di intercettazione e di riconoscimento contro indebite intrusioni ed altri dispositivi tecnologicamente avanzati;
- l'applicazione ad alcuni tipi di armi nucleari di meccanismi atti ad evitarne l'accidentale detonazione in caso di incendi, di cadute, di scariche elettriche e di impiego non autorizzato; meccanismi che bloccano i congegni di detonazione escluso il cosiddetto «circuitto critico» (circuitto elettrico della spo-

Arsenale Nucleare Strategico dell'ex Unione Sovietica

Tab. 3

Repubbliche	Russia			Ucraina			Bielorussia			Kazakistan			totale vettori
Sistemi	bas.	vettori	testate	bas.	vettori	testate	bas.	vettori	testate	bas.	vettori	testate	
ICBM fissi (solo) SS-18 e SS-19	12	204 SS-18 170 SS-19	2.040 1.020		130 SS-19 Pervomaysk Khmel'Nitsky	780				2	104 SS-18 Derzhavinsk Zhangzi- Toba	1.040	308 SS-18 300 SS-19
ICBM mobili SS-24 e SS-25	10	40 SS-24 650 SS-25	400 650	1	46 SS-24 Pervomaysk	460	2	20 SS-25 Lida Mozir	80				86 SS-24 730 SS-25
SLBM 62 sommersibili	6	892 SS-N-18 SS-N-20 SS-N-26	2.696										892 SS-N-18 SS-N-20 SS-N-26
Bombardieri intercontinentali	11	122 TU-95 TU-160	426	8	22 TU-95 Uzun 20 TU-160 Polukh	(?)	5			1	40 TU-160 Sempachinsk	(?)	204 TU-95 TU-160
TOTALI	39	1.064 ICBM 892 SLBM 122 BOMB.	8.232	11	176 ICBM 42 BOMB.	1.240	7	ICBM	80	3	104 ICBM 40 BOMB.	1.040	1.424 ICBM 892 SLBM 204 BOMB.
SAM (silo e mobili) SA-2, SA-3 SA-4 e SA-5	Non è noto il numero dei sistemi ma solo quello delle testate che ammonterebbero a circa 2.600												
ABM (in silo) «Galosh» modif. «Cazelle»	Sono operativi 100 sistemi tra «Galosh» e «Cazelle» con 100 testate nucleari (una per sistema) tutti schierati per la difesa strategica di Mosca												

letta) attivabile solo con un apposito dispositivo di accesso;

- l'inserimento nelle armi del citato dispositivo di accesso ai circuiti critici caratterizzato da una duplice salvaguardia: una fornita da strumenti di sensibilizzazione ambientale (ESD) e l'altra da codici di bloccaggio (PAL).

L'ESD preclude l'attivazione dell'arma fino a quando non coincidono i dati prefissati per la sua sensibilizzazione con quelli dell'ambiente fisico in cui viene impiegata (una bomba di aereo con ESD detonerà solo se sensibilizzata alle differenze di pressione connesse alla caduta libera ed eventualmente alla decelerazione provocata dall'apertura di un paracadute). Il PAL ha la funzione di interruttore in codice per l'attivazione del circuito critico oppure per l'attivazione dell'inten-

ra arma; in caso di trafugamento dell'arma può interdire o quanto meno ostacolare per lungo tempo qualsiasi intervento teso a separare dall'arma il materiale nucleare. I PAL sovietici, seppure meno sofisticati di quelli americani, risultano molto affidabili.

I sei tipi di salvaguardia sopra delineati non sono peculiari di ogni arma (se ne trovano 3-4 per arma) ma offrono nel complesso elevate garanzie di sicurezza fisica per l'intero arsenale nucleare.

LA COMPONENTE STRATEGICA DELL'ARSENALE NUCLEARE

È ormai notorio che gli armamenti nucleari strategici dell'ex Unione Sovietica sono in gran parte in territorio russo ed in mi-

sura minore in quello ucraino, kazako e bielorusso; di essi ne esiste una ampia tipologia, con mezzi di lancio terrestri, aerei e navali, tale da realizzare raggi d'azione e flessibilità d'impiego eccezionali (tab. 3).

Il loro potenziale distruttivo incute comprensibili timori che si spera possano attenuarsi allorché sarà raggiunta una intesa in ambito Comunità di Stati Indipendenti sul controllo fisico ed operativo di tutti i sistemi d'arma e con il procedere delle riduzioni sancite dai Trattati START 1 e 2.

Per il ruolo assegnato alla componente strategica dell'arsenale nucleare le autorità politiche e militari da sempre hanno polarizzato l'attenzione sul controllo operativo nell'intento di rendere le procedure di lancio quanto mai rigorose e garantistiche.

Caratteristiche operative dei sistemi d'arma nucleari strategici ex sovietici

Tab. 4

ICBM-SLBM				BOMBARDIERI INTERCONTINENTALI			SAM ABM PER LA DIFESA AEREA STRATEGICA		
TIPO	Portata max (km)	Mirv	Instal-	TIPO	Raggio d'azione (Km)	Vel. max (Mach)	TIPO	Raggio d'azione (Km)	Altitudine max (m)
ICBM SS-18	11.000	10	fissa	TU-95H6/H16 BEAR (1)	6.400	0,8	SAM SA-2	50	oltre 9.000
ICBM SS-19	10.000	6	fissa				SAM SA-3	20	6.000
ICBM SS-24	10.000	10	su rotaia				SAM SA-5	300	oltre 9.000
ICBM SS-25	10.500	1	su ruote				SAM SA-10 (2)	100	6.000
SLBM SS-N-18	6.500	3-7	sommergi- bili classe Delta e Typhoon	TU-160 BLAKJACK	7.300	2,0	ABM «Galosh» (in silo) per intercettazio- ni a lunga distanza ed elevata alti- tudine extra atmosferica (raggio d'azione 320 Km).		
SLBM SS-N-20	8.300	10					ABM «Gazelle» per intercettazione di vel- (3) coli spaziali al rientro nel- l'atmosfera che perforano il margi- ne esterno della difesa aerea.		
SLBM SS-N-23	9.000	oltre 10							

NOTE

(1) Con l'entrata in servizio del moderno velivolo sistema MIDAS per il riarmamento in volo possono raggiungere con i loro ALCM l'intero territorio degli Stati Uniti e del Canada

(2) Il sistema in installazione fissa e mobile appartiene alla stessa categoria dei «Patriot» statunitensi e sostituisce i missili SA-2 e SA-3.

(3) Il Trattato ABM del 1972 autorizza l'impiego di solo 100 sistemi, tra «Galosh» e «Gazelle» tutti schierati per la difesa di Mosca

Tuttora vigono procedure conformi a tali requisiti delle quali si fornisce di seguito qualche cenno (tab. 4):

- **ICBM in silo:** il team di servizio al sistema d'arma riceve un messaggio di lancio in codice suddiviso in due parti, ciascuna proveniente - con comunicazione separata - da diversa autorità; la prima autorizza lo sbloccaggio del circuito di lancio mentre la seconda autorizza il lancio, indicandone l'ora. Alcuni ICBM sono condizionati in modo da poter escludere il *by pass* delle operazioni di sbloccaggio ed effettuare subito il lancio qualora l'ordine provenga direttamente dai comandi più elevati che, di norma, risiedono a Mosca ma che possono anche muoversi a bordo di mezzi aerei e terrestri;
- **ICBM mobile:** durante il movimento effettua il lancio solo alla ricezione di messaggio in due parti provenienti da canali

diversi; quando si trova in guarigione può effettuare anche attraverso procedure rapide;

- **SLBM:** durante le missioni di crociera può essere lanciato sia a seguito di messaggio in due parti provenienti da canali diversi, sia mediante speciali procedure rapide; queste ultime procedure vigono sempre quando il sommergibile sosta in prontezza operativa in una base navale;
- **bombardiere intercontinentale:** si effettua il lancio seguendo una specifica procedura suddivisa in due parti ciascuna attivata da una distinta organizzazione; la procedura per il caricamento degli ordigni e quella per l'esecuzione del lancio.

Nonostante i mutamenti statuali degli ultimi anni permane per gli armamenti nucleari strategici un controllo centralizzato, refrattario ai condizionamenti politici locali, e reso affidabile da una pluralità di efficaci misure di salvaguardia (ESD, PAL, ecc.) e da ferrei appa-

rati di sorveglianza che difficilmente riuscirebbero a violare anche i più abili faccendieri od agenti segreti; sarebbe utopica la sola idea di poter separare, per fini illeciti, una testa di guerra strategica dal suo mezzo vettore.

GLI ARMAMENTI NUCLEARI TATTICI

Nei vasti territori delle Repubbliche ex sovietiche e nelle basi navali delle quattro flotte sono disseminate numerose ed eterogenee armi nucleari tattiche (10.090 delle Forze terrestri ed aeree e 3.400 della Marina), molte di concezione obsoleta e prive di affidabili dispositivi per la conservazione e la sicurezza.

Le teste di guerra delle Forze terrestri ed aeree possono essere lanciate con artiglierie, missili a corto raggio, missili antiaerei, missili aria-terra, bombe a caduta libera, oppure collocate in mine terrestri; quelle della Marina sono lanciabili con siluri, bombe

di profondità, missili cruise anti-nave, missili cruise per obiettivi terrestri, missili aria-superficie (per gli aerei navali) e missili antisommergibile.

La quasi totalità delle testate nucleari tattiche non è custodita nei depositi delle unità operative ma in appositi siti sorvegliati da truppe speciali del Ministero della Difesa che provvedono a consegnarle alle predette unità solo nell'imminenza dell'impiego.

Alla custodia delle testate delle unità navali provvedono i normali equipaggi durante la navigazione ed altro personale della Marina durante la permanenza delle unità nelle basi navali (previo immagazzinamento in appositi depositi portuali).

Le armi nucleari tattiche già dislocate in Armenia, Azerbaigian, Kirghisia e Tagikistan sembrano al sicuro entro i confini della Repubblica russa unitamente a quelle della Flotta del Mar Nero e delle unità dell'ex Armata Rossa che si trovavano in Germania, Ungheria, Cecoslovacchia e nelle Repubbliche baltiche. Il trasferimento in Russia, di quelle ancora nelle altre Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti procede più a rilento non solo per le resistenze politiche, ma anche per la carenza dei mezzi speciali per il trasporto degli ordigni e di siti per il loro immagazzinamento ed in particolare di quelli nazionali per la custodia delle armi in transito o in attesa di schieramento e di quelle radiate dal servizio.

L'APPARATO PRODUTTIVO E DI SUPPORTO DELL'ARSENALE NUCLEARE

Per il conseguimento dei propri obiettivi di politica nucleare (militari e non) il vecchio regime sovietico ha creato un organico apparato tecnico-scientifico-indu-



striale finalizzato, non solo alla produzione dei sistemi d'arma, ma anche al supporto tecnico-logistico necessario per la loro funzionalità e per il loro puntuale ammodernamento. Si tratta di un apparato comprendente numerose installazioni ed impianti specialistici - nei quali lavora personale altamente qualificato - articolato in otto settori funzionali, appresso indicati.

Progettazione e sperimentazione: si svolgono in due laboratori simili a quelli statunitensi di Los Alamos e di Livermore - entrambi in territorio russo - ove esistono anche impianti per la lavorazione dell'uranio. Gli esperimenti nucleari (ora sospesi) avvenivano nei poligoni della Nuova Zemlya (Russia artica) e di Semipalatinsk (Kazakhstan); quest'ultimo è ora dismesso a causa della estesa contaminazione ambientale.

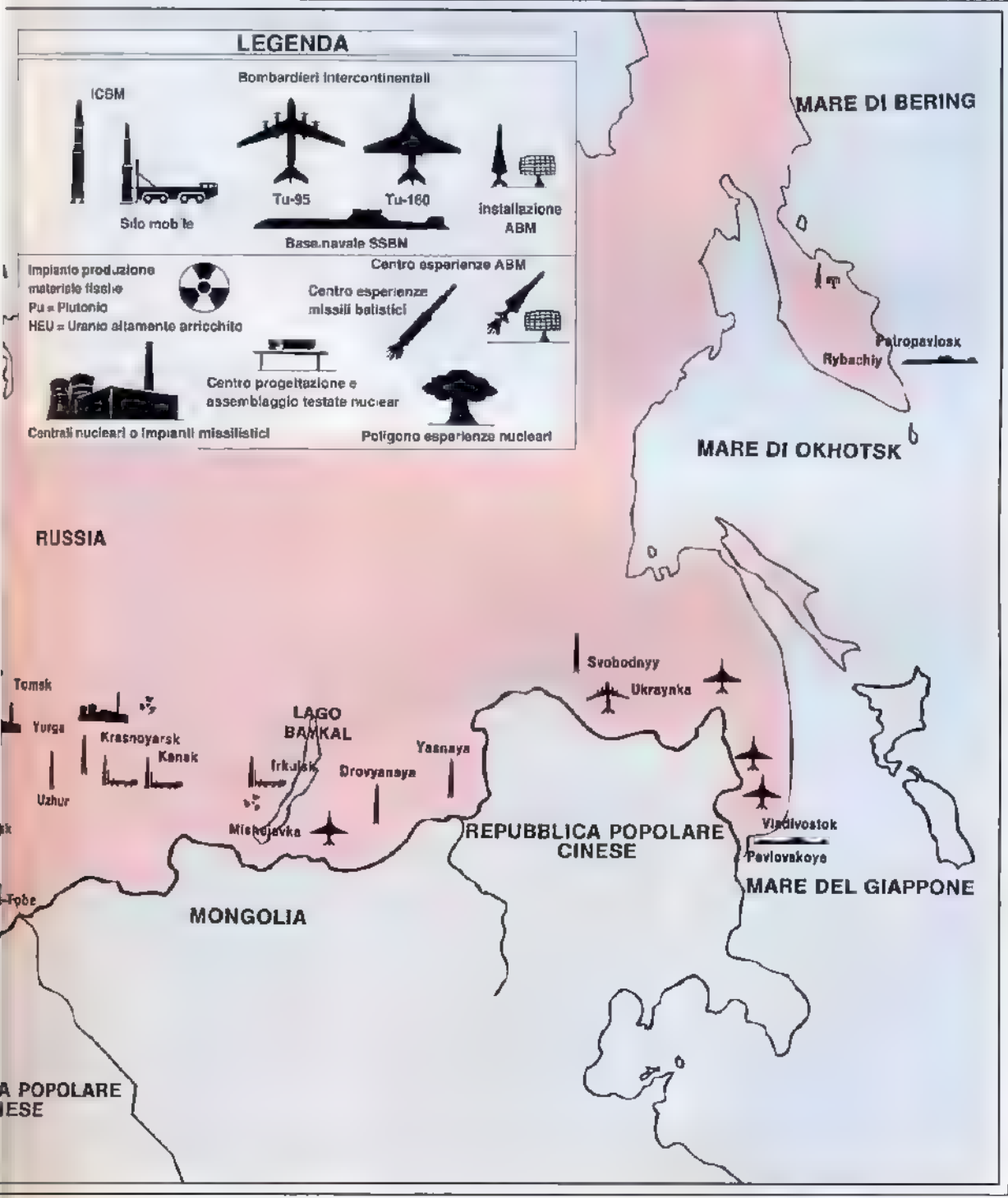
Produzione di SNM: viene prodotto essenzialmente plutonio, uranio arricchito e trizio materiali più adatti a costituire esplosivo di ordigni nucleari; per la stessa esigenza si utilizza talvolta anche il litio-6 e/o il deuterio. Il plutonio viene anche preferito nella realizzazione dei detonatori primari (si ottengono più compatti e leggeri) dei più

avanzati ordigni termonucleari e delle più semplici bombe a fissione. Su queste ultime si appunta l'attenzione dei Paesi che aspirano all'acquisizione di armamenti nucleari. Provvedono alla produzione del plutonio tre impianti ubicati nella Repubblica russa, oltre a qualche reattore esistente in Ucraina.

Gran parte delle miniere di uranio con relativi impianti di trasformazione, si trovano nelle Repubbliche asiatiche ed in Ucraina; il minerale da esse fornito contiene lo 0,7% dell'isotopo U-235 (nella rimanente percentuale prevale l'U-238) dal quale viene ricavato l'uranio arricchito U-235 utilizzato come combustibile nei reattori per la produzione del plutonio ed in quelli per la propulsione navale e per la produzione della energia elettrica. In quasi tutte le Repubbliche esistono impianti per la separazione dell'U 235 dall'U 238 che utilizzano le tecnologie più avanzate; le riserve di uranio altamente arricchito (HEU) sono tutte conservate in depositi situati in territorio russo.

Fabbricazione delle componenti nucleari: avviene in un insieme di impianti articolati in tre rami di specializzazione riguardanti rispettivamente la lavorazio-

ORGANIZZAZIONE DI PRODUZIONE E SUPPORTO TECNICO-LOGISTICO





Ricercatori sovietici impegnati nel centro di Fisica Termica di Novosibirsk

ne del plutonio, dell'uranio e del berillio; la lavorazione e lo stoccaggio del trizio; la preparazione del trizio e del deuterio per le bombe di fusione (termonucleari)

Assemblaggio finale delle armi nucleari: ha luogo in siti diversi (tutti in territorio russo) nei quali si procede anche allo smantellamento delle armi nucleari ritirate dal servizio; di queste ultime, le componenti nucleari sono immagazzinate o riutilizzate in nuove armi e quelle non nucleari sono distrutte

Immagazzinamento e trasporto delle armi nucleari: non appena fabbricate, le armi nucleari vengono trasferite in depositi, ad eccezione degli ICBM, degli SLBM e delle armi navali non strategiche che vengono inviati direttamente alle unità d'impiego. Il trasporto - operazione delicata sotto il profilo tecnico e della sicurezza - si effettua con mezzi all'uopo attrezzati (autocarri, convogli ferroviari, elicotteri ed aerei da carico).

Una così razionale organizzazione in grado di provvedere alla intera gamma di adempimenti connessi alla vita tecnica degli armamenti nucleari è quanto mai esposta ai rischi di «fughe» di materiale, di apparecchiature, di personale e di tecnologie; particolarmente appetibili sono le con-

sistenti riserve di materiale fissile concentrate in Russia, Ucraina, Uzbekistan e Kazakhstan che ammonterebbero, secondo stime recenti, a 1.100 t di uranio arricchito e 95 t di plutonio.

Per prevenire il deterioramento o il declassamento di questo inestimabile patrimonio tecnologico-industriale con elevata valenza strategica, i governanti di Mosca e di altre Repubbliche si adoperano per reperire i finanziamenti a tal fine necessari facendo pure ricorso ad accordi internazionali di cooperazione tecnico-scientifica,

LE INCOGNITE DELL'ATTUALE SITUAZIONE

Il quadro geo-politico della Comunità di Stati Indipendenti si configura come una fragile simbiosi di nuove entità statali animate da uno smodato orgoglio di indipendenza - esaltato dalle ambizioni dei capi locali - e reciprocamente sospettose, sia per il riaffiorare di atavici contrasti etnici e territoriali, sia per la fatale nemesis di settanta anni di un duro e centralizzato potere comunista. La precarietà del sistema non giova quindi all'instaurarsi di una proficua cooperazione politica economica e militare,

specie tra la grande Russia e le altre Repubbliche.

La Repubblica russa dispone del 75% degli armamenti nucleari ex sovietici e di una aliquota ancor più consistente della organizzazione tecnico-industriale di supporto; tuttavia il potenziale nucleare in mano alle altre Repubbliche è pur sempre rilevante da costituire motivo di forti aprensioni.

La frammentazione dell'arsenale nucleare, oltre a provocare effetti di disaggregazione politica ed accrescere i rischi di proliferazione all'interno e all'esterno della Comunità di Stati Indipendenti, offre ai nuovi responsabili politici locali un inopinato «surplus» di potere negoziale del quale si avvalgono per ottenere vantaggi economici e di prestigio a favore dei rispettivi Stati e per consolidare la loro *leadership* interna.

Ne conseguono comportamenti ambigui e contraddittori caratterizzati da un alternarsi di dichiarazioni favorevoli a drastiche riduzioni o addirittura alla denuclearizzazione e di rivendicazioni del diritto al «grilletto» o del veto su eventuali opzioni nucleari decise da altri; si tratta sovente di comportamenti dilatori tesi ad invalidare e circonvolvere accordi vincolanti faticosamente raggiunti.

Gli avvenimenti successivi al fallito «golpe» di Mosca dell'agosto 1991 e le pressioni degli Stati Uniti hanno indotto le nuove Repubbliche ad una riflessione sulle loro vulnerabilità politiche ed economiche e ad una minore rigidità in tema di armamenti nucleari. Le remore che ancora ostacolano la realizzazione di un efficace controllo dell'intero arsenale non contribuiscono a dissipare i timori di proliferazione, specie nelle aree del Caucaso e del Centro Asia più influenzabili dalle ventate del fondamentalismo islamico; preoccupano in

particolare le oltre 2.900 testate nucleari tattiche al di fuori della Repubblica russa.

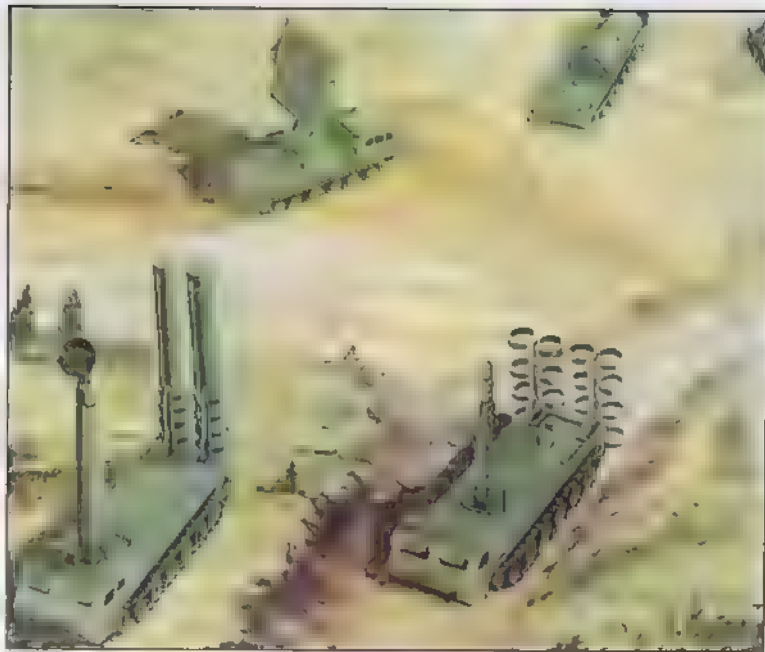
I Comandi militari russi si prodigano da tempo – anche su pressione occidentale – nell'opera di trasferimento di dette armi nel territorio della Russia con risultati non troppo confortanti per le troppe implicazioni di carattere politico, tecnico ed economico sfavorevoli. Ad esempio, per poter costruire entro qualche anno un congruo numero di depositi le autorità di Mosca dovrebbero investire all'uopo almeno 500 milioni di dollari e disporre di una organizzazione in grado di eseguire le opere a ritmi serrati.

Nell'intento di rendere più spedite e sicure le operazioni di trasporto, immagazzinamento e distruzione delle predette armi, gli Stati Uniti hanno concesso alla Russia – con un onere a proprio carico di 400 milioni di dollari – la fornitura di:

- coperture speciali in nylon e kevlar per la protezione dei containers delle armi nucleari;
- equipaggiamenti speciali per situazioni di emergenza o incidenti nucleari;
- containers per il trasporto ed immagazzinamento del materiale fissile recuperato dalle armi nucleari smantellate.

Per limitare i pericoli di proliferazione, gli Stati Uniti hanno anche stipulato un contratto con la Repubblica russa per l'acquisto di 10 t all'anno di uranio arricchito da convertire in combustibile per le centrali nucleari americane.

Ma ogni ipotesi sul futuro assetto dell'arsenale nucleare e su taluni indirizzi delle trattative internazionali in materia di disarmo e di non proliferazione, dipende in larga misura dallo evolversi della situazione in diversi epicentri di instabilità che costellano l'ex impero sovietico.



Il rinato spirito d'indipendenza ucraino ha innescato tra i nuovi governanti di Kiev e di Mosca un astioso confronto caratterizzato da un alternarsi di toni aspri e di propositi concilianti. Con il riconoscimento internazionale dello Stato ucraino – forse un po' frettoloso – sembrava propiziato l'avvio di un fattiva cooperazione tra i due Paesi foriera di accordi equi anche sul problema del controllo delle armi nucleari basate nel territorio del nuovo Stato; aspettative rimaste finora deluse per il disinteresse dell'Ucraina al rafforzamento dei vincoli della Comunità di Stati Indipendenti (non ha esitato ad emettere una propria moneta). Quale atto di buone intenzioni – caldeggiato dall'Occidente – essa ha accettato il controllo centralizzato delle forze nucleari strategiche, riservandosi il diritto di decidere in ordine alle armi nucleari tattiche e ai missili a corto raggio e dichiarando la Flotta del Mar Nero parte integrante delle proprie Forze Armate, salvo qualche unità annoverabile tra le forze strategiche della Comunità di Stati Indipendenti.

A tali dichiarazioni ha fatto seguito il blocco dei trasferimenti in Russia di armi nucleari tattiche e la richiesta di distruzione delle armi nucleari della Flotta del Mar Nero.

Dopo aver dato l'annuncio del ritiro degli ordigni nucleari navali (sostituiti da testate convenzionali) Mosca ha puntualizzato che l'intera Flotta ex sovietica, compresa quella del Mar Nero, era nata con compiti di presenza globale su tutti i mari del pianeta; compiti che la nuova Russia considera propri, non per conservare il ruolo di superpotenza, bensì per continuare ad assolvere, come in epoca precedente all'avvento dell'Unione Sovietica, il suo ruolo storico di prima potenza navale del Mar Nero.

Le tensioni tra Mosca e Kiev sono poi acuite dalla controversia della Crimea, penisola assegnata da Krusciov alla Repubblica ucraina nel 1964, ora rivendicata dalla Russia soprattutto per non perdere Sebastopoli, base strategica insostituibile con un altro porto russo del bacino del Mar Nero. Con la perdita di Sebastopoli si direbbe implichi-



Disegno raffigurante lo schieramento di rampe di lancio mobili del missile terra-aria SA X-12B «Giant»

tamente anche la presenza navale russa nel Mediterraneo.

Nonostante queste ostentazioni di prestigio, l'Ucraina non ha esitato a revocare il blocco dei trasferimenti delle armi nucleari tattiche in Russia e a sottoscrivere un accordo tra le Forze Armate dei Paesi della Comunità di Stati Indipendenti sulle procedure di smantellamento delle testate e di recupero dei materiali nucleari.

Appaiono sempre incerte le prospettive di un accordo russo-ucraino sugli armamenti nucleari strategici, perlomeno fino a quando l'Ucraina non riterrà di aver ottenuto dagli Stati Uniti e dalla confinante Russia precise garanzie circa la propria sicurezza.

Nell'area del Caucaso la situazione presenta aspetti altrettanto inquietanti. Nonostante la nomina alla presidenza dello Stato della Georgia dell'autorevole Eduard Shevardnaze, non si intravede un pacifico epilogo delle lotte intestine per il potere e del conflitto scatenato dai russoloni dell'Abkhazia per fini secessionisti.

L'inasprimento degli scontri armati tra georgiani e abkhazi ha indotto Tbilisi a porre sotto la propria giurisdizione forze ex sovietiche di stanza nel Paese con i rispettivi armamenti, (compresi circa 300 ordigni nucleari tattici) e a fare appello alla NATO e alla CSCE affinché intervengano per arrestare il «complotto» ordito contro la Repubblica dai separatisti abkhazi con elementi reazionari russi.

Per far recedere i governanti georgiani dai loro intendimenti, Mosca replica con l'accusa di violazione di accordi bilaterali facendo balenare anche il pericolo di un «intervento spontaneo» di volontari delle montagne del Caucaso in difesa dei fratelli abkhazi.

Non si prospetta nemmeno rassicurante la situazione più a sud nei territori dell'Armenia e dell'Azerbaigian dai quali solo di recente sono stati ritirati i 500 ordigni nucleari ivi dislocati. L'endemico conflitto tra le due Repubbliche per il conteso Nagomi-Karaback ed il rifiuto dell'Azerbaigian di ratificare la propria adesione alla Comunità di Stati Indipendenti, accrescono la turbolenza dell'area

caucasica e con essa i pericoli di connivenze in traffici illeciti di materiali e know how nucleari con il vicino Iran.

Più ad oriente la situazione è meno turbata da contese locali ma presenta comunque risvolti inquietanti. Il Kazakistan detentore di una consistente porzione dell'arsenale nucleare strategico (1 040 testate), dopo il crollo del comunismo si è trovato in una posizione strategico-politica chiave per gli equilibri statuali dell'area centro-asiatica. Come l'Ucraina intenderebbe partecipare al processo START e, a tal fine, cerca di dissipare i dubbi affiorati in Occidente sulla sua fedeltà alla causa della non proliferazione; ha infatti smentito qualsiasi intesa con l'Iraq in tema di armi nucleari sottolineando di aver assunto il rango di potenza nucleare non per propria vocazione ma in conseguenza dell'inattesa eredità di tanti armamenti nucleari e di una sgradita contaminazione radioattiva lasciata nell'esteso poligono di Semipalatinsk dai 476 test sovietici effettuati dal 1949 (contaminazione destinata a permanere per oltre un secolo).

Pur favorevoli alla denuclearizzazione del Paese (in linea di principio) i governanti di Almaty ravvisano l'opportunità di mantenere per ora lo *status quo* preoccupati dei costi elevati di un eventuale trasferimento in Russia delle armi nucleari e dell'assenza di un meccanismo di controllo tecnicamente credibile che ne garantisca l'effettiva distruzione. Invero essi temono un aggravamento della crisi economica della Comunità di Stati Indipendenti tale da risvegliare fermenti nazionalistici, finora latenti, esiziali per la compagine comunitaria.

In tal caso – deprecabile – il Kazakistan si vedrebbe forse costretto a respingere antiche e re-

centi pretese russe sui suoi territori settentrionali e a rafforzare la propria posizione politica e militare promovendo legami più stretti nell'ambito della Comunità delle Repubbliche Centro-Asiatiche (comprendente Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan e Kirghizia).

Un così radicale cambiamento di rotta politica – agognato dalle correnti del fondamentalismo islamico alimentate dal Pakistan e dall'Iran – rappresenta ora solo una lontana ipotesi dal momento che la Repubblica kazaka, oltre ad avere una popolazione multi-etnica (a maggioranza russa) ha troppo interesse a gravitare verso Occidente per le esigenze della sua economia. Si deve infatti ritenere sincero il suo auspicio di creare in seno alla Comunità di Stati Indipendenti organi di coordinamento sovranazionali analoghi a quelli della Comunità Europea e di mantenere una struttura di difesa unica basata su un congelamento delle Forze Armate delle Repubbliche.

Gli effetti destabilizzanti dell'islamismo incidono maggiormente nelle altre Repubbliche dell'area centro-asiatica, specie nel Tagikistan – Paese compreso tra Iran e Afghanistan – da tempo dilaniato da una guerra civile tra filo-comunisti guidati da Nabyev e gruppi mussulmani sostenuti dalla guerriglia afgana.

I 75 ordigni nucleari tattici già presenti in territorio tagiko sono stati sottratti alle mire dell'Iran e di altri Paesi islamici ma è elevato il rischio che detto territorio diventi zona franca per traffici nucleari illeciti.

Contribuiscono infine all'instabilità della Comunità di Stati Indipendenti l'atteggiamento della Bielorussia e il dissidio russo-moldavo.

La Bielorussia è riluttante a «disfarsi» del prestigioso potenziale nucleare strategico e tattico racchiuso nei suoi confini, non certo per il desiderio di assurgere al rango di potenza nucleare,

bensì per non perdere l'occasione di far sentire la sua voce nel quadro degli adempimenti START – ponendosi ovviamente in direzione antirussa – e di ottenere sostanziose compensazioni di natura economica e politica per il proprio «sacrificio».

In Moldavia, come in qualche altra Repubblica, si annida il cronico fermento separatista di una minoranza russofona (i russi del Dniester) cagione di trattative inconcludenti, di scambi di accuse ed anche di frequenti scontri armati.

In entrambi i Paesi si è quindi determinata una situazione che non dischiude la speranza di un prossimo ritiro in territorio russo degli armamenti nucleari ivi presenti (100 ordigni strategici e 700 tattici in Bielorussia e 90 ordigni tattici in Moldavia) né autorizza ad essere ottimisti circa l'affidabilità del controllo esercitato su un così consistente arsenale nucleare.

LE PROSPETTIVE

Al fervore che ha animato i dibattiti internazionali sulle problematiche degli armamenti nucleari nel 1992, sembra essere subentrata ora una fase di riflessione imposta sia dalle incognite addensatesi all'interno e ai margini della Comunità di Stati Indipendenti, sia dalle incertezze circa i futuri indirizzi della politica estera degli Stati Uniti e di altri Stati occidentali.

Una volta ripreso vigore l'attivismo internazionale sul disarmo e sulla non proliferazione a seguito dell'accordo START 2, è lecito anche attendersi una maggiore disponibilità delle Repubbliche ex sovietiche a comporre le contese interne e a ricercare convergenze che permettano l'istituzione di un credibile assetto confederale, reso stabile anche da una razionale articolazione ed integrazione delle strutture militari esistenti. Tali strutture dovrebbero verosimilmente articolarsi in due grandi aliquote di forze:

le Forze confederali per le esigenze di difesa comuni e le Forze nazionali per la sicurezza delle singole Repubbliche.

Alle prime dovrebbero essere riassegnate quelle componenti delle vecchie strutture militari con una connotazione strategica o particolarmente idonee a svolgere compiti di difesa generale, nonché quelle unità in grado di operare solo se inserite in un sistema di comando e controllo centralizzato (peculiarità tipiche delle unità nucleari, specie di quelle strategiche).

Le rimanenti forze, congruamente ripartite, potranno svolgere il ruolo di Forze Armate nazionali e/o milizie territoriali delle Repubbliche e quello di unità speciali per la difesa delle coste.

Su tale progetto – gradito a molti nuovi Stati e al pressoché intero *establishment* militare – non concordano al momento l'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia e l'Azerbaijan intenzionate ad etichettare come Forze Armate nazionali qualsiasi frammento dell'ex Armata Rossa rimasto nei loro territori.

Nonostante tali dissensi la Russia continua a detenere un efficace controllo, non solo sulle strutture dislocate nel proprio territorio – comprendenti il grosso delle forze nucleari e della relativa organizzazione tecnico-logistica di supporto – ma anche su gran parte di quelle di stanza nelle altre Repubbliche della Comunità di Stati Indipendenti. Tra le forze parzialmente sfuggite al suo controllo risulta strategicamente significativa solo la Flotta del Mar Nero – sebbene denuclearizzata – ovviamente oggetto di un aspro contenzioso.

Le forze nucleari sono formalmente poste alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate della Comunità di Stati Indipendenti, carica affidata però ad un prestigioso generale di nazionalità russa deciso a riacquisire il controllo di ogni ordigno sfuggito alla giurisdizione di



Il nuovo bombardiere sovietico TU-22 M3 «Backfire».

Mosca. È questa una circostanza che attenua ma non dissipa le preoccupazioni dell'Occidente; Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, sempre timorosi di rigurgiti di panslavismo russo, sono riluttanti a cedere armamenti nucleari strategici alla potente vicina senza ottenere da quest'ultima almeno il diritto alla reciproca consultazione ed anche al veto in caso di opzione nucleare.

A seguito di pressioni internazionali l'Ucraina ha assunto l'impegno di smantellare i propri ICBM entro il 1994 ma si tratta di un impegno che russi ed americani giudicano di dubbia sincerità e vorrebbero vedere onorato molto prima di detta scadenza, ovviamente nel quadro delle riduzioni START.

Al di là di queste diatribe, gli Stati Uniti preferirebbero proseguire il dialogo START con un solo interlocutore ravvisabile o in un governo nazionale unico detentore di potenzialità nuclea-

ri oppure in un governo interprete della volontà di tutte le Repubbliche della confederazione (la seconda ipotesi è più verosimile). L'esistenza di un solo interlocutore agevolerebbe notevolmente anche le negoziazioni multilaterali, da portare a termine entro il 1995, per il rilancio dell'NPT.

Analisti occidentali un po' pessimisti paventano la nascita sulle ceneri della dissolta Unione Sovietica, di un'idra nucleare a due teste ciascuna con una propria strategia che potrebbe sovvertire i

Sottomarino nucleare d'attacco «Yankee Notch» armato con missili da crociera a testata nucleare SS-N-21

tradizionali equilibri e compromettere la pacifica convivenza in una ampia fascia geografica che dalle piropaggi orientali dell'Europa si estende verso est fino al cuore dell'Asia. Avallerebbero questa tesi i tatticismi della Ucraina e del Kazakhstan caratterizzati da una poliedricità di atteggiamenti a volte apparentemente contraddittori quali, ad esempio, una preconcetta diffidenza nei confronti del colosso russo accusato di avidi istinti imperialistici, l'apertura verso i Paesi dell'Occidente, l'ossessiva richiesta di ispezioni internazionali e di garanzie internazionali per la loro sicurezza, il tergiversare nell'adesione all'NPT come partner non nucleari, l'indifferenza (apparente) verso le minacce di sanzioni economiche ecc..

Ma si potrebbe azzardare anche l'ipotesi che l'Ucraina miri a barattare la propria denuclearizzazione con la definitiva rinuncia russa a qualsiasi pretesa sulla penisola di Crimea; in questo caso per evitare la nascita di una seconda potenza nucleare nell'est europeo e per rimarginare una profonda lacerazione nella compagine della Comunità di Stati Indipendenti, Mosca dovrebbe abdicare al suo ruolo storico di potenza navale del Mar Nero (ipotesi molto aleatoria).

I destreggiamenti del governo di Ama-Ata appaiono invece finalizzati a fare accettare il Kazakhstan nel novero delle potenze nucleari sfuggendo al rischio di sanzioni internazionali gravemente lesive per i propri interessi economici.

Da parte della Bielorussia si riscontra invece una maggiore disponibilità ad un dialogo senza infingimenti ove le si riconosca il diritto ad essere comunque partecipe del processo di disarmo nucleare e si premi questa sua disponibilità in termini politici ed economici.



In uno scenario così oscuro il rischio della nascita di una idra nucleare sussiste ma si potrebbe vanificare mediante una incisiva pressione internazionale tesa a stemperare i dissidi e a fare recepire l'idea di affidare l'effettivo controllo di tutti gli armamenti nucleari ex sovietici ad un organismo sovranazionale, ovviamente della Comunità di Stati Indipendenti sia per fronteggiare le esigenze confederali di difesa sia per fornire supporto alle attività negoziali sul disarmo e sulla non proliferazione nucleare.

La Comunità internazionale peccerebbe di insipienza se, nonostante i segnali poco incoraggianti, rinunciasse a rimuovere posizioni preconcette - facendo leva soprattutto sulle problematiche nucleari - e ad indurre le singole Repubbliche ad accettare sinceramente un disegno unitario; è lecito ad esempio supporre che Ucraina e Kazakhstan manovrino ora a largo raggio con l'intento di scoraggiare eventuali iniziative russe finalizzate alla revisione dei confini e non per l'ambizione di assurgere al rango di

potenza nucleare. Dal Cremlino ci si dovrebbe attendere invece una maggiore flessibilità nei rapporti con i governi delle altre Repubbliche essendo prevalente il suo interesse per un assetto unitario dell'arsenale nucleare ex sovietico e per un freno alla proliferazione nei Paesi della fascia islamica prossimi ai confini meridionali della Repubblica russa.

Ma, affinché queste incognite possano dissiparsi, si deve sperare di percepire dal Cremlino i segnali di una nuova e duratura intesa tra i poteri al vertice della grande Federazione russa.

Questo è l'auspicio non solo degli Stati Uniti e dei suoi partner NATO ma anche di tutti i Paesi CSCE ed extraeuropei realmente interessati ad un generalizzato disarmo nucleare e ad un credibile rilancio dell'NPT.

Gen. Luigi Semprini

Gli argomenti trattati nel presente articolo sono anche oggetto di una ricerca in corso al Centro Militare di Studi Strategici su «Equilibrio nucleare e proliferazione».

IL TRATTATO DI MAASTRICHT

ASPETTI RIGUARDANTI LA SICUREZZA E LA DIFESA COMUNE



Nel 1986, con l'Atto Unico Europeo, i Paesi della Comunità Economica Europea si impegnarono ad eliminare, entro il 1° gennaio 1993, le loro frontiere interne ed a garantire la libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi. Di fatto è quello che oggi sta accadendo: l'Europa è ora avviata a essere una comunità di Stati indipendenti sostanzialmente uniti sul piano del commercio interno.

Il 7 febbraio 1992 si è tentato di fare un altro passo avanti: gli stessi Paesi hanno sottoscritto a Maastricht il Trattato che prevede la nascita, entro la fine del secolo, dell'Unione Europea, cioè di una confederazione di Stati che, oltre all'assenza di frontiere, abbia un'economia integrata, la stessa moneta, una politica estera e di sicurezza comune ed un'unica difesa.

Come si sa, quel Trattato, che doveva entrare in vigore all'inizio di quest'anno, non è ancora operativo. Infatti, ad un passo dalla sua ratifica è stato rimesso in discussione da alcuni dei suoi firmatari.

Le ragioni di ciò sono riconducibili a due problematiche di fondo: il rischio di una perdita di autonomia degli Stati membri di fronte ad un temuto strapotere comunitario ed il dubbio se sia veramente possibile unificare le differenti economie dei Paesi europei.

La tempesta monetaria iniziata nel settembre del '92 è sembrata a molti la dimostrazione più evidente della validità dei dubbi in materia di economia. Non manca, è vero, chi sostiene proprio il contrario e, cioè, che l'Europa di Maastricht avrebbe in sé strutturalmente, gli ammortizzatori capaci di assorbire i contraccolpi delle economie dei singoli contraenti, ma questo è ancora da dimostrare.

Quanto poi alla capacità dell'Europa di esprimere un potere in grado non di imporre, ma almeno di perseguire una politica unitaria, le esperienze passate e recenti non sembrano indurre all'ottimismo: solo negli ultimi cinque anni si sono verificati avvenimenti quali la guerra nel Golfo, il disfacimento del Patto di Varsavia - e poi della stessa Unione Sovietica - la riunificazione tedesca, le vicende di Albania, Jugoslavia e Somalia, senza che l'Europa dei dodici sia veramente riuscita a concordare - ed ancora meno ad attuare - una po-



Sopra.

Wolfgang Tritt: «Impero di Russia 1776-1796, Ussari della Guardia, Ufficiale».

L'unità capostipite di questo Reggimento è stato uno squadrone Ussari della Guardia fondato nel 1775, che nel 1796 fu elevato a Reggimento a costituzione mista di Ussari della Guardia e di Cosacchi. Nel 1798 il Reggimento misto fu a sua volta suddiviso e da questo provvedimento, tra l'altro, ebbe vita il Reggimento Ussari della Guardia qui raffigurato.

Esso era forte di cinque squadroni.

A partire dal 1855, ed in base con lo Zar Alessandro II, comandante del Reggimento fu l'imperatore di Russia di volta in volta in carica. Prima del 1914 l'unità aveva la sua sede stanziata in Tzarsoje Solo.

Nel 1799, per la prima volta, uno squadrone fu impiegato in Olanda contro i francesi. Il Reggimento combatte successivamente, dal 1805 (battaglia di Austerlitz) al 1813, in molte battaglie contro le truppe di Napoleone, distinguendosi per il suo valore.

Nel 1831 partecipò alla campagna contro la Polonia (Varsavia e Topolew) e nel 1877 alla campagna dei Balcani.

Il fodero della sciabola e la giuldrappa erano decorate con ricche passamanerie in argento e con le iniziali della imperatrice Caterina II.

I cavalli inizialmente non erano uniformi successivamente furono esclusivamente bianchi.

In apertura.

Wolfgang Tritt: «Regno di Francia 1724, Maresciallo di Francia».

L'introduzione di armamenti e di uniformi standardizzati nell'Esercito francese è da ascrivere a merito del Ministro della Guerra di Luigi XIV, il Marchese François de Louvois (1639-1691).

Solo ai Generali fu inizialmente concessa ancora ampia libertà per la scelta dei capi di vestiario dell'uniforme. A partire però dal 1724 anch'essi ricevettero una divisa rigorosamente regolamentata da norme, che qui è raffigurata.

Essa è costituita da un tricornio con passamaneria dorata ed un abbellimento di penne di struzzo bianche, una giacca blu scura a falde lunghe con ricami in oro di foglie di quercia particolarmente ricchi sul bavero, risvolti alle maniche e tasche laterali, i pantaloni sono rossi, similmente alla giuldrappa decorata in oro. Gli stivali sono di foggia alta con risvolti.

Solo nel 1770 la giacca, con l'introduzione di un colletto alto e di spalline dorate, acquistò un aspetto più mutare. Nel 1791 furono adottati pantaloni bianchi.

Il Maresciallo di Francia portava il bastone da Maresciallo decorato con velluto blu scuro e giglia borbonica d'oro.



Wolfgang Tritt: «Impero d'Austria 1859, 10° Reggimento Ussari, Ufficiale».
 Questo Reggimento Ussari - il numero 10 gli fu conferito nel 1798 - costituito nel 1741 dal Colonnello Belezny per la guerra contro la Prussia, fu certamente uno dei più famosi reggimenti di Cavalleria austriaci.
 A seguito dell'Alleanza in armi tra prussiani ed austriaci nelle guerre di liberazione, l'imperatore Francesco I nel 1814 nominò il suo grande alleato - re Federico Guglielmo III di Prussia - comandante di questo Reggimento. Dopo di lui - del cui nome in un dovero (ignaro) per «tempi tumultuosi» altri sovrani prussiani (quali tra gli altri re Federico Guglielmo IV, l'imperatore Guglielmo I e l'imperatore Federico) assunsero il comando del Reggimento. All'epoca della ratificazione il Reggimento combatteva in 12 «battaglie» contro Sardegna e Francia. Nella battaglia di Magenta (4 giugno 1859) assolvè il compito di copertura nel ripiegamento del 3° Corpo d'Armata.
 Nelle operazioni offensive della battaglia di Solferino (24 giugno 1859) questa unità di elite, sotto la guida del Colonnello Barone von Edelsheim scrisse una pagina particolarmente gloriosa.
 L'uniforme era raffigurata - si acciò verde erba con aquara di ppi ed un pennacchio di pen- na di struzzo dol-ton e piumatura celata e bianca nelle - fu adottata nel 1849. Sulla giu- driappa rosso papavera e sulla custodia della sciabola sono visibili le iniziali dell'imperato- re Francesco Giuseppe I con corona.

sizione comune. Per lo più ci si è limitati ad andare a rimorchio dei Paesi più forti, o più determinati nella specifica esigenza.

Il Trattato di Maastricht dovrebbe porre rimedio a tutto que-

sto. È quindi forse utile esaminarne i reali contenuti.

Va subito sottolineato che il Trattato nasce sulla piattaforma degli accordi europei già esistenti. In questo senso non è del-

tutto innovativo, o meglio, è innovativo solo in alcune sue parti; per il resto si limita a modificare i precedenti Trattati che istituivano le Comunità europee: la Comunità Economica Europea (CEE), la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM).

Come primo atto l'accordo di Maastricht istituisce una nuova Comunità, l'Unione Europea. Nelle intenzioni dei fondatori l'Unione, pur non rinnegando gli odierni accordi comunitari, esce dalla logica essenzialmente economica che li caratterizza con l'intento di «organizzare in modo coerente e solidale le relazioni fra gli Stati membri e tra i loro popoli». La nuova struttura inoltre assicurerà «la coerenza globale della sua azione esterna nell'ambito delle politiche in materia di relazioni esterne, di sicurezza, di economia e di sviluppo».

In questa ottica gli scopi dell'Unione sono:

- promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e sostenibile;
- affermare l'identità dell'Unione sulla scena della politica internazionale;
- tutelare i diritti e gli interessi dei cittadini degli Stati membri;
- sviluppare una stretta cooperazione nel settore della Giustizia e degli Affari Interni;
- mantenere e sviluppare i risultati (gli «acquis») conseguiti in ambito Comunità europea.

L'Unione, in pratica, vuole superare l'aspetto economico-commerciale delle attuali relazioni comunitarie per conseguire un obiettivo più ambizioso: la creazione di una sorta di nuovo Stato d'Europa che funzioni ed operi a somiglianza di uno Stato sovrano. Come tale, quindi, sarebbe caratterizzato da assenza di frontiere interne, moneta unica, cittadinanza unica, libertà di residenza, lavoro ed at-

tività politica, comportamenti unificati in materia di movimento di persone, di asilo ed immigrazione, di tossicodipendenza, frodi, diritto civile e penale, terrorismo e droga.

Ma, ciò che più conta, l'Unione sarebbe un soggetto internazionale operante con una politica unitaria in materia di affari esteri, di sicurezza e difesa, quella politica che, al di là delle parole, le Comunità europee non sono mai riuscite ad esprimere veramente. E non perché il problema non fosse sentito; al contrario, il problema era sul tappeto già dalla costituzione della CEE, nel 1957.

Il fatto è che di fronte alle resistenze di alcuni Paesi verso impegni che essi vedevano come una vera e propria limitazione della sovranità nazionale si era sempre sperato che l'unione politica potesse essere la conseguenza implicita e naturale - se non anche obbligata - dell'unione economica. Nella logica della storia è spesso vero che l'economia trascina la politica, anzi un marxista direbbe che è sempre così.

Tuttavia, in quasi cinquanta anni di Comunità europee le speranze di unione politica non si sono realizzate tanto da ingenerare il dubbio se nel caso del Vecchio Continente non sia «naturale ed obbligato» proprio il contrario: prima l'unione politica, poi quella economica. A Maastricht si è affrontato direttamente il problema inserendolo in una prospettiva realistica: se nella costruzione dell'Europa non si riesce a dare alla politica il primato che le dovrebbe competere che almeno politica ed economia vadano di pari passo.

Proprio nella convinzione del primato della politica qui di seguito si passerà ad esaminare subito il Titolo V del Trattato, quello che, appunto, si riferisce alla «Politica estera e di sicurezza comune», rimandando ad altra occasione l'esame dei Titoli

IL TRATTATO DI MAASTRICHT (articolazione)		Tab. 1
TITOLO I:	Disposizioni comuni	
TITOLO II:	Disposizioni che modificano il Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea per creare la Comunità Europea	
TITOLO III:	Disposizioni che modificano il Trattato che istituisce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio	
TITOLO IV:	Disposizioni che modificano il Trattato che istituisce la Comunità Europea dell'Energia Atomica	
TITOLO V:	Disposizioni relative alla politica estera e di sicurezza comune	
TITOLO VI:	Disposizioni relative alla cooperazione nei settori della Giustizia e degli Affari Interni	
TITOLO VII:	Disposizioni finali	
PROTOCOLLI		
DICHIARAZIONI		

li più propriamente economici e sociali (tabella 1).

POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE

ORGANISMI PREPOSTI

Come si è detto, il Trattato recepisce in pieno le strutture che già ora assicurano il funzionamento, nei vari settori, delle Comunità europee.

Alla parte politica estera e di sicurezza sono interessate le strutture di seguito illustrate.

Consiglio Europeo

Il Consiglio Europeo è costituito dai Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione Europea nonché dal Presidente della Commissione (vds. oltre). Essi sono assistiti dai Ministri incaricati degli Affari Esteri e da un membro della Commissione. Si riunisce almeno due volte l'anno sotto la Presidenza del Capo di Stato o di Governo del Paese cui tocca la Presidenza di turno.

Il Consiglio definisce i principi e gli orientamenti generali della politica estera e di sicurezza comune.

Consiglio dell'Unione Europea

Il Consiglio dell'Unione può essere considerato l'organo esecutivo dell'Unione stessa. È formato da un rappresentante a livello ministeriale di ciascuno Stato membro, abilitato ad impegnare il proprio Governo.

La Presidenza è esercitata a turno da ciascun membro del Consiglio per la durata di sei mesi secondo il seguente ordine:

- durante i primi sei anni dall'entrata in vigore del Trattato: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito,
- durante i secondi sei anni: Danimarca, Belgio, Grecia, Germania, Francia, Spagna, Italia, Irlanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Regno Unito, Portogallo.



Wolfgang Tritt: «Granducato del Baden 1824, Guardie del Corpo Ufficiale».
 Il margraviato nel Baden-Baden dove in tra i altri motivi a dispor zioni, quale contingente settoriale, aveva, una compagnia di corazzieri forte di 38 uomini.
 Con l'estinzione della linea Baden-Baden (1771) e con la sua unione con quella Baden-Durlach nel 1790 si ebbe una Guardia del Corpo margravia del Baden costituita da una compagnia a Guardie, una compagnia di Dragoni del Wurtemberg ed una compagnia di Corazzieri di Honnau.
 Le Guardie avevano la tunica gialla e bavero rosso, colori della casa regnante dei Baden.
 A partire dal 1804 furono riprese le giurisdizioni. All'epoca la squadriglia aveva 101 uomini, 6 Ufficiali e 107 uomini e per la prima volta gli fu assegnato uno stendardo. Dal 1806 assunse il compito di Guardia del Corpo del Granduca, che era anche Comandante dello Squadrone. Inizialmente la sede dell'unità fu a Durlach, successivamente a Karlsruhe. Nel 1815, per la prima volta impiegato in guerra dopo il 1796, combatté contro la Francia.
 Nel 1824 la Guardia del Corpo del Baden aveva l'uniforme bianca qui raffigurata, che sino a oggi è molto a quella delle Guardie del Corpo prussiane.
 Sull'elmo e sulla guidabriglia la stella «dell'Ordine della Fedeltà». Gli Ufficiali avevano il ciuffo nero, i tamburrieri rosso.
 A partire dal 1831 la Guardia del Corpo venne via al Reggimento Dragoni «Granduca» che come tale rimase in vita fino al 1849.

È previsto un Segretariato Generale, posto sotto la direzione di un Segretario Generale, ed un Comitato dei Rappresentanti permanenti degli Stati membri.

Il Consiglio definisce ed attua la politica estera e di sicurezza comune sulla base degli orientamenti adottati dal Consiglio Europeo. Esso inoltre provvede alla

coerenza e all'efficacia dell'azione dell'Unione.

Il Consiglio si riunisce per iniziativa del suo Presidente, di uno dei suoi membri o della Commissione. Nei casi di emergenza la Presidenza convoca entro 48 ore, o anche entro un termine più breve, una riunione straordinaria del Consiglio.

La Presidenza rappresenta l'Unione per le materie che rientrano nella politica estera e di sicurezza ed è responsabile dell'attuazione delle decisioni comuni. Esprime inoltre le posizioni dell'Unione nelle organizzazioni internazionali.

Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo è composto di rappresentanti dei popoli degli Stati dell'Unione eletti a suffragio universale. I quattro Paesi maggiori (Francia, Germania, Regno Unito e Italia) hanno 81 delegati ciascuno, la Spagna ne ha 60, i Paesi Bassi 25, Belgio, Grecia e Portogallo 24, la Danimarca 16, l'Irlanda 15, il Lussemburgo 6, per un totale di 518 delegati raccolti in gruppi parlamentari corrispondenti ai partiti politici di appartenenza.

In materia di politica estera e di sicurezza il Parlamento non ha poteri decisionali o sanzionatori. La Presidenza del Consiglio, tuttavia, lo consulta sui principali aspetti e sulle scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza e provvede affinché le opinioni del Parlamento siano prese in considerazione.

Il Parlamento è tenuto informato dalla Presidenza e dalla Commissione in merito allo sviluppo della politica dell'Unione. Può inoltre rivolgere interrogazioni o formulare raccomandazioni.

Commissione

La Commissione è un organismo composto di 17 membri scelti sulla base della loro competenza e tali da offrire ogni garanzia di indipendenza anche dai rispettivi Governi.

Il Presidente della Commissione è designato di comune accordo dai Governi degli Stati membri; gli altri componenti sono designati dai rispettivi Stati fino ad un massimo di due. Il mandato ha una durata di cinque anni.

Compito della Commissione è l'alta vigilanza sull'applicazione delle disposizioni del Trattato e quindi anche sulle questioni relative alla politica estera e di sicurezza.

A norma di Trattato infatti la Commissione è «pienamente associata» ai compiti del Consiglio ed ai lavori nel settore politico, può sottoporre questioni o presentare proposte e può richiedere la convocazione del Consiglio stesso. Tiene informato il Parlamento Europeo

Comitato Politico

Il Comitato Politico è costituito dai direttori politici degli Stati membri dell'Unione. Ha il compito di seguire la situazione internazionale e contribuisce a definire le politiche comunitarie formulando pareri al Consiglio, a richiesta o d'iniziativa.

Sorveglia infine l'applicazione delle politiche concordate, fatte salve le competenze della Presidenza e della Commissione.

OBIETTIVI POLITICI DELL'UNIONE

Gli obiettivi dell'Unione Europea in materia di politica estera e di sicurezza sono:

- la difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione
- il rafforzamento della sicurezza dell'Unione e degli Stati membri;
- il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale;
- la promozione della cooperazione internazionale;
- lo sviluppo ed il consolidamento della democrazia e dello stato di diritto, nonché il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

L'Unione persegue i suoi obiettivi mediante:

- la **cooperazione sistematica** fra gli Stati membri nella attuazione delle loro singole politiche;



Wolfgang Fritt: «Impero di Germania prima del 1914, Armata Prussiana Reale 10° Reggimento Ussari Tenente».
Dopo la battaglia di Leipzig (16-19 ottobre 1813) nel territorio del Regno di Vestfalia, nel frattempo liberato dai francesi, si costituì il 19 novembre 1813 con volontari il Reggimento di Cavalleria Nazionale dell'Elettorato di Hannover. L'unità fu impiegata per la prima volta nel 1814 nel assedio alla fortezza dei Magdeburgo e nel 1815, inquadrata nell'Arma a del maresciallo Blücher in Belgio, partecipò alla campagna contro la Francia.
A partire dal 25 marzo 1815 gli fu assegnata la denominazione di 10° Reggimento Ussari (1° di Magdeburgo). Il Reggimento fu inizialmente, dal 1816 di guarnigione a Aschersleben, e successivamente dal 1884 a Stendal-Althaus.
Fu impiegato nella campagna del 1866 contro l'Austria, su l'altura di Königgrätz dove catturò una bandiera, e nel 1870-71 a Vionville, Mars-La-Tour e Gravelotte.
Particolarmente interessante la tasca della sciabola celeste (le iniziali sono del Re Federico Guglielmo III «FWR») con l'iscrizione, che veniva portata a ricordo del Reggimento capostipite, il quale aveva una uniforme verde con risegge celesti.
Prima dello scoppio della Guerra del 1914 il 10° Reggimento Ussari apparteneva al 11° Corpo d'Armata prussiano (7° Brigata di Cavalleria). L'unità che ne ereditò le tradizioni fu l'Arma e del Reich fu il 3° squadrone del Reggimento a cavallo 3.

- la **condotta di azioni comuni** nei settori in cui sussistano interessi comuni di rilievo

Per quanto attiene la **cooperazione** gli Stati membri si informano reciprocamente e si concertano in merito alle questioni di politica estera e di sicurezza al fine di realizzare quella convergenza delle loro azioni che ga-

rantisca l'esercizio più efficace della politica comune.

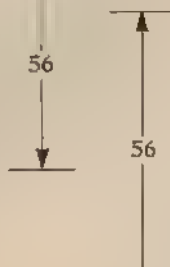
L'organo a ciò deputato è il Consiglio dell'Unione che definisce la **posizione comune** cui le politiche nazionali devono conformarsi. Nelle organizzazioni internazionali gli Stati membri coordinano la loro azione e difendono le posizioni indicate dal Consiglio.

LA MAGGIORANZA QUALIFICATA

Nell'adottare l'**azione comune**, ed in qualsiasi fase del suo svolgimento, «*il Consiglio dell'Unione definisce le questioni per le quali le decisioni devono essere prese a maggioranza qualificata*». Questo tipo di maggioranza è abbastanza frequente nella normativa comunitaria e consiste in un procedimento che attribuisce al voto di ogni membro un peso sul risultato finale proporzionato alla posizione geografica, demografica ed economica dello Stato cui il membro appartiene.

Nel caso specifico ai voti dei membri del Consiglio è attribuita la seguente ponderazione:

Regno Unito	10
Italia	10
Germania	10
Francia	10
Spagna	8
Lussemburgo	2
Danimarca	3
Irlanda	3
Belgio	5
Paesi Bassi	5
Grecia	5
Portogallo	5



Le delibere sono valide se hanno raccolto almeno 54 voti che esprimano il voto favorevole di almeno 8 membri.

Il passaggio alla **maggioranza qualificata** costituisce un possibile momento di crisi nel meccanismo dell'**azione comune**. Infatti con tale tipo di votazione il Consiglio è in grado di prendere decisioni legalmente valide anche contro il parere di qualcuno dei suoi membri. Bastino due esempi numerici: a **maggioranza qualificata** una decisione potrebbe passare malgrado l'opposizione di Belgio, Paesi Bassi, Grecia e Portogallo, ovvero contro il parere di Italia e Regno Unito.

Si dirà che questo è uno dei prezzi da pagare per fare l'Europa, ma all'atto pratico non è detto che qualche Paese non ci stia e blocchi al passaggio alla **maggioranza qualificata** imponendo sempre l'unanimità.

Circa la condotta di azioni comuni la procedura è la seguente:

- sulla base degli orientamenti generali dati dal Consiglio Europeo, il Consiglio dell'Unione stabilisce le questioni che formano oggetto di un'**azione comune** e ne fissa la portata, gli obiettivi, i mezzi, le procedure, le condizioni e la durata applicabili alla sua attuazione;
- gli Stati membri rimangono vincolati all'**azione comune** e vi si devono uniformare nella condotta della loro azione;

- qualsiasi posizione o azione nazionale, prevista in applicazione di un'**azione comune**, deve essere sottoposta al Consiglio entro termini che permettano una concertazione preliminare in sede di Consiglio stesso,
- solo in casi di assoluta necessità gli Stati membri possono prendere d'urgenza le misure necessarie, ma queste devono essere in linea con gli obiettivi generali e vanno immediatamente sottoposte al Consiglio,
- in caso di difficoltà rilevanti lo Stato interessato investe della

questione il Consiglio che delibera a riguardo ricercando le soluzioni appropriate che, comunque, non possono essere in contrasto con gli obiettivi dell'**azione comune** né nuocere alla sua efficacia;

- se cambiano le circostanze che hanno determinato l'**azione comune** il Consiglio rivede il problema e adotta le necessarie decisioni, ma l'**azione** resta valida finché il Consiglio non abbia deliberato.

Il Consiglio dell'Unione è dunque la struttura determinante per definire ed attuare un'**azione comune**. Le altre strutture comunitarie non sembrano avere molto peso decisionale. La figura 1 schematizza le interrelazioni fra i vari organismi.

Le spese operative connesse all'attuazione della politica estera e di sicurezza possono, su decisione unanime del Consiglio, essere a carico del bilancio della Comunità europea ovvero a carico degli Stati membri, secondo un criterio di ripartizione da stabilirsi.

POLITICA DI DIFESA

Nel quadro della politica estera e di sicurezza il Trattato prevede «*la definizione a termine di una politica di difesa comune che potrebbe successivamente condurre ad una difesa comune*». Tale politica, è ben precisato, non pregiudica quella di ciascuno Stato membro, rispetta gli obblighi che derivano dalla partecipazione all'Alleanza Atlantica ed è compatibile con la politica di sicurezza e difesa di quest'ultima.

Il Trattato inoltre non ostacola la più stretta cooperazione fra due o più Stati membri, sempre che tale cooperazione non sia in contrasto con la politica dell'Unione.

In materia di **difesa comune** il «braccio armato» dell'Unione Europea sarà l'Unione dell'Eu-

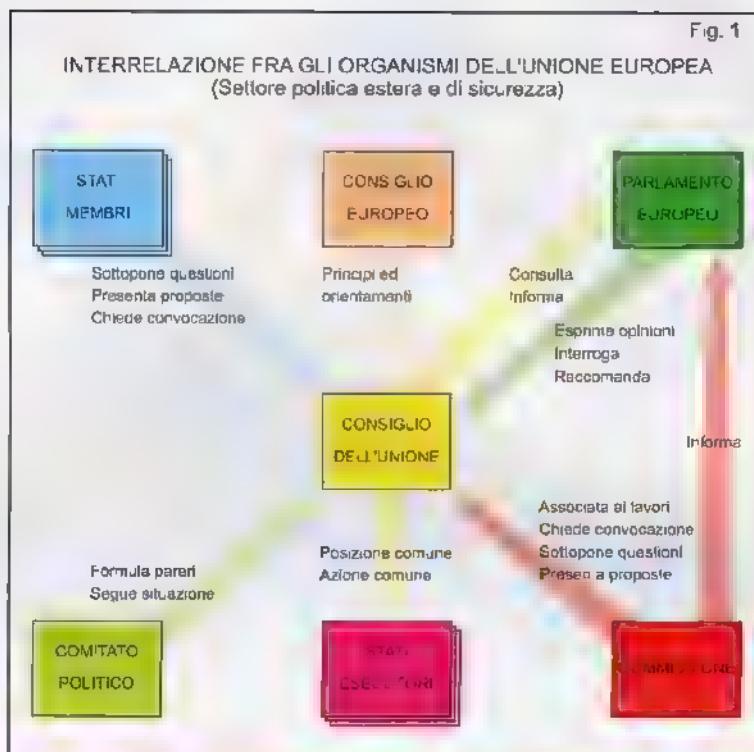
ropa Occidentale alla quale i firmatari del Trattato di Maastricht chiedono formalmente di «elaborare e porre in essere le decisioni e le azioni aventi implicazione nel settore della difesa». L'UEO aderisce alla richiesta e a sua volta formalizza tale atto con una **dichiarazione** che entra a far parte integrante del Trattato stesso.

Conviene forse mettere più a fuoco questo punto. Vi sono dodici Paesi che firmano un accordo per costituire l'Unione Europea; nell'accordo chiedono a nove di loro (l'UEO) di prendersi carico della **difesa comune**. I nove rispondono, questa volta con il **cappello UEO**, dichiarando la loro disponibilità. Sia la richiesta che l'accettazione vengono registrate agli atti dell'accordo.

Nella prassi internazionale una **dichiarazione** non è «giuridicamente vincolante» come un trattato, ma costituisce pur sempre un atto «politicalmente impegnativo». Nel caso specifico è ancora più impegnativo perché i nove non si limitano ad aderire alla richiesta dei dodici, ma chiarificano anche quello che sarà, in futuro, il ruolo dell'UEO nel sistema delle alleanze europee.

Questo chiarimento era, in verità, un'esigenza sentita. Come si ricorderà, infatti, l'UEO è un'alleanza politico-militare composta di Stati che sono anche membri dell'Unione Europea e della NATO (tabella 2). I suoi fini istituzionali sono strettamente difensivi e si basano sulla clausola dell'impegno militare automatico di tutti i membri in caso di aggressione contro uno di essi. Ma poiché tali fini (ed in larga misura anche le strutture dell'UEO, Assemblea parlamentare, Segretariato, e Consiglio) ricalcano quelli delle altre due Alleanze europee, di recente vi è stato qualche problema di sovrapposizione di compiti.

Basti pensare alla decisione dello scorso anno di impiegare due flotte separate, una UEO ed



Tab. 2

PAESI PARTECIPANTI
(alla data della firma del Trattato di Maastricht)

	UEO	UNIONE EUROPEA	NATO
BELGIO	x	x	x
GERMANIA	x	x	x
FRANCIA	x	x	x
ITALIA	x	x	x
LUSSEMBURGO	x	x	x
PAESI BASSI	x	x	x
PORTOGALLO	x	x	x
REGNO UNITO	x	x	x
SPAGNA	x	x	x
DANIMARCA		x	x
GRECIA		x	x
IRLANDA		x	
ISLANDA			x
NORVEGIA			x
TURCHIA			x
CANADA			x
STATI UNITI			x



una NATO, nello stesso Mare Adriatico e per la stessa esigenza dell'embargo alla Serbia.

La **dichiarazione** che i nove allegano al Trattato affronta quindi, una volta per tutte, queste problematiche dando risposta a due questioni di fondo: quale sarà in futuro il ruolo politico ed operativo (leggasi «militare») dell'UEO e quali saranno le sue relazioni con l'Unione Europea e la NATO.

Ruolo dell'UEO

Gli Stati dell'UEO ritengono che sia necessario creare una vera e propria identità europea in materia di sicurezza e difesa e convengono che l'Europa assuma accresciute responsabilità in questo campo.

Da parte sua l'UEO si impegna a fare parte integrante del processo di sviluppo dell'Unione Europea e ad intensificare il suo contributo all'Alleanza Atlantica. Gli Stati dell'UEO perseguiranno una **«politica di difesa unitaria nell'ambito dell'Unione Europea che potrebbe, successivamente, condurre ad una difesa comune**

compatibile con quella dell'Alleanza Atlantica».

Ne consegue che l'UEO opererà sulla base di due indirizzi (figura 2):

- come **componente di difesa** dell'Unione Europea;
- come **strumento per rafforzare il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica.**

A tal fine l'UEO formulerà una **politica di difesa comune** e ne assicurerà la concreta attuazione attraverso l'ulteriore sviluppo del suo ruolo operativo.

Relazioni dell'UEO con l'Unione Europea

Quale **componente di difesa** dell'Unione Europea l'UEO è «disposta ad elaborare ed a realizzare... le decisioni e le azioni dell'Unione che hanno implicazioni nel settore della difesa».

In questo quadro l'UEO instaurerà strette relazioni di lavoro con l'Unione Europea mediante:

- sincronizzazione delle date e delle località delle riunioni delle due comunità ed armonizzazione dei metodi di lavoro;

- stretta cooperazione tra i Consigli ed i Segretariati Generali dell'UEO e dell'Unione;
- armonizzazione delle due Presidenze in modo che esse competano allo stesso Paese nello stesso periodo;
- periodica informazione, e se del caso consultazione, della Commissione delle Comunità Europee sulle attività dell'UEO;
- più stretta cooperazione tra l'Assemblea parlamentare dell'UEO ed il Parlamento europeo.

Relazioni tra l'UEO e l'Alleanza Atlantica

Quale **pilastro europeo** dell'Alleanza Atlantica l'UEO è disponibile ad intensificare i legami di lavoro con l'Alleanza stessa ed a rafforzare il proprio ruolo, le proprie responsabilità ed i propri contributi, nonché ad operare in conformità delle posizioni adottate nell'ambito di quest'ultima.

In tale prospettiva:

- gli Stati dell'UEO incrementeranno il coordinamento al loro interno sulle questioni riguardanti la NATO in modo da presentare posizioni unitarie nel processo di consultazione dell'Alleanza;
- la NATO, comunque, resterà la sede privilegiata in cui saranno presi gli accordi e le decisioni di interesse comune in materia di sicurezza e difesa;
- le date ed i luoghi delle riunioni dell'UEO e della NATO saranno sincronizzati ed i metodi di lavoro verranno armonizzati;
- sarà assicurata la stretta cooperazione fra i rispettivi Segretariati Generali.

Ruolo operativo dell'UEO

Il ruolo operativo dell'UEO, sia come componente di difesa dell'Unione sia come strumento per rafforzare l'Alleanza Atlantica, sarà intensificato mediante lo studio e la definizione di oppor-

tuni compiti, strutture e mezzi, specie per quanto riguarda:

- il nucleo di pianificazione dell'UEO;
- la cooperazione militare fra i membri dell'UEO nei settori della logistica, dei trasporti della formazione e della sorveglianza a livello strategico;
- riunioni dei Capi di Stato Maggiore dell'UEO;
- la costituzione di unità militari sotto la responsabilità dell'UEO;
- la cooperazione nel settore degli armamenti fino a costituire un'Agenzia Europea degli Armamenti;
- la trasformazione dell'Istituto dell'UEO in Accademia europea per la sicurezza e la difesa.

La cooperazione in ambito UEO sarà comunque complementare a quanto previsto in ambito Alleanza Atlantica e le misure che interessano il ruolo operativo dell'UEO saranno compatibili con quelle volte a garantire la difesa dei Paesi NATO.

Per agevolare questo nuovo ruolo il Consiglio ed il Segretario dell'UEO si trasferiranno a Bruxelles. Oltre a ciò i Rappresentanti dei vari Paesi nel Consiglio dell'UEO dovranno essere su base permanente, come è per l'Alleanza Atlantica, eventualmente con la formula del doppio cappello (NATO ed UEO).

Gli Stati dell'UEO, infine, invitano gli altri membri dell'Unione Europea ad aderire all'UEO ovvero a divenirne osservatori. Parimenti gli Stati europei della NATO sono invitati ad acquisire lo status di membri associati dell'UEO in modo da partecipare alle attività dell'UEO stessa (1).

CONCLUSIONI

Come si vede il Trattato di Maastricht costituisce, almeno nelle intenzioni dei suoi firmatari, un vero e proprio rilancio



Wolfgang Trutt: «Impero di Francia 1812, 4° Reggimento Ussari Ufficiali».
La costituzione di questo Reggimento con la denominazione «Cavalleria Generale» avvenne nel 1783, dopo che già nel 1779 il rango di «Colonnello Generale degli Ussari» era stato introdotto nell'Esercito francese. Allora fu adottata, mediante Decreto, dal 1° gennaio 1791, l'indicazione numerica a posto di quella, nominativa, il Reggimento si chiamò 1° o 2° o 3° o 4° o 5° o 6° o 7° o 8° o 9° o 10° o 11° o 12° o 13° o 14° o 15° o 16° o 17° o 18° o 19° o 20° o 21° o 22° o 23° o 24° o 25° o 26° o 27° o 28° o 29° o 30° o 31° o 32° o 33° o 34° o 35° o 36° o 37° o 38° o 39° o 40° o 41° o 42° o 43° o 44° o 45° o 46° o 47° o 48° o 49° o 50° o 51° o 52° o 53° o 54° o 55° o 56° o 57° o 58° o 59° o 60° o 61° o 62° o 63° o 64° o 65° o 66° o 67° o 68° o 69° o 70° o 71° o 72° o 73° o 74° o 75° o 76° o 77° o 78° o 79° o 80° o 81° o 82° o 83° o 84° o 85° o 86° o 87° o 88° o 89° o 90° o 91° o 92° o 93° o 94° o 95° o 96° o 97° o 98° o 99° o 100° o 101° o 102° o 103° o 104° o 105° o 106° o 107° o 108° o 109° o 110° o 111° o 112° o 113° o 114° o 115° o 116° o 117° o 118° o 119° o 120° o 121° o 122° o 123° o 124° o 125° o 126° o 127° o 128° o 129° o 130° o 131° o 132° o 133° o 134° o 135° o 136° o 137° o 138° o 139° o 140° o 141° o 142° o 143° o 144° o 145° o 146° o 147° o 148° o 149° o 150° o 151° o 152° o 153° o 154° o 155° o 156° o 157° o 158° o 159° o 160° o 161° o 162° o 163° o 164° o 165° o 166° o 167° o 168° o 169° o 170° o 171° o 172° o 173° o 174° o 175° o 176° o 177° o 178° o 179° o 180° o 181° o 182° o 183° o 184° o 185° o 186° o 187° o 188° o 189° o 190° o 191° o 192° o 193° o 194° o 195° o 196° o 197° o 198° o 199° o 200° o 201° o 202° o 203° o 204° o 205° o 206° o 207° o 208° o 209° o 210° o 211° o 212° o 213° o 214° o 215° o 216° o 217° o 218° o 219° o 220° o 221° o 222° o 223° o 224° o 225° o 226° o 227° o 228° o 229° o 230° o 231° o 232° o 233° o 234° o 235° o 236° o 237° o 238° o 239° o 240° o 241° o 242° o 243° o 244° o 245° o 246° o 247° o 248° o 249° o 250° o 251° o 252° o 253° o 254° o 255° o 256° o 257° o 258° o 259° o 260° o 261° o 262° o 263° o 264° o 265° o 266° o 267° o 268° o 269° o 270° o 271° o 272° o 273° o 274° o 275° o 276° o 277° o 278° o 279° o 280° o 281° o 282° o 283° o 284° o 285° o 286° o 287° o 288° o 289° o 290° o 291° o 292° o 293° o 294° o 295° o 296° o 297° o 298° o 299° o 300° o 301° o 302° o 303° o 304° o 305° o 306° o 307° o 308° o 309° o 310° o 311° o 312° o 313° o 314° o 315° o 316° o 317° o 318° o 319° o 320° o 321° o 322° o 323° o 324° o 325° o 326° o 327° o 328° o 329° o 330° o 331° o 332° o 333° o 334° o 335° o 336° o 337° o 338° o 339° o 340° o 341° o 342° o 343° o 344° o 345° o 346° o 347° o 348° o 349° o 350° o 351° o 352° o 353° o 354° o 355° o 356° o 357° o 358° o 359° o 360° o 361° o 362° o 363° o 364° o 365° o 366° o 367° o 368° o 369° o 370° o 371° o 372° o 373° o 374° o 375° o 376° o 377° o 378° o 379° o 380° o 381° o 382° o 383° o 384° o 385° o 386° o 387° o 388° o 389° o 390° o 391° o 392° o 393° o 394° o 395° o 396° o 397° o 398° o 399° o 400° o 401° o 402° o 403° o 404° o 405° o 406° o 407° o 408° o 409° o 410° o 411° o 412° o 413° o 414° o 415° o 416° o 417° o 418° o 419° o 420° o 421° o 422° o 423° o 424° o 425° o 426° o 427° o 428° o 429° o 430° o 431° o 432° o 433° o 434° o 435° o 436° o 437° o 438° o 439° o 440° o 441° o 442° o 443° o 444° o 445° o 446° o 447° o 448° o 449° o 450° o 451° o 452° o 453° o 454° o 455° o 456° o 457° o 458° o 459° o 460° o 461° o 462° o 463° o 464° o 465° o 466° o 467° o 468° o 469° o 470° o 471° o 472° o 473° o 474° o 475° o 476° o 477° o 478° o 479° o 480° o 481° o 482° o 483° o 484° o 485° o 486° o 487° o 488° o 489° o 490° o 491° o 492° o 493° o 494° o 495° o 496° o 497° o 498° o 499° o 500° o 501° o 502° o 503° o 504° o 505° o 506° o 507° o 508° o 509° o 510° o 511° o 512° o 513° o 514° o 515° o 516° o 517° o 518° o 519° o 520° o 521° o 522° o 523° o 524° o 525° o 526° o 527° o 528° o 529° o 530° o 531° o 532° o 533° o 534° o 535° o 536° o 537° o 538° o 539° o 540° o 541° o 542° o 543° o 544° o 545° o 546° o 547° o 548° o 549° o 550° o 551° o 552° o 553° o 554° o 555° o 556° o 557° o 558° o 559° o 560° o 561° o 562° o 563° o 564° o 565° o 566° o 567° o 568° o 569° o 570° o 571° o 572° o 573° o 574° o 575° o 576° o 577° o 578° o 579° o 580° o 581° o 582° o 583° o 584° o 585° o 586° o 587° o 588° o 589° o 590° o 591° o 592° o 593° o 594° o 595° o 596° o 597° o 598° o 599° o 600° o 601° o 602° o 603° o 604° o 605° o 606° o 607° o 608° o 609° o 610° o 611° o 612° o 613° o 614° o 615° o 616° o 617° o 618° o 619° o 620° o 621° o 622° o 623° o 624° o 625° o 626° o 627° o 628° o 629° o 630° o 631° o 632° o 633° o 634° o 635° o 636° o 637° o 638° o 639° o 640° o 641° o 642° o 643° o 644° o 645° o 646° o 647° o 648° o 649° o 650° o 651° o 652° o 653° o 654° o 655° o 656° o 657° o 658° o 659° o 660° o 661° o 662° o 663° o 664° o 665° o 666° o 667° o 668° o 669° o 670° o 671° o 672° o 673° o 674° o 675° o 676° o 677° o 678° o 679° o 680° o 681° o 682° o 683° o 684° o 685° o 686° o 687° o 688° o 689° o 690° o 691° o 692° o 693° o 694° o 695° o 696° o 697° o 698° o 699° o 700° o 701° o 702° o 703° o 704° o 705° o 706° o 707° o 708° o 709° o 710° o 711° o 712° o 713° o 714° o 715° o 716° o 717° o 718° o 719° o 720° o 721° o 722° o 723° o 724° o 725° o 726° o 727° o 728° o 729° o 730° o 731° o 732° o 733° o 734° o 735° o 736° o 737° o 738° o 739° o 740° o 741° o 742° o 743° o 744° o 745° o 746° o 747° o 748° o 749° o 750° o 751° o 752° o 753° o 754° o 755° o 756° o 757° o 758° o 759° o 760° o 761° o 762° o 763° o 764° o 765° o 766° o 767° o 768° o 769° o 770° o 771° o 772° o 773° o 774° o 775° o 776° o 777° o 778° o 779° o 780° o 781° o 782° o 783° o 784° o 785° o 786° o 787° o 788° o 789° o 790° o 791° o 792° o 793° o 794° o 795° o 796° o 797° o 798° o 799° o 800° o 801° o 802° o 803° o 804° o 805° o 806° o 807° o 808° o 809° o 810° o 811° o 812° o 813° o 814° o 815° o 816° o 817° o 818° o 819° o 820° o 821° o 822° o 823° o 824° o 825° o 826° o 827° o 828° o 829° o 830° o 831° o 832° o 833° o 834° o 835° o 836° o 837° o 838° o 839° o 840° o 841° o 842° o 843° o 844° o 845° o 846° o 847° o 848° o 849° o 850° o 851° o 852° o 853° o 854° o 855° o 856° o 857° o 858° o 859° o 860° o 861° o 862° o 863° o 864° o 865° o 866° o 867° o 868° o 869° o 870° o 871° o 872° o 873° o 874° o 875° o 876° o 877° o 878° o 879° o 880° o 881° o 882° o 883° o 884° o 885° o 886° o 887° o 888° o 889° o 890° o 891° o 892° o 893° o 894° o 895° o 896° o 897° o 898° o 899° o 900° o 901° o 902° o 903° o 904° o 905° o 906° o 907° o 908° o 909° o 910° o 911° o 912° o 913° o 914° o 915° o 916° o 917° o 918° o 919° o 920° o 921° o 922° o 923° o 924° o 925° o 926° o 927° o 928° o 929° o 930° o 931° o 932° o 933° o 934° o 935° o 936° o 937° o 938° o 939° o 940° o 941° o 942° o 943° o 944° o 945° o 946° o 947° o 948° o 949° o 950° o 951° o 952° o 953° o 954° o 955° o 956° o 957° o 958° o 959° o 960° o 961° o 962° o 963° o 964° o 965° o 966° o 967° o 968° o 969° o 970° o 971° o 972° o 973° o 974° o 975° o 976° o 977° o 978° o 979° o 980° o 981° o 982° o 983° o 984° o 985° o 986° o 987° o 988° o 989° o 990° o 991° o 992° o 993° o 994° o 995° o 996° o 997° o 998° o 999° o 1000° o 1001° o 1002° o 1003° o 1004° o 1005° o 1006° o 1007° o 1008° o 1009° o 1010° o 1011° o 1012° o 1013° o 1014° o 1015° o 1016° o 1017° o 1018° o 1019° o 1020° o 1021° o 1022° o 1023° o 1024° o 1025° o 1026° o 1027° o 1028° o 1029° o 1030° o 1031° o 1032° o 1033° o 1034° o 1035° o 1036° o 1037° o 1038° o 1039° o 1040° o 1041° o 1042° o 1043° o 1044° o 1045° o 1046° o 1047° o 1048° o 1049° o 1050° o 1051° o 1052° o 1053° o 1054° o 1055° o 1056° o 1057° o 1058° o 1059° o 1060° o 1061° o 1062° o 1063° o 1064° o 1065° o 1066° o 1067° o 1068° o 1069° o 1070° o 1071° o 1072° o 1073° o 1074° o 1075° o 1076° o 1077° o 1078° o 1079° o 1080° o 1081° o 1082° o 1083° o 1084° o 1085° o 1086° o 1087° o 1088° o 1089° o 1090° o 1091° o 1092° o 1093° o 1094° o 1095° o 1096° o 1097° o 1098° o 1099° o 1100° o 1101° o 1102° o 1103° o 1104° o 1105° o 1106° o 1107° o 1108° o 1109° o 1110° o 1111° o 1112° o 1113° o 1114° o 1115° o 1116° o 1117° o 1118° o 1119° o 1120° o 1121° o 1122° o 1123° o 1124° o 1125° o 1126° o 1127° o 1128° o 1129° o 1130° o 1131° o 1132° o 1133° o 1134° o 1135° o 1136° o 1137° o 1138° o 1139° o 1140° o 1141° o 1142° o 1143° o 1144° o 1145° o 1146° o 1147° o 1148° o 1149° o 1150° o 1151° o 1152° o 1153° o 1154° o 1155° o 1156° o 1157° o 1158° o 1159° o 1160° o 1161° o 1162° o 1163° o 1164° o 1165° o 1166° o 1167° o 1168° o 1169° o 1170° o 1171° o 1172° o 1173° o 1174° o 1175° o 1176° o 1177° o 1178° o 1179° o 1180° o 1181° o 1182° o 1183° o 1184° o 1185° o 1186° o 1187° o 1188° o 1189° o 1190° o 1191° o 1192° o 1193° o 1194° o 1195° o 1196° o 1197° o 1198° o 1199° o 1200° o 1201° o 1202° o 1203° o 1204° o 1205° o 1206° o 1207° o 1208° o 1209° o 1210° o 1211° o 1212° o 1213° o 1214° o 1215° o 1216° o 1217° o 1218° o 1219° o 1220° o 1221° o 1222° o 1223° o 1224° o 1225° o 1226° o 1227° o 1228° o 1229° o 1230° o 1231° o 1232° o 1233° o 1234° o 1235° o 1236° o 1237° o 1238° o 1239° o 1240° o 1241° o 1242° o 1243° o 1244° o 1245° o 1246° o 1247° o 1248° o 1249° o 1250° o 1251° o 1252° o 1253° o 1254° o 1255° o 1256° o 1257° o 1258° o 1259° o 1260° o 1261° o 1262° o 1263° o 1264° o 1265° o 1266° o 1267° o 1268° o 1269° o 1270° o 1271° o 1272° o 1273° o 1274° o 1275° o 1276° o 1277° o 1278° o 1279° o 1280° o 1281° o 1282° o 1283° o 1284° o 1285° o 1286° o 1287° o 1288° o 1289° o 1290° o 1291° o 1292° o 1293° o 1294° o 1295° o 1296° o 1297° o 1298° o 1299° o 1300° o 1301° o 1302° o 1303° o 1304° o 1305° o 1306° o 1307° o 1308° o 1309° o 1310° o 1311° o 1312° o 1313° o 1314° o 1315° o 1316° o 1317° o 1318° o 1319° o 1320° o 1321° o 1322° o 1323° o 1324° o 1325° o 1326° o 1327° o 1328° o 1329° o 1330° o 1331° o 1332° o 1333° o 1334° o 1335° o 1336° o 1337° o 1338° o 1339° o 1340° o 1341° o 1342° o 1343° o 1344° o 1345° o 1346° o 1347° o 1348° o 1349° o 1350° o 1351° o 1352° o 1353° o 1354° o 1355° o 1356° o 1357° o 1358° o 1359° o 1360° o 1361° o 1362° o 1363° o 1364° o 1365° o 1366° o 1367° o 1368° o 1369° o 1370° o 1371° o 1372° o 1373° o 1374° o 1375° o 1376° o 1377° o 1378° o 1379° o 1380° o 1381° o 1382° o 1383° o 1384° o 1385° o 1386° o 1387° o 1388° o 1389° o 1390° o 1391° o 1392° o 1393° o 1394° o 1395° o 1396° o 1397° o 1398° o 1399° o 1400° o 1401° o 1402° o 1403° o 1404° o 1405° o 1406° o 1407° o 1408° o 1409° o 1410° o 1411° o 1412° o 1413° o 1414° o 1415° o 1416° o 1417° o 1418° o 1419° o 1420° o 1421° o 1422° o 1423° o 1424° o 1425° o 1426° o 1427° o 1428° o 1429° o 1430° o 1431° o 1432° o 1433° o 1434° o 1435° o 1436° o 1437° o 1438° o 1439° o 1440° o 1441° o 1442° o 1443° o 1444° o 1445° o 1446° o 1447° o 1448° o 1449° o 1450° o 1451° o 1452° o 1453° o 1454° o 1455° o 1456° o 1457° o 1458° o 1459° o 1460° o 1461° o 1462° o 1463° o 1464° o 1465° o 1466° o 1467° o 1468° o 1469° o 1470° o 1471° o 1472° o 1473° o 1474° o 1475° o 1476° o 1477° o 1478° o 1479° o 1480° o 1481° o 1482° o 1483° o 1484° o 1485° o 1486° o 1487° o 1488° o 1489° o 1490° o 1491° o 1492° o 1493° o 1494° o 1495° o 1496° o 1497° o 1498° o 1499° o 1500° o 1501° o 1502° o 1503° o 1504° o 1505° o 1506° o 1507° o 1508° o 1509° o 1510° o 1511° o 1512° o 1513° o 1514° o 1515° o 1516° o 1517° o 1518° o 1519° o 1520° o 1521° o 1522° o 1523° o 1524° o 1525° o 1526° o 1527° o 1528° o 1529° o 1530° o 1531° o 1532° o 1533° o 1534° o 1535° o 1536° o 1537° o 1538° o 1539° o 1540° o 1541° o 1542° o 1543° o 1544° o 1545° o 1546° o 1547° o 1548° o 1549° o 1550° o 1551° o 1552° o 1553° o 1554° o 1555° o 1556° o 1557° o 1558° o 1559° o 1560° o 1561° o 1562° o 1563° o 1564° o 1565° o 1566° o 1567° o 1568° o 1569° o 1570° o 1571° o 1572° o 1573° o 1574° o 1575° o 1576° o 1577° o 1578° o 1579° o 1580° o 1581° o 1582° o 1583° o 1584° o 1585° o 1586° o 1587° o 1588° o 1589° o 1590° o 1591° o 1592° o 1593° o 1594° o 1595° o 1596° o 1597° o 1598° o 1599° o 1600° o 1601° o 1602° o 1603° o 1604° o 1605° o 1606° o 1607° o 1608° o 1609° o 1610° o 1611° o 1612° o 1613° o 1614° o 1615° o 1616° o 1617° o 1618° o 1619° o 1620° o 1621° o 1622° o 1623° o 1624° o 1625° o 1626° o 1627° o 1628° o 1629° o 1630° o 1631° o 1632° o 1633° o 1634° o 1635° o 1636° o 1637° o 1638° o 1639° o 1640° o 1641° o 1642° o 1643° o 1644° o 1645° o 1646° o 1647° o 1648° o 1649° o 1650° o 1651° o 1652° o 1653° o 1654° o 1655° o 1656° o 1657° o 1658° o 1659° o 1660° o 1661° o 1662° o 1663° o 1664° o 1665° o 1666° o 1667° o 1668° o 1669° o 1670° o 1671° o 1672° o 1673° o 1674° o 1675° o 1676° o 1677° o 1678° o 1679° o 1680° o 1681° o 1682° o 1683° o 1684° o 1685° o 1686° o 1687° o 1688° o 1689° o 1690° o 1691° o 1692° o 1693° o 1694° o 1695° o 1696° o 1697° o 1698° o 1699° o 1700° o 1701° o 1702° o 1703° o 1704° o 1705° o 1706° o 1707° o 1708° o 1709° o 1710° o 1711° o 1712° o 1713° o 1714° o 1715° o 1716° o 1717° o 1718° o 1719° o 1720° o 1721° o 1722° o 1723° o 1724° o 1725° o 1726° o 1727° o 1728° o 1729° o 1730° o 1731° o 1732° o 1733° o 1734° o 1735° o 1736° o 1737° o 1738° o 1739° o 1740° o 1741° o 1742° o 1743° o 1744° o 1745° o 1746° o 1747° o 1748° o 1749° o 1750° o 1751° o 1752° o 1753° o 1754° o 1755° o 1756° o 1757° o 1758° o 1759° o 1760° o 1761° o 1762° o 1763° o 1764° o 1765° o 1766° o 1767° o 1768° o 1769° o 1770° o 1771° o 1772° o 1773° o 1774° o 1775° o 1776° o 1777° o 1778° o 1779° o 1780° o 1781° o 1782° o 1783° o 1784° o 1785° o 1786° o 1787° o 1788° o 1789° o 1790° o 1791° o 1792° o 1793° o 1794° o 1795° o 1796° o 1797° o 1798° o 1799° o 1800° o 1801



Wolfgang Tritt: «Regno di Inghilterra 1822, 4° Reggimento Dragoni Leggeri, Ufficiale». Costituito il 17 luglio 1685 dal Colonnello John Berkley come «Dragoni della Principessa Anna di Danimarca», il Reggimento a partire dal 1702 - secondo l'usanza del tempo - veniva indicato con il nome del Comandante in carica. Nel 1751 la sua denominazione fu cambiata in «4° Dragoni» ed a riconoscimento del suo valoroso comportamento nelle Fiandre, in particolare a Dattingen ed a Fontenoy, nel 1788 gli fu conferito il titolo di «Dragoni della Regina». Partecipò alle guerre napoleoniche in Portogallo e Spagna (dal 1809 al 1814). Nel 1818 il Reggimento fu trasformato in «4° Dragoni Leggeri della Regina» e ricevette, al posto della uniforme rossa fino ad allora indossata, quella rappresentata in figura. Giacca blu scuro, risvolti e colletto prussiano gialli, sciaccò nero con bordure in argento e pennacchio rosso-bianco. Gualdrappa e fodero della sciabola recano le iniziali «GR» (Giorgio IV) con corona e insegna del Reggimento. Nel 1821 il Reggimento era dislocato in India, successivamente fu impiegato nel Punjab ed in Afghanistan. Nel 1854-'56 l'unità fu di stanza in Crimea.

Oriente. Cessato il pericolo, tuttavia, e sparito il nemico, ovvero cadute le esigenze di difesa, sembra che stenti a riassumere un nuovo ruolo. Rimane infatti sostanzialmente insoluto il problema degli interventi «fuori area», cioè al di fuori del territorio di responsabilità dell'Alleanza, e quel-

lo della possibilità di interventi non «difensivi» nel senso più stretto del termine.

La Germania trova vincoli nella sua Costituzione che vieta la partecipazione a qualsiasi azione militare che possa assumere risvolti offensivi, ma anche altri Paesi mostrano serie difficoltà a

far fronte ad impegni connessi all'impiego delle forze in aree esterne.

Ne è risultata una sostanziale assenza della NATO quando si doveva intervenire nel Golfo, una scarsa presenza di fronte agli avvenimenti che hanno scosso l'Europa del post-comunismo ed ancora assenza quando si è trattato di affrontare le crisi che travagliano ai cuni Paesi europei ed africani.

Gli stessi Stati Uniti, ormai, quando intervengono lo fanno con il cappello ONU e non con quello NATO. Per di più i tagli che a motivo della recessione economica l'amministrazione Clinton potrebbe apportare al bilancio della difesa non escludono ripercussioni nei confronti della presenza americana in Europa, specie, in termini di forze qui dislocate.

In definitiva, sembra giunto il momento che richiede un maggiore impegno degli europei. Il Trattato di Maastricht recepisce questa esigenza. Nei prossimi anni quindi dovremmo assistere ad un rafforzamento della componente europea dell'Alleanza Atlantica che da un lato consenta di aggirare eventuali ostacoli nell'impiego delle forze, dall'altro crei le condizioni perché queste forze siano operative e realmente disponibili vuoi per la NATO, vuoi per l'Europa. Dando sempre per scontato che gli interessi della NATO e quelli dell'Europa continuino a coincidere.

Certo c'è il rischio che in sede UEO possa nascere la tentazione di una leadership, di un direttorio come è quello americano nella NATO: l'idea recente di una forza comune franco-tedesca potrebbe far pensare a cose del genere. Proprio qui però dovrebbe intervenire l'Unione Europea - di cui gli Stati dell'UEO fanno parte - quale elemento equilibratore del sistema, capace, cioè, di far prevalere gli interessi comuni, evitando, ad esempio, che la reazione sia del tipo direttorio italo-inglese.

In questo senso lo sforzo fatto a Maastricht di fissare ruoli e relazioni rimane uno dei tentativi più seri degli ultimi anni di chiarificare la materia della convivenza fra organismi multinazionali nati in tempi successivi e con scopi all'origine diversi. Tuttavia, la complementarietà fra esigenze dell'Europa ed esigenze della NATO in fatto di sicurezza e difesa è un argomento molto complesso, specie per i suoi risvolti nei confronti dell'impegno americano sul Vecchio Continente. Il tentativo di Maastricht quindi potrebbe anche richiedere ulteriori aggiustamenti.

L'accordo comunque è riuscito a centrare pienamente l'obiettivo di porre sul tappeto la questione di una politica comune dell'Europa dei dodici; se ne parlava senza successo ormai da vari decenni.

Purtroppo la parte del Trattato riservata alla politica non è così approfondita e dettagliata come quella economica. In alcuni punti i negoziatori si sono limitati alle linee generali, ai principi che devono guidare le azioni, evitando la definizione precisa degli obblighi e degli impegni. Probabilmente come primo impatto sulla materia non si poteva fare molto di più e si dovrà attendere una fase di sperimentazione.

Del resto il Trattato stesso la prevede e rimanda al 1996 per una possibile revisione degli accordi sulla base «dei progressi attuali e dell'esperienza acquisita».

Rimane ora da provare la volontà politica con la quale gli Stati firmatari vorranno attuare quanto concordato accettando, se del caso, una certa limitazione della loro sovranità.

E poiché su tale volontà non sono possibili anticipazioni in questa sede ci si limiterà ad evidenziare dove il meccanismo delle azioni comuni potrebbe essere legalmente messo in crisi da uno qualunque dei firmatari del Trattato. Per stare sul concreto si immagini una classica, possibile



Wolfgang Tritt: «Austria 1760 (circa), Generale di Fanteria».

Al momento della incoronazione della imperatrice Maria Teresa (1740-80) non esisteva nell'Esercito austriaco una uniforme regolamentare per i Generali. Per quanto concerne l'abbigliamento questi godevano di ampia libertà di scelta. Tuttavia, all'epoca del Principe Eugenio troviamo il pettorale ornamentale, in genere riccamente decorato, quale capo di vestiario caratteristico, in analogia a quanto riscontrabile in altri Eserciti europei dello stesso periodo.

L'imperatrice, alla quale è da ascrivere la regolamentazione delle uniformi del suo Esercito, mediante una ordinanza del marzo 1751 definì chiaramente anche l'abbigliamento dei Generali, degli Ufficiali Superiori e degli Aiutanti di Campo.

Le norme prevedevano: per Generali di Fanteria e di Cavalleria una giacca bianca a larghe falde con ricche bordure sulla stessa e sul gilet, passamanerie e bottoni dorati.

Inoltre, tricorno con passamanerie dorate e coccarda. Il colore dei pantaloni e del gilet era rosso. L'uniforme qui raffigurata rimase pressoché invariata anche nei numeri dei tagli, fino agli anni '80.

Sulla giularappa le iniziali della imperatrice «MT» con corona.

azione comune: l'impiego di una forza multinazionale europea in un Paese terzo per un'azione di «peace-keeping».

Il primo passo dovrebbe essere del Consiglio Europeo che esprime l'orientamento dell'Unione ad intervenire nei confronti di quel Paese, eventual-

mente su mandato delle Nazioni Unite. Per tale decisione occorre senza dubbio il voto unanime degli Stati membri dell'Unione.

Dopo di che il problema passa all'esecutivo dell'Unione, il Consiglio, che decide che «la questione forma oggetto di un'azione

comune», nel caso ipotizzato l'intervento militare. Anche questa decisione richiede il voto unanime dei partecipanti, i quali, sempre con voto unanime, ne fissano le modalità. Qui il problema potrebbe complicarsi poiché anche a fronte di un orientamento comune ad agire non è detto che si consegua l'unanimità sul «**come**» si debba agire e «**chi**» debba farlo materialmente.

Il passo successivo è la definizione, ancora all'unanimità, delle questioni per le quali «*le decisioni devono essere prese a maggioranza qualificata*». In proposito il Trattato non entra nel merito e non fornisce indicazioni, ma si può ipotizzare che l'articolo sia stato inserito proprio per sfuggire al «capestro» dell'unanimità, un condizionamento che potrebbe ostacolare notevolmente, specie quando devono essere prese decisioni rapide.

Perché un aspetto dell'accordo deve essere ben chiaro la «**delibera all'unanimità**» in materia di politica estera e di sicurezza, non è una questione di forma, né tantomeno, un inno alla ormai ritrovata concordia degli europei, ma è un rischio d'insuccesso ogni volta che si vota; è, nella sostanza, un **diritto di veto**. Si deve allora, molto realisticamente, prendere atto che in sede di Consiglio anche il voto contrario del Lussemburgo – un Paese bellissimo e che ha tutto il diritto alla sua sovranità, ma pur sempre il più piccolo dell'Unione – non fa passare le decisioni.

Del resto che questo sia un problema sentito lo si deduce anche da un'altra delle **dichiarazioni** allegata al Trattato, quella ove è convenuto che «*gli Stati membri... evitano per quanto possibile di impedire una decisione all'unanimità*» quando esista una maggioranza qualificata.

Anche la fase condotta dell'azione potrebbe comportare complicazioni. Nella situazione qui ipotizzata vi è sempre il rischio di un ricorso alle armi, vuoi



Wolfgang Trutt. «Stati Uniti d'America 1827 (circa), Artiglieria, Capitano».

La guerra contro l'Inghilterra del 1812-1814 rese evidente agli americani anche l'importanza della strategia militare e quella della singola arma dell'epoca. In particolare dell'Artiglieria. Sulla base di questa idea, si cominciò a pensare nel 1824 ad una opera del Segretario di Stato, Daniel Webster, che fu il primo a studiare l'Artiglieria. Il suo studio fu approvato dal Congresso e dal Re. Gli Stati Uniti si trovarono in questa situazione per essere sottoposti ad un nuovo regolamento della durata di un anno. Qui è illustrato un Capitano di Artiglieria. Il suo grado è rilevabile dalle strisce d'oro su entrambi le maniche al di sopra del gomito. Lo scudo e il filo colorati dell'uniforme all'epoca erano usati per distinguere le diverse armi. Esistono anche dei colori di base - sono molti - e questi si pernaccono alla schiena e viceversa al cuore. L'illustrazione qui è particolare e dà un'idea dello stile militare generale che hanno immediatamente nel 1821 per la prima volta dell'Esercito americano.

per autodifesa, vuoi per imporre le decisioni dell'Unione. E se si opera con contingenti multinazionali non è da escludere che ciascun Paese abbia una visione differente del rischio accettabile ed impieghi le sue forze di conseguenza.

Quando nel novembre scorso venne deciso di rendere più severo l'embargo contro la Serbia il Governo tedesco dispose che il cacciatorpediniere Hamburg continuasse l'opera di monitoraggio in Adriatico, ma senza far proprie le regole d'ingaggio più dure.

Ultimo ostacolo infine potrebbe venire dalla questione dei costi dell'operazione. Il Trattato infatti non prevede al momento una copertura finanziaria per le spese di politica estera e di sicurezza; l'Unione quindi deve accordarsi sul «chi paga» per l'azione comune ed in «quale proporzione». È l'ultimo ostacolo, ma potrebbe anche essere quello determinante.

In sintesi, dal Trattato sembra emergere una sorta di contraddizione: i firmatari puntano a creare le condizioni per condurre una politica comune ponendo però anche le premesse perché ciò possa essere vanificato. Il risultato pratico è un accordo che impone ai contraenti di «camminare insieme» ogni qual volta essi decidono di «camminare insieme». Paradossalmente è come se in Italia la politica estera fosse condotta con l'approvazione delle Regioni.

Probabilmente al momento non si poteva pretendere di più: da molti articoli del Trattato si rileva la fatica dei negoziatori nella ricerca di equilibri quasi impossibili, che, peraltro, lasciano spesso interrogativi senza risposta.

Il commento finale quindi potrebbe essere che a Maastricht si è fatto un grosso tentativo di aggregare politicamente i dodici dell'Unione, ma non è stato fatto fino in fondo: manca ancora quel Potere sovranazionale capace di far prevalere l'interesse comune

su quello particolare. La costruzione politica dello Stato d'Europa è stata impostata ed è forse più vicina che in passato, ma non è conclusa.

In proposito si è già obiettato che l'esistenza di un Potere sovranazionale non era nelle intenzioni dei firmatari: politica «comune» infatti non significa politica «unica» per cui ogni Stato deve poter mantenere la propria libertà di manovra. Se ciò è vero, tuttavia, non si capisce perché tale libertà di manovra sia un bene da preservare nel campo della politica, ma venga praticamente trasferito all'Unione nel campo dell'economia e della moneta. Diciamo quindi che per fare l'Europa prima o poi al Potere sovranazionale ci si dovrà arrivare, ma che oggi i tempi non sono maturi.

Per quanto riguarda la difesa comune siamo ancora lontani da qualcosa che rassomigli ad una NATO europea; si è, però, molto, chiaramente dato all'UEO il compito di pensarci. L'UEO lo ha accettato e sembra avere idee abbastanza precise sul ruolo che intende svolgere. Occorrerà tuttavia qualche tempo prima che gli impegni assunti si traducano in fatti concreti.

A tutt'oggi è pendente la ratifica del Trattato da parte della Danimarca, ove il primo referendum è stato respinto, e del Regno Unito, ove il Premier Major non lo ha ancora presentato al Parlamento. Nel dicembre scorso la Danimarca ha ottenuto ad Edimburgo uno statuto speciale che la lascia fuori dagli impegni più significativi, compresa la difesa. In giugno dovrebbe ripetere il referendum e ratificare, aprendo la strada alla ratifica del Regno Unito. Ciò significa una possibile entrata in vigore del Trattato verso la fine del 1993.

Il nostro Paese è sulla carta degli accordi di Maastricht uno dei «quattro grandi» dell'Unione Europea. Ora quindi si tratta prima

di tutto di ricoprire fino in fondo il ruolo che ci viene assegnato. L'Europa infatti può concorrere a tutelare i nostri interessi politici solo se riusciamo ad individuarli chiaramente e se li facciamo valere al momento giusto nelle sedi comunitarie.

Sarebbe poi tempo di finirla con eventuali complessi di inferiorità per un'economia sempre sull'orlo del precipizio; anche altri «grandi europei» hanno problemi economici, ma non per questo rinunciano alle posizioni della «prima linea».

Bisogna infine accettare che per stare decorosamente in Europa non si possono prendere solo i vantaggi, ma si devono correre anche dei rischi. E quando si tratta di sicurezza e difesa non si può escludere il rischio dell'impegno militare.

Da ciò deriva l'esigenza di una politica militare coerente con il ruolo che l'Italia intende avere nelle sedi europee, ove il peso di un Paese dipende anche dalla sua componente militare. Come ben si sa, in questo campo non si può barare a lungo: occorre un complesso di forze che sia concretamente e non solo «di facciata», strumento militare della politica nazionale.

Perché è vano illudersi che i nostri partners europei crederanno ad un Paese che tentasse di abbaiare senza essere disposto a mordere, o, peggio ancora, senza essere in grado di mordere.

Gen. Mario Sardo

NOTA

(1) Dal novembre del '92 hanno aderito all'invito

- Grecia, divenuta membro dell'UEO a tutti gli effetti;
- Danimarca ed Irlanda, con lo status di osservatori;
- Islanda, Norvegia e Turchia, con lo status di associati.



IL DOCUMENTO DI VIENNA 1992

Il primo maggio 1992 è entrato in vigore il «Documento di Vienna 1992», negoziato nella capitale austriaca fra gli Stati partecipanti alla CSCE (Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa) durante tre anni, dal marzo 1989 al febbraio 1992.

I relativi accordi, che si inseriscono nel filone derivante dal ceto «Sicurezza» dell'Atto Finale di Helsinki, hanno per protagoniste le forze militari, escluse di massima quelle navali, degli Stati partecipanti attraverso una serie di misure che incidono sulla trasparenza, sulla prevedibilità, sui comportamenti.

Il «Documento di Vienna 1992» sviluppa e completa il «Documento della Conferenza di Stoccolma» del 1986 ed il «Documento di Vienna 1990», quest'ultimo approvato nel novembre 1990 dopo i primi venti mesi di trattativa alla vigilia del Vertice di Parigi dei Capi di Stato o di Governo della CSCE.



Nei due numeri precedenti della Rivista erano state indicate, le condizioni che avevano fatto da sfondo al negoziato sulle nuove misure di fiducia e di sicurezza ed era stato evidenziato il lungo e a volte faticoso iter negoziale.

In quest'ultima puntata verranno invece illustrate le disposizioni del Documento di Vienna 1992 con commenti sulle nuove CSBM entrate in vigore.

Alcune considerazioni sugli sviluppi futuri del processo CSBM concluderanno infine l'esposizione.

DISPOSIZIONI DEL DOCUMENTO DI VIENNA 1992

Suddivise in dieci capitali, diciotto sono le misure del Documento di Vienna 1992.

Cinque costituiscono elaborazione del Documento di Stoccolma (notifica, osservazione, calendari annuali, disposizioni limitative, ispezione), dieci sono state introdotte con il Documento di Vienna 1990 (informazioni sulle forze militari, informazioni sui piani di spiegamento, informazioni sui bilanci, cooperazione riguardante attività militari insolite, cooperazione riguardo incidenti pericolosi visita a basi aeree, contatti militari, valutazione, comunicazioni, riunione annuale di valutazione), tre infine sono completamente nuove (dati relativi ai principali sistemi d'arma, visite per dissipare preoccupazioni, dimostrazione di nuovi tipi di sistemi d'arma).

Per ognuna delle misure verranno illustrate le più significative disposizioni ed i più interessanti aspetti dell'iter negoziale.

INFORMAZIONI SULLE FORZE MILITARI

Si tratta di una misura già presente nel documento del 1990 e completata con le informazioni

SVILUPPI FUTURI DEL PROCESSO CSBM

sugli incrementi di forza e sull'attivazione temporanea di unità non attive.

Questa misura, lungamente richiesta dagli occidentali già a Stoccolma, costituisce certamente una pietra miliare nel cammino delle misure di fiducia e di sicurezza. Per lungo tempo è stata ostaggio della richiesta sovietica di inserire nello scambio di informazioni anche le forze navali, ma l'intransigenza di alcune delegazioni, in primo luogo la statunitense e l'italiana, ha consentito alla fine di ottenere la misura senza l'aspetto navale e senza contropartite.

In essa si configura lo scambio annuale di informazioni sulle forze terrestri e su quelle aeree, compresa l'aviazione navale permanentemente basata a terra per le formazioni (cioè Armate, Corpi d'Armata, Divisioni o equivalenti) e le unità da combattimento (Brigate, Reggimenti o equivalenti). Le forze anfibe sono considerate forze terrestri.

Per ogni formazione e unità da combattimento vanno fornite un certo numero di informazioni sulla sede, gli organici, le dotazioni la categoria (cioè se la formazione o l'unità è attiva o non attiva dove il non attiva sta per una forza presente inferiore al 15 per cento della forza autorizzata del tempo di guerra), la previsione di incrementi di forze o passaggio di categoria.

La data per lo scambio di informazioni è il 15 dicembre di ogni anno con riferimento al primo gennaio successivo.

DATI RELATIVI AI PRINCIPALI SISTEMI D'ARMA E DI EQUIPAGGIAMENTO

Si tratta di una misura, proposta e negoziata su iniziativa della delegazione della Polonia, che prescrive di comunicare i dati tecnici relativi ai principali sistemi d'arma e di equipaggiamento in servizio.

A parte i sistemi attualmente esistenti, le cui informazioni sono già state fornite, le informazioni sui sistemi che verranno spiegati in futuro dovranno essere inserite nello scambio di informazioni relativo all'anno di spiegamento.

Assieme alle informazioni devono anche essere fornite fotografie.

Esse si potranno dimostrare particolarmente utili in caso di ispezioni e visite di valutazione.

In base alle disposizioni del documento, per **principali sistemi d'arma e di equipaggiamento** si intendono: carri armati, veicoli corazzati da combattimento, veicoli corazzati da trasporto truppa «look-alike» e veicoli corazzati da combattimento di fanteria «look-alike», lanciatori di missili guidati controcarro, pezzi di artiglieria semoventi e trainati, mortai e lanciarazzi multipli, di calibro superiore a 100 mm, carri gittaponte corazzati, aerei da combattimento, elicotteri.

Tale elencazione è evidentemente valida per tutte le altre misure del documento in cui compaia il termine «principali sistemi d'arma e di equipaggiamento».



A sinistra e nella pagina a fianco. Rappresentanti delle Delegazioni italiana e statunitense

INFORMAZIONI SUI PIANI DI SPIEGAMENTO DEI PRINCIPALI SISTEMI D'ARMA E DI EQUIPAGGIAMENTO

Questa misura già presente nel documento del 1990, nasce da una proposta occidentale, di cui mantiene invariati i caratteri.

Anche in questo caso devono essere trasmesse annualmente le informazioni, alla consueta data del 15 dicembre, per i sistemi che uno Stato intende dispiegare nelle proprie Forze Armate durante l'anno successivo.

A titolo di cronaca è da registrare che alcune delegazioni degli Stati neutrali, segnatamente quella della Svezia, avevano insistito perché la misura avesse una proiezione triennale invece che annuale.

INFORMAZIONI SUI BILANCI MILITARI

Anche questa misura, l'ultima relativa allo Scambio annuale di informazioni militari, era già presente nel Documento di Vienna 1990.

Essa obbliga gli Stati a fornire informazioni sui propri bilanci militari non oltre due mesi dopo l'approvazione da parte delle competenti autorità nazionali

Ogni Stato è autorizzato a chiedere chiarimenti sulle informazioni ricevute a ogni altro Stato, ma solo nei due mesi successivi la ricezione delle informazioni.

La misura deriva da una proposta occidentale che aveva lo scopo di ottenere un indicatore che mettesse in grado di valutare i bilanci militari degli Stati partecipanti e le relative linee di sviluppo.

Non ci si è nascosti le imprecisioni e anche le lacune insite in un sistema di informazioni sui bilanci militari, sistema che comunque può costituire uno strumento anche se non completamente adeguato, per individuare le tendenze in atto nei vari Stati e valutare le variazioni in corso.

Ci si è resi conto che alcuni Stati destinano parte dei loro bilanci militari fuori della zona di applicazione delle CSBM, ma si è ritenuto che nonostante tutto l'indicatore così ottenuto potesse dare nel tempo orientamenti attendibili.

Ci si è anche resi conto che le spese per la ricerca e lo sviluppo ben difficilmente possono essere inserite in uno schema onnicomprensivo e si è pertanto deciso di tenere a base della dichiarazione lo «Strumento per il rendiconto standardizzato delle spese militari» che le Nazioni Unite hanno adottato nel 1980.

MECCANISMO DI CONSULTAZIONE E COOPERAZIONE RIGUARDANTE ATTIVITÀ MILITARI INSOLITE

Si tratta di una misura già presente nel documento del 1990 e originata da una proposta occidentale.

È considerata una delle misure più qualificanti dell'intero pacchetto concordato in quanto instaura, si può ben dire per la prima volta nella storia delle relazioni internazionali, un meccanismo di consultazione tra Stati teso a dissipare tempestivamente le preoccupazioni che possono insorgere in uno Stato a causa di un'attività militare insolita sul territorio di un altro Stato. In altre parole potrebbero (il condizionale è d'obbligo) così venire disinnescate sul nascere tensioni e preoccupazioni.

Il meccanismo prevede successivi stati di applicazione, passando da un piano bilaterale ad uno in cui tutti gli Stati partecipanti vengono coinvolti.

Elemento importante della misura è l'aggancio delle procedure previste con le predisposizioni esistenti al Centro per la Prevenzione dei Conflitti, che rappresenta il foro di trattazione di simili temi.

L'applicabilità della misura nel caso di impiego di forze militari per ristabilire l'ordine pubblico nonché il trattamento da riservare alle forze paramilitari sono argomenti rimasti nel vago e quindi potenziale fonte di contenzioso, anche per la possibile connessione con il campo dei diritti umani.

COOPERAZIONE RIGUARDO INCIDENTI PERICOLOSI DI NATURA MILITARE

La misura, anch'essa introdotta con il documento del 1990, nasce da una proposta degli occidentali che si prefiggevano originariamente di tutelare gli osser-

vatori, gli ispettori e i valutatori da eventuali incidenti occorsi nell'esercizio delle loro funzioni.

Sì, è poi ritenuto più opportuno inserire nelle disposizioni che regolano rispettivamente l'osservazione, l'ispezione e le viste di valutazione alcune clausole miranti a tutelare gli «operatori sul campo».

Tuttavia a quel punto la delegazione sovietica si faceva promotrice di un testo che recuperava in parte i principi dell'originale proposta occidentale ma la estendeva a incidenti di natura militare, la cui definizione veniva volutamente lasciata vaga. L'intendimento sovietico era chiaramente volto ad inserire nel regime CSBM un elemento che potesse includere, anche se velatamente, la dimensione navale. Nel corso del negoziato, la misura veniva tuttavia ancorata strettamente al contesto di applicazione delle CSBM, lasciando quindi inequivocabilmente escluso il navale.

Causa occasionale della proposta, sostenuta nella sua nuova versione soprattutto da Stati Uniti e Italia, è stato il noto episodio dell'aereo militare sovietico decollato dalla Polonia che, dopo il lancio del pilota, ha proseguito il suo volo sopra le allora due Germanie e l'Olanda prima di schiantarsi al suolo in territorio belga.

Il meccanismo della misura, pur prevedendo unicamente una cooperazione volta ad accelerare le informazioni tra gli Stati, si pone come fine ultimo di chiarire gli eventi e prevenire futuri incidenti. Infatti, la disponibilità di immediate informazioni su incidenti del genere, garantita dall'esistenza presso ogni Stato di appositi «punti da contattare», dovrebbe impedire l'innescarsi di pericolose reazioni.

La delegazione polacca ha fornito un particolare contributo alla stesura del testo finale, teso ad evitare che possano essere mossi addebiti ad uno Stato per attività di forze di un altro Stato ospitate sul proprio territorio e sulle quali lo Stato ospitante non esercita alcun controllo.



ACCOGLIENZA VOLONTARIA DI VISITE PER DISSIPARE PREOCCUPAZIONI RIGUARDO ATTIVITÀ MILITARI

Questa misura, negoziata negli ultimi mesi della trattativa si distingue per il suo carattere volontario e dà ben l'impressione di come stiano evolvendo le classiche CSBM.

La misura si propone di rafforzare, su base volontaria, le disposizioni in materia di cooperazione e consultazione in caso di attività militari insolite. Essa prevede che gli Stati partecipanti organizzino, a loro discrezione, visite per Addetti Militari o altro personale accreditato in zone in cui si stiano svolgendo attività insolite o non pianificate che possano dar luogo a preoccupazioni in altri Stati.

Il punto controverso di questa misura è stato il suo carattere volontario. Alcune delegazioni, quella dell'Austria in particolare, hanno osteggiato la proposta proprio per il suo carattere facoltativo; è da notare, d'altro canto, che la delegazione della Turchia, che aveva espresso delle perplessità sull'opportunità di una tale misura, ha poi finito per ac-

cettarla proprio perché formulata sulla base della volontarietà.

VISITE A BASI AEREE

Le iniziali proposte occidentali non prevedevano questa misura, comunque già inserita nel documento del 1990. Essa è stata concordata a Bruxelles in ambito HLTf in tempi successivi, quale argine di fronte alle richieste dell'Unione Sovietica di sottoporre le forze aeree ad un regime di controllo simile a quello delle forze terrestri che, a parere occidentale, sarebbe risultato di difficile fattibilità tecnica in quanto non verificabile e troppo intrusivo.

La misura prevede solo delle semplici visite a frequenza notevolmente rarefatta (una per Stato ogni cinque anni) da effettuarsi a basi aeree e completa discrezione dello Stato che le organizza circa località e tempi. In proposito va precisato che nulla esclude che la visita possa essere organizzata in coincidenza con un'attività volativa connessa con un'esercitazione terrestre notificata.

Durante il corso del negoziato la delegazione britannica è stata particolarmente attiva nel difendere la validità del concetto ed ha organizzato per i delegati di Vienna nel maggio 1990 una visita sperimentale alla base della Royal Air Force di Wildenrath in Germania durante la quale è stato consentito l'accesso a tutti i settori della base, compresi i più sensibili centri operativi.

CONTATTI MILITARI

Questa misura, anch'essa già presente nel documento del 1990, è nata a seguito di un'idea della delegazione dell'Ungheria, sviluppata assieme a francesi e austriaci. La proposta, scarsamente elaborata, riveste notevole importanza storica: costituisce infatti il primo caso di proposta in tema di CSBM presentata da delegazioni appartenenti a schieramenti diversi.

La misura non ha la connotazione di una reale CSBM in quanto esprime solo raccomandazioni a intensificare gli scambi militari e si pone piuttosto nel solco delle misure di fiducia a carattere facoltativo previste nell'Atto Finale di Helsinki. A differenza della formulazione generica dell'Atto Finale, in questa sede vengono indicati esplicitamente sei campi di applicazione.

È da notare che un suggerimento avanzato da qualche Paese neutrale per inserire fra i campi di applicazione anche riunioni di esperti di diritto umanitario non è stato accolto per l'opposizione principale della delegazione degli Stati Uniti contraria ad essere messa in condizione di trattare argomenti (in particolare i Protocolli Aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra) non ratificati dal Congresso.

DIMOSTRAZIONE DI NUOVI TIPI DI PRINCIPALI SISTEMI D'ARMA E DI EQUIPAGGIAMENTO

Si tratta di un'altra misura proposta dalla delegazione della Polonia in base alla quale uno Stato che per la prima volta dispiega un nuovo principale sistema d'arma e di equipaggiamento deve organizzare una dimostrazione per far conoscere le caratteristiche del sistema.

Non sono previsti vincoli di tempo per effettuare la dimostrazione che potrebbe, ad esempio, essere svolta nel corso di una osservazione.

NOTIFICA PREVENTIVA DI TALUNE ATTIVITÀ MILITARI

Questa misura, concordata a Stoccolma e ripresa pressoché senza varianti nel Documento di Vienna 1990, ha subito una sensibile modifica nel Documento di Vienna 1992.

Le soglie sono infatti state abbassate: i parametri numerici di 13.000 uomini o 300 carri armati, validi per fare scattare l'obbligo di notifica, sono stati ridotti a

9.000 uomini o 250 carri armati. Sono invece rimaste invariate nel nuovo testo le precedenti soglie di 3.000 uomini per sbarchi anfibi o azioni di aviotruppe e la soglia di 200 sortite di aerei.

In sintesi, quando una attività militare supera le soglie stabilite deve esserne data notifica a tutti gli Stati partecipanti con 42 giorni di preavviso.

La notifica deve essere corredata da una sostenuta quantità di informazioni di carattere generale e specifico.

I motivi che hanno portato all'abbassamento della soglia di notifica sono da ricercare nella tendenza in atto in tutta Europa a limitare ampiezza e portata delle attività militari. Questa tendenza ha comportato un notevole ridimensionamento delle attività notificate e di conseguenza il valore delle precedenti soglie di Stoccolma appariva inadeguato a dare luogo alla desiderata trasparenza delle attività.

OSSERVAZIONI DI TALUNE ATTIVITÀ MILITARI

Questa misura, già parte degli accordi di Stoccolma, ha avuto modifiche, per quanto concerne le modalità di osservazione, nel Documento di Vienna 1990 per arrivare, nella versione definitiva, anche ad un abbassamento delle soglie.

I miglioramenti di carattere pratico alle modalità di osservazione sono discesi dalle esperienze ottenute dopo i primi tre anni di applicazione della misura, mentre per l'abbassamento delle soglie sono valide le considerazioni svolte per l'abbassamento delle soglie di notifica.

Le preesistenti soglie di 17.000 uomini per esercitazioni e di 5.000 uomini per sbarchi anfibi o azioni di aviotruppe sono state abbassate rispettivamente a 13.000 e a 3.500 uomini.

Pertanto, in caso di attività che superino le soglie indicate, verranno diramati inviti a tutti gli Stati partecipanti per osservare

tali attività. Potranno assistere fino a due osservatori per Paese, militari e/o civili.

CAIENDARI ANNUALI

È una delle misure che meno varianti ha avuto rispetto il Documento di Stoccolma.

Sono state solamente affinate alcune disposizioni dello schema che entro il 15 novembre di ogni anno deve essere trasmesso agli altri Stati partecipanti per fornire informazioni generali sull'attività notificabile prevista nell'anno successivo.

DISPOSIZIONI LIMITATIVE

Gli occidentali, fin dai tempi di Stoccolma, si erano opposti con vigore alle richieste dei sovietici e dei Paesi neutrali per misure limitative alle attività militari. L'opposizione non era di principio — anzi gli occidentali ne riconoscevano la giustezza — quanto legata a considerazioni pratiche che impedivano di convenire e realizzare misure attuabili in considerazione dello squilibrio di forze convenzionali sul territorio europeo e della conseguente necessità per l'Alleanza di attività addestrative non soggette ad alcun tipo di limitazioni, specie per quanto connesso con i rinforzi da oltre oceano e con il sistema di comando, controllo e comunicazioni. Come unica concessione a Stoccolma gli occidentali accettarono delle blande **disposizioni limitative**, cioè limitazioni temporali, collegate con le prescrizioni del calendario annuale.

L'impostazione concettuale allineata a Vienna è rimasta inizialmente sostanzialmente immutata e quindi senza varianti nel documento del 1990. In tempi successivi tuttavia, in considerazione della mutata situazione internazionale, il testo veniva interamente rinegoziato e pertanto sostituito nel Documento di Vienna 1992.

In stretta sintesi le disposizioni, riferite a singoli Stati e non

ad attività multinazionale, sono le seguenti.

- divieto di effettuare più di una attività in due anni con l'impiego di più di 40.000 uomini o 900 carri armati;
- divieto di effettuare più di sei attività all'anno che superino 13.000 uomini o 300 carri armati;
- divieto di effettuare più di tre attività all'anno (delle sei sopracitate) che superino 25.000 uomini o 400 carri armati;
- divieto di effettuare contemporaneamente più di tre attività ciascuna delle quali superi 13.000 uomini o 300 carri armati;
- comunicazione, con due anni di anticipo, delle attività che superino i 40.000 uomini.

ISPEZIONE

Le disposizioni sull'ispezione la forma di verifica delle attività militari, il più interessante e importante risultato realizzato a Stoccolma, sono rimaste praticamente immutate a Vienna nonostante le insistenze delle delegazioni occidentali per un aumento di quote passive, di numero di ispettori, di durata dell'ispezione, di accorciamento dei tempi di reazione. L'unica modifica di rilievo apportata concerne la possibilità di composizione multinazionale di un nucleo ispettivo.

Per il resto, rimangono valide le disposizioni di Stoccolma in base alle quali nella zona di applicazione delle CSBM ogni Stato ha diritto di effettuare, senza possibilità di rifiuto, ispezioni sul territorio di ogni altro Stato quando abbia dubbi sull'osservanza delle misure concordate.

Ogni Stato può essere sottoposto fino a tre ispezioni per anno (quota passiva), mentre non c'è limite alla quota attiva. Il nucleo ispettivo, è composto da quattro membri che, nello svolgere l'ispezione, si potranno suddividere in due gruppi. I tempi di reazione, ancorché brevi, non sono stati ulteriormente ridotti: entro 36 ore

CONTENUTO DEL DOCUMENTO DI VIENNA 1992

Introduzione

I Scambio annuale di informazioni militari

Informazioni sulle forze militari
Dati relativi ai principali sistemi d'arma e di equipaggiamento
Informazioni sui piani di spiegamento dei principali sistemi d'arma ed equipaggiamento
Informazioni sui bilanci militari

II Riduzione dei Rischi

Meccanismo di consultazione e cooperazione riguardante attività militari insolite
Cooperazione riguardo incidenti pericolosi di natura militare
Accoglienza volontaria di visite per dissipare preoccupazioni riguardo attività militari

III Contatti

Visite a basi aeree
Comandi militari
Dimostrazione di nuovi tipi di principali sistemi d'arma e di equipaggiamento

IV Notifica preventiva di talune attività militari

V Osservazione di talune attività militari

VI Calendari annuali

VII Disposizioni limitative

VIII Osservanza e Verifica

Ispezione
Valutazione

IX Comunicazioni

X Riunione annuale di Valutazione dell'applicazione
Sezione Conclusiva
Allegati

SIGLE

CSCE	Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Conference on Security and Co-operation in Europe).
CSBM	Misure di fiducia e di sicurezza (Confidence and Security Building Measures).
CFE	Forze convenzionali in Europa (Conventional Forces in Europe).
HLTF	Gruppo speciale ad alto livello (High Level Task Force).

dalla richiesta di ispezione il nucleo ispettivo deve poter entrare nel territorio dello Stato ispezionato. L'ispezione deve essere conclusa entro 48 ore.

VALUTAZIONE

La forma di verifica delle informazioni scambiate, la valutazione, rappresenta la misura probabilmente meno precisa ma anche la più interessante del documento.

Inserita nelle iniziali proposte occidentali, è stata lungamente e tenacemente negoziata nella prima fase della trattativa. Raggiunto un ampio accordo nel Documento di Vienna 1990, la misura è stata solo marginalmente ritoc-

cata nella versione definitiva, completando due parti rimaste in sospeso: la valutazione di unità temporaneamente attivate e la ripartizione dei costi durante le visite di valutazione.

L'accordo raggiunto è molto esteso, pur lasciando molti campi aperti e si presta in alcuni casi a difformi interpretazioni.

D'altronde non sarebbe stato possibile definire e regolamentare compiutamente l'intera materia, in considerazione che essa è stata realmente negoziata solo nelle ultimissime battute della prima fase, quando sono cadute le ultime riserve sovietiche sull'impostazione da dare allo scambio di informazioni.

È interessante considerare che la misura ha maggiore valenza politico-militare che non tecnica per le implicazioni che essa comporta non solo e non tanto nel campo della trasparenza, ma nella modifica imposta ad una diffusa mentalità. Gli imperativi delle norme penetrano all'interno delle strutture militari e viene permesso ad Ufficiali di altri Paesi, anche potenzialmente «non amici», di controllare e contare personale, mezzi, armamenti, equipaggiamenti dichiarati nello scambio di informazioni. Sotto questo profilo la misura, debole per alcuni versi risulta più intrusiva della stessa ispezione.

La valutazione, a somiglianza dell'ispezione, prevede un sistema di quote passive (una visita di valutazione ogni 60 unità da combattimento riportate nello scambio di informazioni), parametri temporali (5 giorni di preavviso e 12 ore di durata) e disposizioni per la composizione di un nucleo valutativo (2 persone più un eventuale interprete).

Possono essere visitate le formazioni e le unità nelle loro sedi stanziali del tempo di pace, iniziando la visita con una riunione informativa presso il Comando.

È previsto anche il caso di unità, che pur presente in sede non sia disponibile per la valutazione; questa disposizione può essere invocata da uno Stato fino a un totale di 5 volte e per non più di complessivi 30 giorni all'anno.

COMUNICAZIONI

Già a Stoccolma gli occidentali avevano avanzato alcune proposte, invero senza molta convinzione, su un incremento delle comunicazioni per soddisfare le esigenze CSBM.

La proposta è stata rappresentata a Vienna inizialmente indicando solo l'opportunità di una più completa utilizzazione di tutti i canali diplomatici disponibili e l'eventuale uso di servizi supplementari.

Solo in un tempo successivo veniva configurata la possibilità di un sistema tecnico che completasse i canali diplomatici.

L'interesse delle proposte aveva intanto sollecitato numerose delegazioni, fra le quali si può in particolare citare quella dell'Ungheria, a studi più approfonditi che avevano portato alla presentazione di soluzioni specifiche. Nell'agosto 1990 gli occidentali rielaboravano l'intera proposta, prevedendo la costituzione di una nuova rete di comunicazioni. Lo sforzo occidentale risultava particolarmente significativo non solo perché la proposta avrebbe costituito l'intelaiatura della misura concordata, ma anche perché evitava il rischio che gli alleati venissero scavalcati da altre delegazioni, nella fattispecie da quella ungherese, nella messa a punto di un provvedimento da loro originato.

La misura, inserita già nel Documento di Vienna 1990, veniva nuovamente esaminata durante la seconda fase negoziale per mettere a punto due aspetti lasciati in sospeso, il primo collegato con la ripartizione dei costi di trasmissione, attribuiti poi per intero allo Stato mittente, il secondo legato agli aspetti pratici per la realizzazione della rete, che diventava in effetti operativa a partire dal primo settembre 1991.

È opportuno aggiungere che la rete, concepita per soddisfare le esigenze di trasmissione delle misure di fiducia e di sicurezza ha ampliato le sue funzioni diventando praticamente una rete di comunicazioni CSCE, anzi fra le Capitali CSCE.

La rete è stata realizzata dalla Ditta Cap Gemini. Essa è imperniata su un nucleo centrale, il «Central Mail Server», ubicato all'Aja e su una serie di stazioni terminali, le «End User Stations», presso le Capitali degli Stati partecipanti e presso specifiche istituzioni della CSCE, primo fra tutti il Centro per la Prevenzione dei Conflitti.

I Paesi Bassi, oltre ad ospitare il nucleo centrale, hanno coordinato gli studi e la realizzazione dell'opera.

RIUNIONE ANNUALE DI VALUTAZIONE DELLA APPLICAZIONE

Si tratta di una misura che era stata inserita già nel Documento di Vienna 1990 e che non ha subito modifiche nella sua versione definitiva.

Di struttura assai semplice, indica che ogni anno verrà tenuta una riunione nell'ambito del Centro per la Prevenzione dei Conflitti per discutere (e non già per negoziare) l'applicazione delle CSBM.

Sono indicati tre campi di possibile trattazione: chiarimento di eventuali dubbi e problemi d'interpretazione generale; funzionamento delle misure, cioè loro idoneità per realizzare piena rispondenza allo scopo prefisso; valutazione delle implicazioni delle informazioni fornite sul processo di fiducia e di sicurezza.

A questa misura, presentata dagli occidentali, hanno dato notevole contributo i Paesi Bassi, cui si deve far risalire la primogenitura dell'idea, e l'Ungheria.

L'elaborazione della misura non ha avuto un iter semplice sia per differenti interpretazioni che, anche in ambito occidentale, si avevano sullo scopo e sulla portata della riunione sia per il dubbio, certo non infondato, di una possibile duplicazione degli argomenti trattati in queste riunioni ed in quelle sui Seguiti CSCE.

La prima delle due difficoltà ha avuto come conseguenza la stesura di un testo assai semplice; alla seconda obiezione si è data risposta indicando la «tecnicità» delle riunioni annuali a fronte della «politicità» delle Riunioni sui Seguiti (o delle Conferenze di Riesame, secondo la nuova terminologia adottata nel Documento di Helsinki 1992, successivo al Documento di Vienna).



Un momento dei lavori.

SVILUPPI FUTURI DEL PROCESSO CSBM

Il regime di fiducia e di sicurezza, entrato in vigore il primo gennaio 1987, ha compiuto pressappoco sei anni di vita ed ha subito una fondamentale evoluzione di sostanza durante la Conferenza di Vienna. Tale evoluzione è derivata da due motivi essenziali: bisogno di perfezionare una normativa laddove si era rivelata lacunosa e imprecisa e necessità di adeguare il regime agli sviluppi internazionali ed alla nuova capacità degli Stati di dialogare fra loro. Cioè una serie di motivazioni di carattere tecnico e di carattere politico, agendo la prima causa dall'interno, la seconda dall'esterno.

Ci troviamo di fronte ora ad un corpo normativo di valenza politica indubbiamente grandioso, completo, in grado di dare ogni risposta a tutte le legittime aspirazioni di trasparenza. Il reticolo di misure, in cui una rimanda all'altra, favorisce controlli incrociati sulla struttura e sulle attività militari e

consente di ottenere ragionevoli certezze garantendo, in ultima analisi, quella maggiore sicurezza che è stata lo scopo finale dei negoziati CSBM. A questo reticolo si affiancano le misure cooperative che incoraggiano ad intensificare contatti e consultazioni fra Forze Armate di diversi Paesi: Con la caduta del concetto di «nemico», le CSBM hanno trovato questa nuova dimensione che consente loro non tanto di sopravvivere quanto di esprimere il loro bisogno di adeguarsi alla mutata situazione e di costituire un punto di richiamo e di riferimento nelle relazioni militari internazionali.

Le CSBM hanno certamente contribuito a riscaldare e rinsaldare il clima di cooperazione internazionale. La fiducia è aumentata e certamente anche la sicurezza. Non si sono finora registrate violazioni delle norme ed i commenti del personale impegnato nelle attività di ispezione, valutazione, osservazione, visite a basi aeree hanno permesso di riscontrare giudizi positivi, a volte sorprendentemente positivi.

Rimane da verificare la rispondenza delle CSBM in tempi di crisi, di violenza, di profonde contraddizioni e lacerazioni nazionali, di tensioni etniche. Nella ex Jugoslavia non sono servite nel Nagorno-Karabakh, in Moldova, in Georgia sono arrivate troppo tardi. Ma quello che si può affermare – considerazione del resto valida anche per quanto concerne il diritto bellico – è che le CSBM hanno valore per i rapporti interstatali, più che per i rapporti interstatali. Le guerre civili sfuggono a qualsiasi regolamentazione.

Il campo delle CSBM, nel solco della filosofia della CSCE, aspira purtuttavia a poter regolare anche conflitti all'interno degli Stati, sfruttando quella normativa che, sì, a volte è a maglie larghe, ma a volte è anche minuziosamente regolata e può consentire controlli e interventi. Non è il caso comunque di esprimere ulteriori considerazioni su questi aspetti in quanto l'applicazione delle CSBM ed i suoi campi d'intervento esulano dalle finalità di questo articolo.



La sala delle riunioni

Non è inutile invece ricordare che la già citata Riunione sui Seguiti di Helsinki, svoltasi successivamente alla Conferenza di Vienna, ha preso importanti decisioni.

La CSCE si è costituita come organizzazione regionale delle Nazioni Unite, stabilendo così un fondamentale legame fra la sicurezza in Europa e quella mondiale.

In questo quadro, la CSCE ha definito e regolato i criteri per la soluzione pacifica delle controversie, per la prevenzione dei conflitti e la gestione delle crisi, per il preallarme e le azioni di sicurezza preventiva.

A questa istituzionalizzazione di procedure, la Riunione di Helsinki ha affiancato un nuovo istituto, il **Foro CSCE di cooperazione per la sicurezza**, che ha iniziato la sua attività a Vienna il 22 settembre 1992 e destinato ad operare permanentemente. Nel

Foro di Sicurezza, aperto a tutti gli Stati partecipanti, trovano vita il Comitato Consultivo che continua a rappresentare gli interessi nazionali al Centro per la Prevenzione dei Conflitti, e quindi destinato essenzialmente al dialogo, ed il Comitato Speciale con il compito specifico di negoziare.

Quanto ai temi dei futuri negoziati è stato approvato ad Helsinki un **Programma di azione immediata** articolato su 14 punti, riferiti a controllo degli armamenti, cooperazione, prevenzione di conflitti. I punti riferiti al controllo degli armamenti, materia quindi relativa alle CSBM, sono: l'armonizzazione degli obblighi, lo sviluppo del Documento di Vienna 1992, l'ulteriore rafforzamento della stabilità e della fiducia, lo scambio globale di informazioni militari, la cooperazione rispetto la non proliferazione, le misure regionali.

La carne al fuoco è molta e il programma è assai ambizioso.

La prossima Conferenza di Riesa, nuova denominazione delle Riunioni sui Seguiti, si svolgerà a Budapest nel 1994. Il tempo non è molto per portare a termine prima di allora un buon risultato. La clessidra scorre veloce, la situazione internazionale è in perenne evoluzione. Non la si può fermare ed è necessario individuare il più adeguato sistema di sicurezza per tenerla sotto controllo: trasparenza, prevedibilità, cooperazione continuano ad essere gli obiettivi da perseguire.

In fin dei conti la campana suona per tutti noi, ma tutti noi possiamo essere un po' autori e artefici per raggiungere questi obiettivi.

Gen. Giorgio Blais



è

LA PRIMA RIVISTA D'ARMI

pubblicata in Europa nel 1964, è il mensile dei tiratori, dei cacciatori, dei collezionisti di armi da fuoco moderne ed antiche e di tutti coloro che operano nel settore armiero. Pistole e revolvers, fucili a canna rigata e liscia, armi militari portatili, armi d'epoca, storia

delle armi, balistica forense e terminale, munizioni e loro ricarica, risposte a quesiti legali e notizie sulle ultime novità

in materia d'armi ed accessori, militare e tiro con l'arco sono gli argomenti che potrete trovare su **tacarmi**

**ABBONATEVI O
ACQUISTATELA
IN EDICOLA**

tacarmi
Via De Amicis, 25
20123 MILANO
Tel. 02/83.73.768

1993

PROCEDURE COMUNITARIE PER
LA PARTECIPAZIONE AGLI APPALTI
DI FORNITURE BANDITI DALLE
PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI



GLI STRUMENTI NORMATIVI COMUNITARI

La completa attuazione del Mercato Unico Europeo, prevista per il 1° gennaio 1993, rende quanto mai attuale, sia per la Pubblica Amministrazione sia per le industrie nazionali, approfondire la normativa dettata nel tempo dalla Comunità Economica Europea per avvicinare le differenti legislazioni dei Paesi membri.

L'analisi di queste problematiche interessa, in particolare, l'attività della Pubblica Amministrazione in quei settori nei quali non vige attualmente il mercato comunitario.

Ed in proposito è possibile rilevare che il notevole impegno per l'inserimento nella nuova realtà comunitaria consentirà il rapido e completo adeguamento alle nuove norme, senza che le parti interessate, sia pubblica sia privata, subiscano da ciò conseguenze negative.

È indubbio che le nuove norme, una volta armonizzate, produrranno modifiche sostanziali nell'intero contesto economico-imprenditoriale europeo. Infatti, da un lato l'industria nazionale si troverà a sopportare la maggiore concorrenza delle industrie degli altri Paesi comunitari in grado di partecipare alle gare sinora riservate a quelle nazionali.

Ma dall'altro, a partire dal 1993, l'adozione di analoghe procedure da parte delle amministrazioni pubbliche degli altri Paesi CEE originerà un più vasto mercato economico.

Perciò, sorgeranno parallelamente nuove opportunità commerciali, anche per l'industria

del nostro Paese.

Fino ad oggi, nei Paesi comunitari è generalmente invalso l'orientamento dei Governi a riservare a imprese nazionali, sia le forniture di materiali o di servizi, sia gli appalti di lavori pubblici.

Secondo il parere della Commissione della Comunità Europea, tale comportamento, negativo ai fini dell'integrazione europea, determinerebbe un accrescimento di spesa valutabile complessivamente in oltre venti miliardi di ECU pari a oltre 300.000 miliardi di lire.

Perciò, la rilevanza del problema non può essere sottovalutata.

A questo proposito, la Commissione Europea, nel 1987 ha definito un piano di azione, che prevedeva l'emanazione e l'armonizzazione di misure legislative, per realizzare un grande mercato senza frontiere entro la fine del '92.

L'obiettivo comunitario della realizzazione del mercato unico è conseguibile attraverso l'emanazione di misure legislative atte a eliminare le frontiere fisiche, tecniche e fiscali.

Gli strumenti normativi comunitari, secondo quanto previsto dal Trattato di Roma (fig. 1), consistono in:

- decisioni, raccomandazioni e pareri;
- regolamenti e direttive.

Questi strumenti si distinguono per caratteristiche specifiche ed obiettivi peculiari.

La decisione, la raccomandazione e il parere:

- sono atti amministrativi non obbligatori;
- non hanno forma prestabilita.

Il regolamento:

- ha portata generale,
- è obbligatorio in tutti i suoi elementi,
- è direttamente applicabile nei singoli Paesi comunitari ed è quindi assimilabile alla legge nazionale.

La direttiva

Per le sue caratteristiche peculiari, è lo strumento che interessa direttamente gli aspetti normativi che intendo approfondire:

- è una fonte veramente originale, tipica del sistema comunitario;
- è fonte incircoscritta di una norma adottata ed emanata formalmente dal singolo Stato membro;
- le sue disposizioni vincolano gli Stati membri che devono trasporle nelle rispettive legislazioni nazionali.

Può quindi dirsi che:

- la norma nazionale è emanata in ottemperanza di un ordine adottato dal Consiglio dei Ministri della Comunità;
- la sua obbligatorietà è relativa al risultato da raggiungere, mentre i mezzi ed i modi adottati dalle legislazioni nazionali per conseguire il risultato voluto in sede comunitaria non hanno una forma prestabilita e omogenea.

Le nuove procedure recentemente adottate, consentono il recupero della quasi totalità dei ritardi lamentati nel recepimento delle direttive comunitarie da parte dello Stato italiano.

Esse sono previste dalla legge n. 86 del 9 marzo 1989, la cosiddetta **legge comunitaria** (fig. 2).

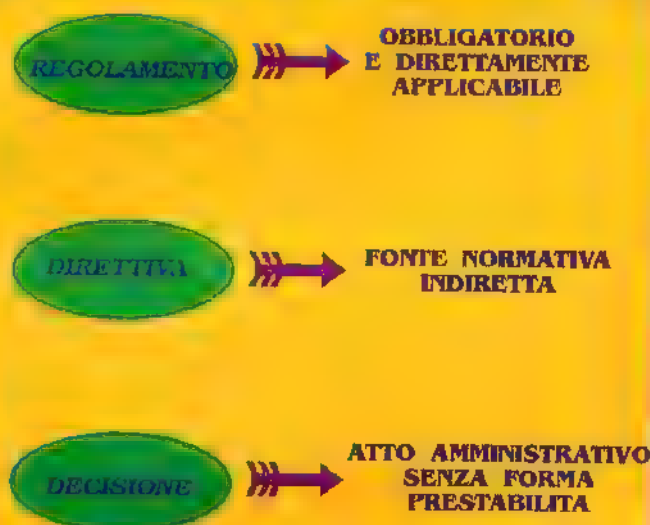
Per avere una idea della dimensione del problema, noto a tutti gli operatori del settore, è sufficiente ricordare il ritardo con il quale è stata recepita la direttiva per gli appalti di forniture n. 62 che, emanata nel 1977, è entrata nell'ordinamento italiano soltanto nel marzo 1981 con legge n. 113 (fig. 3).

Le successive modifiche, previ-

Fig. 1

TRATTATO DI ROMA

STRUMENTI NORMATIVI C.E.E.



ste dalla direttiva n. 80/767 sono state recepite nel 1983 con la legge n. 83.

La direttiva sugli appalti di lavori pubblici, regolamentata dalla direttiva 305 del '71, è stata recepita ben sei anni dopo, nell'agosto del '77 con la legge n. 584.

È da tenere presente che buona parte dei ritardi verificatisi in questi anni, non è attribuibile a deliberata volontà dilatoria.

Infatti, l'approvazione della legge idonea ad introdurre nell'ordinamento giuridico nazionale i criteri dettati da ciascuna norma di indirizzo comunitario, comporta numerosi e complessi adempi-

menti, di competenza sia del Governo sia del Parlamento italiani.

A questo proposito, la legge comunitaria del 9 marzo 1989 ha introdotto una serie di norme generali, sia in relazione alla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario sia in particolare in relazione alle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari, che mirano a garantire l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza alla Comunità Europea.

In sostanza, si tratta della **previsione di una legge di delega annuale al Governo italiano**, per dare attuazione alle direttive

della Comunità Europea che vengono riportate in allegato alla legge stessa.

La legge comunitaria prevede diverse tipologie di procedure di attuazione.

Oltre alle procedure in via amministrativa e regolamentare, i decreti legislativi rientrano tra quelle disciplinate che ci interessano direttamente.

Questi provvedimenti possono essere emanati dal Governo senza particolari adempimenti, oppure può essere richiesto, prima della emanazione, il parere delle Commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, competenti per materia. La legge comunitaria stabilisce che il decreto legislativo di recepimento della Direttiva Comunitaria sia emanato d'ufficio, qualora il parere non sia espresso entro 60 giorni.

In questo contesto, va riservata particolare attenzione alle direttive sugli appalti pubblici.

La loro disciplina assume via via maggiore rilevanza, sia per quanto concerne i grandi lavori pubblici, sia per quanto riguarda le forniture.

La completa liberalizzazione della partecipazione agli appalti nel contesto europeo, rappresenta una potente leva per eliminare gli ostacoli tecnici agli scambi dei prodotti industriali.

La nuova normativa, come vedremo, non interessa soltanto gli aspetti procedurali, ma esige anche il rispetto delle norme europee nella predisposizione delle specifiche tecniche poste a base degli appalti.

Infine, la legislazione comunitaria prevede il rafforzamento degli strumenti di ricorso e di repressione delle violazioni, uniformando le diverse procedure utilizzabili dall'imprenditore che si ritenga ingiustamente leso da una procedura di gara.

La materia degli appalti pubblici in questi anni è stata al centro di un attento riesame, e ha su-

bito numerose modifiche, attraverso la promulgazione di nuove norme comunitarie, successivamente introdotte nell'ordinamento nazionale.

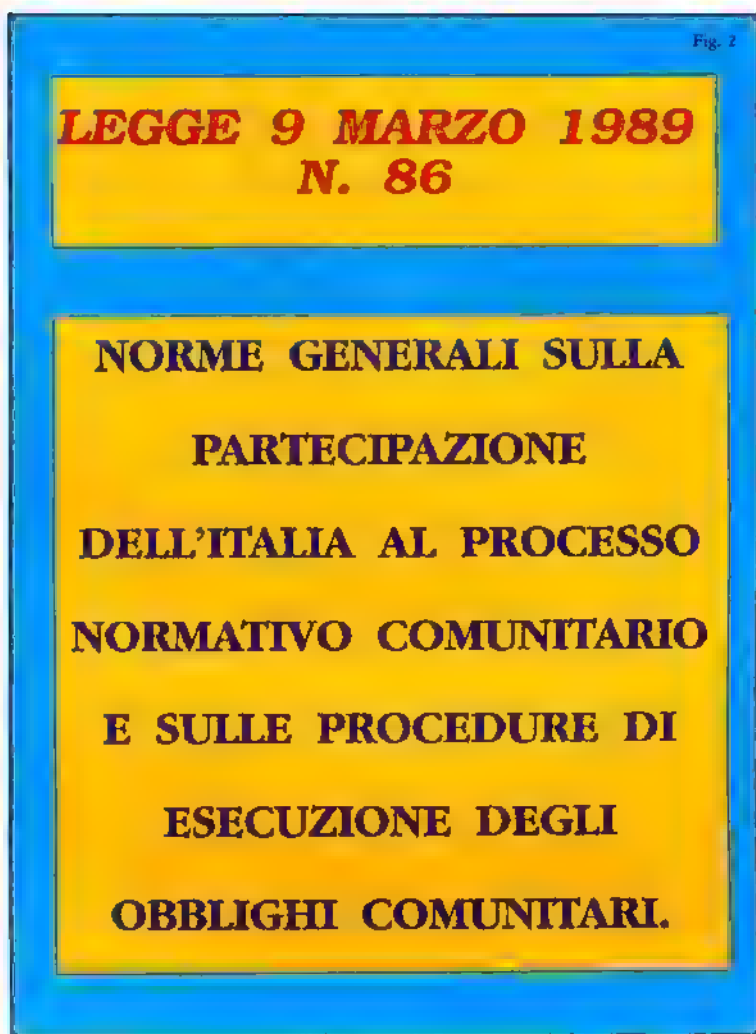
Prima di entrare nel vivo del nostro argomento e di analizzare in modo particolareggiato i complessi elementi innovativi introdotti dal decreto legislativo 15 gennaio 1992 n. 48, attualmente operante nel nostro ordinamento, ritengo opportuno - per completezza - un esame generale della materia, soffermandomi poi su quegli aspetti specifici che l'ordinamento italiano dovrà introdurre nella propria legislazione, quando alcune delle altre direttive comunitarie, recentemente emanate, verranno recepite con legge interna.

Mi riferisco, in particolare, a quella sulle telecomunicazioni, di prossimo recepimento, e a quella sugli appalti di servizi, approvata dal Consiglio dei Ministri CEE il 18 giugno 1992.

A questo proposito, per offrire una panoramica d'insieme, è opportuno sottolineare che l'esame complessivo dell'attuale legislazione sugli appalti, non può prescindere dalla considerazione di alcune delle norme dettate dal nostro legislatore nel 1981 con la legge n. 113, che integrano la più recente normativa comunitaria, in quanto restano in vigore anche dopo l'emanazione del recente decreto legislativo n. 48, che non le ha abrogate. Anzi in data 24 luglio 1992 è stato opportunamente emanato il decreto legislativo n. 358 relativo al «Testo unico delle disposizioni in materia di appalti pubblici di forniture, in attuazione delle direttive 77/62/CEE, 80/767/CEE e 88/295/CEE».

Inoltre, per quanto ci riguarda, devono essere tenute presenti quelle procedure (fig. 4) che, in forza di accordi internazionali, proiettano l'attività contrattuale della Difesa in campo estero.

I casi di maggiore interesse ai quali accennerò, sono le gare NATO e quelle in ambito IEPG (*In-*



dependent European Programming Group).

Le direttive sugli appalti pubblici, in particolare, rientrano tra i provvedimenti per il recepimento dei quali il legislatore, in sede di concessione della delega, può disporre che venga richiesto il parere preventivo del Parlamento nazionale.

Secondo la definizione comunitaria, rientrano nella disciplina:

- gli appalti di lavori pubblici;
- gli appalti di servizi;
- gli appalti di forniture.

Gli appalti di forniture, che interessano direttamente il tema che intendo affrontare in modo

particolareggiato, sono stati disciplinati per la prima volta dalla direttiva n. 62 del 1977, che è stata recepita con la nota legge n. 113 del 1981.

Questa legge ha assoggettato alla procedura generale le forniture di beni, compresi i necessari lavori di installazione, qualora il loro valore possa essere stimato, al netto dell'IIVA, pari o superiore alle 200.000 unità di conto europee (circa 300 milioni di lire).

Gli aspetti maggiormente innovativi e qualificanti della legge n. 113 concernono:

LEGGE 30 MARZO 1981 N. 113

NORME DI ADEGUAMENTO DELLE PROCEDURE DI AGGIUDICAZIONE DELLE PUBBLICHE FORNITURE ALLA DIRETTIVA DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA N. 77/62 DEL 21 DICEMBRE 1976

- le procedure che l'amministrazione aggiudicatrice è tenuta ad utilizzare e cioè:
 - la procedura aperta;
 - la procedura ristretta;
 - la procedura in via amichevole alla quale si può ricorrere solo in casi eccezionali;
- il divieto di qualsiasi discriminazione, in particolare nelle specifiche tecniche;
- l'obbligo di pubblicità mediante pubblicazione del bando di gara nella Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea con l'indicazione del rispetto di termini precisi, per consentire alle imprese di redigere le offer-

te sulla base di un'attenta valutazione di ogni elemento;

- la previsione di norme comuni in ambito europeo, nella fase di partecipazione all'appalto e nella fase di aggiudicazione.
- è inoltre prevista l'esclusione della disciplina per le gare di forniture bandite da amministrazioni che gestiscono:
 - servizi di trasporto e di telecomunicazioni
 - produzione, trasporto, erogazione d'acqua ed energia.

I criteri ora enunciati saranno compiutamente esaminati nel corso dell'analisi della direttiva

295/88, recepita recentemente con il decreto legislativo 15 gennaio 1992 n. 48, che li ha ripresi e sviluppati.

Ulteriore innovazione di particolare importanza, introdotta dalla legge n. 113 è quella prevista dall'art. 9, che consente a imprese, appositamente e temporaneamente raggruppate nelle forme dovute, la possibilità di partecipare alle gare per appalti di forniture.

Il raggruppamento temporaneo d'impresa, che per la verità è stato previsto per la prima volta dalla legge 584/77 che disciplinava l'intera materia degli appalti di lavori pubblici, è applicabile alla generalità dei contratti e non deve essere considerato limitato alle gare in ambito CEE, in quanto è ormai inserito nell'ordinamento italiano.

In linea con queste indicazioni, dettate per il raggruppamento d'impresa, molte amministrazioni hanno inserito stabilmente nei propri bandi di gara l'indicazione delle modalità per la costituzione in raggruppamento temporaneo delle imprese che intendono partecipare alla gara con la presentazione di un'offerta congiunta.

Fra le Direzioni Generali del Ministero della Difesa Telecomdife, operando attualmente esclusivamente in ambito nazionale, consente di partecipare in raggruppamento temporaneo solamente alle imprese iscritte all'albo dei fornitori della Difesa, con l'ulteriore vincolo che almeno una delle imprese raggruppate sia stata invitata dall'amministrazione a partecipare alla gara, sia licitazione privata che appalto concorso.

L'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo fornitori, così come le altre limitazioni consentite dall'ordinamento italiano, sono destinate a cadere nel momento in cui la normativa CEE, che stabilisce una particolare forma di pubblicità e la massima apertura al mercato, sarà applicata anche al settore delle telecomunicazioni.

Infatti, sino ad oggi Telecomdife ha operato come amministrazione destinataria dell'esclu-

APPALTI NEL SETTORE DELLA DIFESA

PROCEDURE



sione della normativa CEE prevista dalla legge n. 113, che dispone la non applicabilità della disciplina «alle forniture da aggiudicarsi da amministrazioni, aziende ed enti che gestiscono servizi di telecomunicazioni».

Tale indirizzo, a mio avviso, può essere considerato tuttora valido, nonostante la sopravvenuta promulgazione del decreto legislativo n. 48 del gennaio 1992.

Infatti, questo provvedimento, all'art. 4, prevede l'esclusione dal ricorso alle procedure comunitarie per gli appalti aggiudicati dalle «amministrazioni che operano principalmente nel campo delle telecomunicazioni».

Inoltre, l'esame dell'allegato 2 al decreto legislativo n. 48 sembra confermare la volontà di ribadire l'esclusione, in quanto individua una serie di prodotti del settore della Difesa sottoposti alla normativa CEE, escludendo le telecomunicazioni e gli apparecchi di trasmissione.

Secondo una diversa interpretazione, le esclusioni indicate

nell'allegato 2 al decreto n. 48 dovrebbero essere collegate alla decisione adottata dal Consiglio della Comunità il 15 aprile 1958, che individua una serie di materiali d'armamento ai quali non sono applicabili le norme CEE sugli appalti pubblici, in attuazione di quanto consentito dal Trattato di Roma.

A mio avviso, quest'ultima interpretazione, pur avendo notevoli possibilità di prevalere, non tiene nella dovuta considerazione la non stretta rispondenza tra i due elenchi di esclusioni, previsti nei provvedimenti appena citati.

Soltanto la loro completa specificità potrebbe giustificare questo tipo di interpretazione.

Per quanto concerne in particolare le telecomunicazioni è opportuno sottolineare che, mentre l'allegato 2 al decreto n. 48 esclude le voci «telecomunicazioni e apparecchi di trasmissione», la decisione del 1958 limita l'esclusione al solo «materiale elettronico per impiego militare».

Pertanto, secondo quest'ultima interpretazione, le gare di Telecomdife per materiali non destinati ad impiego militare potrebbero rientrare immediatamente nell'ambito CEE.

Franco Riva
(I. continua)



Il Magg. Gen. del Commissariato Franco Riva, è laureato in giurisprudenza, ha svolto per oltre undici anni la sua attività presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, interessandosi alla produzione legislativa sui problemi delle Forze Armate ed ha concorso alla predisposizione della normativa dei più importanti provvedimenti legislativi riferiti al personale militare approvati, nel periodo, dal Parlamento.

È stato Capo della Divisione Stato Giuridico ed Avanzamento Sottufficiali di Persaereo, Direttore di Commissariato della II Regione Aerea, Vice Capo Servizio di Commissariato dell'Ispettorato Logistico dell'Aeronautica Militare, rappresentante italiano nel Sottocomitato amministrativo per il controllo dei prezzi presso il Comitato Direttivo del Consorzio NATO Breguet-Atlantic, docente di discipline giuridiche presso la Scuola di Guerra Aerea ed ha frequentato la 38ª Sessione del CASD e numerosi corsi post universitari di specializzazione. Dall'anno 1987 è Capo del Reparto Amministrativo e del Bilancio di Telecomdife, con competenza sull'attività contrattuale e sulla gestione dei capitoli di Bilancio relativi alla spesa della Difesa nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica, a livello centrale e periferico.

NH-90



L'ELICOTTERO EUROPEO

Con la firma ufficiale del contratto D&D (Design and Development) del programma NH-90 (NATO Helicopter per gli anni 90) avvenuta il giorno 1 settembre 1992 ad Aix-en-Provence (Francia meridionale), si è consegnata alla storia contemporanea una data che, nel contesto del processo di realizzazione di una comunità fra i Paesi del Vecchio Continente, ha una rilevanza non trascurabile.

Tale contratto si riferisce alla fase preparatoria (che si concretizzerà nella realizzazione di alcuni prototipi) della produzione di un elicottero di medio tonnellaggio per impieghi militari (navali e terrestri) sotto l'egida della NATO e che vede l'impegno dei Governi e delle industrie aeronautiche di quattro Paesi: Francia, Italia, Germania e Olanda.

Inoltre, è prevista anche una versione «civile» dedicata al trasporto passeggeri o di carichi.

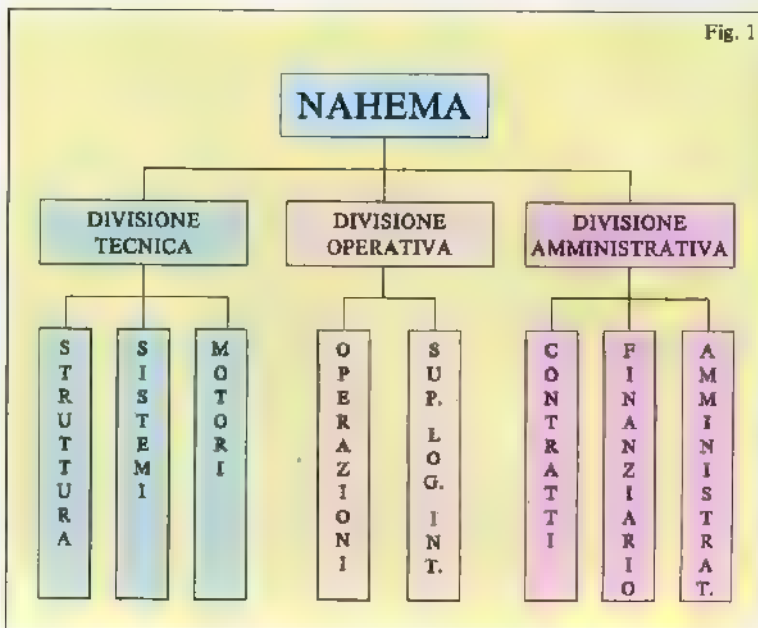
Il significato di questa cooperazione multinazionale è estremamente importante in quanto rappresenta, con l'unitarietà degli impegni produttivi in un settore tecnologico di avanguardia, un apporto consistente alla «causa comune» europea vagheggiata da molti illuminati pensatori ed auspicata dalla maggioranza della popolazione.

La genesi del programma NH-90 può essere fatta risalire al biennio 1981-'82 allorché le Marine di alcune Nazioni della NATO espressero la volontà di dotarsi di un nuovo elicottero imbarcato, della classe «8 tonnellate», ed il comitato «FINABEL» (standardizzazione degli armamenti) si pronunciò per un affiancamento programmatico per l'acquisizione di un velivolo ad ala rotante da trasporto tattico.

Le esigenze congiunte traevano origine dalla necessità di prevedere, per una generazione di elicotteri navali e terrestri che stavano raggiungendo i limiti di vetustà operativa, un'adeguata sostituzione prima della fine del secolo.

A breve distanza di tempo (1983), venne elaborato uno studio congiunto di fattibilità cui parteciparono dapprima cinque Nazioni: Francia, Italia, Germania, Olanda e Regno Unito, rimaste poi in quattro per il ritiro di quest'ultima.

Il progetto elaborato inizialmente si rivelò eccessivamente costoso per cui seguì una fase in-



terlocutoria tendente al contenimento finanziario (fra i Governi in carica e le industrie partecipanti: Aerospatiale, Agusta, MBB e Fokker).

Nel 1990 si addivenne alla ratifica del MOU (Memorandum of Understanding) generale e, l'anno successivo, sulla base di questo atto formale determinante, venne creato un organismo governativo quadrinazionale destinato a divenire il fulcro coordinatore di tutte le attività connesse con la nascita dell'elicottero.

Questo organismo, l'Agenzia NAHEMA (NATO Helicopter Management Agency) è divenuto operativo agli inizi del 1992 e si «confronta» principalmente con un'analoga struttura, anch'essa quadrinazionale, che rappresenta le quattro industrie aeronautiche e che ha preso il nome di NHI (NATO Helicopter Industries).

La NAHEMA è costituita da 45 persone provenienti da Enti governativi della Difesa (militari e civili) delle quattro Nazioni ed è retta da un «General Manager» italiano. La struttura dell'Agenzia è riportata in figura 1.

Nell'elencazione dei suoi molteplici compiti trovano, tra l'altro, significativo risalto i seguenti:

- garantire che le procedure tecniche ed amministrative intraprese dalle industrie siano conformi al contratto D&D;
- intermediare fra le autorità governative ed i tecnici sulle varie versioni del modello base richieste;
- coordinare le attività propeedeutiche alla formalizzazione dei vari «momenti» della gestazione e della nascita dei prototipi del velivolo;
- controllare che l'attività delle industrie sia tesa al soddisfacimento del requisito delle Forze Armate interessate nel rispetto di quanto previsto dal contratto;
- verificare che i preventivi di spesa di ciascun «capitolo» siano conformi agli stanziamenti effettuati.

In particolare, per quest'ultimo aspetto riguardante i costi complessivi, è interessante fornire le cifre generali che riguardano la ripartizione degli oneri monetari suddivisi per ciascuna Nazione



Prototipo dell'elicottero NH-90

una macchina che, partendo da una versione «base», si svilupperà in due versioni dedicate ad impieghi navali e terrestri che si differenzieranno per il tipo dei sistemi imbarcati.

La Francia inoltre ha formulato la richiesta che per le macchine destinate alla propria Aviazione dell'Esercito ed una parte di quelle previste per la Marina, venga realizzata una modifica della parte posteriore della fusoliera tale da prevedere l'adozione di una rampa per l'imbarco e lo sbarco di un veicolo tattico leggero.

La previsione dei fabbisogni numerici delle varie componenti militari delle varie Nazioni assomma ad un totale di 730 velivoli (con predominanza di quelli nella versione terrestre).

Le differenze fra le due versioni possono essere così di seguito riassunte

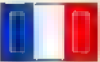
- NFH (NATO Frigate Helicopter) – navale – e previsto nell'impiego ASW (Anti Submarine Warfare) ed ASUW (Anti Surface Unit Warfare);
- TTH (Tactical Transport Helicopter) – terrestre – per l'impiego multiruolo.

Nella figura 3 sono dettagliati i fabbisogni ipotizzati per ciascuna versione dai diversi Paesi.

La versione navale avrà un peso totale massimo al decollo di 9.100 chilogrammi con un'autonomia di 4-5 ore. Questa macchina riceverà idoneo armamento antinave (missili) o antisom (siluri) e prevederà l'installazione dei galleggianti di emergenza.

La versione da trasporto tattico sarà capace di accogliere a bordo 14 soldati completamente equipaggiati (20 con alcune limitazioni) oppure un carico di 2.500 chilogrammi interno (sul tipo di un automezzo leggero), o 4.000 chilogrammi al gancio baricentrico. L'autonomia gli permetterà

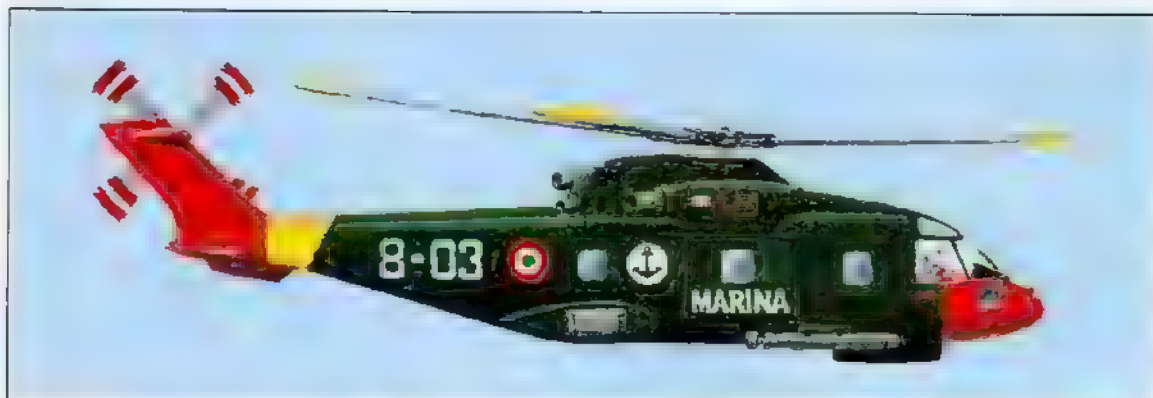
Fig 2

VALORE COMPLESSIVO DEL PROGRAMMA E PERCENTUALI DI PARTECIPAZIONE NAZIONALE					
GOVERNI	QUOTA	INDUSTRIE	QUOTA	TOT	%
 FRANCIA	421.830	ECF Eurocopter France	161.240	583.060	42,40
 ITALIA	370.000	AGUSTA	//	370.000	26,90
 OLANDA	89.435	FOKKER	2.640	92.080	6,70
 GERMANIA	256.400	ECD Eurocopter Deutschland	74.590	331.000	24,00
TOTALE	1.137.665	1.137.665	238.470	1.476.140	100,00

con la corrispondente quota di partecipazione governativa ed industriale (figura 2).

L'ammontare complessivo contrattuale del programma è di 1.467 Milioni di ECU (il valore di 1 ECU è stato fissato a 1.520 Lire sulla base della valutazione dell'1.1.88).

Dopo questa introduzione generale del programma, esaminando più dettagliatamente l'elicottero NH-90 (che verrà genericamente indicato con tale sigla in attesa che ciascuna Forza Armata lo «battezzì» con un nome di battaglia appropriato), si ribadisce il concetto che si tratterà di



Rappresentazione pittorica dell'elicottero EH-101 nella versione per la Marina Militare

di coprire una distanza di 900 chilometri con una velocità massima di 300 chilometri orari. Il peso totale massimo al decollo sarà di 8.700 chilogrammi. Non è previsto, per questa versione, alcun tipo di armamento.

L'NH-90 è concepito per adottare le ultime innovazioni tecnologiche di cui, la più importante, è rappresentata da un avanzatissimo sistema di controllo di volo «Fly by Wire».

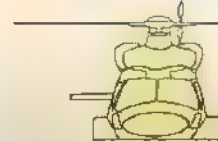
Un largo impiego di componenti elettronici e di materiali compositi ridurrà il carico di pilotaggio e le masse con un incremento della stabilità e delle misure protettive anti radar ed anti I/R.

Per quanto concerne la motorizzazione, le opzioni attualmente contemplate sono due:

- RTM 322 (consorzio Turbomeca-MTU Rolls Royce-Piaggio);
- CT 7/6 (consorzio General Electric-Alfa Romeo-Fiat Avio).

All'atto della stesura del presente testo il concorso per la definizione della soluzione da adottare è tuttora aperto.

Nel settore degli elicotteri terrestri della «taglia» del NH-90, la macchina occidentale più diffusa cui fare riferimento comparativo è rappresentata dal Sikorsky UH-60

FABBISOGNO PER CIASCUNA VERSIONE				Fig. 3
				
	FRANCIA	ITALIA	OLANDA	GERMANIA
 NFH	40 20 (*)	64	24	38
 TTH	160 (*)	150		234
(*) Nella versione con rampa.	220	214	24	272

In campo tattico tuttavia l'elicottero europeo, che vedrà la luce non prima della fine del secolo, potrà superare il modello statunitense per una maggior sofisticazione dei sistemi che gli consentiranno di effettuare quelle missioni di volo in condizioni estreme che tuttora non sono operativamente fattibili. L'NH 90 si affiancherà, per gli impieghi navali al «fratello maggiore» EH 101 (prodotto congiuntamente da Agusta e Westland) dando così modo alla nostra Marina Militare di disporre di macchine ad ala rotante di produzione esclusivamente europea.

L'EH-101 precederà l'NH-90 nella messa in linea per la nostra Marina Militare

Per gli impieghi aeromobili terrestri gli elicotteri che verranno rimpiazzati nell'Aviazione Leggera dell'Esercito sono gli attuali

EM-2, EM-3 ed EM-4 e, anche in questo caso, vi sarà un sostanziale beneficio operativo-manutentivo

Com'è facile intuire il programma NH-90 (soprattutto alla luce dell'attuale congiuntura economica generalizzata) rappresenta un impegno di risorse che è di vitale importanza sia per la produzione industriale sia per la Difesa.

Di conseguenza, l'operato dell'Agenzia NAHEMA è rilevante in quanto la sua funzione di sprone nei confronti delle industrie e di garante del rispetto dei tempi programmati farà sì che l'elicottero venga realizzato come previsto garantendo all'Europa la sua indipendenza nel settore aeronautico ed, ai suoi apparati militari, gli strumenti idonei ad assolvere i compiti assegnati.

Ten. Col. Giovanni Tonicchi

Il combattimento aria-aria fra **ELICOTTERI**

A dramatic aerial photograph of a helicopter in a dogfight. The helicopter is seen from a low angle, appearing to be in a steep climb or maneuver. The background is a vast, cloudy sky with a warm, orange-yellow glow, suggesting a sunset or sunrise. The clouds are thick and layered, adding depth to the scene.

**SISTEMI D'ARMA,
TECNICHE E TATTICHE**

Consistenti formazioni di elicotteri opereranno sul futuro campo di battaglia. I comandanti potranno così disporre di un elevato volume di fuoco - erogato dai mezzi aerei ad ala rotante - per realizzare in un preordinato punto lo sforzo principale, effettuare operazioni concorrenti o per fronteggiare eventuali imprevisti in un determinato settore.

Il ricorso ad unità aeromobili, in una particolare situazione, provocherà da parte dell'avversario un'adeguata risposta. Infatti, la controparte cercherà di eliminare, frazionare o quantomeno ostacolare queste forze, ricorrendo non solo a convenzionali sistemi d'arma (controaerei) ma anche ad uno specifico sistema di arma tridimensionale: l'elicottero «dedicato» al combattimento aria-aria.

PREMESSA

Gli elicotteri hanno acquisito un ruolo di preminente importanza in seno alle diverse Forze Armate. Segnatamente, la continua evoluzione tecnologica suffragata da un continuo adeguamento delle tecniche e delle dottrine, fa sì che lo stesso mezzo non soccombi facilmente alla pur piccola minaccia presente in zona di operazioni.

Sul campo di battaglia, di minacce da contrastare o annullare ve n'è più di una: la più recente è rappresentata dallo stesso elicottero in veste di antagonista.

Si è più espliciti, riferendosi agli ipotetici e plausibili scontri fra velivoli ad ala fissa ed elicotteri, nonché tra questi ultimi.

Dunque, la minaccia che l'elicottero incontrerà più da vicino sarà rappresentata non solo dalle armi portatili, dai missili spalleggianti e dai diversi sistemi di difesa aerea, ma in particolar modo da aerei ed elicotteri avversari, che saranno predisposti per questo tipo di missione: la cacciaelicotteri. Questi scontri avranno luogo con maggior frequenza data la capillare diffusione di questo mezzo in tutti gli eserciti moderni. Così come è avvenuto nel passato per i carri, i teorici hanno preconizzato che la miglior arma per contrastare questi mezzi terrestri - da terza dimensione - sarà rappresentata dallo stesso elicottero.

In recenti conflitti, sviluppatisi in aree limitate e combattuti con forze convenzionali, già si sono verificati episodi analoghi, non dettati da un preordinato piano d'impiego, ma verificatisi in seguito a circostanze casuali.

Durante il conflitto vietnamita un velivolo americano tipo



Elicottero sovietico da combattimento Mi-28 «Havoc»

Bell UH-1 fu abbattuto con la «minigun» di un Antonov (An-2). Nella guerra delle Falkland ci furono diversi scontri fra elicotteri, sebbene nessuna delle parti avesse elicotteri specificatamente dedicati a questo tipo di missione.

Molti Sea-King della Royal Navy furono oggetto di attacco da parte dei Pucará e degli Sky Hawk (A-4) senza riportare grossi danni. Fu lamentata solo la perdita di un Westland Scout ad opera dell'onnipresente Pucará dal quale non era riuscito a sganciarsi perché svelatosi all'improvviso e troppo tardi per tentare una manovra evasiva. Da parte argentina le cose andarono diversamente, infatti gli stessi lamentarono diverse perdite ad opera dell'Harrier, aereo più congeniale per il suo particolare inviluppo di volo, per le sue caratteristiche e per il suo armamento a contrastare più efficacemente questi velivoli lenti. Nel conflitto Iran-Iraq, molteplici sono stati i combattimenti di in-

contro sfociati in «duelli aerei». Si conosce con certezza di un AH-1T Cobra che ha abbattuto con la sua mitragliera a canne rotanti da 20 mm un Mi-8 Hip iracheno.

Naturalmente, la miglior difesa di un elicottero sta nell'evitare di essere visto o scoperto. Per ridurre al minimo questa possibilità, i piloti ricorrono ad una particolare tecnica di volo che è conosciuta con l'acronimo inglese NoE (Nap of Earth) ovvero il volo a bassa altezza o volo tattico. In verità, un pilota d'elicottero non fa affidamento solo a questa particolare forma di volo. Un moderno elicottero dispone di altri sistemi per contrastare una delle preminenti minacce, che è rappresentata dalla sua scoperta e di cui ci occuperemo più avanti.

VELIVOLI DEDICATI

La necessità di contrastare efficacemente gli aeromobili nemici, ha dato vita ad insopprimibili requisiti che caratterizzano e rendono atipico il velivolo destinato a tale ruolo. Molte organizzazioni stanno studiando il pro-

blema da anni e solo alcune hanno proposto soluzioni concrete.

Diversi sono i programmi allo studio, che si concretizzeranno probabilmente alla fine degli Anni '90. Attualmente, non esistono velivoli specificatamente concepiti per assolvere in modo ottimale questo compito che di per sé è molto oneroso e difficile.

Le proposte sono diverse, molto già si è fatto in campo occidentale, mentre nell'Est Europeo qualcosa di concreto già vola: il Mi-28 Havoc e il Ka-50 Hokum, il primo un ibrido nei ruoli (controcarri e controelicotteri), il secondo interamente progettato per far fronte a questa minaccia, ma non ancora operativo.

Secondo altre fonti sembra che i due elicotteri siano stati sviluppati in competizione in risposta ad una stessa specifica. Ragioni di politica economica fanno ritenere, come avvenuto per altri mezzi, l'adozione contemporanea dei due elicotteri anche in relazione alle possibilità di esportazione a Paesi terzi.

Esiste una grande differenza fra un velivolo ad ala rotante d'attacco ed uno specificatamente progettato per il combattimento

Ka-50 «Hokum», il nuovo elicottero sovietico da combattimento.

aria-aria. Attualmente, si sta rivivendo la stessa epoca che ha caratterizzato lo sviluppo dell'elicottero d'attacco

Dapprima si sono adattati velivoli già esistenti, dando vita a puri elicotteri armati, successivamente, alla luce dei vari conflitti, in base all'esperienza maturata, alla disponibilità di nuove tecnologie, ed anche alle mutate esigenze del campo di battaglia, si è addivenuti alla concezione e successiva realizzazione dell'elicottero d'attacco. Non un ibrido, ma un sistema d'arma integrato, inteso a soddisfare in pieno i requisiti operativi più onerosi, per dirla in breve «dedicato», cioè ottimizzato per quel tipo di missione.

In particolare, le caratteristiche che deve possedere un elicottero dedicato al combattimento aria-aria, sono molteplici e tese a coniugare insieme scelte di compromesso al fine di comporre le discrasie esistenti tra opposte esigenze prioritarie, quali la mobilità, la potenza di fuoco e la protezione

La cellula subirà un'evoluzione piuttosto che una rivoluzione, sarà del tipo mista, cioè costruita facendo ricorso a pannelli in lega leggera lavorati e materiali compositi, rinforzati con carbonio, fibra di vetro e kevlar, o interamente realizzati in compositi.

Inoltre, tenuto conto che in un velivolo si devono soddisfare esigenze antitetiche, è evidente che non si potranno corazzare tutte le parti del mezzo aereo senza comprometterne le doti di manovrabilità e d'agilità.

L'espediente consiste nel ridurre, con opportuni accorgimenti, le possibilità che alcuni elementi dinamici o statici possano essere resi inservibili a causa del fuoco nemico. Questi interventi consentono di elevare il grado di so-



pravvivenza in ambiente ostile e configurano la sicurezza passiva. Il problema viene risolto – come accennato – ricorrendo a dei compromessi incrementando le doti di resistenza agli urti, operando su altri complessivi del velivolo, sui sistemi dinamici (evitando la lubrificazione con oli e ricorrendo a lubrificanti gelatinosi), sui carrelli d'atterraggio ad assorbimento d'energia, sui serbatoi autostagnanti ed autoestinguenti e ad altri accorgimenti. Per assurdo gli elicotteri possono scendere in autorotazione, al limite privi di controllo, impattare al suolo a velocità di discesa sino all'ordine dei 15 metri al secondo, senza incendiarsi o capovolgersi.

Le parti dinamiche dei futuri elicotteri da combattimento saranno progettate con capacità di resistenza a pesanti danni di combattimento, funzionando ancora per ore. La sustentazione sarà assicurata da un rotore convenzionale con pale in compositi, sul tipo dell'inglese BERP (British Experimental Rotor Program) che è in grado d'incrementare considerevolmente la velocità di avanzamento, consentendo doti di accelerazione di rilievo. Più avveniristico sembra il

progetto legato ai doppi rotori rigidi tipo ABC (Advancing Blade Concept) della Sikorsky, che consentirà di raggiungere velocità superiori ai 400 Km/h. Comunque, in ambo i casi, i rotori saranno dotati di pale con caratteristiche tali che se perforate con proiettili di piccolo calibro, possano continuare a fornire la dovuta portanza e mantenere così inalterato l'involupto aerodinamico del vettore. Per quanto attiene alla propulsione, si utilizzeranno turbine che rappresenteranno lo stato dell'arte del momento, caratterizzate da bassi consumi specifici, ingombro contenuto, a due o tre sezioni di potenza, sicuramente ricondante. Gli stessi saranno dotati di sistemi avionici e visionici molto avanzati in grado di consentire la condotta del volo e l'impiego delle armi di bordo in ambiente notturno e in condizioni meteorologiche marginali. Molto interessante, infine, è la possibilità d'installare a bordo apparati radar ad onde millimetriche che consentano le funzioni di scoperta medio/lontana, e di identificazione di altri velivoli, integrati da dispositivi che permettano anche la guida di sistemi d'arma asserviti al radar di bordo.



A sinistra.
Elicottero statunitense AH-64 «Apache» mentre impiega il cannone automatico M-230 da 30 mm.

In basso.
Elicottero francese «Gazelle» armato di cannone Giat da 20 mm



ARMAMENTO: SISTEMI D'ARMA

Volutamente questo argomento occupa un posto a sé stante nell'ambito dello articolo poiché ne costituisce il fulcro. Sembra di essere tornati indietro nel tempo, quando negli Anni '50, nel formulare i requisiti per alcuni velivoli ad ala fissa, si erano create due opposte schiere: i sostenitori del tutto missili e i loro detrattori che preferivano la

colaudata mitragliera, memori dei vittoriosi scontri del secondo conflitto mondiale. Probabilmente, lo stesso dilemma assillerà i responsabili degli analoghi programmi previsti per velivoli dalle caratteristiche diverse ma soprattutto destinati ad operare in un ambiente tridimensionale, del tutto atipico rispetto a quello utilizzato dai caccia ad ala fissa. Lo sfruttamento dell'ambiente circostante, l'altezza dal terreno, le caratteristiche della

macchina e le capacità dell'equipaggio o del singolo pilota saranno determinanti ai fini della riuscita della missione. In questo ambiente e con i suddetti parametri, ci si chiede quale potrebbe essere il sistema d'arma ottimale per un elicottero dedicato al combattimento aria-aria?

Attualmente i sistemi disponibili sono la mitragliera o il cannoncino, i missili ed i razzi.

La mitragliera/il cannoncino

Arma dalla indiscussa validità anche sui moderni aviogetti, rappresenta un complemento indispensabile per i più recenti elicotteri da combattimento, per le sue caratteristiche d'immediatezza e bassi tempi di reazione, anche se penalizzata da problemi connessi con il puntamento. Risente anche dell'influenza di diversi parametri, esterni ed interni, quali le condizioni atmosferiche, la velocità della piattaforma con le sue vibrazioni, la velocità del bersaglio e per la dillormità di stato e contenuto di polvere della carica di lancio delle cartucce.

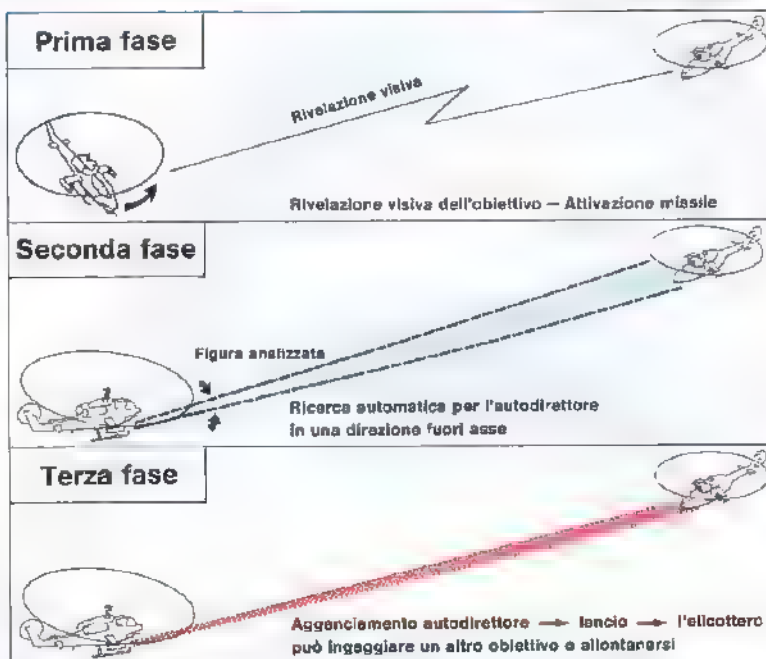
Per i suddetti motivi viene utilizzata nel modo a raffica, allo scopo di utilizzare al meglio il fenomeno della dispersione del tiro. I proiettili - sparati in sequenza - si distribuiscono dando vita ad una rosa di tiro che aumenta la probabilità di colpire il bersaglio.

Poiché la stessa, per le condizioni di moto, è sufficientemente precisa si adottano particolari accorgimenti per esaltarne le qualità positive: il tempo di volo del proiettile è limitato dal si-

stema d'arma a poche frazioni di secondo, con conseguente gittata utile dell'arma di 1.000-1.500 m.

Il cannoncino o la mitragliera presentano un grosso inconveniente, in relazione al loro impiego, in quanto richiedono il continuo puntamento del bersaglio; non è facile, specialmente in condizioni reali d'impiego

Per poter sparare, il pilota dovrà sempre tenere sotto mira l'avversario, che a sua volta contromanovrerà, a mezzo di variazioni di velocità sui tre assi, con rotte di scampo. Il tutto si traduce, da parte dell'attaccante, nel seguire una particolare traiettoria definita «curva di caccia». Ed è in queste critiche situazioni che si potranno raggiungere elevati valori di «g», a danno dell'equipaggio e/o del velivolo. Questi problemi sono stati in parte risolti con l'introduzione in servizio di mitragliere montate in torrette brandeggiabili in azimut ed in elevazione, ed il cui puntamento è asservito a sistemi integrati nel casco dei piloti. Questi sistemi, consentono di intervenire col fuoco indipendentemente dall'assetto del velivolo con vantaggi facilmente intuibili: basso carico di lavoro per il pilota ed elevata precisione. Comunque, la mitragliera offre un consistente ed efficace volume di fuoco e rappresenta l'arma ideale — anche per il numero di colpi — per il combattimento ravvicinato. Questo tipo di combattimento premia la prontezza di riflessi, la rapidità dell'arma e le caratteristiche di agilità del velivolo. Quanto affermato risulta vero fino ai 1.000 m, oltre i quali, l'arma denuncia le sue carenze balistiche. È altresì ideale, in avverse condizioni atmosferiche, quando l'impiego di missili IR viene penalizzato dalla attenuazione delle emissioni di energia elettromagnetica nel campo IR della sorgente.



Missili

I più diffusi missili per l'impiego aria-aria si possono suddividere in base al tipo di energia che viene sfruttata, in missili ad energia elettromagnetica nel campo infrarosso (IR) e missili ad energia elettromagnetica nel campo radar (EMR). Un'altra classificazione, in base alla gittata, prevede ancora missili a corto e medio raggio (portata 0,5-10 Km) e a medio e lungo raggio (portata 10-50 Km). È evidente che i missili appartenenti all'ultima classe (medio e lungo raggio), per motivi legati al peso, al raggio d'azione molto elevato e non da ultimo alle caratteristiche intrinseche del combattimento manovrato a bassa quota, che si svolge a distanze più o meno ravvicinate, sono da escludere da un eventuale impiego da elicotteri. Ad esempio, il missile AIM-9 Sidewinder è un missile a media/lunga portata, con un peso singolo di circa 80 Kg. Una ulteriore suddivisione, in base al modo in cui l'energia, sia essa

IR o Radar, viene sfruttata, prevede sistemi di guida passivi, attivi e semiattivi. Comunque, prima di descrivere i sistemi di guida è necessario fare una considerazione: poiché i velivoli hanno la sentita esigenza di mantenere contenute le dimensioni ed i pesi dei carichi trasportati, ne deriva l'opportunità di utilizzare sistemi di guida che siano in grado di esprimere la massima efficacia in termini di SSKP (Single Shot Kill Probability). Allo scopo, vengono maggiormente impiegati missili che si autodirigono sul bersaglio, dotati di sensori per il rilevamento dell'obiettivo, il cui sistema di guida viene universalmente conosciuto con la parola inglese «homing».

Perché un missile a guida «homing» rilevi i dati del bersaglio, utili alla guida, è necessario che lo stesso obiettivo costituisca fonte di energia. Vediamo come funzionano. Un velivolo costituisce di per sé una sorgente di calore per i gas di scarico espulsi e per il riscaldamento delle parti esterne, dovuto all'attrito



*Flicottero «Gazelle» in volo stazionario lancia un missile aria-aria «Mistral»
Nel riquadro,
Particolare di un lanciatore binunzionale «Matra Mistral» con una cella in
posizione aperta*

aerodinamico. Pertanto, il mezzo aereo emette, fra le tante, radiazioni elettromagnetiche nel campo infrarosso (IR). Proprio sfruttando questa caratteristica, fu concepito il primo missile a guida «homing» passiva che sfruttava energia elettromagnetica IR per dirigersi sul bersaglio. Quanto sopra, prende il nome di **guida homing passiva**. La **guida homing attiva** viene realizzata facendo illuminare il «target» dallo stesso missile, dotato di un radar miniaturizzato. Quest'ultimo si dirige contro il bersaglio sfruttando l'energia riflessa per il rilevamento dell'obiettivo. Si hanno così, nell'ul-

timo caso, sistemi pesanti, costosi ed a perdere. Per ovviare a quest'ultimo inconveniente, la sorgente illuminante viene posta sulla piattaforma di lancio, dando vita a **sistemi di guida di tipo semiattivo**.

Per i missili dotati di sistemi di guida radar attivi e semiattivi, valgono le seguenti considerazioni: trattasi di sistemi d'arma di riguardoevoli capacità sia per l'impiego su lunga portata sia per le capacità ognitempo; i primi più costosi dei secondi, poiché necessitano di un radar di bordo ad onda continua per l'illuminazione dell'obiettivo. In considerazione dell'elevato peso singolo (60-100 Kg) e della presenza a bordo del radar, appare improbabile una loro diffusione ed un eventuale impiego da elicotteri almeno nei prossimi anni.

I missili IR, per le corte e medie gittate, si autodirigono verso le sorgenti di calore che emetto-

no radiazioni infrarosse entro determinate lunghezze d'onda. Gli stessi ben si prestano all'impiego da elicottero, per pesi e dimensioni alquanto contenuti. Essi soddisfano anche uno dei requisiti di impiego alle corte e medie distanze, proprio in funzione del tipo di scontro che si dovrà sostenere. Questo tipo di missile ha, in virtù del suo sistema di guida passivo, il vantaggio tattico del «disimpegno» della piattaforma, dal momento del lancio. Offre inoltre anche la possibilità di portare l'attacco, simultaneamente o in rapida successione, anche su obiettivi svelatisi all'improvviso. Cosa che non è fattibile con missili a guida radar semiattiva, dove il lanciatore deve continuamente illuminare il bersaglio fino all'impatto, esponendosi così ad una eventuale reazione avversaria.

I missili a guida radar attiva, vantaggiosi per il criterio di «fire

and forget», sono penalizzati dal peso, dall'elevato costo e da una non affinata tecnologia anche se rispetto ai missili IR presentano il grosso vantaggio di impiego ogni tempo. In particolare, i missili a guida IR risentono delle avverse condimeteo, poiché la sorgente IR del bersaglio, caratterizzata da emissioni elettromagnetiche nel campo infrarosso, subisce una flessione dovuta alla attenuazione di propagazione delle stesse onde. Di qui, la difficoltà del sensore IR di discriminare l'emissione da parte di una sorgente anche in presenza di uno sfondo notevolmente intenso, naturale come il sole o artificiale come le «flares», ovvero le fonti di calore fittizio. In tale quadro, a meno di stravolgimenti tecnologici, il missile IR appare attualmente il più idoneo sistema d'arma ad essere imbarcato su elicotteri come armamento di autodifesa, alle corte e medie distanze, offrendo il vantaggio di pesi e dimensioni contenuti (un maggior numero di missili trasportati sulle semiali), brevi tempi di reazione ed elevate capacità di pluringaggio.

Non può essere ignorata la possibilità di eventuali accecamenti dei missili IR a mezzo di fonti di calore fittizio. Il problema è stato in parte risolto dotando gli stessi di coppie di sensori capaci di discriminare le fonti di calore reali da quelle fittizie entro più ristrette lunghezze d'onda. Il rischio derivante dalle avverse condimeteo che influenzerebbero il rendimento del missile IR è accettabile se non trascurabile, se si considera che le sue capacità di ingaggio sono solamente ridotte e non annullate, ed in considerazione del fatto che in siffatte condizioni di visibilità gli scontri saranno più ravvicinati privilegiando l'impiego della mitragliera. Attualmente sono due i missili, in campo occidentale, che si contendono il mercato per le loro ottime pre-



stazioni: l'americano Stinger ed il francese Mistral, ambedue dotati di sistema di guida passiva IR. In particolare, dello Stinger se ne sta già studiando il successore, denominato Post, con autoguida passiva bicolore IR e UV, acronimo di (Passive Optical Seeker Technique), caratterizzato da una maggiore insensibilità agli inganni IR.

Razzi

Per ovviare agli inconvenienti dovuti alla corta gittata della mitragliera, per motivi di natura balistica, i velivoli ad ala rotante sono stati armati con proiettili autopropulsi, dotati di motore a razzo. Questi, per compensare la minore precisione derivante da una più lunga traiettoria, sono stati muniti di carica esplosiva e realizzati in un calibro decisamente superiore ai proiettili impiegati dalla mitragliera. I razzi possono essere lanciati in modo singolo o a raffica, quest'ultimo modo consente di contenere gli errori di puntamento. L'impiego del razzo nel combattimento aria-aria si è rivelato in precedenti esperienze scarsamente efficace. Non è comunque da escludere che, in particolari situazioni fluide, dina-

Elicottero statunitense d'attacco Bell AH-1W «Super Cobra» equipaggiato con missili aria-aria «Sidewinder».

miche ed improntate ad azioni improvvise ed aggressive, velivoli contrapposti, in mancanza d'altro, possano ricorrere proprio a questo tipo di armamento. Recentemente sono stati sviluppati particolari sistemi di tipo avanzato con razzi a submunizioni e sistema elettronico di gestione, impiegabile da aerei sia subsonici che supersonici e da elicotteri in tutte le condizioni di lancio, incluso l'hovering.

In particolare, si conoscono il razzo Hydra 70 ed il Medusa 81. Ambedue i sistemi, oltre a razzi armati con teste di guerra convenzionali (HE, HEAT, SPOTTING), comprendono teste di guerra a sottomunizioni con spolette di prossimità del tipo «side looking» o elettronica a tempo graduabile da bordo del velivolo. Ad esempio la testa di guerra M 255 del razzo Hydra 70 contiene 1.200 «flechette», il cui peso singolo è pari a 0,388 gr, che sono ciettate in un settore di forma conica quando il razzo è a 150 metri dall'obiettivo. Questa nube di dardi è in grado di saturare un'area di forma circolare pari a



Lancio di razzi da 81 mm del sistema «Medusa» da un elicottero italiano d'attacco A-129 «Mangusta»

1.000 m², viaggiando a 500-700 m/sec. al momento dell'impatto con il «target». Sono intuitivi gli effetti che una massa così elevata di «flechette» è in grado di provocare in un combattimento aereo fra elicotteri.

Sono inoltre allo studio razzi iperveloci caratterizzati da notevoli prestazioni, come elevata velocità iniziale ed efficacia del colpo singolo, in grado di raggiungere velocità dell'ordine dei 1.300-1.500 metri al secondo.

In definitiva, un elicottero sia esso d'attacco o dedicato al combattimento aria-aria inteso come sistema d'arma nella sua pura accezione, oltre che affidarsi alla bontà e alla qualità delle sue armi deve far affidamento su altri apparati e sistemi che ne esaltino l'efficacia ed il rendimento. Sistemi che svolgono funzioni diverse, dall'acquisizione dell'obiettivo, al calcolo della direzione e della distanza, al controllo del tiro e d'interfaccia pilota, sistema d'arma, piattaforma. In sintesi, l'armamento ottimale degli elicotteri dedicati al combattimento aria-aria risulta dalla combinazione integrata dei tre sistemi esaminati: mitragliera/cannone,

missili e razzi. Il cannoncino per essere impiegato entro i 1.000-1.200 metri, i missili nel maggior campo di efficacia compreso fra i 2.000-4.000 metri ed i razzi per saturare il «gap» dai 500 ai 4.000-6.000 metri.

SISTEMI ELETTRONICI E PIROTECNICI DI AUTODIFESA

Per poter continuare a combattere sul campo di battaglia è necessario sopravvivere a diversi tipi di minacce. Da questa affermazione scaturisce che l'indispensabile complemento di un moderno elicottero è l'installazione a bordo di sistemi elettronici e pirotecnici di autodifesa. Questi equipaggiamenti vengono indicati con l'acronimo inglese ASE (Aircraft Survivability Equipment) e comprendono: RWR (Radar Warning Receiver), dispensatori di chaff e flares, allarme laser, allarme missile, soppressori di traccia IR relativi al «plume» prodotto dalla combustione, vernici a basso potere riflettente ed altri dispositivi. I ricevitori di allarme radar (RWR) comprendono un certo numero di sensori, un'unità centrale di elaborazione dei segnali ed un display per le indicazioni visive e sonore. L'apparato

consente, tramite piccole antenne riceventi passive, di scoprire gli impulsi del radar nemico che «illuminano» l'elicottero. Un display mostra l'identità, la direzione e la distanza della minaccia. L'equipaggio può così adottare la procedura di scampo per portarsi al di fuori della portata del radar.

Il sistema di allarme missili (MWS) provvede alla individuazione della minaccia rappresentata da missili (aria-aria o superficie-aria).

L'apparato consente di discriminare qualsiasi traccia di un missile (sistema di guida IR, laser e radar) attraverso il «plume», allertando l'equipaggio con un segnale visivo-sonoro e inviando automaticamente un segnale di comando al dispensatore di contromisure (lancia chaff o flare). Il sistema comprende quattro sensori elettro-ottici per una copertura azimutale, un'unità centrale di calcolo ed un display. I dispensatori di «chaff e flare» sono dei contenitori che racchiudono rispettivamente strisce di materiale riflettente e candelotti pirotecnici. Di norma un velivolo dovrebbe essere provvisto di entrambi i sistemi. Le «chaff» sono usate per contrastare missili a guida radar (attiva e semiattiva) o fasci direttori di radar di artiglieria asserviti a

Elicottero durante il lancio di artifici pirotecnici da inganno.

missili o armi convenzionali. Le strisce, in numero variabile, sono composte da bande di materiale riflettente di grandezza proporzionale alla lunghezza d'onda del radar da ingannare. I migliori risultati si ottengono lanciando lateralmente ed in avanti le strisciole per coprire ampi settori. Le «chaff», tramite un pannello di comando dotato di diversi modi di funzionamento, possono essere lanciate in numero diverso allo scopo di creare differenti echi.

Gli artifici pirotecnici, denominati «flare», sono invece impiegati per ingannare i missili superficie-aria o aria-aria a guida IR.

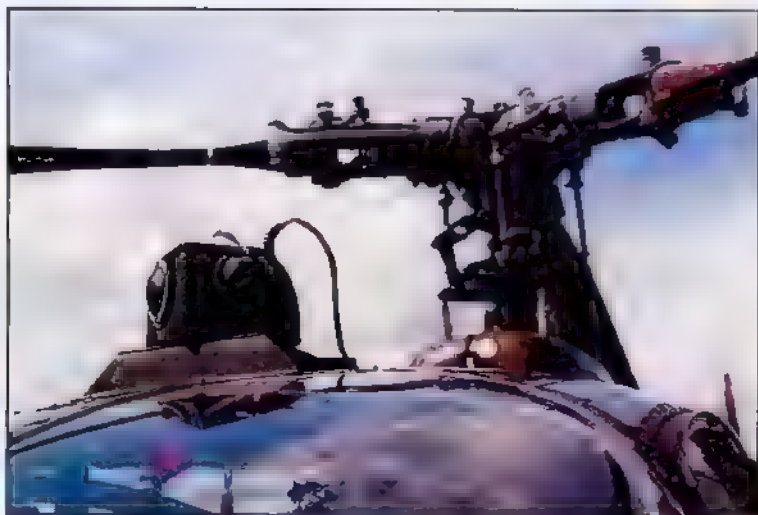
Un altro problema è quello della traccia IR, ovvero del calore proveniente dalla sorgente principale, che è lo scarico della turbina. La segnatura IR può essere notevolmente ridotta «stemperando» i gas di scarico con aria fredda e conformando i condotti di scarico verso l'alto, dove vengono raffreddati, quindi dispersi, dal flusso aerodinamico creato dal rotore. Per esempio il sistema «Black-Hole», di cui è dotato l'AH 64, sembra che riesca a dissipare talmente bene il calore, che i residui raggi IR non consentono di attirare gli odierni missili dotati di autoguida IR. Un altro inganno che viene definito come contromisura attiva IR è un disturbatore IR che invia impulsi nel campo elettromagnetico IR di elevata potenza, con frequenze tali da ingannare un missile ad autoguida passiva IR. Ciò ha evidentemente lo scopo non solo di ingannare, ma di fuorviare dalla traiettoria d'impatto lo stesso missile. Normalmente questo si-



stema noto come «mattone caldo» ha la forma di un faro anticollisione dotato di tante finestrelle verticali che consentono di modulare il valore di emissione IR. Ovviamente questo sistema ha il vantaggio di non esaurirsi, a differenza delle «flares» che, una volta utilizzate, non consentono una continua copertura del velivolo in zona d'impiego.

TECNICHE E TATTICHE NEL COMBATTIMENTO ARIA-ARIA

Come già accennato, molte Nazioni ed organizzazioni, sin dalla fine degli Anni '70 stanno studiando il problema del combattimento aria-aria. Dalla teoria si è passati di fatto alle sperimentazioni e alle successive analisi dei dati raccolti. Alcuni, co-



Particolare del ricevitore di allarme radar (RWR) montato sul cielo della cabina di un elicottero «Gazelle».



Rappresentazione artistica di un ipotetico combattimento aria-aria tra elicotteri.

me gli statunitensi, peraltro molto avanti nel settore, dispongono già di molti piloti qualificati al combattimento aria-aria. Le sperimentazioni procedono per l'acquisizione di validi ed efficaci sistemi d'arma. Il ruolo e le tattiche degli elicotteri nel combattimento aria-aria sono oggetto di intense ricerche e valutazioni. Le ipotesi relative ad ingaggi aerei sono diverse. Il combattimento aereo potrebbe verificarsi anche con velivoli ad ala fissa, ipotesi molto probabile se si considera come la linea di contatto o le relative zone antistanti e retrostanti l'area della battaglia sarebbero saturate da velivoli impegnati a svolgere missioni CAS e BAI o semplicemente di interdizione aerea. Ma l'ipotesi più probante è quella di scontri aerei contro velivoli similari. L'incontro con un caccia, sicuramente armato di missili e mitragliera non è un affare da poco. Per fortuna l'elicottero, proprio per le intrinseche doti di manovrabilità e di agilità e non per la sua velocità, sarebbe in grado di scampare da un siffatto pericolo, a meno che non sia colto di sorpresa da un avversario che si rivela all'improvviso.

Comunque, in un attacco in picchiata condotto da un velivolo ad ala fissa contro un elicottero, le difficoltà da superare per mantenere la curva di caccia – sono notevoli in quanto il pilota è addestrato a manovrare a velocità superiori ed a non superare mai l'avversario in velocità. In linea teorica, gli inviluppi di volo dei mezzi aerei sono così dissimili che portano ad escludere a priori qualsiasi pronostico sull'esito di un ipotetico scontro.

Peraltro, l'elicottero volando in volo a bassa quota, non solo si confonde con la vegetazione, ma effettuando repentini cambi di direzione, costringe il caccia a aggiustamenti continui, mentre sta picchiando a poche centinaia di piedi dal suolo. L'impiego del radar di bordo da parte del caccia, ha le sue limitazioni dovute alla bassa velocità relativa dell'elicottero; anzi l'eco di ritorno del fascio doppler sarebbe distorto e porterebbe sia il radar di bordo che il radar del missile ad inseguire fuggevoli echi radar.

Diverse sono le considerazioni in caso di scontro con aerei dotati di caratteristiche VTOL come l'Harrier o il Frogfoot so-

vietico, dove l'esito dello scontro sarebbe forse favorevole per questi ultimi, proprio per le doti intrinseche che li porterebbero ad evolversi in un combattimento manovrato a bassa velocità e ad alta manovrabilità. Per questo motivo sono stati emanati alcuni requisiti per velivoli specificatamente dedicati al combattimento aria-aria contro elicotteri, sul tipo dell'inglese SABA (Small Agile Battlefield Aircraft), pesantemente armato, con un inviluppo di volo peraltro molto simile a quello dell'elicottero, capace di ratei di virata minimi e dotato di notevole manovrabilità. Di vitale importanza appare, per gli equipaggi di velivoli ad ala rotante, l'osservazione esterna dell'ambiente, che consente, in mancanza di apparati idonei alla scoperta media-lontana, di non essere sorpresi da una micidiale salva di razzi. È quest'ultimo sistema d'arma che ultimamente sembra ritenuto efficace dai piloti dei caccia. I razzi, avendo una gittata abbastanza elevata, sono in grado di saturare un'area molto vasta con una sola salva, assicurando nel contempo elevate probabilità di abbattimento.

Poiché la visibilità posteriore di un elicottero è scarsa, è indispensabile che lo stesso sia dotato di sistemi che consentano anche la sorveglianza nel settore di coda. Si può ovviare montando semplici retrovisori panoramici o, in maniera più sofisticata, con camere TV.

I combattimenti fra elicotteri saranno caratterizzati da ingaggi brevi e violenti per il volume di fuoco da ambo le parti erogato. Vale anche qui la massima: vedere per primi per colpire per primi!

Sul campo di battaglia, a quote inferiori ai 300 piedi sarà un pullulare di voli in formazione,

Elicotteri d'attacco A-129 «Mangusta» in formazione di volo

voli in coppia, di sezione o da solista. Le formazioni di elicotteri da trasporto tattico, impegnate in azioni aeromobili, necessariamente dovranno essere scortate da elicotteri dedicati al combattimento aria-aria, poichè la probabilità di incontri fortuiti o di cadere in un'imboscata è elevata. Lo stesso vale per gli elicotteri d'attacco, anche se questi ultimi potranno impiegare la loro mitragliera per l'autodifesa.

In futuro sarà molto importante pianificare nei minimi dettagli un'operazione aeromobile tenendo conto delle forze a disposizione, del tipo di terreno su cui si dovrà operare, delle condizioni meteorologiche, del momento e durata dell'azione, della quantità e del tipo di armamento disponibile e della disponibilità di carburante.

In combattimento le azioni di fuoco saranno improvvise ed imprevedibili, dall'acquisizione alla distruzione dell'obiettivo potranno trascorrere pochissimi secondi e pertanto sarà importantissimo sfruttare il terreno non solo per confondersi con esso ma anche per ridurre la eventuale distanza di acquisizione. Molto importante sarà la quota relativa al terreno, il vantaggio di soli 50 piedi rispetto all'avversario sarà determinante. Più si è alti, più elevato è il rischio di essere abbattuti dalle armi superficie-aria nemiche. In questi combattimenti i piloti saranno sottoposti ad elevati valori di «g» (3-3,5), per contro, la velocità elevata e le virate accentuate rappresentano le sole vie di scampo.

Così pure va ricordato che la manovrabilità, intesa come capacità di accelerazione e decelerazione nell'unità di tempo, è inversamente proporzionale alla temperatura ambiente, al peso, al rapporto altitudine-pressione;



però, come sempre, la velocità rimane un parametro determinante. È importante durante i voli in formazione assegnare a ciascun equipaggio settori di osservazione assiali e laterali sui 360 gradi; sia sul piano orizzontale che su quello verticale per una profondità di campo di 8-9 Km, per assicurare una ricerca visiva di almeno 3-4 Km. La coordinazione fra elicotteri da ricognizione (Scout) ed elicotteri d'attacco sarà cruciale per l'acquisizione e la distruzione di obiettivi aerei. In caso di ingaggio, la regola base è quella di erogare il massimo volume di fuoco disponibile e nella maniera più incisiva. Più l'ingaggio si prolungherà nel tempo e più aumenteranno le possibilità di essere a sua volta colpiti.

Manovre

Le evoluzioni di un elicottero nel combattimento aria-aria devono sottostare all'inviluppo di volo e alle proprie limitazioni strutturali. Com'è noto, l'elicottero può effettuare manovre non consentite ad altri velivoli ma, al contrario, presenta diverse limi-

tazioni inferiori ai caccia moderni. Di qui la necessità di manovrare su un piano orizzontale, con limitate escursioni sul piano verticale, per evitare di essere ingaggiati dai sistemi missilistici della difesa aerea. Diverse sono le tecniche usate, frutto di studi ed esperienze condotte dai piloti dei Marines degli Stati Uniti.

Infatti, gli stessi si possono considerare i pionieri nel settore, ad opera del MAWTS-1 (Marine Aviation Weapons and Tactics Squadron One) con base a Yuma in Arizona. Come vedremo le diverse manovre tridimensionali sono un insieme di virate di 45 e 90 gradi con angoli d'inclinazione fino a 45 gradi, arresti rapidi con improvvise rimesse, accelerazioni e decelerazioni sulla medesima linea di volo variazioni lente e rapide di velocità combinate anche da qualche «personalizzazione».

Analizziamo quali sono le manovre di scampo in caso di attacco da parte di un caccia. Innanzitutto lo scopo principale è quello di evitare l'ingaggio attuando manovre evasive, cioè di scampo. Normalmente il caccia se non è allineato con la rotta

Fig. 1

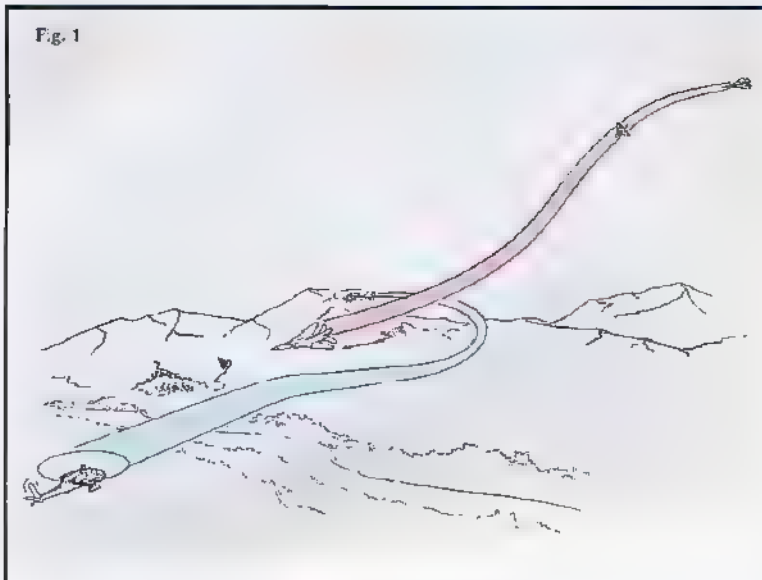
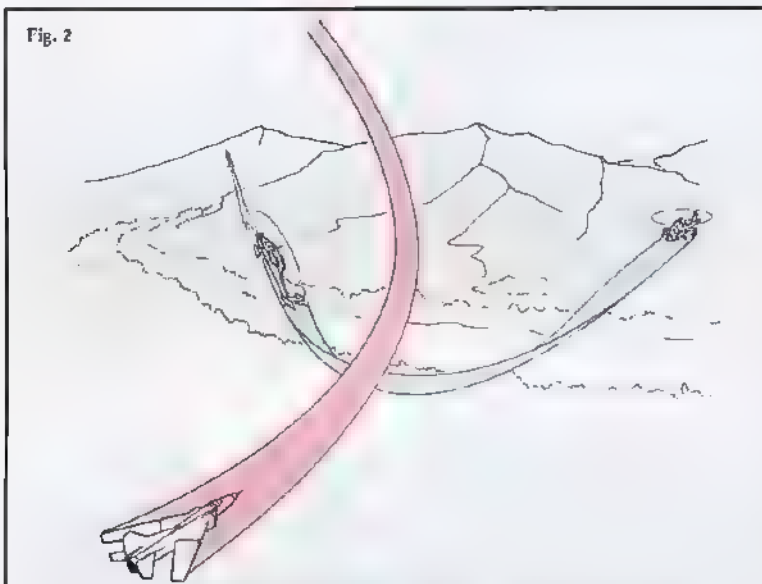


Fig. 2



dell'elicottero vira per portare la sua curva di caccia in corrispondenza dello stesso. Il pilota dell'elicottero deve in pratica rompere l'allineamento con virate successive di 45 e 90 gradi per ridurre il tempo d'inseguimento e proporzionalmente per aumentare da parte del caccia l'angolo di discesa e la sua velocità (vds. fig. 1). In questi ca-

si se si dispone di missili IR è possibile dopo lo scampo tentare di abbattere il caccia portandosi in coda con un «mutamento di posizione» (vds. fig. 2), allorché il caccia guadagna quota per cercare di riallinearsi.

Un'altra tecnica per contrastare un secondo attacco è quella che prevede di portarsi, dopo una virata di 180 gradi, al cen-

tro della traiettoria di virata del caccia, che sta nel frattempo manovrando per intercettare nuovamente l'elicottero (vds. fig. 3). Nei casi precedenti si è supposto da parte del caccia l'impiego del cannoncino, le cose non cambiano se viene lanciato un missile sia esso a guida radar o IR. L'elicottero avrà il 90% di probabilità di sopravvivere grazie alla vicinanza del terreno ai ripari che esso offre e alle possibilità di scampo manovrato. Comunque in caso di eventuali attacchi da parte del caccia una valida alternativa è quella di sganciarsi. Ci sono buone probabilità che con una serie di manovre evasive si riesca a rompere il contatto visivo. Un sapiente sfruttamento del terreno può assicurare all'elicottero di non essere più individuato. Nel caso di combattimenti fra elicotteri, le cose si complicano, poiché si scontrano velivoli dotati di medesime caratteristiche per velocità e potenza. Pertanto, l'esito dello scontro è funzione delle capacità dei piloti, dell'affidabilità dei sistemi di scoperta e della precisione e letalità delle armi. In questo tipo di combattimento per essere in vantaggio bisognerà portarsi in coda o di lato e leggermente più alti, sganciarsi sarà difficile. Vediamo quali sono le principali manovre e contromanovre. La prima è lo «Yo-Yo alto» nota come «High Yo-Yo» ed è eseguita contro un elicottero nemico che si trova nel settore di coda (vds. fig. 4).

Lo scopo della manovra sta nel trasformare la velocità in quota: infatti, il velivolo A effettuerà opportunamente una virata, in una qualsivoglia direzione; il velivolo B per non perderlo lo seguirà, a questo punto il velivolo A imporrà una decelerazione con guadagno di quota, subito dopo dovrà virare per riallinearsi trovandosi dietro e alto rispetto al velivolo B, da questa posizione è facile fa-

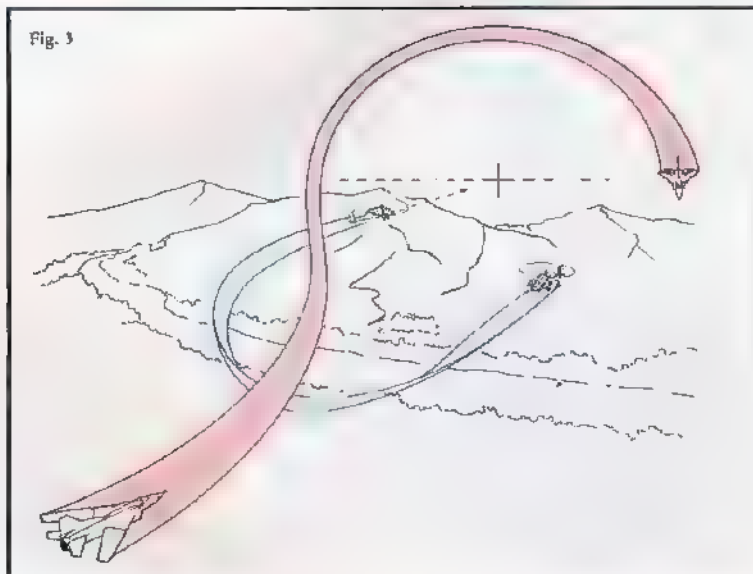


Lancio di un missile aria-aria da un elicottero «Gazelle».

re fuoco con la mitragliera ed avere la meglio.

La seconda manovra è denominata «Forbici orizzontali» o «Horizontal Scissors». È una manovra prettamente difensiva che ha lo scopo di ridurre nel tempo e nello spazio la propria velocità, con una serie di virate, per portare l'avversario in posizione avanzata. Il velivolo A effettua una prima virata, riducendo nel contempo la velocità; il velivolo B, nell'intento di portarsi dietro, effettuerà delle accostate mantenendo inalterata la velocità. La manovra consiste in

Fig. 3



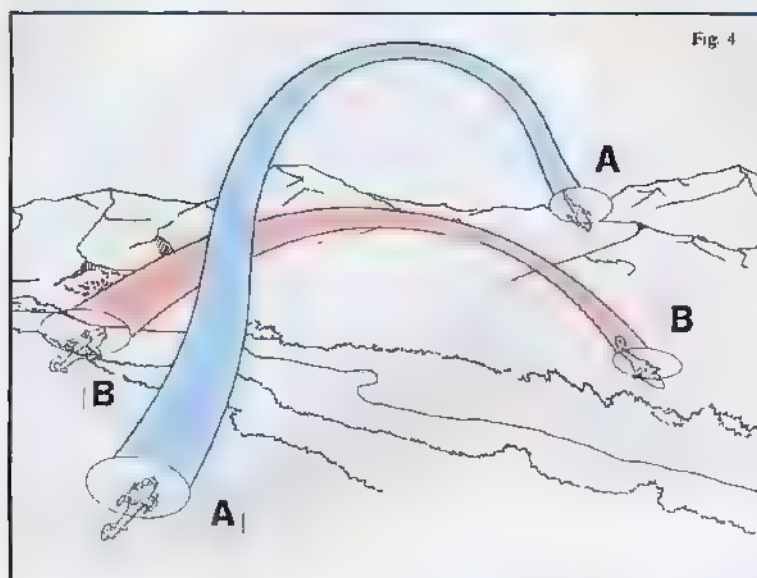


Fig. 4

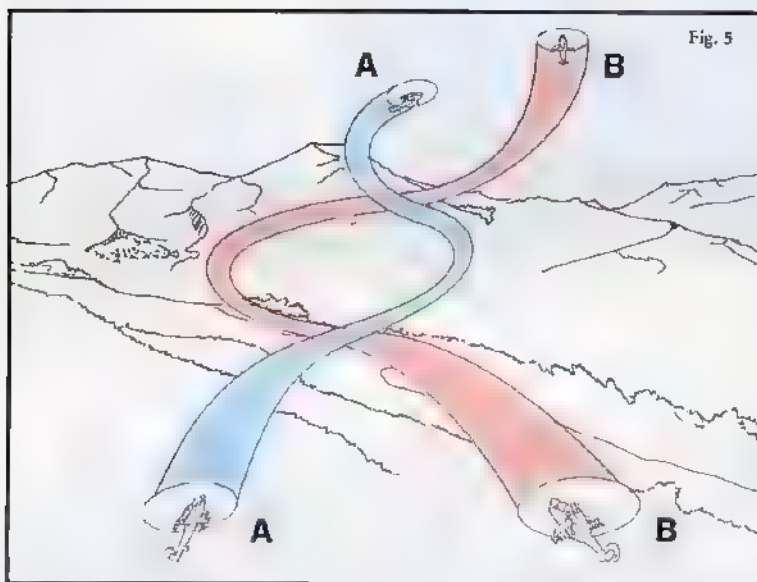


Fig. 5

questo, poichè il velivolo A con una serie di virate strette o accentuate costringerà l'attaccante ad aumentare progressivamente i suoi ratei di virata, però alla fine sarà obbligato a passare avanti (vds. fig. 5). La manovra di «arresto rapido laterale», o «Side Flare Quick Stop», è stata sviluppata da piloti dei Marines dell'USMC ed ha lo scopo di

contrastare un attacco a distanza ravvicinata, essa ben si adatta al combattimento manovrato in volo tattico (NoE). Il velivolo A effettua un arresto rapido riducendo proporzionalmente la velocità; allorché il velivolo B gli sfilava davanti dovrà incrementare la velocità per portarsi in coda a B, per un attacco in picchiata (vds. fig. 6). «L'attacco

con conversione a 180 gradi», o «Wing-Over Attack», è una manovra offensiva usata principalmente quando due velivoli avversari si intercettano frontalmente o sotto piccoli angoli sullo stesso piano. La manovra consente due varianti. Il velivolo A, avvistato per primo il velivolo nemico B, incrementa la velocità e subito dopo imposta una salita con una leggera inclinazione dalla parte del velivolo B, a questo punto ha due possibilità o attaccare dall'alto direttamente il velivolo B o, in alternativa, effettuare una conversione di 180 gradi accentuando la virata per trovarsi dietro al velivolo B, in picchiata. A volte, queste manovre si combinano fra di loro per contrastare eventuali contromanovre avversarie, che porterebbero il combattimento manovrato a svilupparsi in spirale ascendente, dove ciascun contendente tenderebbe a portarsi dietro l'altro ed in posizione sopraelevata per poter utilizzare meglio le armi, sia per togliersi da posizioni pericolanti. Ogni manovra fin qui elencata non esclude una contromanovra. Ad esempio, per contrastare uno «Yo-Yo alto» è sufficiente cabrare un'attimo dopo che il velivolo A ha raggiunto la massima altezza ed inizia a picchiare; così facendo, B si troverà più alto e dietro A, il quale è stato costretto a picchiare (vds. fig. 7).

CONCLUSIONI

L'entrata in servizio di velivoli specificatamente dedicati a questo tipo di combattimento comporterà diverse ripercussioni in tutti i settori, da quello addestrativo a quello logistico. Molti eserciti saranno costretti a rivedere con priorità i loro programmi futuri, elaborare nuove dottrine, ricercare e sperimentare nuove tattiche e non da ultimo costituire ex novo delle

unità. L'industria darà il suo contributo sia rispondendo in pieno alle specifiche e ai requisiti militari, sia precorrendo i tempi e proponendo soluzioni avveniristiche.

Ad esempio, l'impiego del missile Stinger, del Mistral o, in alcuni casi, del missile AIM-9 Sidewinder, non rappresenta che una soluzione transitoria, essendo stati questi ultimi adattati all'impiego da elicottero, in attesa di missili con caratteristiche bivalenti, in grado di essere impiegati indifferentemente contro elicotteri e carri armati e con capacità «Stand-Off». Questa scelta rappresenta una soluzione ottimale che consentirà di contrarre in un solo velivolo le specifiche per due velivoli destinati ad impieghi differenti. Infatti, sarebbe auspicabile poter disporre di elicotteri d'attacco «multiruolo» (MRCH), dotati di armamento ibrido o bivalente (controcarri e controelicotteri) o, all'occorrenza, di armamento dedicato alla specifica missione. Si potrebbero così coniugare due versioni «Scout» e «Attack» con l'acronimo «Scat» sintesi delle precedenti denominazioni, con intuibili vantaggi nel settore addestrativo, operativo e logistico. Un discorso a parte meritano gli «addetti». Volare e sopravvivere debbono costituire un inscindibile imperativo sul campo di battaglia dove le condizioni estreme di volo andranno a sommarsi con sinergie imprevedibili. L'accurata e profonda conoscenza delle capacità e limitazioni del velivolo unite ad una scrupolosa conoscenza dei propri limiti, dei sistemi d'arma, dei sistemi di comunicazione e navigazione e degli apparati per la sopravvivenza costituiscono un insieme inscindibile per mettere successi e, cosa più importante, sopravvivere.

Ten. Col. Luciano Fatone

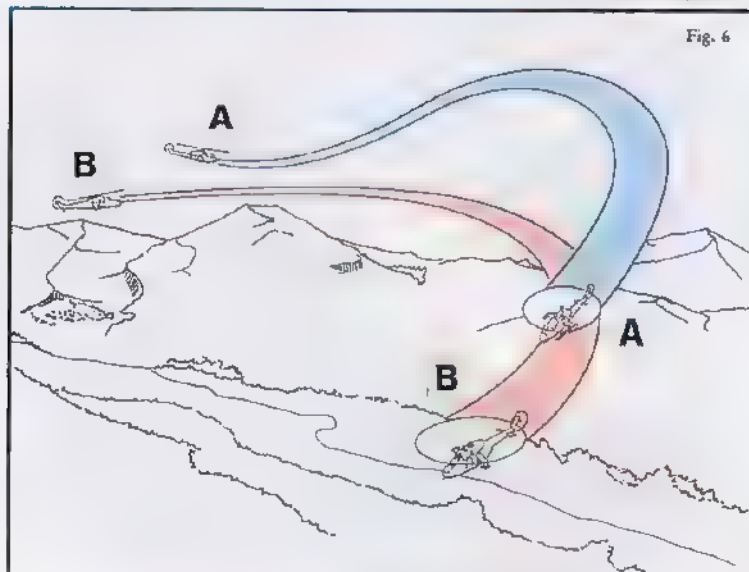


Fig. 6

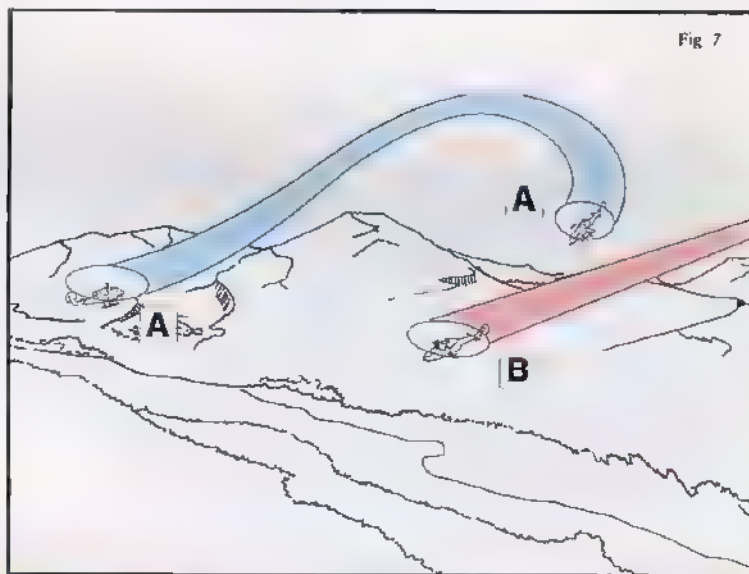


Fig. 7

IL COMBATTIMENTO ARIA-ARIA FRA ELICOTTERI

SISTEMI D'ARMA, TECNICHE E TATTICHE

CONSIDERAZIONI SULLA NORMATIVA RELATIVA ALL'AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI



I criteri dettati dalla legge n. 1137/1955 per l'idoneità, l'avanzamento e l'iscrizione in quadro degli Ufficiali sono permeati dal principio secondo cui l'intera procedura ha luogo attraverso una valutazione squisitamente individuale, fondata sulla disamina globale dei requisiti e delle attitudini richieste per il grado superiore; e ciò alla luce dei precedenti di carriera, degli incarichi ricoperti, dei risultati relativi ai corsi frequentati, degli encomi ed elogi ottenuti, ecc..

Il giudizio dunque avviene secondo il cosiddetto sistema «a scelta assoluta», cui non sono in alcun caso applicabili i criteri propri delle promozioni per merito comparativo.

È ben vero che il Giudice della legittimità, in sede di sindacato su eventuali profili di eccesso di potere, prospettati dai soggetti pretermessi, può avvalersi, tra i vari metodi utilizzabili di quello consistente nell'esame della situazione dei parigrado contestualmente valutati; ma ciò non già per stabilire tra costoro, e tra costoro e chi ha proposto ricorso un qualsiasi procedimento comparativo escluso, come si è visto, dal sistema di avanzamento a scelta;

Franca 1812: lanciere del 2° Reggimento della Guardia Imperiale in Russia.

bensì come mezzo di controllo giurisdizionale, e come principio ricercatore della coerenza generale delle operazioni di scrutinio, con particolare riguardo al riscontro della esistenza di parametri simili fra più valutazioni contestualmente espresse in rapporto a determinati elementi obiettivi di giudizio.

Sulla base di tali premesse, elaborate principalmente dalla giurisprudenza, atteso che i criteri obiettivi previsti dalla legge 19 maggio 1986 n. 224 non sono stati ancora adottati (tant'è che, come si vedrà, da più parti è stato stigmatizzato tale ritardo) la reiezione dei gravami proposti dagli Ufficiali dichiarati idonei, ma pur tuttavia non iscritti in quadro, parte da una serie di considerazioni, che costituisce il necessario presupposto per disattendere le censure di eccesso di potere prospettate nei confronti delle determinazioni adottate dalle Commissioni di Avanzamento.

In prospettiva, il giudizio di avanzamento «a scelta assoluta» non consente di attribuire al possesso di ottime notazioni caratteristiche ed a benemerienze acquisite e documentate il carattere di elemento autonomamente sufficiente per l'attribuzione di un più elevato punteggio; dovendo viceversa, in ogni caso, le Commissioni apprezzare l'Ufficiale scrutinando in funzione di giudizi squisitamente di valore, in effetti *intuitu personae*; locuzione, questa, che va correttamente intesa non già come «libero arbitrio» (che giustificerebbe, come tale, la sanzione di illegittimità da parte del Giudice Amministrativo); bensì come valutazione «di fiducia», cui gli organismi di scrutinio sono tenuti ad addivenire, ma pur sempre muovendo dal contenuto dei libretti personali dei valutandi che, come è noto, costituiscono la base dei presupposti di fatto dei giudizi medesimi.



Francia 1812: granatiere a cavallo della Guardia Imperiale in Russia

Invero, i rilievi e gli elementi di minor favore che è possibile intravedere nella documentazione caratteristica dei soggetti scrutinandi consistono a volte in classifiche non massime, riportate anche durante l'espletamento di attività di comando, richiesta ai fini dell'avanzamento; a volte in giudizi non immuni da riserve; a volte, infine, in valutazioni, nelle parti analitiche di numerosi documenti caratteristici, non sempre espresse con le più elevate ag-

gettivazioni possibili previste dalle vigenti Istruzioni per la compilazione di detta documentazione, con riguardo ad aspetti della personalità sicuramente rilevanti ai fini dell'avanzamento.

In particolare, ciò che principalmente rileva ai fini della declaratoria di giudizi non utili ai fini dell'avanzamento è costituito principalmente da quelli di «superiore alla media» riportati nei gradi di tenente, di capitano, e, più di tutto laddove ciò sia avvenuto nel grado di Ufficiale Superiore; ed, a maggior ragione, quelli di «nella media» che, come è noto, sono da considerarsi del tutto negativi

Precipua importanza va altresì data ad esiti negativi e comunque non lusinghieri nei corsi basici e di perfezionamento frequentati nel corso della carriera.

In sostanza uguali, o comunque simili considerazioni introduttive costituiscono il punto di partenza nell'ipotesi di accoglimento dei gravami.

Quando infatti l'esame del libretto personale del ricorrente evidenzia la inadeguatezza e la non proporzionalità del punteggio attribuito dalle Commissioni Superiori di Avanzamento, da ciò si trae la conseguenza che queste ultime hanno, evidentemente, ommesso di considerare le qualifiche attribuite all'Ufficiale ed i giudizi finali espressi, laddove beninteso essi risultino basati su una valutazione analitica delle singole qualità di indubbia eccellenza, rafforzati da note aggiuntive di indiscutibile valore.

Tutto ciò tuttavia può avvenire solo se, dall'esame della documentazione caratteristica, emergano dati significativi ed univoci di per sé idonei a rilevare, *ictu oculi*, la manifesta incongruità del punteggio attribuito al ricorrente che, per gli incarichi ricoperti e per le funzioni espletate, risulta essere stato penalizzato con un punteggio inadeguato. Da ciò la conseguenza che non sussiste correlazione tra il punteggio contrastato ed i precedenti di carriera; correlazione che si riassume nei concetti di adeguatezza e professionalità.

Né, a scalfare tale stato di cose, potrebbe valere la circostanza costituita dal fatto che, specie nei giudizi di avanzamento ai gradi più elevati della carriera militare, la valutazione della Commissione costituisce espressione di un apprezzamento largamente discrezionale, come tale incensurabile in sede di legittimità se non sotto i profili della manifesta illogicità e/o irrazionalità.



Francia 1812: granatiere in Russia.

In tali casi, invero, la incongruità del punteggio attribuito si desume, a tacer d'altro, dalla considerazione che, a fronte di quello massimo a disposizione della Commissione stessa, all'Ufficiale non iscritto è stato assegnato un punteggio decisamente basso; per cui si riscontra, nell'operato della Commissione, un uso talmente parsimonioso della valutazione utilizzabile tale da rendere ingiustificato ed immotivato l'apprezzamento di titoli di livello così elevato. Tutto ciò appare vieppiù evidente, laddove venga riscontrato che il punteggio attribuito all'interes-

sato appaia non solo in netto contrasto, quanto ad adeguatezza, con le risultanze della documentazione caratteristica; ma induca anche a ritenere che l'interessato sia stato valutato con criteri di giudizio non coerenti rispetto a quelli usati nei confronti dei parigrado in possesso di titoli non ugualmente qualificati, e ciò nonostante utilmente inseriti in quadro.

D'altro canto, la stessa legge n. 1137/1955, articolando la com-

piessa procedura valutativa in distinte fasi di accertamento, attraverso la ripartizione degli elementi di giudizio in tre categorie ha voluto che le caratteristiche di ciascuno fossero apprezzate analiticamente, al fine di evitare che una valutazione indiscriminatamente sintetica, riferita alla complessiva personalità del candidato, potesse sottrarre l'Amministrazione alla verifica dell'uso dei criteri di giudizio omogenei, ancorché concessivi per alcuni e restrittivi per altri.

Una ipotesi di illegittimità piuttosto frequente e ricorrente è costituita poi dal cosiddetto «scavalcamento» operato in favore degli iscritti in quadro, quando i profili di carriera degli stessi, rapportati a quelli dell'Ufficiale pretermesso, si presentano del tutto diversi sia in termini di incarichi svolti che di qualifiche ricevute.

Ciò avviene, per solito, quando quest'ultimo, nelle valutazioni relative ai gradi già raggiunti, sia stato iscritto in quadro (e dunque promosso al grado superiore) prima di chi lo ha superato; e, negli anni successivi, non sono emersi giudizi tali da giustificare la loro collocazione in quadro per la promozione al grado superiore.

È indubbio che, in ossequio al principio dell'autonomia dei giudizi di avanzamento, la differente posizione in graduatoria di un Ufficiale in diversi giudizi non costituisce di per sé sintomo di contraddittorietà dell'azione amministrativa.

Tuttavia, nei casi in cui i giudizi siano ravvicinati; e gli elementi oggettivi e soggettivi sottoposti a valutazione siano del tutto identici, senza che nel periodo intermedio siano intervenuti fatti favorevoli o sfavorevoli idonei, come tali, a modificare la precedente valutazione, lo scavalcamento di un candidato da parte di un altro che nei precedenti giudizi lo seguiva o co-



munque aveva una pari valutazione, deve ritenersi illegittimo per contraddittorietà e disparità di trattamento.

Ove allora non concorrano i presupposti costituiti dall'acquisizione di titoli di merito nuovi e di tale rilievo da giustificare il capovolgimento delle posizioni acquisite in passato, lo scavalcamento non può non essere visto ed interpretato se non come immotivato ed ingiustificato ripensamento da parte dell'Amministrazione delle valutazioni operate in passato sulla base delle indicazioni, emergenti da una documentazione che essa stessa è

Franzia 1815: lanciere del 2° Reggimento della Guardia Imperiale.

andata preordinando nel tempo; e che, allora, non le è consentito disattendere – se non attraverso una congrua motivazione a riguardo – in ragione delle evidenti funzioni garantistiche che l'ordinamento le assegna.

È in altri termini, necessario che, per giustificare un tale stato di cose, nell'intervallo tra le ultime valutazioni e quelle precedenti sia intervenuto un *quid novi*, rappresentato ad esempio da note di demerito e da giudizi non

lusinghieri riportati dall'Ufficiale scavalcato; ovvero, quanto meno, dall'acquisizione, da parte dei parigrado che lo seguivano in graduatoria, di titoli di merito nuovi e di tale rilievo da giustificare il capovolgimento delle posizioni acquisite in passato.

Come è dato desumere da quanto detto più sopra, l'accoglimento del gravame e l'annullamento del quadro di avanzamento *in parte qua* non comporta l'automatico inserimento, di chi abbia vinto il ricorso, nel quadro medesimo.

La Commissione dovrà rivedere il proprio operato e scrutinare l'Ufficiale *ex novo*: ma a far ciò essa è indubbiamente condizionata dalle risultanze delle sentenze che ciò abbiano disposto, condizionamento, allora, che si sussume in una sola parola, nell'obbligo di non ricadere nelle incongruenze che hanno originato il giudizio nel quale l'Amministrazione è rimasta soccombente.

In altre parole, il contenuto delle decisioni di accoglimento genera, in capo alle Commissioni, un vero obbligo di recepire ed adeguare il rinnovato scrutinio a quanto in esse sancito, pena la violazione delle disposizioni impartite dal Giudice.

Si impone, a tale punto, una precisazione di carattere generale.

L'effetto del giudicato consiste in un vero e proprio obbligo, per l'Amministrazione, di accertare la situazione giuridica soggettiva fatta valere davanti al Giudice Amministrativo (e da quest'ultimo riconosciuta meritevole di tutela); onde incombe alla medesima la rinnovazione dell'atto annullato, con il correlativo obbligo di rimuovere gli effetti lesivi per il ricorrente, in conformità dei suoi interessi quali riconosciuti dalla decisione.

L'effetto del giudicato va dunque visto nella ipotesi di accoglimento del ricorso (ove beninteso l'annullamento non sia immedia-

tamente soddisfacente della pretesa del ricorrente, ma abbisogni, come avviene in materia di rinnovazione dei giudizi di avanzamento caducati in sede giurisdizionale, di «ulteriori provvedimenti dell'Amministrazione»), non tanto nella caducazione dell'atto impugnato quanto – e soprattutto – nel vincolo, imposto all'Amministrazione, di non ricadere, nella riproduzione dell'atto destinato a regolare il rapporto giuridico controverso, nei vizi riconosciuti dalla decisione, in modo da non pregiudicare l'interesse del ricorrente, nei limiti e nei segni in cui questo è

Francia 1815: Ufficiale di Artiglieria a piedi della Guardia Imperiale.



stato riconosciuto giuridicamente protetto.

Orbene, e per tornare alla nostra matena, laddove la decisione giurisdizionale, dopo un esauritivo esame delle risultanze del libretto personale del ricorrente e di quello dei parigrado posti a confronto, abbia rilevato che il punteggio attribuito al primo non aveva tenuto conto che i titoli posseduti dall'interessato, sia sul piano quantitativo, sia su quello qualitativo, apparivano «poziori»

rispetto a quelli posseduti dagli Ufficiali che lo avevano preceduto nella graduatoria (onde si appalesava priva di giustificazione sotto il profilo logico la deteriorità del punteggio a lui a riguardo assegnato); non può l'Amministrazione limitarsi a reiterare una valutazione sostanzialmente identica alla precedente, attribuendo al ricorrente il medesimo punteggio assegnato ai parigrado, la posizione dei quali non era sicuramente migliore (o un punteggio appena superiore di quello già ritenuto incongruo, e comunque inidoneo a far conseguire l'invocata inclusione in quadro); e risolvendo il tutto con una lapidaria ed apodittica motivazione (come purtroppo molto spesso avviene...) che nulla dica sia del nuovo punteggio attribuito sia dei criteri sui quali la nuova valutazione è stata fondata.

È ben vero che nei procedimenti valutativi dei pubblici dipendenti, sui quali la potestà amministrativa tecnico-discrezionale si manifesta nell'espressione di punteggi analitici, non comporta per ciò stesso l'esigenza di una motivazione delle singole valutazioni.

Ciò tuttavia non vale certo quando trattasi di rinnovare giudizi ritenuti incongrui e perplessi da parte del Giudice della legittimità: in tali casi incombe all'Amministrazione di esternare appieno le ragioni del suo operato; o, quanto meno, di indicare all'interessato, al quale era stato riconosciuto il diritto ad una più congrua valutazione, il perché del punteggio attribuitogli.

Se ciò non avviene, la nuova determinazione appare la risultante di una mera ed immotivata reiterazione delle diversità di metro valutativo, già riconosciuta insufficiente e, come tale, annullata in sede giurisdizionale; in tal modo concretizzandosi una sostanziale, colpevole elusione del giudicato dal quale, viceversa e



come si è detto, non poteva comunque prescindere.

Regno di Sardegna 1859: Ufficiale degli Usseri di Piacenza.

Un discorso a parte va fatto per ciò che attiene alle promozioni ad un grado pressoché apicale della gerarchia militare.

Va a tal proposito precisato che, per esse, le valutazioni espresse da parte della Commissione di Avanzamento sono permeate da una amplissima discrezionalità, atteso che, ai sensi del combinato disposto dell'art. 1, secondo comma, e dell'art. 26, quarto comma, della legge n. 1137/1955, incombe alla Commissione medesima un apprezzamento di particolare am-

pierza ed intensità, diretto ad accertare se gli Ufficiali scrutinandi - già giunti ai vertici più elevati dopo precedenti valutazioni sicuramente assai rigorose - possiedano, ed in maniera assolutamente eminente, le qualità necessarie per l'espletamento delle altissime mansioni e funzioni alle quali essi verranno, dopo la promozione, adibiti; apprezzamento che, espresso con punteggi neppure analitici, investe *ab imo* la intera personalità dei candidati

Ciò tuttavia non significa che i giudizi *de quibus* sono sottratti al sindacato da parte del Giudice della legittimità ma la indagine di quest'ultimo può essere condotta solo entro limiti assai ristretti, segnati dalla presenza, nell'operato della Commissione, di evidenti sintomi rivelatori di una macroscopica illogicità e/o irrazionalità che – in particolare – possono trovare ingresso solo quando la documentazione caratteristica dell'Ufficiale evidenzi, *ictu oculi* e senza alcuna analisi dettagliata, un livello assolutamente ottimale dei precedenti di carriera, disattesi da un punteggio inadeguato e/o insufficiente.

Viceversa opinandosi si giungerebbe alla inammissibile conseguenza della sostituzione del Giudice all'Autorità Amministrativa nel sindacare le valutazioni di avanzamento che richiedono l'applicazione di regole, anche di opportunità, costituenti un criterio di valutazione nell'ambito dell'ordinamento militare, al quale il Giudice medesimo è estraneo.

E pertanto, in tali casi, l'accoglimento di ricorsi proposti avverso tali valutazioni può avvenire solo quando la disamina del libretto personale degli interessati offra costanti elementi di assoluta eccellenza, tali da confortare la conclamata illogicità.

Viceversa, basta la presenza di rilievi o di elementi di minor favore che è possibile intravedere nella documentazione caratteristica del ricorrente (consistenti a volte in classifiche non massime; a volte in giudizi non immuni da riserve; a volte, infine, in valutazioni, nelle parti analitiche di numerosi documenti caratteristici, non sempre espresse con le più elevate aggettivazioni possibili previste dalle vigenti istruzioni per la compilazione di detta documentazione, con riguardo ad aspetti della personalità sicuramente rilevanti ai fini dell'avanzamento) a determina-

re la conseguente reiezione del gravame.

Né, a mutare la situazione, potrebbe sostenersi che dette risultanze si riferiscono a gradi e periodi non recenti: sta di fatto che, nei giudizi di avanzamento ai vertici della carriera; e proprio perché lo scrutinio per la promozione ai massimi livelli riguarda sempre Ufficiali forniti di *curricula* prestigiosi, e giunti al grado attualmente rivestito dopo selezioni accurate e particolarmente severe; può, anzi deve darsi rilevanza anche a note non del tutto favorevoli relative ad epoche non recenti

Italia 1861: Generale nella Campagna contro il brigantaggio.



«Una parola va detta infine per ciò che concerne la insufficiente, e comunque non congrua considerazione a volte rilevata nei giudizi di avanzamento, degli encomi e degli elogi attribuiti all'interessato nel corso della carriera.

Sia i primi che i secondi costituiscono, in sostanza, riconoscimenti per specifici comportamenti, e si riferiscono ad aspetti episodici della storia professionale dell'Ufficiale; e dunque, come

tali, non implicano necessariamente l'attribuzione di un punteggio superiore.

Lo stesso è a dirsi per eventuali decorazioni conferite. Ed invero le medesime quantunque indubbiamente prestigiose, non possono che costituire, nella globalità e polivalenza dei giudizi, elemento solo concorrente agli altri, ed ai quali la Commissione di Avanzamento deve dare la giusta rilevanza.

D'altro canto, non può qui non osservarsi, il fatto che ha originato l'attribuzione di una medaglia consegue ad un episodio del tutto contingente che, ancorché significativo del coraggio e della dedizione al dovere di chi l'ha ottenuta, non può certo costituire quel *quid novi* che, teoricamente sarebbe idoneo a giustificare una sorta di «scavalcamento».

Esso viceversa deve, *ex necesse*, lasciare invariato il quadro delle altre risultanze più strettamente tecnico-professionali desumibili dai libretti personali; e la disamina dei quali deve comprendere l'intero servizio prestato, e non certo un episodio, ancorché significativo ed encomiabile sotto determinati profili.

Diversamente opinandosi, si arriverebbe alla inammissibile conseguenza che un fatto o una circostanza particolare può costituire elemento idoneo a stravolgere l'intero quadro, i cui tasselli sono costituiti dalla globalità e dalla qualità del servizio prestato dagli Ufficiali scrutinandi.

Sulla stessa scia — anche se qui di segno opposto — si pone la questione relativa a giudizi positivi ed altri punteggi attribuiti ad Ufficiali che abbiano avuto problemi per ciò che attiene le condizioni di salute.

Invero, l'aver contratto malattie e, molto spesso, professionali — non comporta *ex necesse* conseguenze più o meno dirette sulle qualità dell'Ufficiale atteso che la categoria a) delle note caratteri-



stiche comprende non solo le condizioni fisiche, ma anche quelle morali e di carattere; orbene, la Commissione può ben ritenere eccezionale l'Ufficiale, attesa la unitarietà e globalità della valutazione, onde eventuali elementi negativi possono ben essere compensati e/o suppliti dall'entità del maggior rilievo degli altri.

A parte ciò, va qui considerato, che nei giudizi di avanzamento le malattie possono venir considerate negativamente solo laddove le medesime abbiano comportato inidoneità o limitata idoneità al servizio militare; ma tale stato di cose può essere sta-

Italia 1932. Zaptiè libico Guardia del Governatore

bilito solo ed esclusivamente con puntuali determinazioni espresse da parte delle competenti Autorità Sanitarie.

Da quanto finora esposto discende una ovvia conseguenza, alla quale, peraltro, si era fatto cenno all'inizio del nostro dire: la normativa qui in esame appare carente, ove si ponga mente al fatto che quanto previsto dal legislatore in epoca successiva è rimasto, al momento inattuato.

È pur tuttavia a riguardo necessaria una qualche specificazione.

Il primo comma dell'art. 45 della ridetta legge n. 224/1986 impone infatti al Ministro della Difesa, sentito il parere delle competenti Commissioni Parlamentari, di stabilire le modalità applicative degli artt. 25 e 26 della legge n. 1137/1955, prevedendo criteri che evidenzino le motivazioni poste a base delle valutazioni.

La disposizione *de qua* ha quindi imposto al Ministro il preciso compito di rendere espliciti, e con previsioni di carattere generale, quei criteri di coerenza, proporzionalità e logicità cui, secondo un principio di giustizia distributiva, la giurisprudenza già da tempo ha tentato di indirizzare l'operato delle Commissioni di Avanzamento, per poter operare la verifica, in concreto, dell'avvenuta applicazione dello stesso metro di valutazione.

Se questa era ed è la finalità di tale normativa, come del resto evidenziata anche dalla ben nota sentenza della Corte Costituzionale n. 409/1988, essa non può rimanere frustrata dalla mancata adozione della fonte di produzione regolamentare entro il termine di un anno — ivi contenuto — dalla sua entrata in vigore.

È ben vero, potrebbe qui obiettarsi, che il termine in questione non può essere considerato che meramente ordinatorio, e come tale inidoneo a far scattare automaticamente sanzioni dirette o indirette (e cioè sugli atti o sulle persone), a carico dell'Amministrazione rimasta inadempiente a fronte della precisa indicazione temporale della fonte normativa sovraordinata, essendo il medesimo contenuto in norma di organizzazione; ed in ordine alla quale la nozione di mera ordinarietà dei limiti temporali fissati all'agire amministrativo sembra essere divenuta una costante interpretativa.



Una impostazione del genere non può però essere condivisa.

L'organizzazione pubblica è, infatti, coperta da riserva di legge relativa, che a sua volta vale a rafforzare, quantomeno sotto il profilo quantitativo, il generale principio di legalità, attraverso la predisposizione di più precisi criteri e direttive di valore legale.

Si può allora quantomeno dubitare della natura non perentoria di un termine fissato dalla legge per il funzionamento di un organo amministrativo, quale è la Commissione di Avanzamento.

Ove poi si ritenesse non organizzatoria la disposizione conte-

Italia 1942: Ufficiale del Reggimento «Savoia Cavalleria» in Russia

nutà nell'art. 45, la conseguenza che ne dovrebbe scaturire è quella di dover *ex necesse* considerare perentorio il limite attuale ivi previsto per l'esercizio di una attività, ben configurabile come vero e proprio regolamento di esecuzione, così come ipotizzato dall'art. 17, lett. a) della legge 28 agosto 1988 n. 400.

Si versa allora nella categoria degli atti di normazione ordinati a porre le norme di dettaglio e strumentali perché possano ave-

re una più concreta attuazione le indicazioni del legislatore che, a loro volta, pongono ben precisi vincoli all'attività discrezionale dell'Amministrazione, all'evidente fine di assicurare quelle garanzie che finirebbero altrimenti per non trovare pratica applicazione.

La correlazione tra legge e regolamento risulta quindi essenziale, soprattutto in quei settori ove è conferita all'Amministrazione un'ampia sfera di azione, come sono – ed è il caso della materia qui in esame – i settori prevalentemente tecnici.

Se dunque la finalità del regolamento è quella di assicurare un preciso precetto costituzionale (art. 97 Cost.), esso deve attenersi a tutte le indicazioni del legislatore, non escluse quelle di ordine temporale.

Viceversa opinandosi, ne rimarrebbe frustrato in radice il complessivo disegno, e ciò attraverso una omissione pura e semplice: circostanza questa ancora più inconcepibile, ove si consideri che il legislatore ha inteso intervenire con principi e criteri direttivi proprio per l'insoddisfatta stato della disciplina, che in materia di avanzamenti era caratterizzata da una eccessiva ampiezza dei poteri valutativi delle Commissioni, contenuti entro tre ampi gruppi di elementi di giudizio, ciascuno dei quali veniva (e viene tuttora) valutato numericamente.

D'altro canto, la carenza del tessuto normativo e la connessa situazione di insoddisfazione degli stessi amministrati appare vieppiù evidente non solo dalla mole del contenzioso tuttora giacente nelle segreterie dei Giudici Amministrativi di primo e di secondo grado; ma da quanto ebbero all'epoca ad osservare gli stessi Giudici che avevano rimesso alla Corte Costituzionale la questione di legittimità costituzionale del sistema di avanzamento a scelta.



È ben vero che la Corte medesima ha dichiarato infondata la questione; ma non può sottacersi altresì che la stessa ha chiaramente individuato nel regolamento il sistema di avanzamento degli Ufficiali, onde assicurare proprio l'uniformità dell'operato delle Commissioni, attraverso l'enunciazione dei criteri idonei ad evidenziare le motivazioni poste a base delle valutazioni compiute.

Tuttavia, anche a voler ritenere quell'anno dalla entrata in vigore della legge come termine meramente ordinatorio, ciò non significa certo possibilità di inosservarlo permanentemente.

Periodo Umbertino: fregio per kepi da Ufficiale del Corpo di Stato Maggiore.

Non è questa la sede più adatta per approfondire il dibattito dottrinario sulla validità di una distinzione (perentorietà – ordinatorietà) di natura incerta, opinabile e comunque priva di riferimenti positivi univoci.

Va qui a proposito doverosamente rammentata la pur calzante previsione dell'art. 2, lett. f), della summenzionata legge n. 400/1988, secondo cui sono perentori i termini «previsti dalla legge o risultanti dalla natura degli interventi».

Ed allora, ed anche a volersi accettare la nozione di ordinarietà, ad essa non può che essere conferito significato incidente sul comportamento dell'Amministrazione, a pena di un'inammissibile rimessione al suo arbitrio dell'attuazione della volontà del legislatore.

Non si ha certo la presunzione, con il presente scritto, di aver esaurito una materia così controversa, e comunque in continua evoluzione.

La realtà è che – ripetesi – l'assenza di elementi obiettivi, quali potrebbero essere proprio i criteri di valutazione (peraltro previsti, come si è visto, da una puntuale norma di legge, alla quale l'Amministrazione non ha ancora ottemperato) favorisce l'emanazione di atti, che da un lato sono suscettibili di annullamento da parte del Giudice Amministrativo, chiamato in causa dagli interessati; dall'altro espongono l'Amministrazione non solo ad ulteriore attività, con indubbio dispendio di energie e di denaro pubblico; ma anche e soprattutto a responsabilità di carattere contabile (atteso che la Corte dei Conti potrebbe aprire giudizi *ad hoc*, intesi ad ottenere il ristoro – a carico dei soggetti ai quali gli atti annullati vanno imputati – dei danni subiti dall'Erario).

Tale situazione peraltro, appare oggi viepiù bisognosa di approfondimento e riesame, ove si ponga mente alla recente legge n. 241/1990 sul procedimento amministrativo che, come è ormai noto, al primo comma dell'art. 3 impone l'obbligo di motivazione di ogni provvedimento amministrativo ivi «compresi quelli concernenti l'organizzazione amministrativa, lo svolgimento dei pubblici concorsi ed il personale», precisando altresì che «la motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le

ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'Amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria».

Non è certo questa la sede per approfondire ulteriormente il contenuto e la portata delle succitate norme; sta però di fatto che una puntualizzazione di tal genere operata dal legislatore in *subiecta materia* imporrà all'Amministrazione tutta una serie di operazioni materiali; e porrà alla medesima una congerie di problemi giuridici ed interpretativi, che dovranno *ex necesse* essere risolti alla loro radice, per scongiurare – a tacer d'altro –

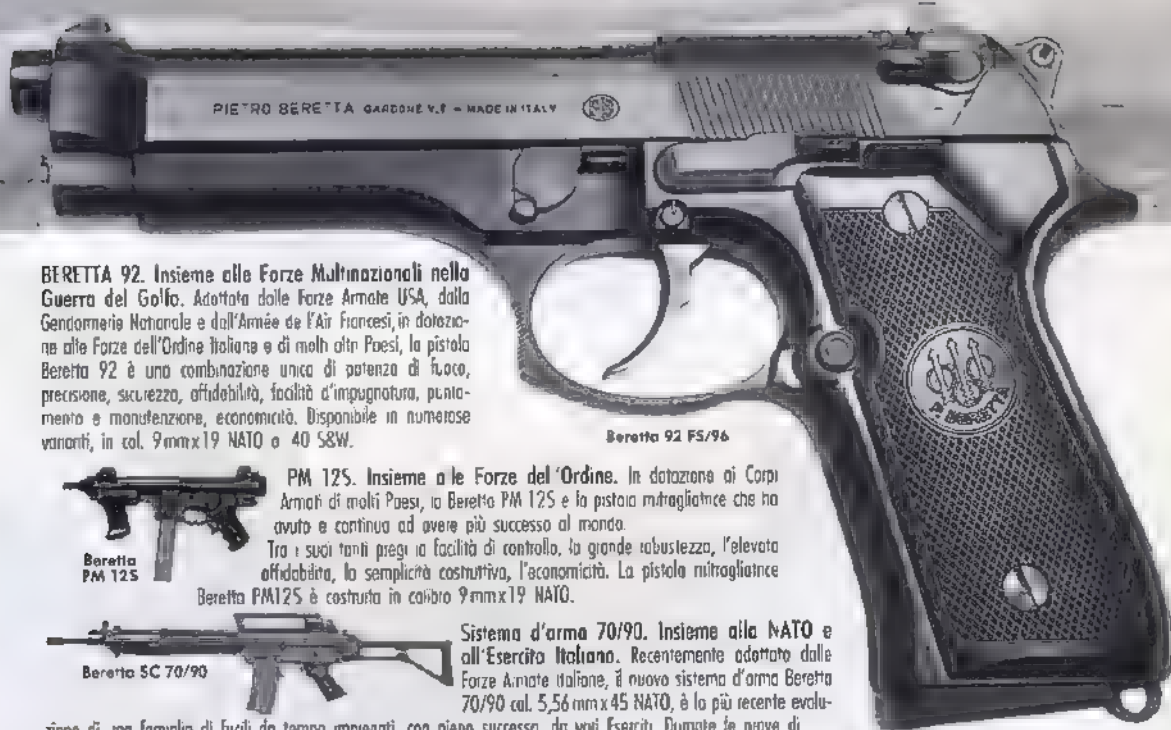
impugnative giurisdizionali *ad hoc* con conseguenti interventi caducatori da parte del Giudice della legittimità.

Dott. Raffaele Juso

Le miniature che illustrano l'articolo appartengono alla collezione di Angelo Renato Boggia.



Solo chi supera i più duri capitolati del mondo poteva scrivere un capitolo di storia nella Guerra del Golfo.



BERETTA 92. Insieme alle Forze Multinazionali nella Guerra del Golfo. Adottata dalle Forze Armate USA, dalla Gendarmerie Nationale e dall'Armée de l'Air Francesi, in dotazione alle Forze dell'Ordine Italiana e di molti altri Paesi, la pistola Beretta 92 è una combinazione unica di potenza di fuoco, precisione, sicurezza, affidabilità, facilità d'impugnatura, puntamento e manutenzione, economicità. Disponibile in numerose varianti, in cal. 9mmx19 NATO o 40 S&W.

Beretta 92 FS/96



Beretta
PM 12S

PM 12S. Insieme alle Forze dell'Ordine. In dotazione ai Corpi Armati di molti Paesi, la Beretta PM 12S è la pistola mitragliatrice che ha avuto e continua ad avere più successo al mondo.

Tra i suoi tanti pregi la facilità di controllo, la grande robustezza, l'elevata affidabilità, la semplicità costruttiva, l'economicità. La pistola mitragliatrice Beretta PM12S è costruita in calibro 9mmx19 NATO.



Beretta SC 70/90

Sistema d'arma 70/90. Insieme alla NATO e all'Esercito Italiano. Recentemente adottato dalle Forze Armate Italiane, il nuovo sistema d'arma Beretta 70/90 cal. 5,56 mm x 45 NATO, è la più recente evoluzione di una famiglia di fucili da tempo impiegati, con pieno successo, da vari Eserciti. Durante le prove di omologazione da parte dell'Esercito Italiano, il sistema d'arma Beretta 70/90 ha superato gli altri concorrenti in affidabilità, robustezza, prestazioni.



Beretta
defence division

DISCIPLINA DEGLI ALLOGGI E DELLE CASE DESTINATE AI MILITARI

*Repubblica Cisalpina
1798: Ufficiale
degli Usseri
di Requisizione*

*Secondo le più recenti
e significative
sentenze dei Tribunali
Amministrativi Regionali*

*Numerosi ricorsi pendenti di fronte ai Giudici
dei Tribunali Amministrativi Regionali di tutta Italia,
riguardano l'annosa e complessa problematica delle
case e degli alloggi assegnati al personale del
Ministero della Difesa. Vi sono state al
riguardo, numerose sentenze dei Giudici
Amministrativi che hanno tentato di
interpretare e rendere più chiara questa
normativa. Abbiamo pertanto ritenuto
opportuno riassumere tali orientamenti
giurisprudenziali nell'articolo che segue.*



NATURA DEGLI ALLOGGI MILITARI: BENE DEMANIALE O PATRIMONIALE INDISPONIBILE?

Il diritto vigente classifica esplicitamente i beni pubblici (tra cui gli alloggi assegnati ai militari) in due categorie: beni del demanio pubblico (artt. 822-823 cod. civ.), quali per es. le opere destinate alla difesa nazionale di cui al D. Lg. 11 marzo 1948 n. 409, e beni del patrimonio indisponibile (artt. 826-828 cod. civ.), quali per es. le caserme, gli aeromobili militari e le navi da guerra.

La distinzione è importante perché i beni demaniali non possono formare oggetto di diritti di terzi privati cittadini, essendo per legge inalienabili, incedibili, non usucapibili e totalmente incommerciabili; i beni del patrimonio indisponibile invece «non possono essere sottratti alla loro destinazione», e quindi divenire vendibili e cedibili, se non seguendo una determinata procedura amministrativo-contabile di cui al Regio Decreto 23 maggio 1924, n. 827.

Secondo i Giudici Amministrativi gli alloggi e le case destinate ai militari rientrerebbero nella seconda categoria. Infatti la sentenza T.A.R. Lazio, I sez., 19 marzo 1992, n. 372, li qualifica beni rientranti nel patrimonio indisponibile, con la conseguenza che – non potendo essere sottratti alla loro destinazione – il militare assegnatario di detta casa ha l'obbligo di restituirla al Ministero della Difesa una volta che il rapporto di servizio sia venuto meno.

Più esplicita al riguardo è la sentenza T.A.R. Friuli Venezia Giulia 23 febbraio 1991, n. 67 che qualifica tutti gli immobili di proprietà dello Stato, assegnati ad un servizio governativo a norma dell'art. 1, secondo comma, Regio Decreto 18 novembre 1923, n. 2440 come rientranti nel patrimonio indisponibile ex art. 826, terzo comma, cod. civ., per-



ché destinati ad un pubblico servizio e pertanto questa loro natura li fa per forza considerare soggetti soltanto ad assegnazione tramite atti amministrativi e non già tramite contratti liberamente stipulati tra privati cittadini. Quindi, un immobile di questo tipo può essere assegnato ad un militare solo con il tramite di una regolare concessione amministrativa da parte del Ministero. Infatti, *ratio* della norma è quella di facilitare al dipendente statale (militare, nella specie) l'espletamento delle proprie funzioni (e quindi a meglio realizzare il pubblico interesse), lasciandolo più libero di dedi-

Regno di Napoli 1812: granatiere.

carsi al proprio lavoro, avendo gli tolta la preoccupazione di trovare una casa per se stesso e la propria famiglia.

A dire il vero, qualche altra sentenza classifica le case destinate ai militari come beni demaniali e non patrimoniali, perché l'Amministrazione può rientrarne in possesso direttamente anche in via forzata e coattiva (in mancanza di rilascio spontaneo da parte del militare assegnatario ed occupante) in base al principio della cosiddetta autotutela amministrativa dei beni demaniali ex art. 823 cod. civ.; così si esprime, infatti,

il T.A.R. Campania-Napoli, I sez., 8 novembre 1991, n. 374

Sempre nello stesso filone giurisprudenziale si possono aggiungere le due sentenze T.A.R. Toscana II sez., 29 novembre 1991, n. 627 e 629, le quali osservano come gli alloggi concessi al personale del Ministero della Difesa, sia che vengano considerati del demanio o del patrimonio indisponibile, ovunque siano ubicati, essendo opere destinate alle esigenze organizzative e di sicurezza militare del Paese, sono soggetti al regime pubblicistico delle concessioni amministrative, e pertanto:

- l'Amministrazione può emettere legittimamente un ordine di rilascio di detto alloggio;
- detti alloggi sono assegnati esclusivamente in virtù del rapporto di impiego sottostante;
- l'Amministrazione ha il potere di esercitare la cosiddetta autotutela diretta;
- l'Amministrazione può – una volta concesso l'alloggio – anche imporre il pagamento di un canone mensile.

Chiarito ciò possiamo dire che l'assegnazione di detti alloggi è stata regolata dalla Legge 18 agosto 1978, n. 497 e dal relativo regolamento di attuazione di cui al Decreto Ministeriale 1 marzo 1980, n. 155.

In particolare l'art. 6 della Legge n. 497 del 1978 così classifica gli alloggi militari:

- alloggi ASGC (alloggi di servizio gratuito per consegnatari e custodi);
- alloggi ASIR-ASI (alloggi di servizio connessi all'incarico con o senza annessi locali di rappresentanza);
- alloggi AST (alloggi di servizio di temporanea sistemazione per le famiglie dei militari);
- alloggi APP (alloggi di servizio per esigenze logistiche del personale militare in transito) o alloggi SLI (per il personale militare imbarcato) e relativi familiari di passaggio;



- alloggi ASC (alloggi collettivi di servizio nell'ambito delle infrastrutture militari per Ufficiali e Sottufficiali destinati nella sede)

Italia 1860: Ufficiale dei Bersaglieri.

QUANDO SI PREVILIA LA REVOCA DELLA ASSEGNAZIONE?

Anche qui possiamo riassumere le ipotesi di revoca dell'assegnazione dell'alloggio, con conseguente obbligo per il militare di restituzione, esaminando le più recenti sentenze dei Giudici del T.A.R..

Anzitutto il T.A.R. Puglia-Lecce, 15 febbraio 1990 n. 190, osserva che si ha revoca automatica dell'assegnazione ogni volta che vi sia cessazione del servizio, poiché questo evento fa venir meno il titolo in forza del quale ha avuto luogo l'assegnazione.

Inoltre il T.A.R. Sicilia-Catania, I sez., 7 maggio 1991, n. 296, osserva che la revoca dell'assegnazione è automatica anche in caso di trasferimento, perché la concessione dell'alloggio è data in ragione delle specifiche funzioni

esercitate dall'utente. Pertanto, se quest'ultimo viene trasferito, non vi è più alcun valido motivo di assegnazione dell'immobile.

Analoga revoca automatica si ha nel caso di collocamento in congedo secondo il T.A.R. Trentino Alto Adige-Bolzano, 20 gennaio 1992, n. 5, a nulla rilevando il pagamento di un eventuale canone (in tal senso cfr. la precedente sentenza T.A.R. Campania-Napoli, I sez., 22 settembre 1987, n. 469).

La risoluzione dell'assegnazione si verifica anche per cessazione dell'incarico, allorché il militare passi in «congedo nella riserva» ex art. 54, Legge 31 luglio 1954, n. 599, perché in questo caso, il militare è esposto soltanto alla mera eventualità di un richiamo in servizio, e pertanto secondo il T.A.R. Campania Napoli, I sez., 8 novembre 1991, n. 356 – tale ipotesi non richiede una permanenza stabile presso l'Ente o il Reparto di ultima assegnazione, giustificando così l'adozione del provvedimento di revoca.

In tutti questi casi, ribadisce la sentenza T.A.R. Toscana, II sez., 15 aprile 1992, n. 80, la Pubblica Amministrazione può ben adottare un ordine di rilascio, avvalendosi dei propri poteri, essendo questi alloggi «opere preordinate alle esigenze organizzative e di sicurezza militare del Paese»; sicché tali immobili vengono assoggettati ad un regime pubblicistico, tale da giustificare il potere di autotutela diretta e coattiva.

ULTERIORI PRECISAZIONI GIURISPRUDENZIALI

Altre puntualizzazioni sono offerte dalla sentenza T.A.R. Lazio I sez., 20 aprile 1991, n. 534, la quale osserva che:

- gli ordini di rilascio degli alloggi, non necessitano di alcuna motivazione perché tali ordini sono atti «provvedimentali normali e necessari» in base alla Legge 497 del 1978;

- per l'applicazione della citata legge 497 del 1978 è ininfluente l'ubicazione dell'alloggio nel centro urbano, perché gli alloggi militari non richiedono necessariamente la loro collocazione all'interno delle strutture militari

Aggiunge il T.A.R. Lazio, I sez., 3 febbraio 1992, n. 114, che tali alloggi sono di «tipo economico», essendo destinati ai dipendenti, per garantire una loro sistemazione alloggiativa, assicurando così l'interesse primario al buon andamento delle funzioni connesse all'Amministrazione Militare.

Inoltre tali beni non possono essere sottoposti a regime di natura privatistica (per es. di locazione sia in conformità sia in deroga al cosiddetto equo canone di cui alla Legge n. 392 del 1978) e non vi è alcun obbligo dell'Amministrazione di provvedere alla sistemazione in un nuovo alloggio dell'assegnatario, che si sia visto revocare l'assegnazione dell'immobile precedentemente occupato.

Per concludere sul punto la sentenza T.A.R. Liguria, II sez., 29 aprile 1992, n. 131, osserva che gli alloggi di servizio non possono essere soggetti alla disciplina civilistica delle locazioni, seppure non siano in tale categoria già classificati ivi compresi quelli costruiti ai sensi della Legge 6 marzo 1976, n. 52 (Legge sull'edilizia convenzionata a favore del personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza).

QUALI ALLOGGI NON DEBBO NO ESSERE RESTITUITI ALL'AMMINISTRAZIONE?

Risponde al quesito ora posto la sentenza T.A.R. Toscana, II sez., 29 novembre 1991, n. 627 (già citata), la quale richiama l'art. 22, Legge 18 agosto 1978, n. 497 (contemplante le ipotesi di conservazione dell'alloggio da parte del personale, allorché nel frattempo sia avvenuta una cau-

sa estintiva del rapporto di impiego) e pertanto rileva che tale norma riguarda solo e soltanto gli immobili appartenenti al patrimonio immobiliare dell'I.N.C.I.S., perché tutti gli altri rientrano nella cosiddetta «sfera dominicale» dell'Amministrazione, con conseguente obbligo di restituzione da parte del militare assegnatario.

COMPETENZA PROCEDIMENTALE

Un'ultima osservazione concerne l'individuazione dell'organo competente a procedere alla revoca od all'assegnazione.

Al riguardo il T.A.R. Liguria, II sez., 29 aprile 1992, n. 131 (già citata), osserva che la Commissione istituita dall'art. 3, D.P.R. 27 novembre 1954, n. 1406 è competente a procedere all'assegnazione di alloggi ai dipendenti statali in attività di servizio. Pertanto, in base al principio del «*contrarius actus*» (e cioè adottato un certo procedimento per emettere un determinato atto, occorre seguire lo stesso procedimento all'incontro se si vuole revocarlo), la stessa Commissione ex art. 3 del D.P.R. citato è competente a procedere alla revoca della concessione del medesimo alloggio.

Dott. Marco Valerio Santonocito

Le miniature che illustrano l'articolo appartengono alla collezione di Angelo Renato Boggia.

**DISCIPLINA
DEGLI ALLOGGI
E DELLE CASE
DESTINATE
AI MILITARI**

AUTONOMIA E SOLIDARIETÀ

UNA IDEA NUOVA PER IL FINANZIAMENTO A TASSI AGEVOLATI

L'esigenza del problema casa fortemente sentito fra i Quadri della Forza Armata - non ha trovato finora adeguata risposta alle loro aspettative e non sembra che la soluzione possa pervenire, in un prossimo futuro dalla legislazione vigente. Le principali cause che determinano tale stato di cose possono essere ricondotte soprattutto a tre fattori:

- frequenti trasferimenti che impediscono l'accesso a tutte quelle forme di edilizia popolare economicamente sostenibili dalla massa degli interessati;
- impossibilità per il personale militare di accedere ad un cospicuo anticipo della liquidazione e quindi l'indisponibilità di risorse finanziarie per far fronte all'acquisto di un'abitazione;
- iter burocratico lungo e tortuoso con cui le Amministrazioni comunali concedono le previste aree edificabili riservate alle cooperative di militari regolarmente costituite.

In tale ambito, è stato avviato - a cura dello Stato Maggiore dell'Esercito - un progetto di ricerca di finanziamenti a tassi agevolati per la costituzione di un Fondo mutualistico associativo, d'intesa con un Istituto Finanziario nazionale.

Al termine dello studio si è giunti alla realizzazione di uno strumento finanziario particolare

che permettesse ad una gran massa di aderenti di poter accedere a mutui e, di conseguenza, aspirare all'acquisto costruzione e/o ristrutturazione di una prima casa. È stata pertanto formulata un'ipotesi di associazione mutualistica o più propriamente la realizzazione di un «Fondo comune di rotazione» che fosse in grado di erogare mutui e/o prestiti a tassi agevolati in funzione del denaro raccolto dai Soci e per la parte mancante, da quello prelevato da una Banca ovviamente a tassi differenziati.

La scelta è caduta sulla Banca Nazionale del Lavoro che ha messo a disposizione tutte le risorse proposte dalle legislazioni bancaria e dall'ordinamento interno dell'Istituto per definire piani di intervento i più articolati possibile.

Inoltre, essa ha dichiarato la propria disponibilità all'esame di ogni possibile soluzione che possa risolvere le necessità particolari e/o personali degli aderenti al programma in oggetto.

Le principali condizioni operative di base di cui si è tenuto conto per lo sviluppo dello studio sono state:

- necessità per il personale militare, ad iniziare dal Sergente Maggiore, di pagare una rata mensile di finanziamento;
- possibilità che detta rata sia incrementata di una percentuale

pari od inferiore all'inflazione di non più di un punto;

- tempo di attesa iniziale per erogazione mutuo minimo 3 anni; per adesioni successive 1-2 anni;
- eventuali erogazioni per fini diversi dal mutuo casa (matrimoni, arredamenti di immobili, nascita di figli, viaggi culturali e di istruzione, ecc.);
- elargizione del mutuo, compreso il rimborso del conto personale iniziale, non inferiore a £ 100.000.000;
- prestiti non ipotecari a favore dei soci straordinari pari al 50% dell'importo del mutuo fondiario erogato;
- tasso di interesse passivo su mutui o prestiti pari inizialmente 9,30% con rata, per una somma di circa £. 80.000.000, non superiore a £. 7-800.000/mese a tasso variabile;
- diversa tipologia degli associati;
- conduzione del Fondo esclusivamente da parte degli organi eletti dai membri dell'Associazione ed il controllo delle operazioni finanziarie delegate totalmente alla Banca referente tramite il consulente finanziario del Fondo stesso;
- ricerca da parte degli organi della Associazione, mediante la firma di apposite Convenzioni con Consorzi, di ogni facilitazione possibile al fine del finanziamento, reperimento aree, costruzione e ristrutturazione degli immobili. In sostanza ricercare diverse e qualificanti formule finalizzate ad una migliore qualità della vita per gli appartenenti a detta Associazione.

Dalle condizioni sopra descritte è scaturito il Regolamento del Fondo e lo Statuto della Associazione, oltre ad uno strumento informatico di previsione idoneo a «testare» le possibilità operative del Fondo.

La filosofia guida è quella di concedere mutui a particolari fa-

vorevoli condizioni attingendo sia dalla «cassa» dell'Associazione che da quella della Banca Nazionale del Lavoro (possibilmente in misura sempre meno in futuro).

Se ne deduce così che maggiori saranno i Soci e le disponibilità finanziarie del Fondo, minori saranno il prelevamento dall'Istituto di Credito ed i tassi di interesse passivo da corrispondere. Quindi, cardini fondamentali di tale organismo sono senz'altro i Soci i quali non si dovranno configurare solo con chi oggi è interessato ad ottenere a breve scadenza mutui ma, soprattutto, con quanti ritengono di poterne eventualmente aver bisogno in futuro.

Ci si riferisce, soprattutto, a quei giovani Quadri della Forza Armata, che avendo tra le mani uno strumento così articolato potranno impostare e risolvere concretamente il sentito problema della casa.

Da un punto meramente organizzativo l'Associazione si appoggia sull'Ufficio Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito che ne cura, per il momento, le molteplici attività ed il complesso iter procedurale intercorrente tra Soci - Associazione - Istituto Finanziario.

Diamo ora uno sguardo ai potenziali fruitori dell'iniziativa ed alla loro tipologia.

Ad «Autonomia e Solidarietà» possono aderire, per il momento, tutti gli Ufficiali e Sottufficiali in servizio attivo dell'Esercito (e quindi anche gli appartenenti all'Arma dei carabinieri), militari a ferma volontaria, impiegati civili della Forza Armata nonché gli stessi che si trovano in stato di quiescenza. Possono altresì far parte del Fondo anche gli appartenenti alle altre Forze Armate ed alla Polizia di Stato in servizio ed in quiescenza purché soci riconosciuti di Cooperative edilizie già costituite in forza della legge n. 492/1975.

Le formule associative previste nell'ambito della presente iniziativa possono sintetizzarsi in:

- **socio sottoscrittore:** colui che versa una quota di £. 600.000 lire/mese per ottenere un mutuo/prestito;
- **socio sostenitore:** colui che versa una quota di £. 300.000 lire/mese per aspirare ad un mutuo in tempi più lunghi;
- **socio finanziatore:** colui che vincola i propri risparmi con la BNL ipotizzando un futuro accesso al mutuo
- **socio straordinario:** colui che versa un contributo al Fondo di £. 1.000.000 a fondo perduto quale «solidarietà» nei confronti di tutti gli aderenti al fine di chiedere un mutuo a particolari condizioni di favore con la Banca Nazionale del Lavoro.

Gli aspetti peculiari del progetto in argomento estrapolati dal Regolamento e che costituiscono la linea guida entro cui si realizza la funzionalità del Fondo possono essere così riassunti:

- la compilazione delle graduatorie avverrà a cura del Consiglio di Amministrazione, il quale le predisporrà esclusivamente sulla base dei tempi di ricezione dell'adesione al Fondo che viene formalizzata mediante invio dell'apposito telegramma d'adesione;
- il versamento sull'apposito c/c della Banca Nazionale del Lavoro (n. 140/6437 dell'Agenzia n. 37 sita in Piazzale Agricoltura, 24 Roma Eur) di una rata di mutualità diversificata in funzione del tipo di adesione (600.000 o 300.000/mese);
- l'opportunità di non erogare mutui prima di tre anni al fine di avere un cospicuo fondo cassa (la decisione comunque spetterà al Consiglio di Amministrazione in funzione del numero dei Soci sottoscrittori e sostenitori iscritti);

- l'erogazione semestrale dei mutui avverrà, dopo il previsto periodo di contribuzione, per coloro che lo richiedono e nel numero definito dal citato Consiglio di Amministrazione (secondo apposita graduatoria);
- la durata del mutuo sarà stabilita semestralmente dal Consiglio di Amministrazione in base alla situazione del mercato finanziario del momento, i cui parametri saranno introdotti nel modello informatico di gestione.

Per una migliore e più approfondita informazione al riguardo ci si può rivolgere ai Comandi ed alle relative Sezioni Informazioni per le Cooperative (SIOC) di ciascuna Regione Militare che costituiscono le cellule periferiche attorno alle quali necessariamente dovrà coagularsi l'interesse dei futuri Soci residenti nell'area.

In conclusione, da quanto esposto, appare evidente che il problema casa in ambito Forza Armata costituisca senza dubbio un'amara realtà con la quale giornalmente si confrontano i Quadri dell'Esercito.

Pertanto, in una siffatta situazione di generalizzata difficoltà economico-finanziaria, l'obiettivo principe dello Stato Maggiore dell'Esercito è quello di incrementare e/o diversificare gli strumenti che possono indicare altre soluzioni al problema in oggetto.

Spetta ora a tutto il personale interessato approfondire le tematiche inerenti l'Associazione Autonomia e Solidarietà, consapevoli che raggruppando rapidamente una gran quantità di Soci attorno a questo progetto, migliore, potrà essere la rotazione del Fondo.

In estrema sintesi, l'«idea» appena descritta costituisce oggi una occasione da non perdere per gli appartenenti alla Forza Armata al fine di potersi adoperare con idonei strumenti finanziari per la realizzazione di quanto desiderato.

Ten. Col. Paolomaria Salladini

IN ITALIA DUE SECOLI FA L'ISTITUZIONE DELLE MEDAGLIE AL VALORE

La fissazione della data di creazione delle medaglie destinate a premiare il valore dei militari potrebbe parere semplice esercitazione storico-scolastica se non comportasse il riconoscimento di un patrimonio d'onore che torna a maggior prestigio della Nazione.

Di qui la necessità, anzi l'obbligo morale che tale data sia giusta ed incontrovertibile.

È assodato che il primo documento che tratta l'argomento è il Regolamento del 21 maggio 1793, emanato dal terzo Re di Sardegna Vittorio Amedeo III e confermato dal Primo Segretario di Guerra, Di Cravanzana.

L'idea della creazione ha avuto senz'altro una causa immediata, che è la guerra scoppiata il 22 settembre 1792 tra il piccolo, coraggioso Piemonte e la Francia rivoluzionaria; ma, probabilmente, anche un'origine remota.

Aveva 21 anni il Principe Vittorio Amedeo quando il 19 luglio 1747 l'Esercito sardo sconfisse duramente i Francesi nella memoranda battaglia dell'Assietta, dove, con la perdita di soli 219 uomini, mise fuori combattimento più di 5.000 nemici.

Per premiare i più valorosi, il Re Carlo Emanuele III, orgoglioso e felice per il successo delle

Frontespizio del Regolamento istitutivo delle prime Medaglie al Valore (21 maggio 1793).

REGOLAMENTO

PER IL DISTINTIVO D' ONORE
DA SUA MAESTÀ
STABILITO PER LI BASS' UFFICIALI, E SOLDATI
DELLE REGIE TRUPPE

In data delli 21 maggio 1793.



TORINO
NELLA STAMPERIA REALE.

sue truppe, altro non poté disporre che la concessione di una mensilità di paga in più.

Poi, fino al 1792 non si ebbero altre guerre in Piemonte.

È ben verosimile, perciò, che nella mente del giovane principe possa essere allora germogliato il proposito di creare una ricompensa onorifica e decorativa oltre che comportante una maggiore retribuzione in denaro, come poi fece sollecitato dalla guerra una volta divenuto Re.

Ma torniamo al Regolamento del 1793.

Con esso veniva istituita la prima Medaglia al Valore – ovviamente militare – non solo nel Regno di Sardegna, ma in Italia (1).

Quasi tutti gli Stati preunitari italiani adottarono infatti Medaglie analoghe durante il secolo successivo, sull'esempio piemontese (2).

Così: il Regno delle Due Sicilie la Medaglia «Per Valore» nelle campagne del 1796, del 1797 e 1799, la Medaglia «D'onore» d'Oro e d'Argento per la difesa di Gaeta del 1806, la Medaglia d'Oro e d'Argento «Fidei et Merito» dell'Ordine di S. Ferdinando del 1810 e la Medaglia d'Oro «Virtuti» e d'Argento «Merito» dell'Ordine di S. Giorgio della Riunione del 1819; il Granducato di Toscana, la Medaglia d'Argento «Ai prodi e fedeli toscani 1815», la Medaglia d'Argento «Fedeltà e Valore» del 1841 e 1848 e la Medaglia d'Oro «Fedeltà e Valore» del 1857; lo Stato Pontificio, la Medaglia d'Oro, d'Argento e di Bronzo «Benemerenti» di Pio VII nel 1817; il Ducato di Lucca, la Croce di S. Giorgio «Pel merito militare» del 1833 e del 1841; il Ducato di Parma, la Medaglia d'Oro e d'Argento «Ai benemeriti del Principe e dello Stato» del 1836 e di Bronzo del 1853; il Ducato di Modena, la Medaglia d'Argento «Fideli Militi 1831» e la Medaglia d'Argento «Pel merito militare» del 1852.

La Medaglia di Vittorio Amedeo III poteva essere d'oro e d'argento e conferita ai soli Sottufficiali e soldati che avessero compiuto «azioni di segnalato valore in guerra».

Il «distintivo d'onore» – così fu definito – rappresentava «un pubblico e permanente onorifico contrassegno di Reale gradimento» e, «nel far riconoscere gli autori» delle azioni di valore, doveva «dar loro una maggiore considerazione, elevarne sempre più gli animi ed eccitare anche con l'apparente segno della manifestata prodezza quella emulazione nei compagni, che tanto è necessaria nel militare...».

Il Regolamento, all'art. 2, indicava espressamente che per azioni di segnalato valore erano da intendersi «quelle di chi avrà particolarmente cooperato al buon esito d'una intrapresa, a salvare da qualche pericolo un Corpo di Truppa, Ufficiali, Bass'Ufficiali, o Soldati, le Bandiere, la Cassa dei denari, o gli equipaggi militari, e le artiglierie».

Il militare che, già insignito di Medaglia d'Argento, meritava poi quella d'Oro, doveva restituire la prima. La Medaglia poteva essere portata «pubblicamente appesa al petto anche in fazione, ed in altro Militare servizio».

La consegna della decorazione aveva luogo con grande solennità, secondo quanto prescritto dall'art. 7 del Regolamento che dice testualmente: «I Soggetti, ai quali sarà da S.M. accordata la Medaglia, dovranno riceverla pubblicamente dalle mani del Comandante del Reggimento, Battaglione, o del Corpo, in cui servono, alla presenza di tutti gli Ufficiali, Bass'Ufficiali e Soldati, che dovranno essere sotto le armi, ed al suono dei militari strumenti il Comandante l'appenderà di pro-

Medaglia al Valore Militare modello Vittorio Amedeo III



pria mano alla bottoniera del giustacordo del Soggetto, che l'avrà meritata, dichiarando a questo, che potrà far uso di tale divisa in ogni tempo, ed ancorché per circostanze di famiglia fosse obbligato di lasciare il servizio, o se ne ritirasse per tempo finito».

Naturalmente, i militari decorati che diventavano Ufficiali potevano continuare a fregiarsi della Medaglia benché questa non fosse prevista per tale categoria.

Agli insigniti di Medaglia d'Oro era attribuita una doppia «paga»; a quelli decorati di Medaglia d'Argento «un'altra paga» pari alla metà di quella già percepita.

Tale beneficio competeva anche durante i ricoveri in ospedale o dopo l'invio in congedo e veniva perduto, insieme con la Medaglia, soltanto nel caso in cui il militare fosse processato «criminalmente» o castigato «per qualunque grave mancamento che offuscasse l'onore militare».

Dopo la morte del decorato, la Medaglia passava alla moglie o ai figli «a titolo di retaggio»; se il militare era «nubile» (sic!) veniva ritirata dal Comandante di Corpo e consegnata alla Segreteria di Guerra.

La concessione della Medaglia era riservata alle azioni di valore personali, non essendo prevista per interi reparti. Una sola eccezione a questa norma fu fatta per il Reggimento «Dragoni di Sua Maestà» (oggi «Genova Cavalleria»), al cui Stendardo Vittorio Amedeo III conferì addirittura due Medaglie d'Oro («non bastando una sola a premiare tanto valore») per la famosa carica effettuata da due squadroni presso il Colle del Bricchetto (Mondovì) contro la cavalleria napoleonica di gran lunga superiore per numero, il 21 aprile 1796.

Tra le primissime Medaglie d'Oro, ve ne sono almeno tre da ricordare in modo particolare, in quanto concesse prima dell'ema-

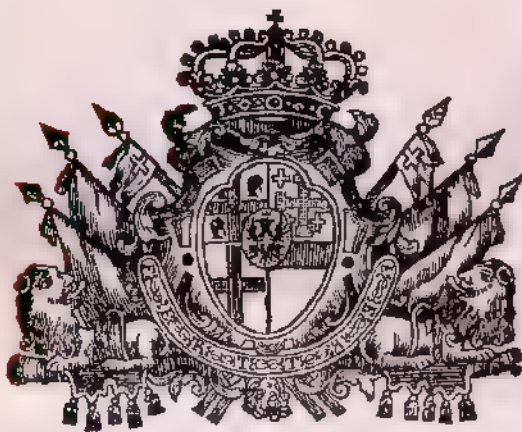
REGOLAMENTO

PER IL DISTINTIVO D' ONORE

DA SUA MAESTÀ

STABILITO PER LI BASS' UFFIZIALI E SOLDATI
DELLE REGIE TRUPPE.

In data del primo aprile 1815.



TORINO

DALLA STAMPERIA REALE.

nazione del Regolamento del 1793: quella meritata il 25 febbraio di quell'anno dal Nostro della Marina sarda Domenico Millelire — detto Debonnefoi — nella difesa dell'isola de La Maddalena contro un attacco portato dai Francesi agli ordini dei Logotenenti Colonnelli Quenze e Buona parte (3) e premiata con R.V. del 6 aprile; quella ottenuta dal pilota Agostino Millelire, fratello di Domenico, per un'azione antibarbarea addirittura del 1787 e per la stessa difesa de La Maddalena,

Frontespizio del Regolamento che ripristina le Medaglie (1° aprile 1815).

con R.V. del 23 aprile e quella guadagnata dal Sergente granatiere Paolo Beniconi il 20 marzo per aver catturato cinque Ufficiali francesi presso il Col di Tenda.

Viste le date di concessione delle prime due, è evidente un'anticipazione dei provvedimenti concreti rispetto al Regolamento e, quindi, la decisione del Re di creare le Medaglie già agli inizi del 1793.

Nel corso dell'intera guerra 1792-1796 le Medaglie conferite furono, secondo le ricerche finora compiute, 400 circa di cui una trentina d'Oro.

Dopo la morte del Re (16 ottobre 1796), le Medaglie continuarono ad essere concesse, per azioni di guerra pregresse, sino alla rinuncia agli Stati di terraferma da parte del successore Carlo Emanuele IV (9 dicembre 1798).

Con la Restaurazione, le decorazioni furono ripristinate dal Re Vittorio Emanuele I, il 1° aprile 1815, con R.V. controfirmato da D'Agliano. Durante la breve Campagna di quell'anno, decisa a Waterloo, truppe piemontesi ebbero ancora modo di coprirsi di gloria nella conquista della piazzaforte di Grenoble, dove furono decorati di Medaglia d'Oro il solo fuciliere Domenico Carrara, già insignito di Medaglia d'Argento, appartenente alla Legione Reale Piemontese antenata della Guardia di Finanza e di Medaglia d'Argento 25 tra Sottufficiali e soldati della stessa Legione e di altri Corpi.

Qualche mese dopo, il 14 agosto, le Medaglie al Valore vennero soppresse e sostituite con l'Ordine Militare di Savoia (che mantenne lo stesso nastro azzurro) e quelle già concesse fino a tale data commutate in Croci di Cavaliere (se d'oro) e Croci di Milite (se d'argento) dello stesso Ordine.

Le Medaglie furono poi ancora una volta ripristinate (estese agli Ufficiali e con la scritta «al Valore Militare») dal Re Carlo Alberto con R.V. 26 marzo 1833, controfirmato da Di Villamarina.

I primi decorati di questo nuovo modello di Medaglia furono il Maggiore Adriano D'Onier, comandante del forte di Beauvoisin (Savoia) per aver respinto con successo un'invasione di fuorusciti (R.D. 8 febbraio 1834) ed il carabiniere a cavallo Gio. Battista Scapaccino, per comporta-



mento eroico nella stessa circostanza (R.D. 12 febbraio 1834).

Il carabiniere è da considerare il primo decorato di Medaglia d'Oro alla memoria.

In seguito, vennero istituite: l'8 dicembre 1887 dal Re Umberto I la Medaglia di Bronzo in commutazione della «Menzione Onorevole» albertina del 1848 ed il 7 gennaio 1922 dal Re Vittorio Emanuele III la Croce di Guerra (dapprima con nastro a strisce verticali bianco-celesti e dal 10 maggio 1943 anch'essa con nastro azzur-

Antonio Locatelli, il solo decorato di tre Medaglie d'Oro al Valore Militare, di cui una alla memoria.

ro). Con D.P. n. 773 dell'8 settembre 1949, alle decorazioni al valor militare, riconosciute dalla Repubblica, furono sostituiti i simboli reali con il nuovo stemma araldico ed il monogramma R.I.

Per completezza, vanno menzionate le Medaglie – solo d'Argento e di Bronzo – istituite il 20 novembre 1893 per le truppe indigene dei Reparti Coloniali e co-



niate con l'effigie del Re, in quanto erano poco accette per motivi religiosi insegne con la croce.

Eccezionalmente, però, 9 Medaglie d'Oro furono concesse: 2 alla Bandiera del Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea (Campagne dal 1889 al 1929 e 1936), 2 al IV Battaglione Eritreo «Toselli» (Mai Ceu, 1936 e Cheren, 1941) e poi alle Bandiere dei Regi Corpi della Libia (1936) e della Somalia (1936) e a quella del Comando Truppe «Amhara» (A.O. 1940-41), al muntaz Endisciau Unatu (Gondar, 1941) ed al buluc basci di co-perta Ibrahim Mohammed Farag (Mar Rosso, 1941).

Ricordati fin qui i principali momenti ed alcuni protagonisti particolari nella mutevole e variegata vicenda delle Medaglie al Valore Militare, sembra più che opportuna una puntualizzazione sulla «continuità» storica delle Medaglie stesse.

In altri termini, quella contemplata nel R.V. del 1833 si differenzia sostanzialmente da quella creata nel 1793 al punto da far credere a due decorazioni «diverse» oppure si tratta della stessa Medaglia esistita in due tempi diversi?

Più esattamente: Carlo Alberto istituì la Medaglia del 1833 o ripristinò quella del 1793/1815?

C'è chi sostiene che tra le due la continuità non sussiste sia per l'interruzione 1815/1833 sia, soprattutto, perché la più antica era «al Valore» e la seconda è «al Valore Militare».

È facile argomentare che il significato delle Medaglie è identico perché l'aggettivo «militare» era implicito già nella prima dizione, non foss'altro perché trat-



A sinistra.

Medaglia al Valore Militare modello Repubblica

A destra.

Medaglia d'Argento al Valore Militare per i militari indigeni delle colonie italiane modello Vittorio Emanuele III.

tavasi di decorazioni concesse solo a militari per azioni in guerra, che mai avrebbero potuto ricompensare atti di valore civile: così, non mancano ragioni che evidenziano un'identità di base della ricompensa sempre accompagnata da nastro azzurro – definita nel Regolamento del 1793 e nel Regio Viglietto del 1833 «distintivo d'onore per premiare azioni di segnalato valore».

Né varie particolarità previste per la Medaglia mod. 1833, come l'estensione della concessione agli Ufficiali, alle Bandiere di Reggimento, ad azioni di coraggio di militari in tempo di pace o la più completa e particolareggiata stesura del R.V. del 1833 possono essere determinanti per una netta distinzione tra le suddette Medaglie e per l'affermazione della primogenitura della più recente.

Ove non bastassero le argomentazioni sopra esposte, dovrebbero essere anche tenute in debita considerazione le pubblicazioni «Le decorazioni al valore militare del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia» di Costantino Scarpa e Paolo Sézanne, edita nel 1976 dagli Uffici Storici degli Stati Maggiori dell'Esercito, Marina ed Aeronautica, «Le Medaglie d'Oro al Valore» della Marina Militare ecc..

Ma a mettere una parola definitiva sull'argomento, riprendendo il quesito se per l'attuale Medaglia si sia trattato nel 1833 di una *creazione* oppure di un *ripristino*, valga la lettura di un documento che non ammette più dubbi pur se erroneamente il R.V. di Carlo Alberto all'art. 1 recita: «È creato un distintivo...».

Il 17 maggio 1832, infatti, il Re, ammirato per il lodevole comportamento dei Carabinieri, volle parlarne in «Consiglio di Conferenza» e questo è scritto nel relativo verbale conservato all'Archivio di Stato di Torino (vedasi riquadro a fianco).

STRALCIO DEL VERBALE DEL «CONSIGLIO DI CONFERENZA» DEL 17 MAGGIO 1832

«Le Roi parle à l'assemblée du Corps des Carabiniers Royaux des dangers aux quels ces militaires sont sans cesse en lutte, de la perte qu'ils éprouvent en hommes tués par les brigands ou malfaiteurs de toute espèce, et si la Décoration de l'Ordre de Savoye peut d'après les Statuts de l'Ordre leur être décernée en temps de paix.

Sur la réponse négative après quelques observations présentées par les Généraux C. te de La Tour, Chev. de Villamarina et C. te de L'Escarène, S.M. approuve de la possibilité et de l'avantage qu'il y aurait de donner à cette Institution militaire, tout le prix et le degré de considération que son Auguste Fondateur s'était proposé, mais que par cela même que cette Distinction serait acquise bien plus difficilement et en temps de guerre seulement, il s'ensuivait le besoin d'avoir d'autres distinctions honorifiques disponibles pour donner sur un champ de bataille, lors d'une expédition partielle, d'un coup de main hardi, et qui préparent les succès plus conséquents, aux sous-officiers et soldats pur récompenser immédiatement les plus vaillants et pousser les autres à entreprendre les actions les plus périlleuses.

On fût d'avis qu'il serait convenable de rétablir la décoration des médailles, d'or et d'argent, qui même en temps de paix, seraient données aux Carabiniers, aux militaires des autres Corps, peut être même à des citoyens dans les cas prévus par un règlement, à faire, après que rapport on aurait été fait à S.M., et qui elle jugerait l'action très distinguée et courageuse pour que l'une ou l'autre médaille soit adjudgée».

Medaglia al Valore Militare modello 1833



Considerato, dunque, che non si può creare una cosa già esistita e che s'intende *rétablir*, la conclusione da trarre è fin troppo semplice.

Ciò comporta queste positive, non rinunciabili, conseguenze:

- retrodatazione della data di nascita delle Medaglie al Valore Militare in Italia di ben 40 anni rispetto al 1833;
- inclusione nel novero dei decorati di ben 31 Medaglie d'Oro e 395 d'Argento, altrimenti obliate. Le Medaglie d'Oro e d'Argento conferite dal 1848 (I Guerra d'Indipendenza) fino al 1861 (Unità d'Italia) sono calcolate oggi rispettivamente 82 e 9.981. Con le 30 più 1 (per Grenoble) d'Oro e le 370 + 25 (Grenoble) d'Argento degli anni precedenti diventano 113 e 10.376, salvo errori ed omissioni, sempre possibili per le accertate difficoltà di ricerca dei nominativi dei decorati per la guerra 1792-1796;
- primato, nella creazione delle Medaglie, del Regno di Sardegna, poi d'Italia, rispetto a tutti gli altri Stati italiani preunitari e napoleonici;
- aggiornamento del patrimonio di valore militare italiano nella storia patria.

Gen. Mario Pizzuti

NOTE

(1) Per i dettagli informativi sulle medaglie, vedasi anche l'articolo «Nastri azzurri» dello stesso Autore in questa Rivista, n. 6/1987

(2) Anche in Francia – e nel Regno Italico – solo nel 1802 ebbe vita la prestigiosa «Legion d'Honneur» istituita da Napoleone Bonaparte.

(3) Questo era allora l'esatto cognome.

Frontespizio del Regio Viglietto che ripristina nuovamente le Medaglie (26 marzo 1833).

Regio Viglietto

col quale

Sua Maestà istituisce un nuovo distintivo d'onore consistente in una Medaglia coniatà in oro od in argento, onde premiare, secondo i casi, le azioni di segnalato valore militare



TORINO

Coi Tipi di Giuseppe Fedratti

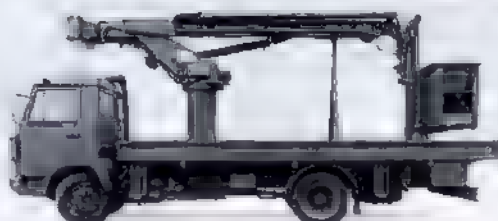
Via dell'Abbracciavento, 26, c. 1.

• Un impegno costante •

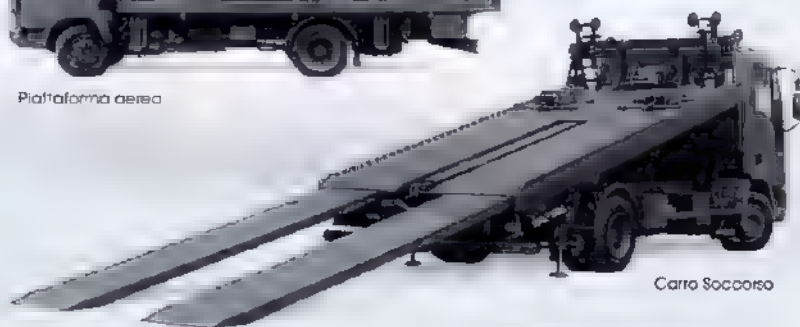
BIASCONI & C.

Un impegno costante, nella vita, nel lavoro di tutti i giorni, dedicato a chi opera nel settore civile e in quello delle Forze Armate.

Autogru

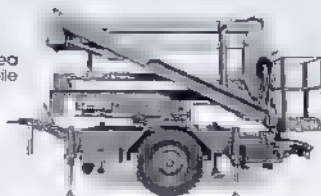


Piattaforma aerea



Carro Soccorso

Piattaforma aerea
rimorchiabile



Automezzo Multiluso



ISOLI

ISOLI S.P.A. 35014 FONTANIVA (Padova) Italy - Via Boschi, 1/C Tel. 049/5957600 - Telex 430496 - Telefax 5958645

I VOLONTARI A FERMA PROLUNGATA



Un ritratto sociologico

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEI VOLONTARI

Provenienza regionale ed estrazione scolastica

Allo scopo di delineare un quadro complessivo sui volontari delle tre Forze Armate, abbiamo raccolto e aggregato i più aggiornati dati statistici disponibili relativa-

mente ad alcune caratteristiche strutturali (provenienza regionale, titolo di studio, età) dei volontari stessi (1). Dall'analisi di tali dati emerge quella che abbiamo definito la qualificazione estrinseca di questo tipo di personale. Si tratta di una classificazione che può largamente approssimarsi, fornisce una prima indicazione sulla struttura socio-culturale di coloro che contraggono la ferma prolun-

gata (mentre nulla è in grado di dire, ovviamente, né sulle doti personali di costoro, né sui concreti esiti che assumerà la loro presenza nella Forza Armata di appartenenza).

Rinviiando più avanti una più complessa analisi del contesto in cui maturano le domande di volontariato, passiamo ora in rapida rassegna le caratteristiche strutturali di cui abbiamo accennato.

Iniziando dall'Esercito, il primo gruppo di dati riguarda la provenienza regionale dei volontari. Dalla tavola 1 emerge la schiacciante prevalenza di volontari provenienti dall'Italia meridionale e insulare. Tale prevalenza spicca con ancora maggiore chiarezza dal confronto con l'universo della popolazione residente, esposto nella tavola 2. Sud e Isole, che costituiscono il 36,7% della popolazione italiana, forniscono l'80,3% dei volontari dell'Esercito.

Per quanto riguarda il titolo di studio, tra i volontari dell'Esercito la stragrande maggioranza (pari quasi al 90%) presenta il titolo della scuola dell'obbligo, mentre solo un po' più dell'8% possiede un diploma di scuola superiore (tavola 3). Da rilevare, infine, come nella composizione per età prevalgano i giovani (età 19-20), che superano il 60%, e i giovanissimi (età 17-18), che sfiorano il 32% (tavola 4).

Passando alla Marina, il primo dato è relativo alla provenienza regionale (tavola 5). Anche in questo caso, sia pure in proporzioni lievemente inferiori a quelle dell'Esercito, balza all'occhio la preponderanza delle regioni meridionali e insulari. Come appare infatti dalla tavola 6, queste forniscono il 77% del totale dei volontari, con un saldo attivo sulla percentuale di popolazione residente di oltre il 40%.

Passando al dato sull'estrazione scolastica, invece, la Marina si differenzia drasticamente dall'Esercito. Ben il 48% dei marinai volontari, infatti, possiede il diploma di scuola superiore, mentre un altro abbondante 18% ne presenta la frequenza (tavola 7). Quanto all'età, la grande maggioranza dei volontari che entrano in Marina appare concentrata nella classe centrale 19-21 anni (tavola 8).

Concludendo con l'Aeronautica, anche in questo caso il primo

Esercito: provenienza regionale dei volontari (1986-1990)			Tav. 1
REGIONE	n.	%	
NORD-OCCIDENTALE			
PIEMONTE-V. AOSTA	268	3,0	
LOMBARDIA	158	1,8	
LIGURIA	104	1,1	
	530	5,9	
NORD ORIENTALE			
TRENTINO A.A.	53	0,6	
VENETO	207	2,3	
FRIULI V.G.	172	1,9	
EMILIA ROMAGNA	32	0,4	
	464	5,2	
CENTRALE			
TOSCANA	34	0,4	
UMBRIA	42	0,5	
MARCHE	32	0,4	
LAZIO	651	7,3	
	759	8,6	
MERIDIONALE			
ABRUZZO	182	2,0	
MOLISE	70	0,8	
CAMPANIA	2.181	24,3	
PUGLIA	1.732	19,3	
BASILICATA	219	2,4	
CALABRIA	263	2,9	
	4.647	51,7	
ISOLE			
SICILIA	1.645	18,4	
SARDEGNA	915	10,2	
	2.560	28,6	
TOTALE	8.960	100,0	

Fonte: Stato Maggiore Esercito

dato da osservare concerne la provenienza regionale. Come mostra la tavola 9, per la stessa Aeronautica è evidente, sia pure in termini leggermente inferiori alla Marina e soprattutto all'Esercito, la preponderanza del Sud e delle Isole. La tavola 10 conferma la sovrarappresentazione di queste aree rispetto alla popolazione residente (+ 36%). È tuttavia interessante osservare come anche un'altra area interregionale del Paese sia, pur limitatamente (+ 2,3%), sovrarappresentata: il Centro. La spiegazione del fenomeno è contenuta nella tavola 9, da cui emerge la forte presenza del Lazio che, con il 18%,

è la seconda regione italiana a fornire volontari all'Aeronautica (dopo la «solita» Puglia). L'atipica rilevanza del Lazio autorizza l'ipotesi di un'influenza esercitata sull'arruolamento dalla presenza degli insediamenti militari in una determinata zona e dalla tradizione culturale che ne può derivare (2).

Per quanto riguarda il titolo di studio, i volontari dell'Aeronautica si collocano a metà strada tra quelli dell'Esercito e quelli della Marina. Come mostra la tavola 11, il 72% circa presenta la scuola dell'obbligo, mentre il restante 28% circa possiede il diploma di scuola superiore. Va



Un'autogrù effettua il recupero dei resti di un automezzo

territoriale, nel nostro caso la regione, piuttosto che singoli individui (come fanno invece le indagini campionarie). Negli anni '50 e '60 l'approccio ecologico fu sottoposto a severe critiche. In particolare, veniva stigmatizzata la tendenza a trarre conclusioni a livello di individui da risultati che esaminano connessioni tra variabili aggregate (errore detto della «fallacia ecologica»). Sebbene la validità di queste critiche resti inalterata, ad una posizione totalmente negativa è succeduta oggi una posizione più flessibile. Essa sottolinea il fatto che, ferma restando l'impossibilità di inferire dai risultati di una analisi ecologica conclusioni valide per la soggettività di coloro che ne compongono l'aggregato, un'analisi di questo tipo consente di chiarire il ruolo del contesto entro il quale si muovono gli individui. Questo aspetto è particolarmente importante dal nostro punto di vista, in quanto ci permette di chiarire alcune possibili linee di interpretazione dei risultati scaturiti dalle interviste di gruppo che sarebbe stato altrimenti impossibile ottenere dai nostri intervistati.

Va comunque ricordato nuovamente, proprio per sottolinearne l'importanza, che i risultati di questa analisi di tipo ecologico non possono essere trasposti a livello di motivazioni individuali. Essi, piuttosto, producono un cono di luce utile a illuminare la scena entro la quale operano e scelgono coloro che fanno domanda per la ferma prolungata nelle Forze Armate. In particolare, dalle conclusioni della nostra analisi correlazionale non sarebbe giustificato inferire che il gettito di domande per la ferma prolungata sia necessariamente più frequente tra coloro che hanno ridotti livelli di istruzione, provengono dalle fasce di reddito più

Esercito: raffronto tra la provenienza regionale dei volontari (1986-'90) e la popolazione residente (1989)

	volontari (n.) (a)	volontari (%)	popolazione residente (n.) (b)	popolazione residente (%)	
NORD	994	11,1	25.508.212	44,2	-33,1
CENTRO	759	8,6	10.982.296	19,1	-10,5
SLD/SOLE	7.207	80,3	21.085.921	36,7	+43,6
TOTALE	8.960	100,0	55.576.429	100,0	

Fonte: a) Stato Maggiore Esercito.
b) Istat

inoltre osservato che, non rilevando la semplice frequenza delle superiori non conclusa dal diploma, i dati in nostro possesso presumibilmente sottovalutano il livello di scolarizzazione dei volontari dell'Aeronautica. Per quanto infine concerne l'età, come in Marina anche in Aeronautica la grande maggioranza dei volontari appare concentrata nella classe centrale 19-20 (tab. 12).

In definitiva, la qualificazione estrinseca espressa dalle caratteristiche che abbiamo sommariamente descritto sembra fornire del volontario un profilo socio-culturale che, complessivamente piuttosto modesto, tale appare particolarmente in riferimento all'Esercito.

Un'analisi del contesto

Prima di affrontare l'analisi degli atteggiamenti dei gruppi di VFP (Volontari a Ferma Prolungata) da noi intervistati, ci è sembrato opportuno inquadrare il contesto socio-economico e culturale entro il quale si muovono coloro che fanno domanda di ferma prolungata nelle Forze Armate. A questo scopo, abbiamo compiuto un'analisi ecologica di alcuni fattori strutturali rilevanti, per comprendere il tessuto dal quale emergono con maggiore frequenza le richieste di ferma prolungata nelle Forze Armate italiane.

L'approccio ecologico si caratterizza per il fatto di adottare come unità di analisi un aggregato

Autoblindo in pattugliamento per le strade di un centro abitato.

basso e appaiono culturalmente emarginati.

La nostra variabile dipendente è costituita dal numero totale di domande di ferma prolungata nel periodo 1986-1990 provenienti dalle varie regioni d'Italia, sia in totale, che distinguendo fra le tre Forze Armate (3). La tavola 13 riporta il numero totale di domande, ripartite per le tre Armi, provenienti dalle diverse regioni d'Italia.

Da questi dati è già possibile trarre una prima indicazione della distribuzione delle domande dei VFP, e quindi delle caratteristiche socio-economiche e culturali che fanno da sfondo ai differenti gettiti. La regione che fornisce il gettito più elevato di domande VFP è la Puglia, con il 26% del totale delle domande presentate nei tre anni (N = 19.493), seguita da Sicilia (19%) e Campania (17%). All'ultimo posto la Val d'Aosta con nessuna domanda. In buona sostanza, il gettito delle domande proviene per la stragrande maggioranza dalle regioni del Sud e più della metà del gettito complessivo proviene da tre sole regioni d'Italia: Puglia, Sicilia e Campania. Guardando ai dati per le tre Armi, non sembrano esserci differenze sostanziali tra Esercito e Marina. Nell'Aeronautica, invece, pur restando ferma la netta prevalenza delle regioni del centro-sud, il Lazio appare al secondo posto (18%), sempre dopo la Puglia (37%), mentre la Sicilia contribuisce molto meno al gettito complessivo (6%). Questo dato può essere spiegato anche sulla base del fatto che le tre Armi sono presenti sul territorio nazionale in maniera differenziata. L'Esercito è maggiormente concentrato al Nord, la Marina appare più equamente distribuita e l'Aeronautica è presente sia al Nord che al Sud (ed in



Esercito: titolo di studio dei volontari (1.144 casi) (1987-1990)			Tav. 3
TITOLO DI STUDIO	n	%	
LICENZA MEDIA	1.021	89,2	
QUALIFICA PROFESSIONALE	29	2,5	
DIPLOMA	94	8,3	
TOTALE	1.144 (*)	100,0	

(*) Il dato differisce dal e tavole 1 e 2, oltre che per il periodo di riferimento, anche per il limitato numero di casi di cui è disponibile l'informazione.
Fonte: Stato Maggiore Esercito.

particolare in Puglia). È sintomatico che la Liguria, una regione che contribuisce solo allo 0,4% del gettito di domande per l'Aeronautica e all'1,2% delle domande per l'Esercito, spiega invece il 5,6% delle domande della Marina. La distribuzione delle domande per le tre Armi nelle regioni d'Italia risente quindi della localizzazione di queste. La localizzazione, dunque, influenza l'indirizzo delle domande verso l'una o l'altra Arma.

Per tenere conto dell'effetto costitutivo della diversa presenza delle Forze Armate nelle regioni d'Italia, che ovviamente ne riflette le missioni così come delineate dal modello di difesa attualmente in vigore, nella tavola 14 viene riportata la percentuale di domande di VFP sul totale delle

Forze Armate presenti nella regione. Questa proporzione consente di depurare il dato relativo alle domande di ferma prolungata per le tre Armi dai possibili effetti della presenza differenziale delle Forze Armate sul territorio.

Controllando per questo fattore, emerge ancora più chiaramente il contributo sproporzionato delle regioni meridionali al gettito complessivo delle domande di ferma prolungata. Mentre nelle regioni del Centro-Sud (inclusendovi anche il Lazio e gli Abruzzi, ma non il Molise), la percentuale di domande sul totale delle Forze Armate oscilla tra lo 0,34% e il 3,64%, nel Sud i valori sono molto più elevati, andando dal 7,57% al 12,22%. La distribuzione del tasso di domande



Caricamento di automezzi per l'avio-
trasporto in Somalia.

è un fattore favorevole nell'incentivare il numero di domande. La correlazione tra queste due variabili è positiva, anche se meno forte di molte altre variabili (coefficiente di correlazione di Pearson = .352). Va quindi escluso sulla base di questi dati che una forte presenza militare nella regione disincentivi alla ferma prolungata.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo ritenere questo indicatore la percentuale di domande VFP sul totale delle Forze Armate nella regione – concettualmente utile per depurare la variabile dall'influenza che esercita sul contesto la presenza di numerose truppe nella regione.

D'altro canto, non va nemmeno dimenticato il fatto che il numero di domande è associato al numero di uomini in una regione. La tavola 14 illustra comunque che, anche tenendo sotto controllo questa variabile, le differenze tra Nord e Sud non diminuiscono. Anzi, se possibile, la proporzione di domande sulla popolazione maschile regionale magnifica ulteriormente il divario tra Nord e Sud nel contribuire ai VFP. In regioni come la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna, la proporzione di domande VFP è meno dello 0,1 per mille, mentre in Puglia e Sardegna è superiore al 2 per mille.

Acquisito il fatto che le domande si concentrano al Sud, quali caratteristiche sono associate con questa distribuzione? Utilizzando come indicatori il numero grezzo di domande e la proporzione di domande sul totale delle Forze Armate, abbiamo cercato di approfondire tale quesito. Nella tavola 15 sono indicati i risultati di una analisi correlazionale (coefficiente r di Pearson) del numero di domande, nel complesso e distinguendo per le tre Armi, con una se-

Esercito: ripartizione dei volontari per classi di età (1986-1989)			Tav. 4
ETA	n.	%	
17-18	2.608	31,8	
19-20	4.915	60,2	
21-22	654	8,0	
TOTALE	8.177 (*)	100,0	

(*) Il dato differisce dalle tavole 1 e 2 per il periodo di riferimento
Fonte: Stato Maggiore Esercito.

VFP sul totale delle Forze Armate nella regione assume inoltre nelle regioni del Sud una maggiore omogeneità di valori rispetto al puro e semplice dato grezzo del numero di domande. Il caso della Basilicata è emblematico.

Sebbene la Basilicata spieghi solo l'1,5% del totale delle domande VFP, in proporzione alle Forze Armate presenti nella regione, le domande costituiscono il 12,22%, facendo della Basilicata la regione con il valore più elevato. In Puglia, d'altro canto, la regione in cui le domande di ferma prolungata sono le più numerose, una volta rapportate queste alle Forze Armate presenti nella regione, la posizione appare molto più allineata alle regioni contigue, con una proporzione di domande pari al 10,8%. L'attrazione esercitata

dalla forte presenza dell'Organizzazione militare in una regione, quindi, non sembra sufficiente da sola a spiegare la varietà nel numero di domande presentate dalle diverse regioni. La Basilicata è infatti, dopo la Val d'Aosta, la regione con il minor numero assoluto di uomini delle tre Forze Armate, ma il numero di domande per la ferma volontaria è molto elevato. In altre parole, questa regione ha una quota di domande molto superiore a quella che, sulla base della presenza militare, ci si potrebbe attendere. Al contrario, regioni come il Friuli-Venezia Giulia o il Trentino, in cui la presenza militare è molto forte, hanno una quota di domande sul totale dei volontari alquanto ridotta. Comunque, una massiccia presenza dei militari in una regione

Reporto paracadutisti prima della partenza per la zona di operazione.

rie di variabili sociali, economiche, politiche e in senso lato culturali, ritenute *prima facie* rilevanti. Lo scopo è di esaminare sia i fattori contestuali potenzialmente rilevanti nell'influenzare le scelte individuali, sia eventuali differenze esistenti fra le tre Armi, e da attribuire alle caratteristiche intrinseche di queste ultime (ad es. il fatto che la Marina è presumibilmente privilegiata nelle regioni marinare, o che Marina e Aeronautica richiedono spesso un grado di qualificazione professionale superiore all'Esercito).

Un primo dato che emerge da queste correlazioni è la maggiore importanza relativa delle variabili socio-economiche, rispetto a quelle politiche o culturali, nello spiegare il numero di domande per VFP. La variabile più fortemente correlata, in maniera positiva, con il numero di domande per ferma prolungata è la proporzione di analfabeti maschi nella regione, con un coefficiente di 0,811. Anche le altre variabili socio-economiche appaiono fortemente correlate al numero di domande. Minore, quantunque non trascurabile, il peso della variabile politica utilizzata: la proporzione di voti ottenuti dalle liste Verdi in ciascuna regione. Irrilevante il ruolo di un indicatore *lato sensu* culturale, quale la distribuzione di quotidiani venduti nella regione. Nel complesso, comunque, i dati confermano con sufficiente chiarezza il quadro fornito dalle tavole 13 e 14. Le regioni dalle quali provengono il maggior numero di domande sono quelle caratterizzate da elevata disoccupazione, elevato tasso di analfabetismo, basso reddito *pro capite*, elevati tassi di disoccupazione, elevato numero di giovani in cerca di prima occupazione, minore diffusione di giornali e, po-



Tav. 5

**Marina: provenienza regionale dei volontari
(1986-1990)**

REGIONE	n	%
NORD OCCIDENTALE		
PIEMONTE	93	1,1
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	125	1,5
LIGURIA	463	5,6
	681	8,2
NORD-ORIENTALE		
TRENTINO A.A.	4	0,0
VENETO	101	1,2
FRIULI V.G.	102	0,9
EMILIA ROMAGNA	92	1,1
	270	3,2
CENTRALE		
TOSCANA	303	3,7
UMBRIA	19	0,2
MARCHE	73	1,2
LAZIO	512	6,2
	936	11,3
MERIDIONALE		
ABRUZZO	136	1,7
MOLISE	19	0,2
CAMPANIA	811	9,9
PUGLIA	2.510	30,5
BASILICATA	27	0,3
CALABRIA	446	5,4
	3.949	48,0
ISOLE		
SICILIA	1.914	23,3
SARDEGNA	470	5,7
	2.384	29,0
ALTRO	26	0,3
TOTALE	8.246	100,0

Fonte: Stato Maggiore Marina.



Colonna di automezzi in attesa dell'imbarco.

Le figure 1 e 2 guardano allo stesso quadro ambientale emerso precedentemente da un altro punto di vista, quello della proporzione di domande sul totale delle Forze Armate nella regione, allo scopo di escludere la possibile influenza della presenza differenziale delle Forze Armate nelle varie regioni. La figura 1 riporta la relazione tra la proporzione di domande di VFP sul totale delle Forze Armate e il reddito pro capite a livello regionale, mentre la figura 2 riporta la relazione tra la proporzione delle domande di VFP e il tasso di disoccupazione.

I dati mostrano, con grande evidenza, come il gettito di domande di volontari a ferma prolungata sia fortemente associato alla situazione economica della regione. Le regioni dove il tasso di disoccupazione è più elevato e quelle in cui il reddito pro capite è più basso sono quelle nelle quali il gettito di domande è più elevato. L'R² delle equazioni di regressione per queste due variabili è molto elevato, a sottolineare l'importanza della ricchezza economica di una regione per spiegare la quota di domande per volontari sul totale delle Forze Armate. Il reddito pro capite spiega l'86% della varianza della variabile dipendente e il tasso di disoccupazione spiega l'84% (4). Dall'esame dello scattergram e della retta di regressione del tasso di disoccupazione con la percentuale di domande sul totale delle Forze Armate nella regione emerge inoltre che questa equazione non predice con precisione il caso della Puglia, una regione il cui livello di sviluppo economico (reddito pro capite medio nel periodo 1987-1990 di 14.358.000) è superiore a quello corrispondente a quel gettito di domande (10,8%).

Marina: raffronto tra la provenienza regionale dei volontari (1986-1990) e la popolazione residente (1989)					Tav. 6
	volontari (n.) (a)	volontari (%)	popolazione residente (n.) (b)	popolazione residente (%)	
NORD	951	11,4	25.508.212	44,2	-32,8
CENTRO	936	11,3	10.982.296	19,1	-7,8
SUD	6.333	77,0	21.085.921	36,7	+40,3
ALTRO	26	0,3	—	—	
TOTALE	8.246	100,0	55.576.429	100,0	
Fonte: a) Stato Maggiore Marina b) Istat.					

liticamente, inferiore presenza di elettori Verdi; un indicatore questo, largamente approssimato, del peso di fasce di popolazione definibili «post-materialiste», nel senso di Inglehart (1983), in ciascuna regione.

All'interno di questo quadro emergono alcune differenze quantitative interessanti tra le tre Armi, che, pur non alterando il quadro di insieme, vale la pena sottolineare. Nel complesso, il quadro appena delineato appare più valido nel caso della distribuzione delle domande di VFP per l'Esercito e la Marina, che non per l'Aeronautica. I coefficienti di correlazione, distinguendo tra le tre Armi, appaiono tutti dello stesso segno,

ma quelli per le domande relative al VFP dell'Aeronautica appaiono sistematicamente inferiori a quelli dell'Esercito e della Marina. Ad esempio, la correlazione tra numero di analfabeti maschi e domande di ferma prolungata è di 0,836 per l'Esercito e 0,767 per la Marina, ma si riduce a 0,490 per l'Aeronautica. Invece, sintomaticamente, una certa correlazione tra diffusione dei quotidiani — un indicatore questo del livello dell'informazione politica e dello sviluppo culturale di una regione — e numero di domande appare sussistere per l'Aeronautica (0,108) mentre è assente nell'Esercito (0,029) e nella Marina (0,007).

Carabinieri paracadutisti effettuano un pattugliamento su veicolo cingolato.

In conclusione, i dati mostrano nella loro sistematica ripetitività un dato che già altri osservatori hanno rilevato: la progressiva meridionalizzazione delle Forze Armate italiane e la possibilità che esse costituiscano, per quei settori della popolazione meno mobili e competitivi e i cui vincoli di accesso al mercato del lavoro sono più stringenti, una valida alternativa. Quali siano le implicazioni di questo quadro per la funzionalità delle nostre Forze Armate, questo è un altro discorso (5).

I VOLONTARI NELL'IMMAGINE DEI SUPERIORI

Utilità di un punto di vista

Avendo come oggetto i volontari a ferma prolungata, questa che è una ricerca sociologica – attenta quindi al senso che la realtà sociale riveste per gli attori – ha inteso ricostruire il punto di vista sia dei protagonisti, sia dei loro più diretti osservatori.

Attraverso una serie di interviste di gruppo, infatti, sono state sondate le posizioni di trentasei tra comandanti di reparto, altri ufficiali superiori che li coadiuvano, ufficiali di compagnia e di inquadramento, ufficiali consiglieri, medici e cappellani. Inoltre, sono stati raccolti pareri anche da parte delle rappresentanze (Cobar), qui inseriti dato il tono più «distanziato» dei loro (peraltro quantitativamente esigui) interventi (6).

Fermo restando che l'attenzione della ricerca si è focalizzata principalmente sulle opinioni e sugli atteggiamenti dei diretti protagonisti, è sembrato infatti utile raccogliere alcune impressioni da parte di soggetti che, per il loro ruolo e per le loro espe-



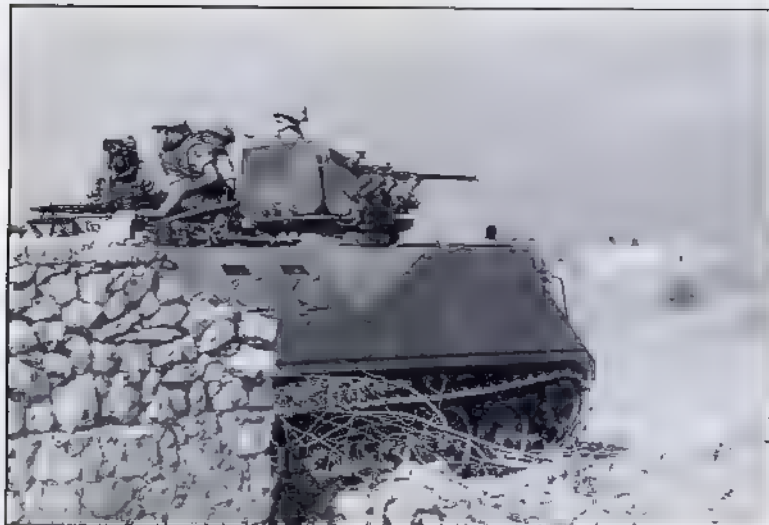
Marina: titolo di studio dei volontari (1986-1990)			Tav. 7
TITOLO DI STUDIO	n.	%	
LICENZA MEDIA	2 720	33,0	
FREQUENZA MEDIE SUPERIORI	1.544	18,7	
DIPLOMA	3.953	48,0	
ALTRO	29	0,3	
TOTALE	8.246	100,0	
Fonte: Stato Maggiore Marina.			

rienze, bene adempiono la categoria sociologica di «testimoni privilegiati». Anche in questo caso, vale l'avvertenza generale avanzata a proposito dei volontari: le opinioni raccolte presso i comandanti dei reparti visitati e presso i loro collaboratori rappresentano, a rigore, coloro che le hanno formulate. Pur prive di una rappresentatività in senso statistico, tuttavia, tali opinioni sono indicative dell'immagine del volontario presso gruppi di superiori collocati in punti di osservazione strategici (quali le scuole) e, nel merito, sono in grado di fornire un proficuo contributo conoscitivo sia sullo specifico oggetto della ricerca (il VFP), sia sulla gestione di tale figura ad opera dell'Organizzazione militare.

I volontari: giudizi sulle caratteristiche personali

Il primo dato da cui partire riguarda il giudizio dei superiori sulla qualità dei volontari, intendendo con questo termine il complesso di caratteristiche fisiche, psichiche e culturali presentato dagli individui. Va subito detto che, in proposito, il giudizio dei superiori è alquanto severo. Gli ufficiali interpellati nei diversi reparti hanno tutti – tranne due – formulato valutazioni collocabili lungo uno spettro che varia tra l'appena sufficiente e l'assai scarso.

Particolarmente nette le valutazioni di un gruppo di ufficiali istituzionalmente preposto alla prima ricezione e socializzazione delle reclute. Quanto al pro-



Paracadutisti in postazione a bordo di un cingolato.

cito, il comandante, dopo aver sottolineato la distinzione tra sottufficiali (definiti professionisti a tutti gli effetti) e volontari, giudica negativo il servizio prestato dalla maggioranza di questi ultimi «Sul totale dei VFP», dichiara, «un 40-50% potrebbe essere reimpiegabile, il resto è assolutamente scarso». Anche il confronto con i militari di leva vede il volontario soccombente: «per livello culturale i soldati di leva sono mediamente più affidabili dei VFP».

Delle due eccezioni che abbiamo menzionato, una - quella relativa alla Marina - deve essere integrata con l'avvertenza che essa rappresenta un giudizio unico, in cui sono compresi sia i volontari (in Marina classificati L2 e L3), sia gli allievi sottufficiali. Degli uni e degli altri, complessivamente si dice che mostrano «una buona motivazione» e provengono da famiglie «di buon livello».

Sono invece dedicate esclusivamente ai VFP i giudizi incondizionatamente positivi raccolti presso un reparto dell'Esercito. A detta dell'ufficiale medico, «i VFP sono ben inseriti nel contesto della caserma e sono tra loro molto legati. La loro qualità psico-fisica è ottima. A noi arrivano volontari al di sopra della media. Mostrano un visibile spirito di corpo». Conferma il comandante: «la qualità degli uomini è superiore, abbiamo personale di prima qualità». La discrepanza di valutazione rispetto ai pareri raccolti negli altri reparti dell'Esercito è così pronunciata da autorizzare l'ipotesi (indirettamente confermata dalle interviste agli stessi VFP), che alla particolare Arma di cui fa parte l'unità in questione venga destinata l'élite degli arruolati. L'ipotesi sembra inoltre plausibile in ragione dei compiti di rappresentanza (ricordati an-

Marina: ripartizione dei volontari per classi di età (1986-1990)

Tav. 8

ETÀ	n.	%
17-18	1.003	12,1
19-21	6.403	77,7
22-25	745	9,0
26-Oltre	95	1,2
TOTALE	8.246	100,0

Fonte: Stato Maggiore Marina.

filo fisico, l'ufficiale medico lo definisce «molto scarso», con «difficoltà nel 70-80% dei casi». Quanto a quello psicologico, l'ufficiale consigliere descrive casi di individui «molto turbati», con un'estrazione sociale ed economica bassa, provenienza meridionale, situazione familiare problematica. Sul piano culturale, l'ufficiale medico osserva che il 90% ha soltanto la terza media, «con scuole pure fatte male». Si tratta complessivamente, afferma un ufficiale di inquadramento, di «soggetti poco pregiati»: «su quindici-venti ragazzi in gamba, gli altri sono una frana». In questo quadro non meraviglia che, secondo l'ufficiale medico, «molti sono scartati dai Carabinieri, dalla Polizia e dalla Guardia di Finanza». Dopo aver ri-

cordato la difficoltà (per cause culturali) degli ex-volontari ad accedere agli stessi posti riservati nell'Amministrazione della Difesa, un ufficiale superiore conclude anch'egli che, rispetto ai Corpi di polizia, «qui è l'ultima spiaggia». Ovvero, come afferma un ufficiale di un altro reparto dell'Esercito, «è stato raschiato il fondo del barile».

Pur senza raggiungere questi toni drastici, anche le altre opinioni appaiono critiche. Nella stessa Aeronautica la qualità dei volontari, pur migliorata rispetto al passato, non è ancora del tutto soddisfacente. Frequenti sono le situazioni familiari difficili, come rileva un cappellano, che ricorda alcuni casi di genitori divorziati, fratelli drogati etc.. Presso un reparto dell'Eser-

che dal comandante) attribuiti a questo reparto.

Già affiorato nelle dichiarazioni citate in precedenza, quello del paragone con altre categorie, è un *leit motiv* che accompagna le dichiarazioni dei superiori, e solitamente si risolve negativamente per il volontario. Sempre nel raffronto con i coscritti, torna in un reparto dell'Esercito il concetto dell'affidabilità. Afferma un ufficiale di compagnia: «Se confrontiamo i VFP con i militari di leva, risultano essere peggiori. Da chi sceglie di essere un VFP ci si aspettava qualcosa di più. Sono inaffidabili». Ancora in un altro reparto, un ufficiale istruttore afferma che «è più facile fare la lezione a soldati di leva, sono più maturi».

Coerentemente con la positiva esperienza che testimonia di avere, invece, il comandante del citato reparto «di élite» descrive i livelli di professionalità e di affidamento possibili in un esercito tutto di volontari, come nel caso dell'unità inglese con cui di recente il reparto ha avuto modo di scambiare l'ospitalità. Contemporaneamente, il comandante si dichiara consapevole della gravità del problema economico che un esercito di mestiere comporta, dato che: «se vuoi una persona qualificata, devi pagarla». Per inciso, riguardo all'attuale trattamento economico goduto dai volontari non c'è consenso tra i superiori: mentre alcuni sostengono che sono pagati «poco» (un'unità dell'Aeronautica) e andrebbero pagati «di più» (un reparto dell'Esercito), per altri «possiedono troppi soldi in tasca» (un altro reparto dell'Esercito).

Difesa dagli ufficiali che la trovano superiore al volontariato, la leva viene vista come l'unica soluzione (eventualmente nella forma mista) al problema del reclutamento anche da parte di colo-



Tav. 9

**Aeronautica: provenienza regionale dei volontari
(1988-1991)**

REGIONE	n.	%
NORD-OCCIDENTALE		
PIEMONTE	23	0,9
VALLE D'AOSTA	0	0,0
LOMBARDIA	29	1,0
LIGURIA	11	0,4
	63	2,3
NORD-ORIENTALE		
TRENTINO A.A.	15	0,5
VENETO	50	1,8
FRIULI V.G.	10	0,4
EMILIA ROMAGNA	27	1,0
	102	3,7
CENTRALE		
TOSCANA	37	1,4
UMBRIA	22	0,8
MARCHE	24	0,9
LAZIO	493	18,0
	576	21,1
MERIDIONALE		
ABRUZZO	42	1,5
MOLISE	25	0,9
CAMPANIA	373	13,6
PUGLIA	1.021	37,6
BASILICATA	45	1,7
CALABRIA	26	1,0
	1.512	55,9
ISOLE		
SICILIA	177	6,5
SARDEGNA	289	10,5
	466	17,0
TOTALE	2.379	100,0

Fonte: Stato Maggiore Aeronautica



Una blinda per le strade della città.

ro che apprezzano il volontariato. Così, in Marina, un maresciallo istruttore sostiene il regime duplice: leva di un anno/ferma di due anni per i compiti più qualificati. E un ufficiale aggiunge: «l'equipaggio è composto dalla leva e dalla ferma prolungata. Il passaggio dalla leva a una Marina di mestiere non è immediatamente possibile».

Altro termine con il quale il VFP viene paragonato è il sottufficiale proveniente dai corsi regolari. Anche nei casi (che nell'Esercito vengono stimati solitamente intorno al 10%; più elevati nelle altre due Armi) in cui riesce a transitare nel servizio permanente, l'ex-VFP sconta le carenze culturali di origine. Osserva un comandante: «A Viterbo, alla Scuola allievi sottufficiali si presentano persone in possesso del diploma e alcuni sono universitari. Questi, arrivati al grado di sergente maggiore, fanno il concorso e molti di loro sono destinati alle specializzazioni più nobili. Mentre alle specializzazioni meno nobili sono destinati tutti quelli con la licenza di scuola media».

Le cause della situazione e le proposte per migliorarla

Nelle interviste con i superiori dei VFP l'esito di questa categoria – per lo più giudicato insoddisfacente o meno soddisfacente del necessario – viene imputato a fattori soggettivi presenti negli stessi volontari, ovvero a carenze dell'Organizzazione.

Tra i fattori del primo tipo, viene citato talvolta l'atteggiamento strumentale da cui sarebbe ispirata la decisione di arruolarsi o rafforzarsi. Secondo un ufficiale di inquadramento, «oggi vengono ad arruolarsi in Aeronautica non più come veni-

Aeronautica: raffronto tra la provenienza regionale dei volontari (1989-91) e la popolazione residente (1989)

Tav. 10

	volontari (n.) (a)	volontari (%)	popolazione residente (n.) (b)	popolazione residente (%)	
NORD	165	6,0	25.508.212	44,2	-38,0
CENTRO	576	21,1	10.982.296	19,1	+2,3
SUD/ISOLE	1.998	72,9	21.085.921	36,7	+36,2
TOTALE	2.739	100,0	55.576.429	100,0	

Fonte, a) Stato Maggiore Aeronautica.
b) Istat

Aeronautica: titolo di studio dei volontari (1988-1991)

Tav. 11

TITOLO DI STUDIO	n.	%
LICENZA MEDIA (*)	1.974	72,2
DIPLOMA	765	27,8
TOTALE	2.739	100,0

(*) di cui 5 (= 0,2%) solo licenza elementare.
Fonte: Stato Maggiore Aeronautica.

Aeronautica: ripartizione dei volontari per classi di età (1988-1991)

Tav. 12

ETÀ	n.	%
17-18	43	1,6
19-20	2.212	80,8
21-23	484	17,6
TOTALE	2.739	100,0

Fonte: Stato Maggiore Aeronautica.

vamo noi; ma solo per un posto di lavoro, per avere uno stipendio». Presso un reparto dell'Esercito, già il comandante aveva rilevato, pur dichiarando di accettarla, la motivazione occupazionale negli stessi sottufficiali. Quanto ai VFP, l'ufficiale medico parla di «una categoria molto disomogenea», nella quale vanno distinte due spinte: «per scelta, il militare come mestiere» e «per rifugio, vengono qui perché non sanno cosa fare fuori».

Le maggiori critiche, tuttavia, hanno per oggetto non tanto le caratteristiche oggettive e soggettive dei volontari, quanto le modalità di reclutamento, formazione e impiego adottate nei loro confronti dalle Forze Armate.

Innanzitutto, alcune riserve vengono avanzate nei confronti del quadro normativo che regola l'arruolamento. Afferma un ufficiale consigliere dell'Esercito: «la legge sui VFP non è affatto chiara per loro: pensano di diventare tutti sergenti». In un'altra unità della stessa Forza Armata, un ufficiale superiore osserva che la legge 958 sui volontari è fonte di equivoci per il volontario, il quale generalmente si arruola con l'intenzione di intraprendere la carriera militare, mentre «il 90% non ha la possibilità di superare il concorso come AS (Allievo sottufficiale)». Nella stessa sede, anche il capellano parla esplicitamente di «inganno» rispetto alle «promesse di diventare sergenti».

Secondo l'appena citato ufficiale superiore, anche le procedure di selezione lasciano a desiderare: «la visita medica è molto superficiale. Si verificano casi in cui alcuni sono quasi handicappati, altri non raggiungono l'altezza necessaria. Si prendono ragazzi che misurano di statura m 1,54 e che non potranno mai diventare sergenti, dove è richiesto



NUMERO DEI VOLONTARI NELLE FORZE ARMATE
(Valori totali periodo 1986-1990)

Tav. 13

REGIONE	ESERCITO	%	MARINA	%	AERONAUTICA	%	TOTALE	%
PIEMONTE	268	3,0	93	1,1	21	0,9	382	2,0
VALLE D'AOSTA	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
LOMBARDIA	158	1,8	125	1,5	23	1,0	306	1,6
TRENTINO A.A.	53	0,6	4	0,0	14	0,6	71	0,4
VENETO	207	2,3	101	1,3	46	2,0	354	1,8
FRIULI V.G.	172	1,9	73	0,9	10	0,4	255	1,3
LIGURIA	104	1,1	463	5,6	10	0,4	577	3,0
EMILIA ROMAGNA	32	0,4	92	1,1	19	0,8	143	0,7
TOSCANA	34	0,4	303	3,7	32	1,4	369	1,9
UMBRIA	42	0,5	19	0,2	18	0,8	79	0,4
MARCHE	32	0,4	102	1,3	18	0,8	152	0,8
LAZIO	651	7,3	512	6,2	421	18,2	1.584	8,1
ABRUZZO	182	2,0	136	1,7	33	1,4	351	1,8
MOLISE	70	0,8	19	0,2	21	0,9	110	0,6
CAMPANIA	2.181	24,3	811	9,9	314	13,6	3.306	17,0
PUGLIA	1.732	19,3	2.510	30,6	851	36,8	5.039	25,9
BASILICATA	219	2,4	27	0,3	39	1,7	285	1,5
CALABRIA	263	2,9	446	5,4	18	0,8	727	3,7
SICILIA	1.645	18,4	1.919	23,3	140	6,1	3.699	19,0
SARDEGNA	915	10,2	470	5,7	266	11,5	1.651	8,5
TOTALE	8.960	100,0	8.220(*)	100,0	2.314(**)	100,0	19.494	100,0

(*) Il dato (Marina) differisce da la Tavola 5-8 perché non prevede le modalità «Altro» (= 26).

(**) Il dato (Aeronautica) differisce dalle Tavo. 9-12 (1988-1991) essendo stato depurato il dato a scopo di confronto con le altre due Armi.

Fonte: Stati Maggiori di Esercito, Marina, Aeronautica.

m 1,64». Questa situazione è così spiegata da un secondo ufficiale superiore dello stesso reparto: «Prendono tutti. Si dirà: anche se al momento non c'è la condizione fisica idonea, data la sua giovane età il volontario potrà sviluppare; in pratica non esiste la selezione perché le doman-

de che vengono presentate non raggiungono neanche la copertura dei posti disponibili».

Quello del carattere approssimativo della selezione iniziale (a causa dell'insufficiente base di domande) è un punto dolente, ben noto ai superiori che si trovano a diretto contatto con i vo-



Posto di blocco realizzato con carri M-60

domanda di rafferma solo perché non hanno alternative. Abbiamo avuto finora bravi ragazzi, con buona volontà, e hanno un grande interesse a proseguire. Non si è capito quale è il criterio di selezione di questi ragazzi. Se noi vogliamo un discorso che premia la qualità, dobbiamo applicare una giustizia, che però è diversa dal fenomeno delle raccomandazioni». È nell'asserita scarsa chiarezza delle procedure che si inserisce il problema delle «raccomandazioni». È infatti probabile che la strutturale incertezza della carriera del volontario (in particolare riguardo all'ambito passaggio nel servizio permanente) alimenti discrepanze di trattamento che la *vox populi* attribuisce alle raccomandazioni.

Si tratta di una voce diffusa e radicata nelle Forze Armate, e non solo ai livelli gerarchici più bassi (il cui punto di vista vedremo successivamente). Lo ammettono anche i superiori, che peraltro ne descrivono cause e rimedi. Non si parla di casi di aperto favoritismo, che pure possono esistere, e che peraltro sono difficilmente dimostrabili. Il problema viene soprattutto analizzato negli aspetti «strutturali», quali la sorta di «inflazione» (il termine è nostro) nel tenore delle note caratteristiche. Come spiega un ufficiale superiore di un reparto dell'Esercito: «facciamo le note caratteristiche, ma in un mondo di «eccellenti» chi è «solo» «superiore alla media» si offende. Riportato a livello nazionale, viene penalizzato il suo «superiore alla media», che pure vale di più». Quanto ai rimedi, il comandante di una Scuola dell'Esercito sottolinea che nei concorsi è stata istituita una commissione composta dagli stessi concorrenti, estratti a sorte, con lo scopo di controllare la correttezza delle prove (test, visita medica, atletica).

Tav. 14
Percentuale di volontari sulle Forze Armate presenti nella regione e sulla popolazione maschile della Regione

REGIONE	Percentuale domande volontari sulle Forze Armate nella regione (per mille)	Proportione domande volontari sulla popolazione maschile nella regione (per mille)
PIEMONTE	1,01	0,18
VALI E D'AOSTA	0,00	0,00
LOMBARDIA	0,93	0,07
TRENTINO A A	0,34	0,17
VENETO	0,76	0,17
FRIULI V G	0,43	0,45
LIGURIA	2,21	0,71
EMILIA-ROMAGNA	0,53	0,08
TOSCANA	1,07	0,22
UMBRIA	1,33	0,20
MARCHE	1,36	0,22
LAZIO	1,64	0,64
ABRUZZO	3,64	0,57
MOLISE	7,57	0,68
CAMPANIA	8,64	1,17
PUGLIA	10,80	2,61
BASILICATA	12,22	0,94
CALABRIA	10,63	0,70
SICILIA	11,58	1,48
SARDEGNA	8,33	2,03

Nostra elaborazione su dati Stati Maggiori e Istat

lontari. Come afferma un ufficiale di un'altra unità dell'Esercito: «se la selezione fosse più rigorosa avremmo ottimi risultati». D'altro canto, interviene il comandante, «ci sarebbe nell'arruolamento una riduzione del 70% di personale»; ovvero, come precisa un terzo ufficiale, «rimarrebbero da 135 a 40».

Anche in un'Arma come l'Aeronautica, presso la quale la prestazione dei volontari sembra abbastanza soddisfacente (o almeno tale appare ai volontari stessi), i criteri della selezione vengono criticati. Afferma un ufficiale: «la cernita dei volontari andrebbe fatta a monte. Abbiamo qui quattordici-quindici volontari. Fanno

Dopo le osservazioni sulla selezione — unanimemente critiche, data l'impossibilità di effettuare una vera selezione a monte del reclutamento — altre osservazioni, egualmente critiche, sono formulate nei confronti della seconda tappa che scandisce la carriera del volontario: la formazione.

Le carenze qualitative e quantitative del processo formativo attualmente vigente vengono denunciate con particolare nettezza, come prevedibile, da parte dei Quadri che prestano servizio nelle Scuole. Tutti sembrano concordare sull'eccessiva brevità del corso iniziale. Come osserva un ufficiale dell'Esercito, «l'addestramento è molto compresso, tempi molto ridotti, anche per i soldati di leva. La proposta per migliorare sarebbe quella di aumentare il corso da quattro a otto settimane. Contemporaneamente andrebbe differenziato l'addestramento rispetto a quello impartito ai militari di leva». Dal canto suo, anche il comandante sottolinea che, attualmente, «i VFP fanno la stessa preparazione dei militari di leva. Non servono i Rambo, ma solo specialisti». Anche secondo un comandante dell'Aeronautica, «il corso che noi facciamo è troppo breve. Si dovrebbe aumentare la durata per dare ai ragazzi una migliore preparazione, sia culturale-militare che addestrativa. Si può fare poco in ventisette giorni, rispetto a Caserta dove i corsi sottufficiali durano un anno. L'istruzione iniziale per questi ragazzi è troppo poca ed avranno serie difficoltà quando dovranno andare alle basi». E cita l'esempio dei volontari con incarico «governo ufficio», che presenteranno «una preparazione di serie B, rispetto a quelli di Caserta che hanno fatto un anno». Mentre dal canto suo l'ufficiale medico nota che, per i militari la cui ferma media è di due anni, sarebbe eccessivo fare un corso che durasse sei mesi, un

Matrice di correlazione tra variabili ecologiche e numero domande volontari					Tav. 15
	L'ESERCITO	MARINA	AERONAUTICA	TOTALE	
Reddito pro capite	-0,536	-0,473	-0,342	0,515	
Tasso analfabeti maschi	0,836	0,767	0,490	0,811	
Percentuali voti Verdi	-0,384	-0,250	-0,231	0,326	
Consumi pro capite	-0,451	-0,389	-0,275	0,427	
Tasso disoccupazione	0,607	0,480	0,350	0,552	
Forza lavoro maschi e in cerca di prima occupazione	0,730	0,531	0,440	0,645	
Diffusione quotidiani	0,290	0,007	0,108	0,032	
domande obiezioni di coscienza	-0,137	-0,066	-0,117	0,111	
Nostra elaborazione sui dati Stati Maggiori e Istat.					

terzo ufficiale osserva che: «la durata ideale del corso è di quattro mesi».

Passando dalla durata dei corsi ai contenuti, in Marina un maresciallo istruttore (rappresentante Cobar) muove ai programmi critiche che in separata sede, verranno quasi testualmente riprese e approfondite dai volontari frequentatori. Come dichiara il sottufficiale, «faccio l'istruttore con metodi, sistemi e programmi che sono quelli che c'erano venti anni fa ed erano già superati».

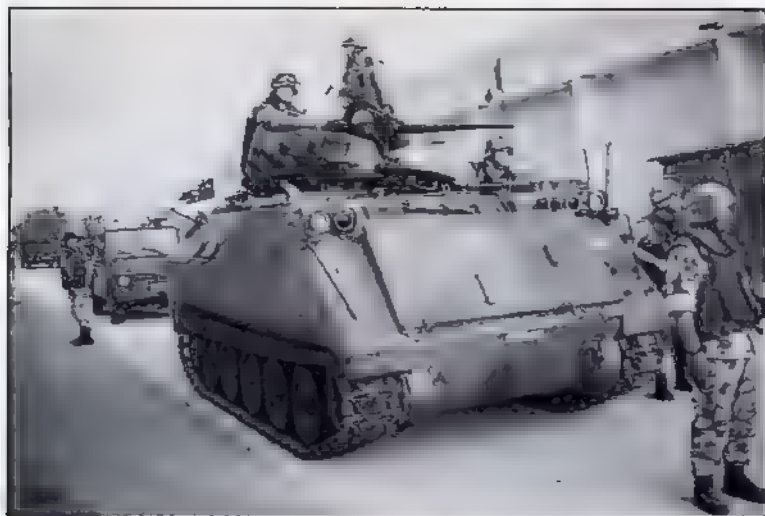
Una seconda critica, formulata questa volta ad opera di un ufficiale inquadratore, riguarda la delicata questione della formazione dei formatori: «manca una scuola per formare ufficiali inquadratori. Il periodo 1970-'80 in questo senso è stato negativo. Su venti capitani inquadratori, non c'erano due di loro che dicevano le stesse cose. L'ufficiale inquadratore ricopre questo incarico per caso. Le decisioni vengono prese da Maripers. Persone che a bordo creano problemi venivano mandate qui. Qui trova posteggio personale con problemi fisici e di altra natura. La politica del personale è stata trascurata. Non impostano le motivazioni al ragazzo e i troppi ragazzi non si riesce a seguirli: qui dopo le ore 16,30 c'è il totale abbandono degli allievi».

Numerose obiezioni, infine, suscita la terza e ultima tappa nella carriera del volontario: l'impiego.

La difficoltà per questa categoria, di dare (da parte dei superiori) e darsi (da parte dei propri membri) identità, è testimoniata da più interventi. «I VFP», afferma un maresciallo istruttore dell'Esercito, «vengono mischiati con la leva, sono trattati allo stesso modo, per questo manifestano una crisi d'identità». Di una «forte crisi di identità» parla anche un ufficiale dell'Esercito, constatando che i VFP, privi di specializzazione adeguata, «talvolta si demoralizzano, non vedono il loro lavoro come professione». In precedenza lo stesso ufficiale aveva proposto di «creare strutture di separazione tra militari di leva e VFP dopo i primi sei mesi, per dare così ai VFP più responsabilità».

La situazione piuttosto incerta e indistinta che caratterizza il volontario è percepita come tale non solo dal volontario stesso, ma spesso anche dal superiore che deve impiegarlo. Come testimonia un ufficiale di un altro reparto dell'Esercito, «io stesso, come ufficiale che ha il compito di utilizzarli, non ho le idee chiare. Quando devo impiegarli, devo stare attento ai cavilli di legge. Di solito è un personale sottoimpiegato. Il suo incarico, per esempio conduttore, è più o meno come quello del militare di leva. A questo punto o "sminuisco" il VFP, o "nobilito" il militare di leva».

D'altro canto, la necessità (riconosciuta da tutti) di differenziare in qualche modo formazione e im-



Veicolo cingolato della Brigata paracadutisti nel corso di un pattugliamento

RAPPORTO VOLONTARI/REDDITO PROCAPITE

TASSO VFP SU FORZA ARMATA PER REDDITO PROCAPITE

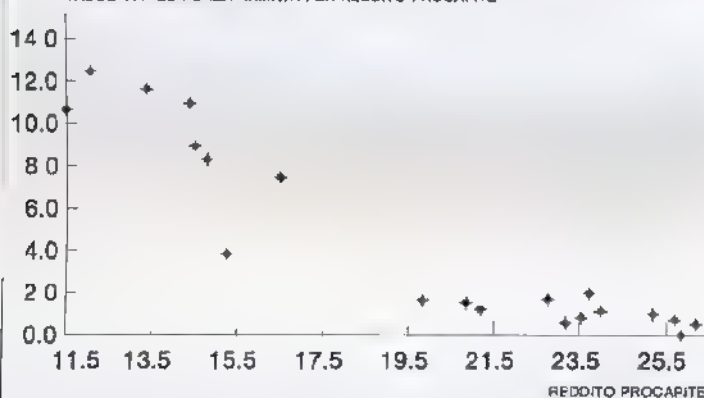


Fig. 1

piego dei volontari trova un ostacolo nel dato normativo: allo stato attuale, sottolinea infatti un ufficiale dell'Esercito, il volontario «non è un militare di carriera ma un militare di leva». Questo equivoco di fondo (talora complicato dall'altro, per cui, come afferma un collega dello stesso reparto, gli aspiranti volontari «hanno forte l'influenza dell'immagine del guerriero», mentre noi «abbiamo bisogno di personale logistico») è alla base di quello che è forse il maggiore dei problemi incontrati dal volontario (e, indirettamente, anche dai suoi superiori): la sicurezza del posto di lavoro.

Tra le Forze Armate che offrono una collocazione a termine come soldato con una particolare forma di leva, e il giovane che si arruola con l'intento di entrare stabilmente nei ranghi, così, si determina una tensione, che prende specificamente corpo intorno al problema del congedo alla scadenza della ferma, ovvero del transito nel servizio permanente.

Anticipando uno dei temi più trattati nelle risposte dei volontari, anche i rappresentanti Cobar insistono sulla centralità del problema della sicurezza della carriera. «Il problema è uno solo», afferma un VFP rappresentante

Cobar in un reparto dell'Esercito, «dopo due anni di servizio militare veniamo cacciati fuori». Aggiunge un altro: «è molto difficile rimanere. Dopo tre anni c'è il concorso ed è difficile essere ammessi. Ci vogliono robuste raccomandazioni». Un rappresentante del Cobar sottufficiali – un maresciallo che lavora a stretto contatto con i VFP – dichiara: «lo Stato Maggiore non dovrebbe fare un arruolamento senza una garanzia di un futuro».

Ma il disagio nei confronti dell'incertezza della sorte del VFP non emerge soltanto nella voce delle rappresentanze, bensì viene testimoniato un po' da tutti i superiori. Riassume efficacemente gli atteggiamenti più diffusi il dibattito che si sviluppa sul tema presso un'unità di élite dell'Esercito. A proposito dei VFP, il comandante osserva che «dovrebbero essere più seguiti dall'inizio. Dare loro garanzie di occupazione, incentivazioni, non lasciarli in balia di sé stessi. Su cento, solo quattro-cinque rimangono. Dispiace mandare via persone molto brave, qui noi abbiamo ragazzi eccezionali». Aggiunge un altro ufficiale: «di VFP ne ho visti una decina, otto hanno lavorato bene. Al momento di dover andare via stavano male. Pur essendo integrati nell'ambiente militare, per l'incertezza del loro futuro negli ultimi sei mesi di servizio hanno mostrato un forte calo nel rendimento». Conclude il comandante: «l'istituzione non ci mette in condizione di trattenerli».

Una dimensione propositiva intorno alla condizione del volontario emerge nelle parole dei superiori, come abbiamo visto, per lo più in modo indiretto, connessa alla dimensione analitica delle carenze – soggettive e organizzative – di tale situazione.

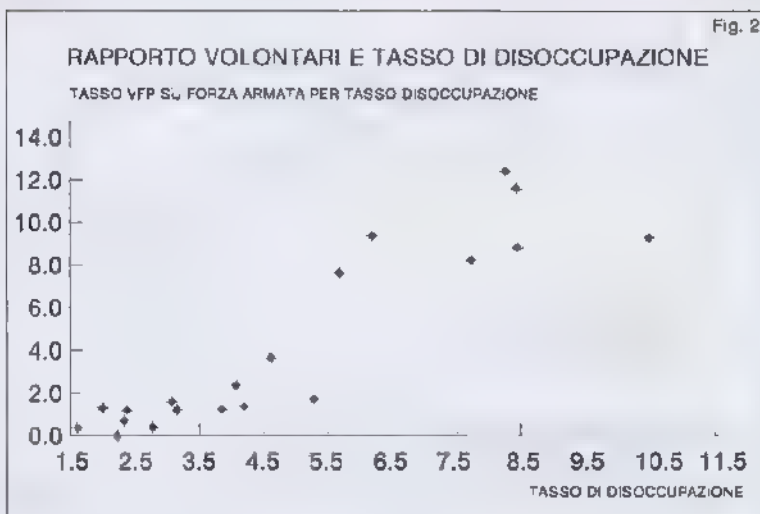
Nello stesso tempo, alcune testimonianze assumono esplicita-

mente la forma della proposta. Di questo tipo la sollecitazione a migliorare l'informazione. Come rileva un cappellano dell'Aeronautica, «manca un'adeguata informazione all'esterno. Sarebbe importante una propaganda nelle scuole». E un ufficiale aggiunge: «la Marina fa qualcosa, manda a casa un volumetto di informazione sulla leva a ferma prolungata L2». L'informazione è anche oggetto dell'attenzione del rappresentante Cobar dei VFP di un reparto dell'Esercito: «ci sarebbero molte cose da fare, la più importante è quella di migliorare l'informazione di arruolamento dei VFP, che non è molto chiara». Il secondo punto invece, riguarda la formazione: «ci sarebbe da migliorare i corsi di perfezionamento di ogni categoria. Dare la possibilità di poter lavorare di più sulla pratica. I corsi così come sono fatti sono una grossa lacuna, ci sarebbe da migliorarli».

A livello ordinamentale, due proposte vengono formulate presso un altro reparto dell'Esercito. Sostiene un ufficiale superiore: «la soluzione potrebbe essere quella del "servizio durante". Il volontario potrebbe cioè andare come militare di leva, così ha modo di conoscere la vita militare e, nel caso che gli piaccia, decide di diventare VFP. La propaganda di arruolamento dei VFP serve poco. Fare la proposta per offrire un prodotto credibile è inutile, se il prodotto è "ok" funziona da solo». La seconda proposta, invece, proviene da un maresciallo rappresentante Cobar: «io tornerei ai vecchi ASC (Allievi sottufficiali di complemento) selezionati, così qualcuno poteva restare».

Concluso questo rapido panorama sulle posizioni dei superiori, sarà a questo punto interessante dare direttamente la parola ai protagonisti.

Prof. Fabrizio Battistelli
(I. continua)



NOTE

(1) Fonte dei dati sono gli Stati Maggiori di Esercito Marina e Aeronautica. Le lievi discrepanze nella forma dei dati, dovute agli specifici criteri di rilevazione delle singole Forze Armate, sono state nella misura del possibile rese omogenee. Esse, in ogni caso, non inficiano la comparabilità dei dati.

(2) Una simile ipotesi sembra confermata da altri dati, come ad esempio i buoni piazzamenti negli arruolamenti volontari in Marina (dominati come di consueto dalle regioni meridionali) da parte di regioni settentrionali e centro-settentrionali dotate di tradizione marinara militare e civile quali la Liguria e la Toscana.

(3) I dati dell'Aeronautica sono relativi al periodo 1988-1990.

(4) Il risultato non è sorprendente se si considera l'elevatissima correlazione (-0,920) tra queste due variabili.

(5) La sovrarappresentazione regionale del personale di un'organizzazione (sia essa le Forze Armate, la Pubblica Amministrazione nel suo complesso, o qualunque altro sistema organizzativo) può ispirare due alternative allo scienziato sociale. Esse sono: 1) ignorare questo dato di fatto, ciò che offre una soluzione indolore, ancorché non risolutiva, del problema; 2) assumerlo come un importante indicatore sociale. L'adozione di questa seconda alternativa apre a sua volta la strada a un dilemma teorico e di policy. Il fenomeno della sovrarappresentazione, infatti, mostra un determinato segno (tendenzialmente positivo) se visto nell'ottica del gruppo sociale (a base regionale, etnica etc.) che ne è protagonista, mentre

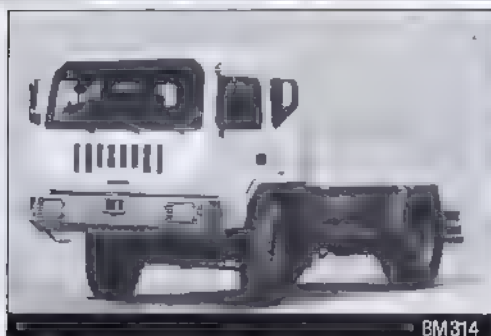
possiede un segno diverso (tendenzialmente negativo) nell'ottica del sistema organizzativo che ne è il destinatario (per una discussione della situazione italiana, comparata a quella degli Stati Uniti, v. Battistelli, 1990, pp. 157-160).

(6) Va segnalato come, per usare l'espressione di un rappresentante Cobar dell'Esercito, tra i VFP l'istituto della rappresentanza sia - generalmente parlando e tranne eccezioni incontrate anche da noi - «non molto sentito». Nel corso delle interviste, si sono verificati ben due casi nei quali non è stato possibile ottenere dal rappresentante Cobar alcuna risposta.

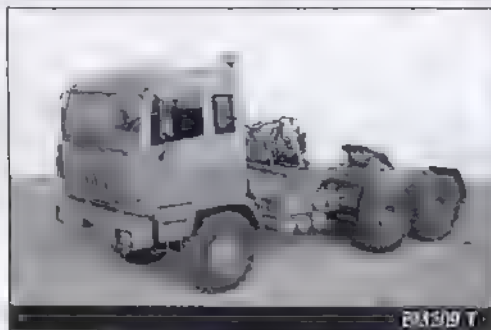
BIBLIOGRAFIA

- Battistelli, Fabrizio (1990), *Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, Angeli, Milano.
- Faris, John F. (1988), *The Social Psychology of Military Service and the Influence of Bureaucratic Rationalism*, in Moskos e Wood, 1988.
- Huntington, Samuel P. (1957), *The soldier and the State*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Janowitz, Morris (1960), *The professional Soldiers*, Free Press, New York.
- Moskos, Charles C. (1977), *From Institution to Occupation: Trends in Military Organization*, Armed Forces and Society, 4, 1.
- Moskos, Charles C., F. R. Woods (eds.), *The Military. More than Just a Job?* Pergamon-Brassey's, Washington-London.

DOVE OPERANO LE FORZE ARMATE C'É ASTRA



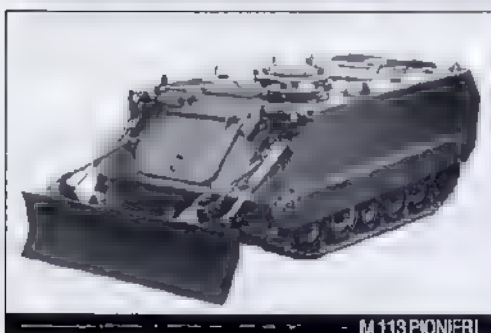
BM 314



BM 319 T



BM 318.39



M 113 PIONIERI



L'Esperienza e la tradizione dell'ASTRA nei veicoli per cave e cantieri è stata trasferita da tempo negli autocarri militari a trazione totale 4x4, 6x6, 8x8 per trasporti tattici e strategici in varie versioni ed allestimenti speciali: ponti, missili, shelters, materiali pallettizzati, cisterne, avionifornitori, officine mobili, etc.



IL COMPRENSORIO MILITARE DI PERSANO



Real Casina di caccia, cortile.

**UNA
REALTÀ
PROIETTATA
NEL
FUTURO**

Migliorare la qualità della vita ed esaltare il lavoro di gruppo senza svilire le capacità individuali: aspetti essenziali per stimolare l'impegno quotidiano dell'essere umano, assoluto protagonista dei processi produttivi.

Imperativi che diventano imprescindibili con riferimento alle attività e alle funzioni dell'Esercito, strettamente legate all'efficacia di ogni aspetto della sua organizzazione.

Notevoli difficoltà possono nascere dall'incontro e dalla fusio-

ne di personalità eterogenee, riunite improvvisamente in una dimensione comunitaria: sentimenti, culture e interessi, spesso contrastanti, vengono in contatto creando problematiche di difficile soluzione. Ne consegue che una delle funzioni prioritarie dell'Esercito è quella di garantire ai militari le migliori condizioni di vita possibili, mediante la realizzazione di infrastrutture che stimolino lo spirito aggregativo.

Una risposta a siffatte esigenze è venuta dalla realizzazione della caserma «Capone», con la

quale è stato avviato il processo di rivalutazione del Comprensorio miliare di Persano, ubicato nel territorio di giurisdizione della Regione Militare Meridionale.

Il Comprensorio è facilmente raggiungibile da Est, percorrendo la S.S. n. 19 delle Calabrie sino ad oltrepassare il ponte Sele a Sud dell'abitato di Campagna e proseguendo lungo la rotabile per Borgo San Lazzaro. Da Ovest invece, dalla S.S. n. 18 che collega Battipaglia con il Cilento, dal bivio di S. Lucia si prosegue in direzione di Eboli, e successivamente, dal ponte delle Fioche sino a Borgo Carilla in prossimità dell'ingresso occidentale. I due accessi sono collegati tra loro dal viale Gioacchino Murat che attraversa il Comprensorio per tutta la sua lunghezza e ne costituisce, con i suoi 7 km, la rotabile principale.

L'intero Comprensorio, situato alla confluenza del fiume Calore nel Sele, è ampio circa 1.500 ettari e - oltre alle caserme «Ronca», «Capone» e «Cucci», nelle quali sono alloggiati 4 battaglioni della 8ª Brigata bersaglieri «Garibaldi» - comprende:

- tre aree addestrative per esercitazioni in bianco di unità meccanizzate e corazzate del livello complesso minore;
- un poligono per le esercitazioni a fuoco di plotone e di squadra;
- un moderno poligono in galleria prossimo ad entrare in funzione;
- una striscia di atterraggio per aerei leggeri;
- un'area riservata allo stoccaggio ed alla manutenzione di roulotte, containers ed altri beni della Protezione Civile da impiegare nei casi di calamità naturali.

Il programma di ristrutturazione del Comprensorio - tuttora in atto - pur proponendosi una chiara svolta di modernizzazione attraverso la razionalizzazione ed il potenziamento delle strutture già esistenti, non poteva tralasciare di considerare l'impatto con l'am-



biente e con le testimonianze storiche delle località interessate.

Persano, infatti, si identifica nella Real Casina di caccia voluta da Carlo III di Borbone nel 1752 a dominio della vasta piana destinata a riserva di caccia naturale e all'allevamento di una pregiatissima razza di cavalli.

Opera di grande rilevanza architettonica alla cui realizzazione collaborò anche l'architetto Luigi Vanvitelli, celebre per aver progettato, tra l'altro, la Reggia di Caserta.

La Casina, che conserva gran parte dei suoi originali affreschi, ospita attualmente il Comando del battaglione logistico della Brigata «Garibaldi».

La costante applicazione nel tempo delle misure di salvaguardia dell'ambiente da parte degli Enti militari responsabili del Comprensorio, in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, ha consentito che l'intera area mantenesse inalterato il proprio equilibrio ecologico. In particolare:

Caserma «Capone», veduta d'insieme

- le aree boschive sono oggetto di continui controlli e, periodicamente, vengono ripulite dell'eccessivo sviluppo del sottobosco;
- la caccia e la pesca sono vietate in tutto il Comprensorio ed è costantemente attivato il servizio antincendio;
- l'utilizzazione delle aree idonee al pascolo, è regolata da appositi accordi stipulati con le comunità locali;
- la circolazione dei mezzi viene consentita solo in aree ben definite e delimitate.

La ridotta disponibilità di poligoni nell'ambito del territorio nazionale congiunta alle accresciute esigenze addestrative delle Unità conferiscono al Comprensorio una importanza rilevante soprattutto per i reparti della Regione, sia per la sua vastità, sia per la sua felice collocazione geografica, vicina a grandi centri abitati e servita da importanti assi di comunicazione stradali e ferroviari.



Real Casina di caccia, ingresso.

La riconosciuta importanza di tale area non è sfuggita allo Stato Maggiore dell'Esercito che nell'ultimo decennio ha avviato una incisiva politica di potenziamento che, oltre a migliorare la funzionalità delle preesistenti Caserme «Cucci» e «Ronca», ha portato alla realizzazione di una struttura moderna ed efficiente qual'è la Caserma «Capone», idonea ad ospitare circa 1.500 militari.

Si tratta di un complesso residenziale di circa 340.000 mq comprendente, tra l'altro, una piscina coperta, un campo sportivo, sei campi da tennis e di palla a volo.

Il fiore all'occhiello del complesso può essere considerato il blocco alloggiativo costituito da 10 palazzine autonome, ciascuna dotata di un'area coperta per svolgere l'addestramento in caso di avverse condizioni meteorologiche. Le cellule abitative, che hanno sostituito le vecchie came-

rate, propongono nuovi standards in fatto di abitabilità: ampie superfici per solo sei militari che dispongono di servizi autonomi.

Pur in presenza di infrastrutture di avanguardia per funzionalità e comfort e di condizioni ottimali per lo sviluppo delle attività addestrative, che possono essere praticamente svolte appena oltre il cancello delle caserme, e malgrado la discreta disponibilità di alloggi (circa 60) per le famiglie, l'intera popolazione vive una condizione di isolamento da cui nasce, di conseguenza, un istinto di fuga dalla sede di Persano.

L'Istituzione militare, quanto mai sensibile al benessere del personale e all'efficienza dello strumento, ha avvertito l'esigenza di cercare soluzioni innovative in grado di accrescere il livello di vivibilità dell'intera comunità di Persano, anche mediante la ricerca di soluzioni architettoniche finalizzate, oltre che alla funzionalità dei volumi

interni delle infrastrutture, ad una più spiccata gradevolezza degli spazi esterni.

Oltre ad un incremento di collegamenti con le località di Eboli e Battipaglia (già attuato), si tenderà a vivacizzare l'interscambio con l'esterno mediante l'utilizzazione in parallelo delle attrezzature sportive di cui è dotato l'intero Comprensorio e, in particolare, la caserma «Capone». Ma ancor di più si favorirà la creazione di centri residenziali destinati ai Quadri e ubicati nell'area militare (sia pure con ingressi indipendenti dall'esterno), per rompere in maniera definitiva l'isolamento psicologico attualmente avvertito.

In tale ottica, sarà realizzato un vero e proprio «villaggio militare», anche quale sperimentazione di una possibile organizzazione futura della Forza Armata, da incentrare principalmente sul volontariato.

I criteri di base da seguire per tale realizzazione saranno quelli di legare in sistema le caserme e le strutture addestrative (situazione già in atto), le abitazioni delle famiglie e talune strutture di supporto, delle quali dovrebbero avvalersi tanto i militari quanto i familiari dei Quadri: scuole, biblioteche, cinema, spacci, aree di ritrovo e ricreative, attrezzature sportive, sportelli bancari, ufficio postale ed aree di servizio per le autovetture private.

Si raggiungerebbe in tal modo un duplice risultato: la creazione di un «villaggio militare» protetto — ma aperto agli scambi con l'esterno — e l'avvio di un rilancio della zona della piana del Sele, che attualmente conosce un periodo di vitalità solo nei periodi estivi.

In tale visione, il Comprensorio di Persano potrebbe costituire l'embrione di un nuovo modello funzionale di infrastruttura militare, capace di contemperare le esigenze addestrative dell'Esercito del 2000 con quelle di vita del personale militare e delle rispettive famiglie.

FORZA PARIS E VESPRI SICILIANI



È noto vizzo in area marziale etichettare le missioni da assolvere con nomi o frasi convenzionali. Forse si tratta della trasposizione lessicale di quella proiezione al criptico che è caratteristica del mondo militare di tutti i tempi per la difesa del segreto. Anche nella tradizionale nostra loquacità d'alcova. Ma non è solo questo. Il criptico negli organismi tradizionali serve un po' anche a creare quell'alone di mistero, o comunque di difficoltà interpretativa, che esorcizza piatezza e semplicismo, nemici dichiarati di tutto ciò che è rivelato o comunque ammantato di liturgia.

Ed era questa la funzione assunta dalla lingua latina nella celebrazione della messa. Il latino infatti un tempo ci rassicurava con il suono e la difficoltà di capirne la sintesi formulata: «Chissà cosa gli stiamo dicendo!» (a Lui naturalmente) veniva da esclamare. E poi come ritrovare l'ieratico di quando il sacerdote dilatato in abbraccio universale pronunciava il dominus vobiscum. Ora per la lingua usata lo capiscono tutti, e lo dicono in coro, a risposta, con la stessa disinvolta semplicità con cui si formulano i concetti più banali. Dove è finito il mistero! Nel mondo militare invece non vi è, almeno per ora, alcun intendimento a cedere. Al massimo si potrà raggiungere qualche compromesso nella scelta del nominativo o espressione convenzionale. Dato che si cerca di celare nel sintagma la metafora dello scopo e natura dell'operazione. Come infatti suona bene il «Desert Shield» che poi diventa «Desert Storm». È piaciuto da matti anche al non militare. Il «Pellicano» ci sembra un po' più chiattono. Forse a causa del suo becco a borsa. D'altro canto è un po' chiattona anche la missione che identifica. Però, nel settore volatili, pare che il Pellicano sia metafora alimentare anche nel simbolismo cristiano. Il che è pienamente in linea con la missione identificata in terra Schipetara. Più clamore hanno invece suscitato le altre operazioni affidate alla suggestione storico/artistica dell'emblema convenzionale sintetizzato in «Forza Paris» e «Vespri Siciliani». E qui si è scatenata la fantasia dell'Italico, «Gatta ci cova, ci deve essere qualcosa di francese a monte». Pare abbia argomentato un lettore frettoloso. Infatti quel Forza Paris sembrava proprio invito diretto alla Ville Lumière. Invito arricchito anche da una certa nota cosmopolita visto che veniva usata la denominazione nella sua versione insieme indigena e anglosassone. Lo stesso per i Vespri Siciliani. Anche i poco acculturati ricordano che oltre che alla nota opera di Giuseppe Verdi la dizione ci riporta all'insurrezione dei locali contro il Gallo occupante. Insurrezione per motivi d'onore, naturalmente. L'onore infatti, anche se in varia interpretazione, tira sempre nell'isola.

OSSERVATORIO



Invece è tutto sbagliato. Il vicino Gallo questa volta non c'entra proprio per niente. Il «Forza Paris» infatti non è altro che il recupero di motto inalberato in cartiglio sull'emblema del 151° Sassari. Tradotto in linguaggio continentale significa incitamento a operare uniti. Il che ci sembra oltre che nobile e bello anche chiara identificazione dell'intendimento sempre dichiarato o quanto meno auspicato nella lotta alla criminalità. Validissimo obiettivo quest'ultimo in un Paese ove convivono competitivamente tre organismi preposti istitutivamente alla lotta alla criminalità.

Per i Vespri Siciliani la lettura è più difficile. Forse più che all'operazione in sé si è voluto alludere al contesto sociale e al momento politico in cui si svolgeva l'operazione.

Insomma a quel coinvolgimento popolare intravisto nelle ampie partecipazioni alle esequie dei caduti per mani di mafia. Vale a dire le fiaccolate dimostrative, le vibranti concioni e le omelie. E in questo ci sembra etichetta indovinata. Il popolo va sempre e comunque coinvolto. Lo avevano già ben capito gli antichi Quiriti quando ancora nostri insospettabili progenitori. Ma denominazioni convenzionali a parte, l'impegno di unità dell'Esercito in ordine pubblico dilatato concettualmente alla prevenzione della criminalità ha prodotto nei nostri caudoci commentatori politici e non un'autentica sbornia dialettica in merito all'opportunità dell'iniziativa.

Che bazza! e chi s'aspettava in tempi di bonaccia preesistente un sì ghiotto argomento di dissertazione. Eppure tale impegno non aveva alcunché di rivoluzionario. Forse d'inedito nelle dimensioni dato che vi hanno partecipato intere Brigate. Ma quando la criminalità per connivenza o inefficienza reattiva raggiunge livelli tali da mettere a repentaglio le stesse istituzioni l'impegno dell'Esercito più che legittimo sembra doveroso. E comunque appare decisamente più in sagoma rispetto a quello che prevede la movimentazione di cereali. E poi dopo la dissoluzione dell'Impero lo stesso concetto di minaccia che dà corpo al compito principale delle Forze Armate è transitato, come si sa, dall'aggressione convenzionale generalizzata al concetto d'instabilità. L'obiettivo comunque è sempre lo stesso: garantire la sicurezza. E bisogna dire che il cittadino, quando disserta di sicurezza, appare molto più preoccupato di come la persona insidiata quotidianamente dalla macro e microcriminalità di quanto non lo sia o sia stato della minaccia allora rappresentata dall'asiatico in baffo spiovente.

E poi, si sa, a parte gli esiti pratici in merito ai quali si sono formate varie scuole di pensiero, l'iniziativa è in ogni caso servita a ridare un po' di senso d'identità al miles sempre più frastornato da tagli e da modelli. E chissà che da questa dilatazione interpretativa di ruoli non ne venga anche qualche indirizzo ad allargare i cordoni della borsa. Così alcuni pensavano. E invece non è andata bene. Tutti infatti credevano che la quantità di risorse umane assorbite dalle due note operazioni in aggiunta a quelle già in corso fuori dal territorio nazionale avrebbero indotto a maggiore corposità per le Brigate previste nel Modello 91. Invece è venuto fuori un

Modello 92 decisamente più esangue. A parte naturalmente l'incremento di professionalità. Tutt'ora nella fase di auspicio. Ma non è proprio vero, qualcosa di buono ci è venuto.

In terra sarda: rientro delle Iniziali e spesso strumentali polemiche, miglioramento della conoscenza reciproca e quindi allentamento della diffidenza, un po' di ecologia che non guasta mai, un contributo ematico alla talassemia, endemica in zona, infine una parzia e compensazione di magra stagione turistica. Questo per gli effetti visibili. Ma ne è venuto soprattutto un recupero di identità, di impegno obiettivizzato, uscita dalla ottundente tediosità di scenari ripetitivi, infine consapevolezza non mediata di fare qualcosa di utile. Nei Vespri gli esiti specifici sono stati un po' più vistosi. Se non altro è stato dato corpo alla determinazione a fare. Un po' come ai tempi del bandito Giuliano. E poi giocare a guardia e ladri piace da matti ai nostri ragazzi. Stimola infatti la competitività perché dà corpo concreto a quella classifica un po' manichea che ci divide in buoni e cattivi, aderisce a modelli televisivi che tirano parecchio, educa al senso dello Stato. Rende insomma materialmente partecipi alla tutela della sicurezza collettiva. E da considerare che in ambedue le isole i nostri ragazzi il loro lavoro l'hanno fatto bene. Anche quando a guardia di sacelli. E senza essere «professionisti». Il che fa pensare che lo possono essere, purché ben motivati, anche i ragazzi di leva. E questo pur senza aver mai fatto un addestramento specifico. I professionisti, che molti identificano nei cosiddetti volontari non avrebbero certamente fatto di più. Anzi avrebbero certamente mugugnato, appunto perché professionisti, per le non ottimali condizioni di accasernamento, la lunghezza e la frequenza dei turni di servizio, il vettovagliamento non sempre all'altezza. E poi, in ogni caso, avrebbero preteso lo straordinario. Nulla da dire, le presenti disposizioni lo prevedono. C'è da sperare a questo proposito, che si cerchi d'indurre nei Quadri che domani dovranno impiegare questi volontari un recupero di quei vecchi e ormai obsoleti valori per cui la conclusione dell'orario di lavoro coincideva con la conclusione delle esigenze di servizio. Ma purtroppo il progresso non si può fermare. Soprattutto in tempi in cui si è finalmente riconosciuto che il diritto soggettivo prevale anche su quello oggettivo.

Aristarco Scannabue

EUROPA NEWS

LA COMUNITÀ EUROPEA ALLA RICERCA DI UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO - SOCIALE

I problemi che la nuova Commissione (sempre presieduta da Delors e con sette neo Commissari di cui gli italiani sono Rübner e Vanni d'Archirafi), cioè l'Esecutivo della Comunità Europea, si è trovata ad affrontare nei primi mesi del 1993, sono ancora in sostanza quelli del secondo semestre 1992. Tuttavia alcuni sembrano essersi nel frattempo ancora più aggravati, tanto da mettere in sordina gli altri e da porsi al centro delle preoccupazioni anche del Consiglio e del Parlamento Europeo.

Così, la questione politica fondamentale ai fini della realizzazione dell'Unione Europea, cioè quella della ratifica del trattato di Maastricht da parte della Danimarca e della Gran Bretagna, sembra quasi essere passata in secondo piano ed attirare meno l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità comunitarie. Sondaggi d'opinione danno ormai pressoché per certo l'esito favorevole del nuovo referendum che si terrà in Danimarca in maggio (non dimentichiamo, però, che le stesse previsioni fallirono in occasione del primo), mentre quasi non si parla più del parere che dovrà dare successivamente il Parlamento britannico, dopo gli scacchi subiti dal Primo Ministro Major.

Eppure, da alcuni mesi si sta trattando la richiesta di ammissione al trattato dell'Unione, cioè al trattato di Maastricht, dell'Austria, Svezia, Finlandia ed ora anche della Norvegia, come se tutto fosse già scontato in senso favorevole, dando per certa anche l'approvazione del popolo norvegese che pure vent'anni or sono aveva respinto la proposta di adesione alla CEE del suo governo.

Nuovi timori erano sorti in relazione al previsto esito delle elezioni per il Parlamento francese, ma la permanenza di Mitterrand alla Presidenza della Repubblica, la nomina di Balladur, filo-europeista, quale Primo Ministro e la composizione del suo governo hanno tranquillizzato gli animi nella Capitale d'Europa: Bruxelles (la Comunità ha ora ufficialmente una capitale, che prima era considerata solo temporanea).

Anche la ricompattazione e la riforma dello SME (Sistema Monetario Europeo), dopo l'uscita dell'Italia dalla Gran Bretagna, dell'Irlanda e le ricorrenti crisi valutarie che insidiano le monete più deboli, sono problemi che palano aver perso l'urgenza di un tempo, nonostante che la loro soluzione costituisca indispensabile premessa per procedere in avanti verso la UEM

(Unione Economica e Monetaria), cioè verso la moneta unica ed un sistema unitario di banche centrali, traguardi indispensabili per dare vita poi all'unione politica.

Un grande impegno, anche per effetto della pressione del Parlamento, la Commissione sta peraltro ora ponendo per giungere all'applicazione integrale del Mercato Unico che da primo gennaio di quest'anno deve garantire la libera circolazione delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi. Ma proprio nella circolazione delle persone, punto di riferimento visivo per l'opinione pubblica, si riscontrano tuttora le difficoltà maggiori, dato che tre Paesi (Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda) si sono dissociati dagli altri e per varie ragioni ritengono di dover continuare ad imporre per ora controlli regolari anche alle frontiere interne con gli altri Paesi della Comunità.

Una questione giuridica ed operativa di grande rilievo in materia di Mercato Unico, attualmente di nuovo in discussione davanti al Consiglio, è quella dello statuto della «Società Europea», in cui sono su posizioni nettamente diverse dalla maggioranza la Gran Bretagna e l'Irlanda, le quali non vogliono riconoscere neanche l'esistenza del problema, tanto è il timore che attraverso tale statuto si affermi il principio del partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese, pur essendo ciò facoltativo.

La Gran Bretagna, come ha dimostrato nel corso dei negoziati per il trattato di Maastricht, è del tutto contraria ad una istituzione di un'«Europa Sociale» o Carta sociale dell'Europa, e cioè alla definizione di regole comuni in materia di diritti dei lavoratori e delle relative organizzazioni sindacali, della protezione e sicurezza sul lavoro come delle prestazioni assistenziali, ecc.. Infatti, chiese ed ottenne una deroga per sé, con la clausola di poter eventualmente aderire in un secondo tempo alle intese che gli altri undici membri della CEE hanno viceversa ritenuto di dover prendere quale ulteriore elemento per favorire la convergenza e la coesione.

Mantenuto formalmente fuori dalle competenze della Comunità il problema di un Europa Sociale, con tutti i suoi risvolti di natura economica e giuridica, è stato però riportato in primo piano con il carattere di una drammatica urgenza dalle organizzazioni sindacali di tutti i Paesi membri riunite nella CES (Confederazione Europea dei Sindacati). Questa per la prima volta ha indetto una manifestazione «comunitaria» il giorno 2 aprile in tutte le principali città della CEE, specificatamente nelle sedi delle sue istituzioni, a difesa dell'occupazione, per sollecitare misure di rilancio dell'economia, per chiedere la stipula di contratti collettivi eu-

ropei ed a favore, quindi, della Carta sociale che la Gran Bretagna aveva rifiutato.

Sono stati milioni i lavoratori che vi hanno aderito, giustamente preoccupati delle incertezze e delle lentezze con cui si muovono gli Stati membri e la Comunità nel suo insieme, quella stessa Comunità che per ragioni economiche collettive impone ora ulteriori drasti che riduzioni degli impianti siderurgici e la chiusura di gran parte delle miniere di carbone, con conseguente aumento dei disoccupati. Questi dovrebbero raggiungere nel '93 un tasso medio comunitario dell'11%, cui corrisponde una massa di 17 milioni di senza lavoro.

Questo della disoccupazione e della recessione economica costituisce in effetti attualmente il più grave problema della CEE, nodo cruciale di tutti i suoi piani di crescita, di sviluppo e di ampliamento.

Finché l'economia è stata in espansione è stato tutt'insieme abbastanza facile trovare gli accordi, per una progressiva integrazione delle strutture economiche dei Paesi membri; accordi che hanno portato alla trasformazione del Mercato Comune in Mercato Unico, con l'abolizione delle frontiere e barriere burocratiche relative. Ma ora che il rallentamento è diventato stagnazione e questa ha preso gli aspetti di una recessione vera e propria a carattere generale, il processo di integrazione sembra diventato molto, molto più difficile di prima e le tendenze disgregatrici sembrano quasi prevalere sulle esigenze di solidarietà e di coesione.

In poche parole, anche per la Comunità Europea questo è un momento drammatico e decisivo, un banco di prova determinante della sua forza coesiva e della sua capacità di determinare il proprio futuro. Commissione, Consiglio e Parlamento si sentono perciò più che mai impegnati a ricercare le strade ed a trovare i modi per fermare la perdita di posti di lavoro e per favorire una ripresa dell'economia che possa gradatamente recuperare i disoccupati, nel contesto di una strategia comune, con un impiego coordinato delle risorse della Comunità e dei Paesi membri.

Le risorse della Comunità, anche se maggiorate rispetto al passato, non sono certamente tali da apportare un contributo decisivo, ma esse può avere un valore economico significativo ed uno politico rilevante. Bisogna in primo luogo concentrare gli sforzi finanziari di differenti programmi comunitari (Fondi Strutturali, Fondo Sociale, Fondi per la formazione, Fondo per la Ricerca e Sviluppo, ecc.) e nazionali su piani e progetti che abbiano effetti tramanti a breve e medio termine e che si inseriscano in quegli obiettivi prioritari destinati ad accelerare il processo di

A cura dell'European Military Press Agency

«convergenza», già indicati nei documenti di Maastricht e verso cui, bisogna cominciare comunque a muoversi senza attendere il completamento della procedura di ratifica, che potrebbe anche mancare.

In questo senso può ben considerarsi la recente decisione del Consiglio di realizzare uno strumento provvisorio per sostituire il cosiddetto Fondo di Coesione già previsto nel Trattato, a beneficio dei quattro Paesi meno sviluppati della Comunità (Grecia, Spagna, Portogallo ed Irlanda, per il finanziamento a partire dal 1 aprile di quest'anno - d. grand. progetti relativi alla protezione dell'ambiente ed alle infrastrutture di trasporto.

Il tutto rientra nelle «iniziative di crescita» volute dal vertice di Edimburgo dello scorso dicembre, che tendono appunto al rilancio economico dei Paesi membri e della Comunità nel suo insieme. In tal. iniziative possiamo far rientrare pure la riduzione dei tassi di interesse apportata finalmente dalla Germania e quindi da altri Paesi per favorire nuovi investimenti.

Per consolidare la ripresa bisogna, però stimolare anche il commercio mondiale oltre che gli scambi intercomunitari, e pertanto è necessario risolvere il problema degli accordi GATT, o Uruguay Round per quali sono stati ripresi i contatti con la nuova amministrazione degli Stati Uniti, dopo uno scambio di accuse di favoritismo e di protezionismo da una parte e dall'altra che - speriamo - non dovrebbero essere le scaramucce preminari di una nuova guerra commerciale bensì le ultime bordate prima di rimettersi a trattare seriamente per una pace reciprocamente vantaggiosa.

Vi è, per altro, la convinzione in d. vertici ambientali della Comunità Europea che la crisi economica attuale non è tanto un fenomeno contingente e ciclico, ma che piuttosto è entrato in crisi il «modello economico» che ci ha serviti così bene per gli ultimi 50 anni. Quindi bisogna inventarne un altro, cercando senza timori modalità nuove di organizzare il lavoro, la produzione ed anche la società stessa. Pertanto, dobbiamo ritrovare fiducia in noi stessi, operare con senso di solidarietà ed avere il coraggio di guardare con immaginazione alle soluzioni del più lontano futuro, nella convinzione che il problema europeo richiede soluzione europea.

È quanto ha detto il Commissario al Consiglio degli Affari Sociali, Flynn, nel dibattito sull'occupazione tenutosi a Lussemburgo il 6 aprile; argomentazioni illustrate anche dal Presidente De.ors nell'incontro con Emilio Gabaglio, Segretario Generale e con altri Dirigenti della Confederazione Europea dei Sindacati il 2 aprile.

Queste idee danno una prospettiva nuova di ben maggiore portata e di più alta finalità etico-sociale e, al processo di costruzione dell'Unione Europea, prospettiva non intravista quando si elaboravano i documenti del trattato di Maastricht, perché la crisi economica non si era ancora fatta sentire sul nostro Continente.

Detta prospettiva dovrà essere considerata non solo nell'ambito dello sviluppo della Comunità di dodici o, prossimamente, di sedici Paesi membri, ma anche in quello della costruzione della «Casa Comune Europea» la quale include pure i Paesi dell'est ora in fase di transizione e di cui la Comunità costituisce modello e traguardo.

Con la Russia, che rappresenta la componente maggiore e ne, contempo il problema più difficile è in corso un negoziato per un accordo di partnership e di cooperazione che, secondo la richiesta delle autorità di Mosca ed il parere di molti membri del Consiglio Europeo, dovrebbe poter prevedere in futuro una zona di libero scambio, tramite l'inserimento di una clausola evolutiva preferenziale. Ciò, ovviamente, per contribuire ad aiutare il Presidente Elsin in questo cruciale momento, in sintonia con le iniziative intraprese dal Presidente degli Stati Uniti, Clinton, perché bisogna in primo luogo concorrere a salvare e a consolidare la democrazia in quel Paese, poi si potrà lavorare proficuamente assieme.

Però anche con i più piccoli Paesi dell'est la Comunità Europea è intenzionata ad allargare relazioni più proficue sondati e costruttive ed in questo senso s'è espresso recentemente il Comitato economico e sociale, richiedendo che la CEE dia un sostegno maggiore alla Lettonia, Lituania ed Estonia e stipuli con esse «accordi europei» di associazione analoghi a quelli conclusi con Ungheria, Polonia ecc., perché «senza aiuti dell'Occidente gli Stati baltici non saranno in grado di superare i loro problemi».

Gli intendimenti di cui sopra nei confronti della Russia e delle Repubbliche baltiche sembrano a prima vista attuare la politica di «un colpo al cerchio ed un colpo alla botte». Ciò è vero ma riflette un'esigenza ormai imprescindibile: bisogna riconoscere e rispettare anche i diritti dei piccoli e delle minoranze, bisogna che i popoli, e non solo gli Stati, possano realizzare le loro legittime aspirazioni nell'ambito della futura più grande unione del Continente europeo per poter vivere e prosperare assieme in pace.

Vittorio Bernard

NATO NEWS

DALLA EX JUGOSLAVIA ALLA RUSSIA: CRESCONO I PERICOLI DI NUOVI CONFLITTI, CRESCONO I COMPITI E LE RESPONSABILITÀ DELLA NATO

A prima vista, si sarebbe potuto dare un titolo di maggior effetto al presente numero della nostra rubrica e più aderente al tema della rubrica stessa, quale ad esempio: «Finalmente la NATO interviene in Bosnia Erzegovina per far cessare la guerra», perché questo è l'evento politico-militare di più stretto interesse dell'Alleanza Atlantica e più significativo del secondo bimestre del 1993, a cui il presente numero si riferisce.

Tale titolo avrebbe confermato le previsioni formulate nel numero precedente ed avrebbe anche risposto agli auspici di tanta parte dell'opinione pubblica mondiale in quanto avrebbe segnato nei fatti, e non più soltanto nelle intenzioni, il nuovo ruolo che l'Alleanza Atlantica ha dichiarato di voler assumere e che l'ONU gli ha attribuito: ruolo di tutore della stabilità, della libertà, della pace e del rispetto dei diritti umani per tutto il Continente europeo, e non solo quello di scudo protettivo dei Paesi membri ed amici, come all'epoca della guerra fredda.

Viceversa, se si guarda in prospettiva il possibile evolversi della situazione a breve termine nel territorio della Bosnia-Erzegovina e di quello dell'intera ex Jugoslavia, quel «finalmente» appare più prudente sostituirlo con un «forse». Il che mi ha indotto a rinunciare a detto titolo, in quanto il «forse» gli farebbe perdere gran parte dell'effetto che esso dovrebbe avere.

Cioè perché la NATO non voglia più assolvere il compito affidatogli dal Consiglio di Sicurezza di far rispettare — anche con l'uso della forza — il divieto di sorvolo sulla Bosnia-Erzegovina sancito a suo tempo dal Consiglio stesso. Bensì perché tale compito sembra ormai quasi non più necessario, dato che i Serbi non hanno più bisogno dell'appoggio aereo per portare ulteriormente in avanti la loro offensiva, e perché non può più essere utile a conseguire lo scopo politico principale che il Consiglio di Sicurezza si riprometteva: indurre i

Serbi-Bosniaci ad accettare il piano di pace di Vance Owen ed imporre un cessate il fuoco effettivo e duraturo a premessa dell'accordo tra le parti.

Infatti, la decisione del «Parlamento» od assemblea Serbo-bosniaca di respingere il piano, il terreno già conquistato, le posizioni vantaggiose raggiunte e la superiorità di forze conseguita danno la sensazione che la decisione dell'ONU di usare «finalmente» se pur gradatamente, la forza delle armi è giunta ancora una volta troppo tardi, per fermare l'aggressione e porre rimedio ad una situazione già del tutto compromessa.

Purtroppo è da prevedere che anche l'iniziativa dell'UEO di pattugliare il Danubio con proprie motovedette, in funzione di sorveglianza doganale, senza l'uso della forza, per far rispettare l'embargo ai Serbi si dimostrerà tardiva e scarsamente efficace.

Pertanto anche i piani operativi che lo SHAPE aveva accuratamente studiato per far applicare il piano di pace dell'ONU e che prevedeva l'impiego di una decina di Brigate, per un totale di 65.000 uomini circa, dotate anche di armamento pesante, viene in pratica a decadere ed il problema di «fermare la guerra e ricostruire a pace» ritorna «ab ovo». Anzi si complica perché la Russia ha dichiarato di non voler associare sue unità al contingente di forze di pace della NATO, ha frenato altre iniziative dell'ONU per un intervento più energico e diretto, mentre, come si sa, volontari Russi già combattono a fianco dei Serbi.

L'aspra lotta politica interna in Russia tra il «Parlamento», di matrice ancora comunista, ed il Presidente Eltsin è stata d'altronde il secondo grave motivo di tormentata apprensione in seno all'Alleanza Atlantica ed anche perché l'ex Armata Rossa, anch'essa in stato di crisi, sembra essere lei la sola possibile arbitra dell'esito dello scontro tra i due poteri: qualora si rinunci all'uso delle regole democratiche per risolverlo.

Di conseguenza un certo stato di timore e di tensione si è ingenerato in seno ai governi ed all'opinione pubblica di Paesi limitrofi già alleati o soggetti all'Unione Sovietica, specie quando le autorità russe hanno dichiarato di sospendere il ritiro delle loro truppe dalle Repubbliche Baltiche.

La NATO ha per il momento soltanto sollevato una blanda protesta formale ma i contatti tra detti governi con le autorità dell'Alleanza Atlantica si sono sensibilmente intensificati e più frequenti sono state le visite ad altissimo livello anche di autorità militari alla sede dell'Organizzazione Atlantica a Bruxelles.

Di fronte al possibile esplodere di una contro-rivoluzione in Russia, o di una presa di posizione od anche di potere del «Forze Armate», o comunque alla eventualità della ricostituzione di uno Stato autoritario ed antidemocratico, con tutto l'enorme potenziale bellico che la Russia ancora detiene, solo la NATO può rappresentare per detti Paesi in pericolo una garanzia sufficientemente forte ed affidabile per la loro indipendenza e la loro libertà.

È in questo clima di ansiosa preoccupazione, per quanto continua ad avvenire nella ex Jugoslavia, e per quanto potrebbe succedere in Russia ed in altri Paesi Baltici, che si è cercato in ambito del Consiglio di Cooperazione Nord Atlantico, di stringere ancora maggiormente i legami tra le strutture militari di Occidente ed Oriente, di intensificare ed approfondire i rapporti di amicizia e collaborazione, fino al punto di immaginare esercitazioni in comune sia per compiti di peace-keeping nei confronti di Paesi terzi, sia per reciproco sostegno.

Il 28 marzo si sono riuniti a Bruxelles i Ministri della Difesa dei Paesi dell'Est e dell'Ovest membri di detto particolare Consiglio, mentre in febbraio aveva avuto luogo una riunione del Comitato Militare «sessione di cooperazione» a livello Capi di Stato Maggiore della Difesa ed un'altra è prevista in aprile, oltre alla partecipazione di osservatori di Paesi dell'Est alla classica esercitazione NATO di massimo livello denominata SHAPEX ed indirizzata alle problematiche di gestione delle crisi.

Il comunicato della riunione dei Ministri della Difesa ha messo in risalto i notevoli progressi compiuti sulla strada del disarmo controllato nel 1992 e delle misure intese ad accelerare la fiducia reciproca. Ha salutato, tra l'altro, con favore la firma del trattato START II tra Russia e Stati Uniti per una drastica riduzione delle forze

A cura dell'European Military Press Agency

nucleari ed ha auspicato l'estensione indefinita nel tempo e più ampia nella partecipazione, del Trattato di non Proliferazione Nucleare (TNP), esprimendo al riguardo serie preoccupazioni per la decisione della Corea del Nord di ritirarsi dal Trattato e dall'accordo di controllo e sicurezza con l'Agenzia Internazionale dell'Energia Nucleare.

Si dice nel comunicato che la prevenzione della proliferazione nucleare è essenziale per la pace mondiale e la stabilità. Ma il problema anche qui non diversamente dalle minacce o pericolo di conflitti locali convenzionali di varia natura è «come prevenirli».

Ebbene la prevenzione, come la dissuasione, dipende in grandissima misura dalla credibilità della reazione, credibilità che è stata veramente efficace all'epoca della guerra fredda, tanto da impedire la sua trasformazione in conflitto armato reale, nonostante le crisi acute ripetutamente verificatesi nei rapporti tra le due coalizioni contrapposte.

La NATO come strumento militare è di certo ancora credibile, perché costituisce il blocco di Forze Armate più potente, meglio organizzato e compatto del pianeta, sotto la leadership dell'ormai unica superpotenza mondiale.

Si sperava che l'ONU riacquistasse operatività e credibilità, quale sorta di governo sovranazionale assicurando di regolamentare i rapporti tra gli Stati ed i popoli e di farli rispettare, essendo venute a cadere le ragioni che l'avevano paralizzato con i veti incrociati nell'ambito del Consiglio di Sicurezza. E si sperava che acquistasse nel contempo forza, proprio tramite lo strumento militare dell'Alleanza Atlantica messo a sua disposizione.

La decisione, presa per la prima volta di impiegarlo per far rispettare il divieto di sorvolo sulla Bosnia-Erzegovina ha certamente un significato di rilievo, in quanto dimostra che si sono superate talune remore preconcettuali precedenti ed in quanto è un passo avanti nella giusta direzione, dato che anche la legge internazionale per avere un valore cogente effettivo ha bisogno di una forza che la faccia rispettare quando necessario. Tuttavia ben si sa che se l'intervento della forza non è tempestivo, la legge perde gran parte della sua effi-

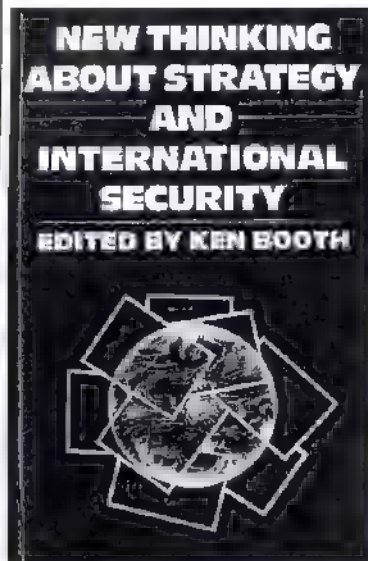
cacia. E così è stato in tutte le vicende dolorose dell'ex Jugoslavia ed anche in quelle specifiche dell'embargo e del divieto di sorvolo.

E il caso di chiedersi ora che cosa potrebbe mai fare l'ONU se in Russia si verificasse una crisi conflittuale analoga a quella che ha portato alla guerra civile la ex Jugoslavia.

In questa prospettiva, mentre è doveroso aiutare l'Isin con ogni sostegno politico ed economico finanziario possibile, forse è giunta l'ora per la NATO di prepararsi ad assumere responsabilità più dirette ad offrire garanzie più certe e sicure ai Paesi europei ed ai popoli che si sentono in pericolo, senza attendere le decisioni dell'ONU, sempre tardive e forse in futuro di nuovo impossibili qualora un nuovo governo russo assumesse orientamenti diversi in materia di politica estera e di sicurezza.

C'è da chiedersi anche se sia conveniente continuare a ridurre le forze a tagliare i programmi e le spese militari, anche al di là dei termini previsti negli accordi CEE. E c'è da chiedersi pure se sia il caso di continuare a decurtare i finanziamenti per i programmi comuni NATO, in attesa di raggiungere un accordo su come impostare ex novo la ripartizione degli oneri, tutta la pianificazione e programmazione in materia, accordi che sembrano tuttora piuttosto incerti e difficili. Un primo segnale che è opportuno fermarsi in questa corsa al disarmo l'ha dato lo stesso nuovo Presidente degli Stati Uniti, Clinton ma una risposta dei Paesi Europei dell'Alleanza, ancora nelle strette della crisi economica non è ancora venuta mentre il traguardo della trasformazione della Comunità Europea in Unione Politica appare ancora in dubbio. Chissà che non siano nuovamente le esigenze di sicurezza in comune che un tempo avevano promosso la CED, poi affossata, a ridare slancio a quell'unità europea che ora sembra segnare il passo ed incontrare nuove maggiori difficoltà sul suo cammino.

Vitt.



Ken Booth: «New thinking about strategy and international security» (Il nuovo pensiero Strategico nella sicurezza internazionale), Harper e Collins, Londra, pp. 390, £ 12.95.

Secondo Ken Booth e gli autori degli altri saggi raccolti nel testo «New thinking about strategy and international security», il futuro delle relazioni internazionali dipende dall'esito di una lotta, in atto all'interno degli establishments politici delle maggiori potenze mondiali, tra i fautori del realismo politico ed i sostenitori del «nuovo pensiero».

La sconfitta della scuola realista più conservatrice, infatti, consentirebbe di abbandonare la visione stato-centrica delle relazioni internazionali e di adottare una nuova politica di sicurezza, di carattere più «mondialista» e più «comprensiva».

In virtù di questa svolta e grazie alla fine della «Guerra Fredda», viene sostenuto, diventerebbe finalmente possibile passare dall'epoca degli equilibri competitivi a quella degli equilibri cooperativi.

In caso contrario, invece, la scena internazionale finirebbe con il ricadere nei modelli che dominarono la vita del concerto europeo degli Stati fino alla seconda guerra mondiale.

Quelli che sono attualmente «i sintomi morbidi» della transizione, cioè l'eredità del passato recente e remoto, in questa evenienza, si consoliderebbero ed un'occasione storica andrebbe perduta.

È così il pensiero realista più tradizionalista il vero bersaglio di questa raccolta di saggi che, a solo un anno dalla sua pubblicazione, mostra già in più punti il segno del tempo.

Molti saggi sono condizionati dallo sviluppo del dibattito sull'effettiva natura della distensione gorbacioviana. L'evoluzione del pensiero strategico sovietico e la risposta da darvi, conseguentemente, occupano uno spazio eccessivo in rapporto alle nostre attuali esigenze.

Nella «prefazione» del curatore, inoltre, si rinvia un'analisi della crisi del Golfo che oggi può apparire persino patetica, dopo quanto si è verificato in quell'area ed altrove (Jugoslavia, CSI, etc. etc.).

In generale, tutto il testo è caratterizzato da una sistematica sottovalutazione delle acquisizioni del realismo politico che, non sorprendentemente, porta gli autori a trascurare il ruolo assunto dalle questioni nazionali e territoriali nell'età del dopo-Guerra Fredda.

Il realismo è ingenerosamente accusato di essere, in un'epoca di cambiamenti profondi, un punto di vista sul presente troppo dipendente dalle ogiche del passato e chiuso ad ogni ipotesi di riforma politica dell'ordine internazionale.

Il suo limite fondamentale viene identificato nella presupposta immutabilità dei principi in base ai quali gli Stati agiscono.

Di contro, gli estensori dei saggi sostengono che anche il comportamento degli Stati è un elemento culturale sul quale si può agire per far uscire l'ordine internazionale dalla condizione dell'anarchia hobbesiana.

È perciò importante cambiare mentalità e dismettere gli abiti realisti, per non innescare nuove corse al riarmo e nuove gare di potenza.

Establishments troppo condizionati dal realismo potrebbero assumere comportamenti suscettibili di diffondere insicurezza. Governi sensibili al «nuovo pensiero», invece, potrebbero contribuire a ridurre gli elementi di tensione, creando le condizioni per l'avvento di un ordine più stabile, rassicurante e soddisfacente per tutti.

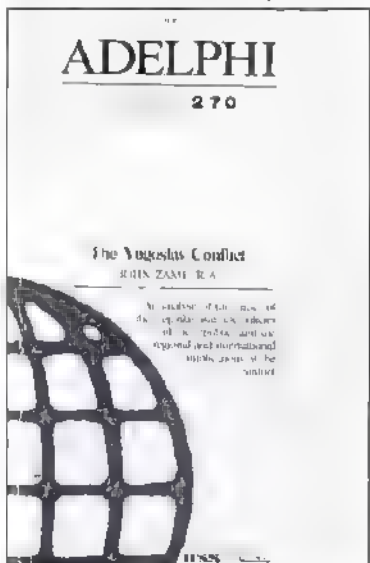
Non si tratterebbe, pertanto, di assumere posizioni eccessivamente idealistiche.

Il «new thinking», infatti, ad avviso dei suoi sostenitori, avrebbe basi «realistiche» che lo distinguerebbero dall'idealismo «vecchia maniera»: i concreti interessi di una comunità internazionale che condivide problemi ormai «globali» e che è sempre meno restia

a dividersi su questioni nazionali (sic!) che un tempo portavano alla guerra.

La parte più interessante (e stimolante) di questa raccolta è senz'altro costituita dal confronto e dalla ricerca di convergenze tra il «new thinking» e le versioni più illuminate della dottrina realista.

Il possibile terreno d'incontro tra le due scuole viene indicato nella definizione di un concetto di sicurezza meno legato ai fattori militari e più aperto ad una considerazione di altri elementi (economici, demografici, ambientali etc. etc.). Ma questo è un fatto. Del tutto diversa è la critica al realismo accusato quasi di immoralità. A nostro avviso se un giudizio comparativo deve (e può) essere formulato, immorale non è il realismo, ma l'idealismo. Per correre dietro alle loro chimere ideologiche, i responsabili politici dello Stato, che assumono tale riferimento a base della loro azione sono immobili. Finiscono infatti per trascurare l'interesse nazionale dei loro concittadini, per la cui tutela è stato dato loro il potere.



John Zamerka: «The Yugoslav Conflict» (Il conflitto in Jugoslavia), Adelphi Papers n. 270, IISS, Brassey's, Londra, 1992, pp. 87, Lst 9,50.

Si tratta di un'analisi magistrale delle cause, degli sviluppi e delle prospettive della crisi nei Balcani, che mantiene piena validità nonostante il rapido mutamento della situazione.

Vengono esaminati il contesto storico, l'evoluzione politica che ha da-



to luogo al conflitto, le operazioni militari e l'intervento internazionale.

Soffermeremo l'attenzione su quest'ultimo, che è stato caratterizzato da contraddizioni, da mutamenti estemporanei della politica dei vari Stati e da preconcetti e miti che non solo hanno annullato ogni sua efficacia per la risoluzione delle crisi, ma che spesso hanno addirittura aggravato il conflitto.

In maniera impietosa ma realistica, l'autore illustra in primo luogo l'indusso che ha avuto la politica internazionale occidentale di mantenere a ogni costo l'unità jugoslava sul comportamento aggressivo dell'Esercito e poi, quello del riconoscimento della Croazia e della Bosnia sull'inasprimento del conflitto fra serbi e croati, l'incomprensione delle motivazioni delle minoranze serbe e croate opposte al riconoscimento della Bosnia, che il suo presidente Iztbegovic voleva trasformare in uno Stato islamico; la contraddizione da parte dell'Occidente di riconoscere la Bosnia senza darle però i mezzi per difendersi,

e d'altro canto d'inviare una forza di pace, senza che ci fosse alcuna pace da mantenere e senza avere definito una soluzione politica del conflitto.

In prospettiva la situazione potrebbe aggravarsi con un'internazionalizzazione della crisi a due livelli. In ambito regionale, con il coinvolgimento degli Stati confinanti con la Macedonia e della Turchia, qualora crollasse l'unità macedone, ovvero con un intervento islamico a sostegno degli albanesi del Kosovo. A livello mondiale, con l'intervento massiccio dell'Islam a favore dei musulmani bosniaci e della Russia a sostegno dei serbi.

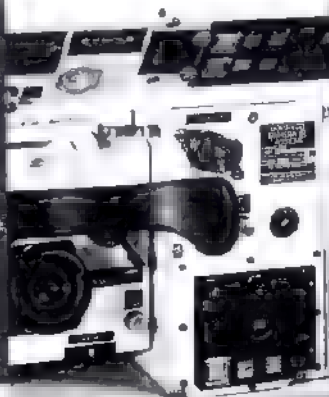
Le possibilità di un intervento internazionale per salvare la Bosnia sono ormai molto ridotte, non perché manchino all'Occidente le forze militari necessarie, ma perché nessuno Stato è disponibile a subire le perdite che comporterebbe il mantenimento dell'unità della Repubblica. Efficace potrebbe invece essere un intervento preventivo in Macedonia e ai confini del Kosovo, per evitare la spazzazzazione del conflitto e la sua

estensione agli Stati confinanti, con la possibilità anche di un conflitto greco-turco.

La gestione politica della crisi jugoslava da parte della comunità internazionale è stata inefficace e carente. Tali inconvenienti dovrebbero essere corretti rapidamente per migliorare le capacità di prevenire lo scoppio dei conflitti nazionali ed etnici, data la difficoltà di risolverli una volta che sono iniziati. Le premesse di ciò sono la coerenza e l'unitarietà delle politiche dei vari Stati occidentali. I contrasti verificatisi fra la Germania, la Francia e gli Stati Uniti hanno invece creato sinora delle ambiguità. Esse sono state utilizzate dai vari gruppi nazionalisti in lotta fra di loro per intensificare il conflitto, fino ad un punto di non ritorno. Solo un intervento militare massiccio, che non è però politicamente fattibile e la successiva istituzione di un'amministrazione fiduciaria internazionale in tutte le zone contese potrebbero ripristinare la normalità nella tormentata regione.

TURMS

1st generation
LTFCS
for fire on the move
by day and
at night



**OFFICINE
GALILEO**

DEFENSE SYSTEMS DIVISION

Via A. Rizzoli, 56 - 20133 Milano (Italy)
Tel. (02) 580111 - Telex 320158 Galileo
Fax (02) 580111

**ON THE MOVE
DAY-NIGHT**



A Company of the
OTO MELARA - BREDA MECCANICA BRESCIANA - OFFICINE GALILEO - S.M.A. COMPONENTI

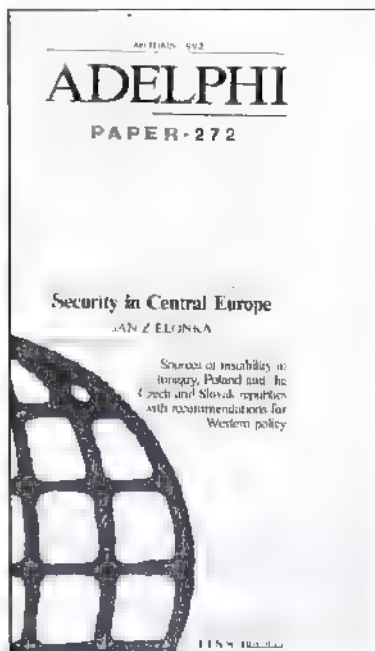


Time: «Desert Storm. The War in the Persian Gulf». Warner New Media in collaborazione con Time Magazine, 1992.

L'editoria elettronica avrà uno sviluppo assai rapido da qui a non molto. Finora erano apparsi in CD ROM (dischi ottici di sola lettura) i grossi repertori bibliografici, ma ora s'iniziano a vedere i primi prodotti a basso costo. In questo dischetto prodotto da Warner ma curato dalla redazione di Time Magazine, sono riportati 119 articoli pubblicati su Time Magazine con un corredo di 259 fotografie. Otto carte tematiche illustrano lo svolgersi progressivo dell'offensiva alleata mentre sette dettagliatissime schede riassumono in varie tabelle i dati utili su tutti i principali Stati del Medio Oriente coinvolti nel conflitto. Seguono i profili degli uomini che quel conflitto hanno caratterizzato: statisti, generali, etc. per un totale di dieci schede personali. Ancora: scheda per scheda scorrono sullo schermo i dati di tutte le armi, comprese quelle più sofisticate. Infine, chiude il miniarcivio ottico una collezione di documenti ufficiali: le 14 risoluzioni dell'ONU, i discorsi ufficiali di Bush, il testo della Convenzione di Ginevra e così via. Il tutto in un dischetto formalmente uguale a un compact, del costo di 150.000 lire e leggibile da un apposito lettore per CD-ROM collegato a un modesto Personal Computer, sia esso un Macintosh o un IBM compatibile. Con l'enorme vantaggio del risparmio di spazio e di tempo nella ricerca dei dati. Il nuo-

vo secolo è già iniziato. La distribuzione italiana del CD-ROM è curata dalla Parsital Press (via XX settembre 37, 16121 Genova).

Marco Pasquali



Jan Zielonka: «Security in Central Europe» (La sicurezza nell'Europa Centrale). Adelphi Papers n. 272, IISS, Brassey's, Londra 1992, pp. 81, Lst 9,50.

La caduta del comunismo ha posto termine alla divisione dell'Europa creando le premesse per l'affermazione del libero mercato, e della democrazia e del disarmo. Due anni fa, mentre si nutrivano dei dubbi sulla possibilità di tali trasformazioni, in Unione Sovietica e nei Balcani, tutti erano persuasi che si sarebbe verificata una rapida ripresa economica, sociale e politica negli Stati centro-europei, in particolare nella Polonia, nella Cecoslovacchia e nell'Ungheria.

Ora tale valutazione si è dimostrata parzialmente errata. L'Europa Occidentale è confrontata con una crescente instabilità anche in Europa Centrale.

Le conseguenze di ciò sono particolarmente dannose.

In primo luogo ne sarebbe negativamente influenzato lo stesso proces-

so di integrazione europea. Se l'Europa Centrale non si consolidasse, inevitabilmente, si determinerebbe la tendenza dei vari Stati occidentali di crearsi in essa zone d'influenza, in competizione fra di loro.

In secondo luogo, l'instabilità dei Paesi centro-europei non può essere trattata con i normali strumenti della politica di sicurezza. Lo si è visto in Jugoslavia. Solo una strategia di lungo periodo, finalizzata ad una progressiva integrazione nell'Occidente, potrebbe evitare tensioni e conflitti.

In terzo luogo, solo con una maggiore integrazione europea, che superi gli egoismi nazionali, sarà possibile un'estensione della Comunità ad Est. Senza di questa, tuttavia, non sarà possibile neppure una maggiore integrazione della Comunità Europea. Il cerchio in tal modo si chiude.

In quarto luogo, è indispensabile che venga normalizzato quanto prima il funzionamento del sistema politico negli Stati dell'Europa Centrale, assorbendo la litigiosità e la frammentazione esistenti fra le nuove forze politiche post-comuniste. Anche il raggiungimento di tale obiettivo è strettamente dipendente dalle possibilità di un'integrazione di quei Paesi con l'Occidente.

L'autore tende stranamente a sottovalutare gli impatti che l'evoluzione della situazione politica a Mosca potrebbe avere direttamente ed indirettamente sulla stabilità dell'Europa Centrale. Un regime conservatore e nazionalista in Russia sosterrà sicuramente la vecchia classe dirigente comunista centro-europea, mentre il panslavismo e le sue tendenze imperiali accresceranno il nazionalismo nei vari Paesi. Esso potrebbe però anche accarezzare nuove ambizioni imperiali utilizzando la dipendenza economica dei Paesi centro-europei da Mosca, sia per gli approvvigionamenti petroliferi sia per gli sbocchi esportativi, non molto limitati nei sofisticati mercati dell'Occidente dati gli insoddisfacenti livelli qualitativi delle loro produzioni industriali. Tali pressioni e condizionamenti di Mosca potrebbero a medio-lungo termine avere anche una componente militare. Contro la potenziale minaccia russa la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria devono poter contare sul supporto occidentale, al limite su una garanzia della NATO. Solo così il nazionalismo non avrebbe un ulteriore motivo di espansione e non verrebbero assorbite dalle spese militari risorse finanziarie già tanto carenti per lo sviluppo economico.

ELENCO PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA MILITARE

26	Storia delle dottrine militari	L. 35.000
46	Diario di un combattente in Libia	L. 4.000
74	Storia del servizio militare in Italia - Vol. III e Vol. IV	L. 25.000
76	L'importanza militare dello spazio	L. 15.000
77	Le idee di difesa alternativa ed il ruolo dell'Italia	L. 15.000
79	La dissuasione nucleare in Europa	L. 15.000
80	I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980 - 1988	L. 15.000
81	Storia del servizio militare in Italia - Vol. IV	L. 20.000
84	L'oblazione di coscienza al servizio militare	L. 15.000
92	Nuove possibili concezioni del modello difensivo	L. 20.000
95	Problematiche sociali e militari nella stampa	L. 15.000
96	Diario di un combattente in Russia	L. 20.000
97	La formazione degli ufficiali dei corpi tecnici	L. 15.000
98	Islam: problemi e prospettive	L. 18.000
101	Yugoslavia: realtà e prospettive	L. 15.000
103	Servizio di leva e volontariato: riflessioni sociologiche	L. 15.000
104	Atto unico europeo e industria italiana per la difesa	L. 20.000
105	Studi strategici e militari nelle Università italiane	L. 15.000
106	Cinema e storia. II Guerra Mondiale - Vol. I	L. 50.000
107	Ascarì	L. 10.000
109	La Rappresentanza militare in Italia	L. 18.000

Prego spedirmi le seguenti pubblicazioni che pagherò in contrassegno postale al ricevimento all'indirizzo indicato, con prezzo maggiorato delle spese di spedizione:

CODICE	TITOLO DELLA PUBBLICAZIONE	PREZZO
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11		
12		
13		
14		
15		
16		
17		
18		
19		
20		
21		
22		
23		
24		
25		
26		
27		
28		
29		
30		
31		
32		
33		
34		
35		
36		
37		
38		
39		
40		
41		
42		
43		
44		
45		
46		
47		
48		
49		
50		
51		
52		
53		
54		
55		
56		
57		
58		
59		
60		
61		
62		
63		
64		
65		
66		
67		
68		
69		
70		
71		
72		
73		
74		
75		
76		
77		
78		
79		
80		
81		
82		
83		
84		
85		
86		
87		
88		
89		
90		
91		
92		
93		
94		
95		
96		
97		
98		
99		
100		

110	Integrazione militare europea	L. 18.000
111	Il pensiero militare nel mondo musulmano - Vol. I	L. 18.000
112	Costituzione della difesa e stati di crisi	L. 28.000
113	Sviluppo, armamenti, conflittualità	L. 18.000
114	Il pensiero militare nel mondo musulmano - Vol. II	L. 18.000
115	La condizione militare in Italia - Vol. I	L. 18.000
117	Valutazione comparata dei piani di studio	L. 18.000
118	La formazione del dirigente militare	L. 18.000
120	L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia	L. 18.000
121	La condizione militare in Italia - Vol. III	L. 18.000
122	Analisi ed evoluzione giurisprudenziale	L. 20.000
123	L'ispezione amministrativa nel Ministero della Difesa	L. 20.000
124	La dirigenza militare	L. 18.000
125	Storia del servizio militare in Italia - Vol. V, Tomo 1 e Tomo 2	L. 50.000
126	Catalogo delle cartoline	L. 12.000
127	Diritti e doveri del cappellano militare	L. 12.000
128	I 130 anni dell'Esercito Italiano	L. 160.000
129	I 50 anni di El Alamein	L. 160.000
130	I 120 anni degli Alpini	L. 160.000
131	Diritto internazionale per gli Ufficiali della Marina Militare	L. 18.000
132	I volontari a ferma prolungata	L. 18.000
133	Strategia della Ricerca Internazionale	L. 20.000

Desidero abbonarmi per l'anno 1993 alla

Rivista Militare

Ho versato L. 22.000 sul c/c postale

n. 22521009 intestato a:

SME - Rivista Militare - Roma,

in data

CEDOLA DI PRENOTAZIONE PER
L'ABBONAMENTO 1993 ALLA

RIVISTA MILITARE

Via di S. Marco, 8

00186 ROMA

Cognome

Nome

Via

CAP..... Città

Firma



Michael D. Hobkirk: «Land, Sea or Air? - Military Priorities, Historical Choices» (Forze terrestri, navali o aeree? - Priorità Militari e scelte strategiche), Mac Millan, Londra, 1992, pp. 208, 1st 19,90.

Soprattutto in un periodo, quale quello che ha seguito la fine della guerra fredda, in cui le risorse disponibili per la difesa sono molto ridotte, il problema del bilanciamento fra le varie componenti delle Forze Armate occupa un'importanza centrale, in qualsiasi pianificazione della difesa. Il problema non è mai stato semplice, non solo per le pressioni corporative delle varie Forze Armate, ma anche per l'impossibilità di elaborare degli indicatori affidabili dell'efficacia della spesa militare. Questi ultimi, comunque, possono essere elaborati in sé. Devono tener conto delle possibili reazioni dell'avversario, che tenderà sempre ad adottare delle strategie competitive rispetto a quelle da noi scelte. Il problema è reso ancora più complicato sia dall'esistenza di Alleanze, il cui carattere di permanenza consentirebbe teoricamente una specializzazione di ruoli fra i vari Stati, sia dal rapidissimo progresso tecnologico, che consente di realizzare effetti di sorpresa anche in campo strategico. Non sono più possibili valutazioni basate sull'esperienza operativa reale, ma solo su simulazioni e su elaborazioni concettuali. Anche in campo tecnologico le conseguenti valutazioni non

possono essere assolute, ma solo relative fra i due avversari potenziali. Questo comporta ulteriori difficoltà.

Nonostante tutte queste limitazioni, un'analisi critica della congruenza delle priorità della pianificazione militare con i compiti affidati alle Forze Armate in un dato contesto strategico, appare di notevole interesse. Lo è in particolare quando si deve procedere a ristrutturazioni radicali delle Forze Armate, in conseguenza di mutamenti, intervenuti nella situazione politico-strategica. Il peso di interessi corporativi, militari ed industriali, e la persistenza di concetti e di miti del passato rendono spesso difficile procedere ad una coerente definizione delle priorità dei programmi realizzabili entro un determinato e ben limitato inviluppo finanziario.

Michael Hobkirk pone in rilievo vari casi storici di sbilanciamento avvenuti fra le varie componenti delle strutture delle Forze Armate, a partire dall'antichità fino ai giorni nostri. Sono illustrati casi eclatanti. Quello del riarmo navale tedesco della fine Ottocento, che non aveva precisi obiettivi, ma che suscitò l'ostilità della Gran Bretagna verso la Germania e sottrasse risorse all'Esercito. Quello della Francia che, a metà Anni Trenta, investiva più per la Marina che per l'Esercito è così via.

L'autore critica anche la struttura delle forze dell'Unione Sovietica, ponendo in rilievo il fatto che la Flotta del Nord non fosse utilizzabile. A parer suo, la strategia sovietica doveva essere necessariamente basata su un attacco aereo terrestre in Europa, massiccio e di sorpresa. Quest'ultima sarebbe fallita se la Flotta del Nord avesse dovuto schierarsi nell'Atlantico per bloccare le vie di comunicazioni marittime fra gli Stati Uniti e l'Europa, se invece essa non si fosse preventivamente schierata in Atlantico sarebbe stata fortemente danneggiata, se non distrutta.

Si tratta di un'opinione alquanto discutibile ma che comunque sembra avere un certo fondamento.

Le considerazioni effettuate sono valide per la definizione delle priorità relative non solo fra le tre Forze Armate, ma anche al loro interno. Ad esempio, fra quello che in Italia viene chiamato «il braccio lungo», finalizzato ad interventi esterni, e «il braccio corto», indispensabile per la difesa del territorio. Si tratta sempre di ricercare un bilanciamento fra le varie componenti. Esso non può es-

sere comunque valutato in astratto, ma solo in riferimento ai compiti affidati alle Forze Armate che devono beninteso essere congrui con il livello di risorse disponibili. È il possibile e non solo l'auspicabile che influisce sulla determinazione delle priorità di qualsiasi pianificazione.

MAKING DEFENSE REFORM WORK

Edited by

**JAMES A. BLACKWELL, Jr.
& BARRY M. BLECHMAN**

Foreword by **Harold Brown
& James R. Schlesinger**

BRASSEY'S GUN

James A. Blackwell jr. e Barry M. Blechman (eds): «Making Defense Reform Work» (Rendere operante la riforma delle Forze Armate), Brassey's, New York, 1990, pp. 278, \$34,50.

Il volume, a cui hanno contribuito taluni dei maggiori esperti strategici americani, contiene il rapporto di un gruppo di lavoro costituito dal Foreign Policy Institution e dal Centro of Strategic and International Studies della Georgetown University, per verificare l'attuazione del «Goldwater - Nichols Defense Reorganization Act» sulla ristrutturazione del vertice militare e del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti.

Tale legge si riproponeva di realizzare una maggiore unitarietà interforze, in una struttura che era molto frazionata fra le Forze Armate ed in cui gli interessi e le pressioni corporative rendevano difficile l'elaborazione di soluzioni coerenti. Ciò aveva negative implicazioni sia sulla pianificazione militare sia sull'impiego delle forze come era risultato evidente nell'operazione a Granada.

I due provvedimenti fondamentali previsti dalla legge erano quelli di rafforzare l'autorità e le attribuzioni del Chairman del Joint Chiefs of Staff (CJCS), corrispondente al Capo di Stato Maggiore della Difesa in Italia e di realizzare un maggiore coordinamento e controllo degli investimenti fatti dai Dipartimenti delle varie Forze Armate con l'istituzione di un Sottosegretario per gli Approvvigionamenti.

Il rapporto illustra i progressi compiuti, ma pone in rilievo le difficoltà incontrate nell'attuazione della riforma, soprattutto per la resistenza delle singole Forze Armate, che controllano le informazioni rilevanti, le carriere del personale che opera negli organi interforze che hanno la responsabilità di provvedere al sostegno logistico delle forze e che spesso interferiscono sull'attività operativa dei Comandi interforze, posti alle dipendenze del CJCS. Il Segretario alla Difesa Cheney durante la crisi del Golfo ha sostituito il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, gen. Duncan, sicuramente non solo per quello che aveva detto in merito ad attacchi di caccia bombardieri «killers» contro Saddam Hussein, ma anche per affermare la sua autorità e per rafforzare quella del CJCS, gen. Powell.

I progressi più rilevanti della riforma sono rilevabili nel campo della programmazione generale e finanziaria, anche se il Sottosegretario per gli Approvvigionamenti ha spesso incontrato gravi difficoltà per realizzare un coordinamento efficace. Le Forze Armate infatti hanno esercitato grosse resistenze contro la creazione di un Corpo specializzato negli approvvigionamenti, che avrebbe finito per diminuire il potere dei singoli Stati Maggiori. In particolare, i rilevanti vantaggi sono derivati dall'adozione di un bilancio della difesa biennale, anziché annuale, e dalla riduzione del cosiddetto «micro-management» del Congresso la cui azione è stata limitata ad alcuni «milestones» significativi del processo approvvigionativo.

Il volume è di estremo interesse per tutti coloro che vogliono interessarsi «professionalmente», cioè con conoscenza approfondita dei problemi e non sulla base di semplici sensazioni e di idee preconcepite, o peggio ancora di considerazioni di comodo alla ristrutturazione del Vertice militare, dalla cui funzionalità dipende in larga misura l'efficacia della difesa.

I problemi dibattuti negli Stati Uniti sono, per inciso, analoghi a

quelli esistenti in Italia. Perciò uno studio approfondito, come quello che si è presentato, dovrebbe essere studiato attentamente. Non lo sarebbe però se il controllo parlamentare non fosse veramente efficace e dominasse l'incertezza, il pressappochismo ed il disinteresse per gli interessi nazionali e per il futuro delle Forze Armate. Come sempre, si è intelligenti solo quando si è obbligati ad esserlo. Negli altri casi è molto più confortevole limitarsi ad ignorare l'esistenza dei problemi.

THE DEFENSE REVOLUTION



STRATEGY FOR THE BRAVE NEW WORLD
BY AN ARMS CONTROLLER AND AN ARMS BUILDER

**Kenneth L. Adelman
Norman R. Augustine**

Kenneth L. Adelman - Norman R. Augustine: «The defense revolution. Strategy for the brave new world», (La Rivoluzione della Difesa. Una strategia per un nuovo mondo pacifico), ICS Press, San Francisco, 1990, pp. 240, \$ 35.

Il volume, scritto da uno specialista dell'Arms Control e da un produttore di armamenti, comprende sette capitoli: i primi due prendono in considerazione i problemi aperti dal recente mutamento di scenario strategico, il terzo analizza l'evoluzione in atto nel warfare, il quarto valuta la sostenibilità dell'attuale livello delle spese militari negli Stati Uniti, il quinto ed il sesto si occupano delle distorsioni del sistema americano di defense procurement e dei modi per ovviarvi, il settimo ed ultimo, infine, contiene una serie di raccomandazioni rivolte tra gli altri, al Presidente

degli Stati Uniti, ai membri del Congresso americano, al Segretario di Stato ed al Ministro della Difesa di Washington.

Le pagine dedicate alla rivoluzione nel warfare sono quelle di maggiore interesse: secondo Adelman ed Augustine, infatti, il futuro muove nella direzione dell'avvento delle «brilliant weapons», armi da lanciare «genericamente verso il nemico» ed in grado da sole e sulla base di una lista prestabilita di priorità di selezionare, individuare e colpire gli obiettivi.

Consequentemente, è insensata la posizione di coloro che, per inseguire facili risparmi, invocano l'acquisizione di una maggior quantità di armi a basso contenuto tecnologico, e, aggiungiamo noi, in riferimento alla politica di approvvigionamenti italiani, quelli che privilegiano le piattaforme rispetto al munizionamento.

Gli Stati Uniti saranno al sicuro in un mondo segnato da una crescente proliferazione missilistica e nucleare, soltanto se manterranno il loro vantaggio tecnologico.

La tesi centrale del volume è che gli Stati Uniti sono in grado di sopportare l'attuale livello delle spese militari, ingiustamente identificato da alcuni autori - segnatamente Paul Kennedy nel suo «The Rise and Fall of the Great Powers» - come la causa del declino economico americano nei confronti del Giappone e della Germania.

Le spese militari, infatti, incidono oggi sul Pil americano molto meno di quanto facessero negli Anni '50.

Né si può imputare al riarmo Reaganiano, sostengono Adelman ed Augustine, l'esplosione del deficit federale: nell'ambito delle spese federali, infatti, la parte destinata al Ministero della Difesa - malgrado negli Anni '80 sia stato temporaneamente arrestato il trend declinante che aveva distinto questa componente - non ha superato il 25% del totale, una percentuale ben inferiore al 50% rappresentato dalla voce «trasferimenti».

Al declino relativo degli Stati Uniti sui mercati mondiali, peraltro, non sono stati indifferenti alcuni limiti interni al sistema americano, tra cui: il primato degli obiettivi di breve termine e della speculazione finanziaria sugli investimenti produttivi a lungo termine, il disinteresse per la qualità dei prodotti ed, infine, il mancato supporto del governo alle industrie nazionali.

Le imprese americane, infatti, competono da sole contro intere Na-

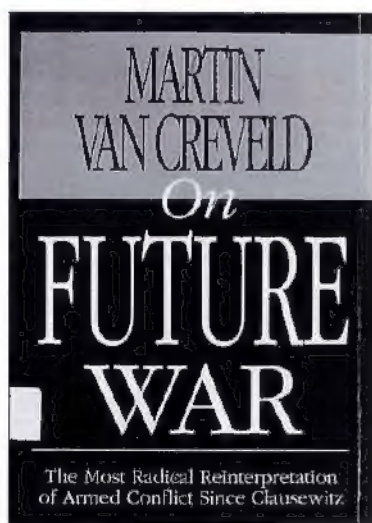


zioni che in vario modo, si specializzano nella produzione di un singolo bene o servizio, mirando ad escludere dal mercato la corrispondente industria statunitense.

La difesa dell'economia americana, pertanto, non esige tanto economie sulle spese militari quanto una più sapiente politica governativa, sia verso l'interno che verso l'esterno.

Adelman ed Augustine non sostengono aprioristicamente l'opportunità di mantenere elevata la spesa militare. Essi ribadiscono che «l'ammontare da spendere nella difesa nazionale dovrebbe basarsi sugli obiettivi che la Nazione persegue nella sfera della sicurezza e sul livello di rischio - economico, politico e militare - che la Nazione è disposta a tollerare nel perseguimento di tali obiettivi». «Il finanziamento della difesa non può legittimamente basarsi su nessun'altra giustificazione».

Sono considerazioni che ci trovano completamente consenzienti e che potrebbero essere riferite anche alla situazione italiana.



Martin van Creveld: «On Future War» (La guerra del futuro), Brassey's, New York, 1991, pp. 254, \$ 35,90.

L'Autore, professore di storia militare all'Università di Gerusalemme, è uno dei maggiori studiosi di problemi strategici del nostro tempo. Ha scritto libri fondamentali come «Tecnologia e guerra», «Il comando e la guerra» e «Logistica e guerra» che dovrebbero far parte della biblioteca di qualsiasi studioso di cose strategiche, data la profondità e l'originalità con cui vengono trattati i concetti fondamentali per la comprensione della guerra, della strategia e dei meccanismi dell'impiego della forza militare propri di una determinata epoca storica e di un dato livello di sviluppo tecnologico.

Il volume che presentiamo è più «filosofico» dei precedenti.

Riguarda la teoria della guerra ed i suoi principi. Dà convincenti risposte a domande come quella di «chi fa la guerra», «perché» ed «a che fini». Ciò è particolarmente importante in un'epoca di evoluzioni politiche e strategiche rapide come quella in cui viviamo, in cui non è vero che la guerra militare fra gli Stati verrà sostituita

BPD

FIROS 30
FIROS 25
FIROS 6

**SURFACE
TO SURFACE
WEAPON SYSTEMS**

**AIR TO GROUND
WEAPON
SYSTEMS**

MEDUSA 81

BPD DIFESA E SPAZIO

00034 COLLEFERRO
(ROME) ITALY
TEL. (6) 97891
FAX (6) 97892205
TLX 611434 BPD CF I



solo dalla guerra economica ma anche da guerre fra gruppi etnici e religiosi. Le caratteristiche dei nuovi conflitti possono rendere obsoleto l'attuale pensiero strategico, che è fondato sostanzialmente sull'insegnamento clausewitziano e che è rimasto «statocentrico» e razionalista.

Se l'Occidente dovesse continuare a fare riferimento ad un impianto teorico superato rischierebbe di essere completamente spiazzato nel gioco politico-strategico del futuro e di non essere più in grado di impiegare la forza militare a sostegno degli obiettivi politici che persegue.

Un breve cenno ai vari capitoli illustra quali siano gli argomenti trattati. Per ciascuno van Creveld fa un confronto fra il pensiero clausewitziano ed i nuovi concetti relativi al mutamento intervenuto nella nuova situazione politico-strategica mondiale.

Il primo capitolo tratta delle caratteristiche delle guerre future, di-

mostrando che le forze militari convenzionali stanno perdendo la loro utilità rispetto a quelle irregolari, che rivolgono la loro azione non tanto contro gli uomini in uniforme, quanto contro le popolazioni civili. Il secondo capitolo, parla dei combattenti, che non sono più né gli eserciti né gli Stati. Il terzo capitolo esamina i conflitti nella visuale dell'interazione fra forza bruta e regole razionali del gioco. Il quarto capitolo approfondisce le modalità con cui vengono condotte le operazioni nelle guerre religiose ed interetniche, cioè le strategie e le tattiche utilizzate. Il quinto capitolo tratta dell'interazione fra i fini ed i mezzi e la definizione di interesse non politico e di minaccia. Il sesto capitolo esamina le cause dello scoppio delle future guerre, mentre il settimo ed ultimo capitolo illustra le caratteristiche che dovrebbero assumere i futuri conflitti religiosi ed etnici.

Essi saranno caratterizzati dalla ricerca di obiettivi non politici, per il raggiungimento dei quali era necessario che il ricorso alla forza avesse un valore strumentale, e quindi una razionalità limitativa della violenza, come sosteneva Clausewitz. Gli obiettivi militari verranno definiti solo per avere un motivo di fare guerra al gruppo rivale. Il mondo della strategia non sarebbe più caratterizzato dalla razionalità politica clausewitziana, ma da tendenze irrazionali, che operano secondo l'impulso di passioni tumultuose ed irrefrenabili, con la tendenza delle guerre a divenire illimitate e totali.

Sicuramente l'autore, nonostante taluni approcci alquanto estremisti, esprime dei concetti in cui c'è sicuramente del vero. Lo dimostra, ad esempio, il feroce comportamento delle milizie irregolari delle fazioni in lotta nella ex-Jugoslavia.

IRVIN INDUSTRIE ITALIANE

- paracadute militari
- sistemi di mimetizzazione
- equipaggiamenti gonfiabili di sopravvivenza
- indumenti di protezione NBC
- containerizzazione speciale
- sistemi di aviolancio e aviotrasporto



IRVIN

CON L'INGRESSO DI SÈKUR NEL GRUPPO
IRVIN CRESCE AL SERVIZIO DELLA DIFESA

sèkur

- serbatoi per velivoli
- pattini per carri armati
- galleggianti per elicotteri
- sistemi di protezione NBC
- zattere di salvataggio
- barriere antiinquinamento



IRVIN INDUSTRIE ITALIANE S.p.A.

VIA DELLE VALLI SNC - P.O. BOX 108, 04011 APRILIA (LT) ITALIA
CABLE IRVIN APRILIA - TEL. 06/9282846 - FAX 06/92727165 - TLX 680019

sèkur s.p.a.

VIA DI TORRESPACCATA, 140 - 00165 ROMA (ITALIA)
TEL. 06/260046 - FAX 06/2360007 - TLX 611084



4^a edizione della Mostra Militaria in Europa





4^a edizione della Mostra Militaria in Europa

